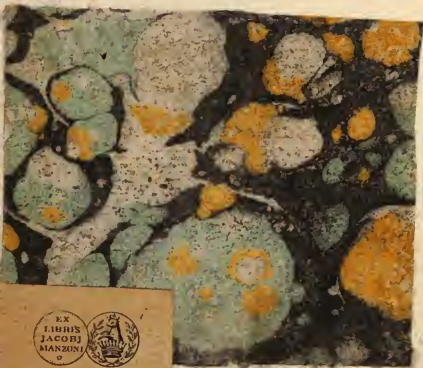
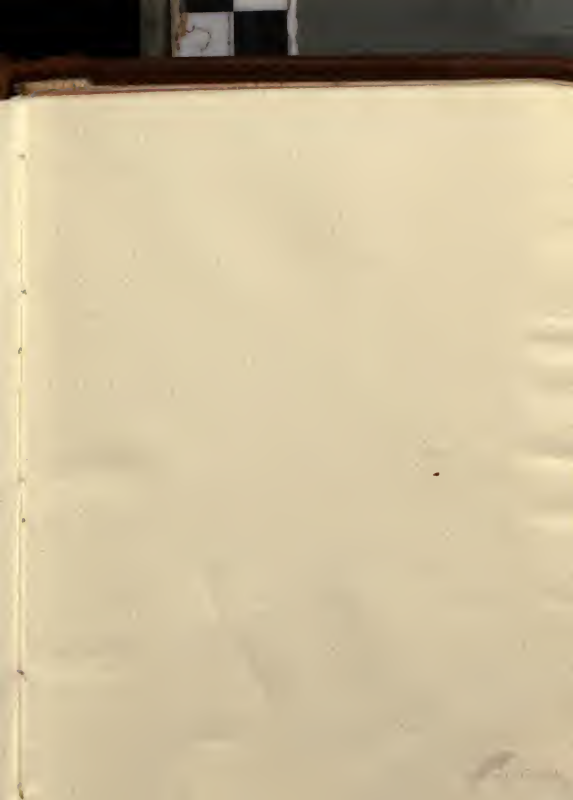
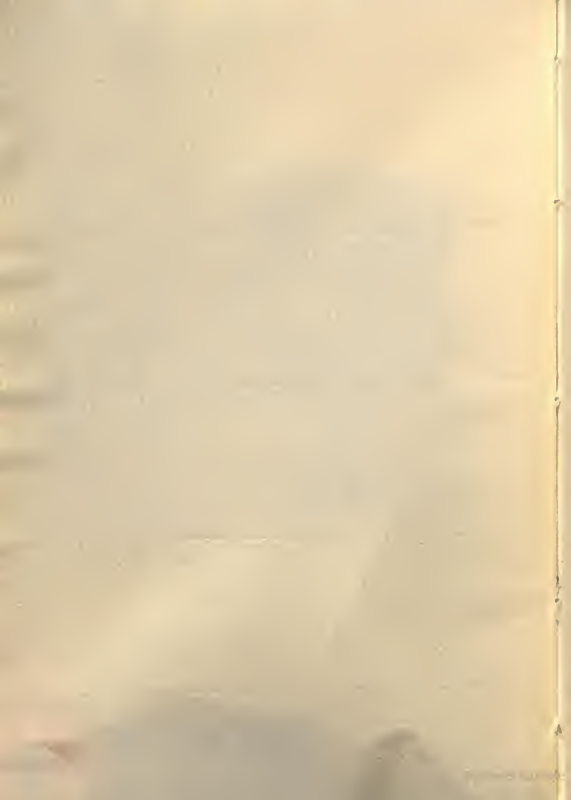












11. 2. 206

~~III. 1. 206~~

68

11

c

44

APVLEIO

DELL'ASINO
D'ORO.

TRADOTTO PER M.
AGNOLO FIRENZVOLA
FIORENTINO.

Di nuovo ricorretto, e ristampato.



IN FIRENZE
Per Filippo Giunti.
M. D. IIC.

APVLEIO

DELL'ASINO

44.
D.O.R.O. 11. 89

TRADOTTO PER M.

AGNOLO FIRENZUOLA

FIORENTINO.

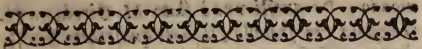
Di nuovo ristampato, e ristampato.



IN FIRENZE

Per Filippo Giunta.

M. D. MC.



AL MOLTO MAG.^{co.}
E NOBILISSIMO

SIG. LORENZO

P. V. C. C. F.

...



ESSER' Angnolo Firenzuola, il-
quale, come voi ben sapete, viuen-
do, fu vno de' più belli, e de più ar-
guti ingegni, che abbia auuto la cit-
tà nostra già parecchi anni. Sono
scriffe di molte e molte belle cose, le quali dopo
la sua immatura morte, son peruenute in mano
di diuerse qualità d'huomini. Alcuni vene sono
stati, che per dilettarsi di cose belle e nuoue, giu-
dicando gli scritti del Firenzuola, quel ch'erano
in vero, bellissimi e ingegnosiissimi, n'hanno auuto
quella cura, che de' lor medesimi: e mossi, non so da
che spirito, gli hanno tenuto sì cari, che, per alcuna
maniera di preghi, non si son mai potuti indur-
re a compiacerne gli amici. Altri più cortesi e
più gentili, sì come diuersi sono i costumi degli
huomini, senza aspettare ne prieghi ne richieste,
n'hanno liberamente accomodato coloro, che n'a-
neuanò desiderio, intendendo maggiormente, ch'es-
si douëuano imprimerfi, e mostrarsi alla luce del

mondo. Di questi vno è stato M. Girolamo Fi-
renzuola suo fratello, ilquale quasi tutte le cose,
che hoggi si sono impresse di lui, amoreuolmente
ha pubblicato, procurando in ciò, con tutti i mez-
zi, como bene è suo ufficio, la fama e la gloria di
M. Angnolo suo. Et fra le molte leggiadre scrit-
ture, che di lui si sono auute, vna ce n'è stata, la-
quale dal medesimo autore fu sempre giudicioso-
mente molto stimata, e tenuta cara: e di uero non
l'ingannaua in ciò punto l'affezion delle cose pro-
prie: che per quello ancora, che ne giudicano tutti
gli altri huomini intendenti, fu la più bella, e la più
diligente fatica, ch'egli facesse giammai. Questa
è adunque la presente traduzione d'Apuleio da
lui fatta con quei debiti modi, che conuencono a
simili imprese; ciò è, benissimo intesa, e propria-
mente trasportata co' veri, e puri, e significanti vo-
caboli nella lingua nostra, con le figure del dire, e
in somma con tutto ciò, ch'a lui si richiedea, per
acquistarne onore, e per soddisfarne altrui. E ben
mostrò egli d'auerla approuata, poichè quello
che in nessuno altro suo componimento non auea
più fatto, volle, nel principio di questa sua fatic-
ea, fare breuemente memoria della uita sua; la
quale fu sempre virtuosa e honorata, benchè po-
co lieta e infelice. Vero è, che in questa tradur-
zione s'è trouato mancare alcune carte in diuersi
luoghi, ne si sa per cui difetto, lequali dall'ecce-
lente

lente e mio molto virtuoso e carissimo amico Mes-
ser Lodouico Domenichi ti sono state supplite,
per la grande affezione, che la virtù sua porta
al valor di lui. Doue s'è talmente adoperata, che
auendo egli molta pratica delle cose del Firenzuola,
l'ha così bene imitato, che lo stile dell'uno non
è punto differente dall'altro. Nellaqual cosa gran-
de obbligo veramente gli aurebbe l'anima di Mes-
ser Agnolo, se lassù peruenisse notitia delle cose,
che quaggiù si fanno. Douendosi dunque pubbli-
care con le stampe questa traduzione, e cercādo io,
che, viuendo, molto l'amai, ed ebbi caro, e morto
ancora infinitamente lo stimo e onoro, d'alcuna
onorata persona, a cui raccomandassi la protezio-
ne di quella; vennemi subito ricordato dell'amici-
zia e seruitù, ch'egli ebbe già con esso uoi, e con la
illustre famiglia vostra: di che egli ne ha fatto lo-
deuole testimonio in molti luoghi de' suoi compo-
nimenti. Perchè sappiendo io, ch'egli grande-
mentē soleua, e perchè voi il valete, e perchè egli
conosceua i meriti uostri, molto onorarui, e lodar-
ui, il che farebbe egli hoggi, s'è viuesse, assai mag-
giormente, per essere voi sempre ito auanzando
con gli anni in cortesia & in valore; m'è paruto
conueniente che ella s'intitoli al nome uostro: ren-
dendomi sicuro, ch'è voi come cosa di virtuoso e di
fedele amico (che tale vi fu il Firenzuola) la
gradirrete molto, e l'aurete in luogo delle uostre

to se più care. Onde a lui ne tornerà contento, alla
l'opera riputazione, e a noi altri affezionati suoi
piacere, e diletto. Prendetela adunque con animo
lieto, risguardando alla qualità del dono, ch'è per
se magnifico, e grande, e per la mia affezione ver-
so voi, riuerente grato. E vi bacio la mano.

A 25. di Maggio. 1549. In Firenze.

Il vostro affezionatissimo

Lorenzo Scala.

GIOR.

GIORNATA PRIMA
DELL'ASINO D'ORO
DI APULEIO.

Translatato da M. Agnolo Firenzuola, di
Latino in lingua Toscana.



*Io ordirò col mio parlar festevole
Varie nouelle, empiendoti l'orecchie,
Col dolce mormorio delle mie note,
Se già non schiserai riuolger gli occhi
A queste carte pien di ciance, e scritte
Con lagrime de' calami d'Egitto,
De gli huomin le fortune, e le figure
Incomincio conuerse in altre imagini,
E poi tornate nell'antica forma:
Ed a chi ciò incontrasse, ascolta in breue.*



FIRENZUOLA, posta appiè dell'Alpi,
che sono tra Firenze, e Bologna, è pic-
ciolo Castello, ma come il nome, e le
sue insegne dimostrano, nobilitato, e
tenuto caro da' suoi Signori: e Fioren-
za medesima sono la mia antica pa-
tria; percioche da Firenzuola, ma della più ricca, e
più orreuol famiglia di quelle contrade discesero li
miei antichi progenitori: ed in Firenze essendo stato
Pietro mio atauo, con auspicio di quello ammirando
Cosimo, ilquale fu meritamente padre della Patria
appellato, nel numero degli altri cittadini nacquerò

Carlo mio auolo, e Bastiano mio padre, in assai stato, e abbondanza de' beni della Fortuna. Il quale Bastiano fu sì caro, con la ndustria, co' costumi, e con la fede sua alla Illustrissima casa de' Medici; che da Clemente VII. Pontefice Ottimo Massimo, fu dato ad Alessandro Primo Duca della Fiorentina Republica, volontariamente per cancelliere della tratta de' Magistrati di quella: nel quale vfficio egli s'acquittò così la grazia di quel glorioso Prencipe, ch'è vide sedere i suoi figliuoli ne' più onoreuoli magistrati. Io adunque di cotal tronco uscendo, trassi la materna origine da Alessandro Braccio, huomo nelle lettere Greche, e nelle Latine, & nella patria lingua, come la traduzione d'Appiano dimostra, molto riguardeuole: il quale, la mercè di Lorenzo il grande, e del Magnifico Piero suo figliuolo, non solo fu fatto primo segretario di quella Magnifica città, ma a diuersi Prencipi fu da quella mandato ambasciadore. Nato adunque di cotal seme, in sì nobil Patria, iui consumai buona parte della mia adolescenza, dietro agli studij delle buone lettere, sino che arriuato al sedicesimo anno, men'andai entro alla nobilissima e giocòdissima città di Siena, doue io attesi, con grandissima mia fatica, e senza alcun diletto, alle mal seruate leggi: lequali poi, come padron di cause, esercitai picciol tempo nella famosissima città di Roma. La onde abbinmi ora coloro per iscusato, i quali io offendeſſi con la ruidezza del mio rozzo stile: perciocchè il passare d'vna in vn'altra professione, non è altro, che cangiar la propria forma, e la voce in altrui. Ne mi sia imputato quello, che racconta Cicerone, che fu imputato ad vn cittadino Romano, che si scusaua, se non così bene soddisfaceua, huomo Latino, scriuendo in Greco le Latine Storie: cio è, tu poteui macar di questa scusa, nò scriuendo. Perciocchè questo si douria rimprouerare a chi

chi è in sua podestà, come forse era colui, non a me che sforzato da chi m'ha potuto comandare, lasciando la profession mia inculta, e sorda, mi son messo a coltiuare i dolcissimi orti delle diletteuoli Muse, appena per l'addietro da me veduti, e ora per volontà della mia bellissima luce, e con sua guida, fatti desiderio delle mie future vigilie, e guiderdon delle grate cortesie della mia dolcissima Amaretta. Io principio adunque vna Tosca fauola. Stà attento lettore: che se io non mi inganno, tu ne prenderai gran sollazzo.

IO m'ene andaua per alcune mie faccende nel regno di Napoli, prouincia assai lontana dalle nostre regioni, ma grande, e marauigliosa: e quando, il poggiar de' monti, lo scender delle valli fu finalmete compiuto, e quando che io ebbi trapassato i rugiadosi cespugli, e zollosi campi, caualcando vn caual paesano tutto bianco, e quello anche assai stanco; acciocchè, col camminare à piedi, io mi ristorassi vn poco della fatica sostenuta con lungo sedere, sopra di lui, io sinotai, e diedilo a vn mio famiglia, il quale posciachè gli ebbe diligentemente netto la fronte, e rasciuttogli il sudore, e itropicciatogli gli orecchi, presolo per la briglia, se lo menò dietro pian piano: fino a tanto che egli stallasse: e mentre che il cauallo lasciandosi in dietro i verdi prati, e venendosene così a mano, voltando sempre la bocca per lato, carpiua qualche bocconcello d'erba, così alla sfuggita, io mi feci terzo a due viandanti, i quali mi caminauano poco innanzi, e stando in orecchie per vdire quel ch'e' ragionassero, vn di loro, smascellando delle risa, disse: deh per l'amor che tu mi porti, non dir più sì sconce bugie: Lequali parole vdeudo io, come curioso sèpre d'intèder cose nuove, soggiunsi? Anzi più tosto fatemi partecipe de vostri ragionamenti: che auuenga che io sia curioso de'

fat-

fatti altrui, sono desideroso d'apparare cose assai, ed in oltre la piaceuolezza delle vòstre nouelle addolcirà l'asprezza di questo colle, che noi ora formontiamo. Per lequali parole, quegli, che auenua mosso in prima il ragionamento seguìto. Egli è così vera cotesta bugia, come se altri volesse dire, che, co' bisbigli dell'arte magica, gli snelli ruscelletti ritornassero a' fonti, il mare infingardito si congelasse, i venti diuenissero senza spirito, e fusse proibito il corso al chiaro Sole, tratta la schiuma della fredda Luna, sulte le chiare stelle del concauo cielo, toltone il chiaro giorno, e lasciatone l'oscura notte in que' lo scambio. All'ora io, che era diuenuto con loro vn poco più ardito dissi; o, tu che fosti il primo a entrare in questi ragionamēti, deh non ti incresca di seguirarli; & voltomi all'altro soggiunsi: e tu, che cō piaceuole orecchie, e ostinato cuore non vuoi prestar fede a quello, che è per auuentura verissimo, or non sai tu, che, per vna cattiuà vsanza, quelle cose sogliono essere estimate non vere, lequali, ò sono in solite a vdirsi. ò difficili al vedere, ò trapassano le debili forze della nostra estimazione? Lequali, se tu considererai vn poco più attentamente, non solo le conoscerai certissime, ma t'accoggerai, che egli è anche ageuol cosa metterle in comparazione. Io mi ricordo già, che ritrouandomi vna sera fra l'altre a mangiare con vna brigata di diuoratori, e volendo vn poco troppo sicuramente trangugiare vn pezzo assai ben grandicello d'vna schiacciata incaciata, che, perchè la viscosità di quel cibo appiccandomisi al palato mi riteneua lo spirito entro alle canne della gola, in guisa che egli mancò poco, che io non affogassi, e nondimeno, io vidi in Siena in su la piazza, che e' chiamano il cāpo, vn giuocatore di bagattelle a cauallo, per ghiottornia di pochi quattrini, ingiottirsi vna spada appuntatissima, e cacciarsi in corpo vno spiedo porchereccio

da quella parte, che egli ha la punta; ed eccoti in vn tratto appresso al ferro di quella halta, la quale egli auendosi messa dalle parti da basso riusciua apunto nella memoria, saltar su vn bel fanciulletto tutto lasciuo, e cominciare a ballare con certe capriolette cosi minute, e cosi preste, ch'e' nō pareua, ch'egli auesse nerui, ne ossa: voi aureste detto, ch'egli fosse stato quel serpente, che antorcigliauano i Gentili sopra del nocchieruto bastone d'Esculapio Dio, secondo loro, e ritrouator della Medicina. Ma ogginai seguita tu di grazia, che auui incominciato la nouella; ed io solo ti presterò fede per costui: e son contento in guiderdone della tua fatica pagarti vn buono scotto alla prima osteria, che noi ritrouiamo. Vedi adunque quello, che tu guadagnerai. E colui allora, io ti ringrazio della tua offerta, ma egli non accade: e non per questo lascerò lo intralasciato ragionamēto: ma io ti prometto ben questo, che io non mi partirò niente dalla verità: e se voi arriuerete a Beneuento, città qui a noi propinqua, voi non aurete dubbio veruno, perciocchè quiui si raccōtano elleno in ogni luogo per ogni persona, e in quella guisa apunto, ch'elle sono interuenute. E a cagione, che voi primieramente conosciate, chē che io sia, e di che gente, e doue io vò a guadagnare, vditemi. Io sono Boturo, e vo portando mele Siciliano, cacio, e altre simili grasce di quà, e di là per tutto: e auendo inteso che in Capoua, che è, vna delle migliori città del regno, v'era del cacio fresco buono, e a buon mercato, io me n'andai là subito per comperarlo tutto: ma io misi, come egli interuiene spesso, il piè manco inanzi. Conciosia cosa che la speranza di questo guadagno mi gabbasse; perciocchè Lupo, che è vno de' primi faccendieri di questi paesi, l'auēua il dì dinanzi mercatato: sì che ritrouandomi per auer camminato assai bene infretta, vn poco stracco, quasi sul
farsi

far si fera, io mene andai alle stufe, doue io ritrouai vno
 mio amicissimo, e parente teder si per terra inuolto in
 vn mâtelluccio tutto stracciato. E perciò ch'egli auen-
 ua vn coloraccio liuido sopra le carni, e era sì magro,
 ch'è non si gli vedea se non l'ossa, e la pelle, e non
 pareua altro, che vn di quegli storpiati, che stanno a
 chiedere le limosine intorno alle chiese; e auuèga ch'è
 io altra volta per esser mio domestico l'auessi ricono-
 sciuto assai da lungi, per allora io stetti vn pezzo sopra
 di me, pensando s'egli era desso. Perchè fattomeli più
 vicino li dissi, o Chimenti, che vuol dir questo? che vi-
 so è il tuo? Che crudeltà veggio? Già ora in casa tua
 se tu stato pianto per morto: già son fornite l'esequie,
 e a' tuoi figliuoli, per decreto del reggente della cit-
 tà, sono stati dati i legittimi tutori. La Donna tua, di-
 uenuta per le continue lagrime, e per l'aspro dolore,
 come vna fiera, auendo finite tutte le cerimonie del
 bruno, è costretta da' suoi parenti a douer con nuoue
 nozze rallegrare alquanto la sconsolata casa: e tu se
 qui con grandissima nostra vergogna, ombra di pessim-
 o spirito. O amico, rispose egli, vdendo il mio par-
 lare, or se tu così ignorate delle sdrucioleuoli riuol-
 ture della Fortuna, e de' suoi instabili discorrimenti?
 e subito, dette queste parole, volendosi con quella mi-
 sera vesticiuola ricoprire il viso, per la vergogna, già
 divenuto vermiglio, dal bellico in giù tutto si disco-
 perse: ne potendo io sopportare così brutto spettaco-
 lo, portoli la mano faceua forza che egli si rizzasse:
 ma egli col capo coperto, sì come era, lasciami, disse,
 lasciami: fruisca la Fortuna il suo trofeo, e quello me-
 desimo, ch'ella si ha posto seguitilo e finiscalo. Allora
 io di due veste che auenua, trattomene vna, di subito il
 riuesti: dicolo io, ò pure il debbo tacere? E prestamen-
 te lo menai a lauare: doue io lauandolo di mia mano,
 e stropicciandolo tutto dal capo alle piante, gli leuai

da d'osso il molto fastidio, del quale egli era ripieno. E così curatolo ottimamente, io menai me, e lui, ambedue itracchi, sì che appena ne potauamo sostenere in piedi, ad vno albergo: e fattolo entrar nel letto, gli diedi da mangiare, gli diedi da bere: lo trattenni con piaceuoli ragionamenti; e già si lasciava andare al motteggiare, già veniuano in campo le piaceuolezze, e già s'era messo mano alle tacezie, e dauasi alle parole vn poco maggior Tuono che'l consueto; quando egli, mandando fuori dell'angoscioso petto vn profondo sospiro, e picchiandosi la fronte con la man destra, misero a me, disse; il quale tratto d'vn folle desio di veder fare duo valenti huomini alle coltellate, e andando lor dietro, caddi nel profondo Baratro della presente calamità: perciocchè, come tu sai bene meglio di me, poich'io ebbi molto ben guadagnato, partendomi da Salerno, pieno di danari, me ne ritornaua a casa, e poco auanti, che io arriuaſsi a Eboli, vedendo, così per transito, quello abbattimento, passando per vna scurissima valle, fui da crudelissimi ladroni assalito; i quali auendomi tolto ogni mio arnese, mene andai a vna ostessa chiamata Megera, vecchia, ma per altro arguta, e gentile, alla quale raccontando la cagione del mio viaggio, e'l desiderio d'irmene a casa, e sforzandomi col raccontar la passata disgrazia, miouerla ad auere cōimpassione del fatto mio, ella mi cominciò a trattare assai umanamente, e senza farmi pagar lo scotto, mi diede vna buona cena: e poco poi, assalita da vna lussuriosa rabbia mi menò seco a dormire: e subito, o meschino alla vita mia, che io mi misi seco a lato, mi senti entrare a d'osso il mal della vecchiaia, e quelle poche vesticiuole, che i buon ladroni mi auenuan donate, a cagione che io ricoprissi le mie carni, insieme con certe coserelle, lequali ancor giovane andado riuédendo le tele io mi auueua guadagnate, io gli

ne diedi; sì che a quello stato, che tu mi vedesti poco fa, mi condussono la buona femina; e la mia mala Fortuna. Per mia fe, dissi io vñendo le sue parole, che tu se degno di sostenere ogni estrema miseria, se altra miseria di questa si ritroua maggiore, poichè tu hai fatto più conto d'vna Venerea dilettazone, e d'vna vecchia, e vñta concubina, che della tua casa, e dei tuoi figliuoli. Ed egli sentendomi dir queste parole, mettendosi alla bocca quel dito, che al grosso è più propinquo, e diuenuto in vn tratto tutto attonito, e quasi balordo, tacitamente disse, e guardando d'vñ luogo doue egli potesse parlarmi senza essere vñto da persona seguìto: Non offendere non offendere questa donna, acciocchè la intemperata lingua non ti sia cagione, di qualche male. Tu vorrai dire, finalmete soggiunsi io, che questa sia vna qualche potente reina? O che Diauol sarebbe ella mai, se non vna ostessa? vna maga valentissima disse egli allora, e che può s'ella vuole, per la sua Diuinità mettere il cielo in terra, La terra in cielo, seccare i fonti, liquefar le montagne. Io ti priego dich'io allora, che tu lasci da canto queste tue tragiche tappezzerie, e suiluppi le tele della Comedia, e parlami con parole comuni. Vuoi tu, rispose egli a questo, vñdire vno, o due anzi infiniti de' suoi Miracoli, come l'aminò fieramente non solo gli huomini del paese ma gli Indi, gli Etiopi, Orientali, e Occidentali, e quelli, che abitano sotto a Tramontana, e vna Fauola a dire. Ma odi quello, che ella fece in cōspetto di più persone. Vn suo Amante perciocchè egli aueua vsato con vna altra Donna, ella il trasmutò in vn Castore, perchè quella bestia, temendo di non esser presa, si libera dalle mani de' cacciatori col tagliarsi le parti genitali, a cagione, che colui auendo conosciuto altra donna, quella parte, con che l'aueua offesa, patisce la penitèza. vno oste suo vicino, e per quello altia-

dosi

doſi d'vn l'altro, ſu da lei conuertito in vna ranocchia,
e al preſente quel pouero vecchio notâdo per vn do-
glio del ſuo vino, tutto diuenuto fioco, chiama cō cer-
ti amoreuoli ſcrocchi, a bere i ſuoi auuentori. Che di-
rai tu d'vn certo procuratorello, ilquale perciocch'è
diſſe non ſo che contro di lei, ella il fece diuentare
vn Montone? e or montone egli procura medeſima-
mente? alla moglie d'vn ſuo guaſto, perciocch'ella le
diſſe non ſo che vergogna, ella le ha ſerrato il ventre,
interdetto il partorire; e dannata a vna perpetua gra-
uidezza: e già ſono, come ſa ogniuno, otto anni, che
quella meſchina, come ſe aueſſe nel ventre vn Lioſan-
te, è caricata da coſi fatto peſo; e perciocchè ella au-
ua nociuto a molti, ella cominciò a venire in ſaſtidio
a ogn'vno. La onde egli fu ordinato per pubblico cō-
figlio, che il diuegnente ella fuſſe ſenza compaſſione
alcuna da tutto il popolo lapidata: ilquale ordine el-
la per virtù de' ſuoi incantamenti preuedendo, come
quella Medea, che auendo impetrato da Creonte vn
picciolo ſpazio di tēpo, abbruciò, con quel fuoco la-
uorato, in quella corona, lui, la figliuola, e tutta la caſa
ſua: coſi coſtei, con ſue parole, e ſegni fatti in vna cer-
ta ſoſſa, ſi come ella eſſendo vbbriaca mi raccontò, quaſi
tutti con tanta violenza gli rinchiuſe nelle lor caſe,
che per due giorni interi, ne gli anelli ſi poterono
ſpezzare, non l'vſcio rompere, non il muro finalmente
pertugiare, inſino a tanto, che; per commune conſenſo
gridando, e dimandandole miſericordia, con maggior
ſagramenti del mondo le promiſero, non ſolo di non
mai più offenderla, ma volendo altrui offenderla, o
farle oltraggio, porgerle ogni loro aiuto, & ogni fauo-
re. Eſſendo adunque placata per quella guiſa, ella li-
berò tutta la città da coſi fatto legame: ma colui che
fu capo di queſto conſiglio, cō tutta la caſa, colle mu-
ra, col tetto, col terreno, e co' fondamenti coſi ſerrata
come

come ell'era, ella'l portò in sulla mezza notte in vna
altra città discosto forse cento miglia posta nella cima
d'vna Montagna così aspra, e così alta, ch'ella non ve-
de mai acqua di nessun tempo: e perchè d'etro a quel-
la le case v'eran così fonde, che egli non vi era luogo
per questo nuouo edificio, ella postala in su la porta,
sene ritornò alla sua casa: Gran cose, per certo, il mio
Chimenti, dich'io, poichè egli si taceua, e non men
crudeli son queste, che tu racconti; sì che non solamēte
tu mi fai stare con l'animo tutto solleuato, ma mi dai
cagione di raccapricciarmi per la paura, e hammi messo
nell'orecchio non vna pulce, ma vn Calabrone, che
mi ronzatuttauia, e mi fa temere, che ella, per via di
qualche incanto, non intenda questi nostri ragiona-
menti: e però andiamocene tosto a dormire: e leuato-
ci, col sonno, la stracchezza della notte, domattina
anzi il giorno, fuggiamoci quinci più lunge, che noi
possiamo. Io non aucaua ancor finite queste parole, chē
il mio buon compagno, e per auer beuuto più, che l'v-
sato, e per auer sostenuta così gran fatica, essendo già
addormentato, russaua gagliardamente. La onde io,
chiuso l'uscio, e messo il chiavistello entro agli anelli,
e per più sicurtà disteso il letto sopra la porta, mi vi
posi su a dormire: e per la paura grande, che m'era en-
trata addosso, io stetti, in quel principio, vn gran pez-
zo, innanzi che io mi potessi addormentare: Pur poi
oltre alla mezza notte, io velai così vn pochetto l'oc-
chio: e appena mi m'era addormentato; ed eccoti vn
fracasso assai maggiore, che se fussero stati assaffini. Le
porte furono aperte, anzi spalancate, le foglie rotte,
gli stipiti fracassati, gli arpioni cauati de' gangheri, e'l
letto, che da se medesimo per essere picciolo, e vn piè
manco, staua in tentenne, mosso da così gran rouine,
cascò per terra: e nel cadere io restai di sotto rinuol-
to, e ricoperto come vn segatello. Allora io mi accor-
si, che

fi, che gli affetti si destan ne gli huomini alcuna volta; per contrario mouimento: perciocchè, come spesso per vna grande allegrezza noi veggiamo venir giù le lagrime; aciocchè similmente io, tra così gran paura non potei tener le risa, veggèdomi d'huomo fatto vna testuggine: così proleso per terra rimiraua, così forte occisi, che fine auesse auer questa sì subita rouina; Io scorsi due Dōne assai bene oltre di tempo, delle quali vna teneua vna lucerna accesa, e vna spugna, e vna spada ignuda: l'altra: e poscia che con così fatti strumenti elle si furono messe intorno a Chimenti, disse quella della spada: questi, la mia sorella, è il mio diletto: questi è il mio Chimenti: questi è colui, che uaschernendo il dì, e la notte la mia giouinezza: questi è quegli al quale auendosi cacciati gl'amori miei dietro alle spalle, non solamente di me dice le sconce parole, ma si mette in ordine di fuggire: Dunque io farò abbandonata dall'astuzie di Chimenti? e piangerò eternamente la mia solitudine? e distesa la man destra, e mostrato mile, Questi è, disse, il suo buon consigliere; il quale fu autore del suo fuggire: e ora propinquo alla morte, già disteso per terra si giace sotto il letto: e auendo ueduto ogni cosa si pensa senza sua pena, e senza suo danno, che io m'abbia a comportar tanta uillania: ma io farò, che auanti ch'ei uada molto, anzi teste, ch'ei si pentirà del suo dir male, e della sua curiosità. Come io in eschimo sentij si fatte parole, mi sentij empier tutto d'un sudor freddo: per gorgogliandomi le budella, cominciai a tremar sì forte, che il letto, che m'era di sopra, pareua, che uollesse ballare: e quella buona donna, mentre io carolaua così destamente, uolasi a quell'altra, le disse Che non più tosto, la mia sirochia, tagliam noi questo a minuto: oueramente legatoli le mani, e i piedi gli seghiamo le parti genitali: e Morgana allora, alla quale piu

tosto si conueniua questo nome, per li suoi portamen-
 ti, che per le fauole del Boiardo, rispondendo al suo
 parlare, disse: anzi rimangasi uiuo, almen tanto, che
 egli dia sepoltura a questo pouerello, e mandato il
 capo di Chimenti da un'altro canto, gli ficcò nel sini-
 stro lato della gola tutta quella spada infino a gli el-
 fi: e poscia preso un'orcioletto, ui ragunò entro il san-
 gue si diligentemente, che tu non ne auresti potuto
 uedere una sol gocciola in luogo alcuno. Io uidi tut-
 te queste cose, cò questi occhi: e accioche la religio-
 sa femmina non lasciasse nulla di quello, che faceua-
 no i Gentili, intorno a una uittima, ella mise la man
 destra per la ferita infino alle interiora, e trassene fuo-
 ri il cuore del mio misero compagno, e diligentemen-
 te il còsiderò: ed egli, per lo impeto del trargli quella
 spada, che gli auena riscagata la gola, ribollendogli il
 sangue, mandò fuori una uoce, anzi stridore in confu-
 so, che io non potetti discernere parola, perche presa
 una spugna, e nettandoli con essa quella ferita così
 grande come ell'era, disse. O spugna nata doue il mar
 si solce, guarda che tu non passi per acqua dolce.
 E poscia ch'ell'ebbero compiuto tutte queste bello
 faccende, auèdomi una di loro leuato il letto da dos-
 so, elle si misero a gambe larghe amendue sopra del
 mio uiso; & non restaron mai di disgomberare la ne-
 scica, infino a tanto, ch'elle m'ebber coperto d'una o-
 rina così puzzolente, che mai più non ebbi paura di
 ammorbare, se non allora. Ne si erano partite appe-
 na, che io uidi riserrare la porta in quel medesimo mo-
 do, ch'ella s'era prima: gli arpioni ritornarono alle
 bandelle, le imposte a' loro tegoli, i chiauistelli a' loro
 anelli, e nel muro si rassettaron gli stipiti, e le soglie
 tornarono a' luoghi loro. Ma io, così come era per
 terra, senza spirito, ignudo, freddo, e tutto bagnato,
 come se pur io uscissi allora di corpo a mia madre,

anzi mezzò morto, o più tosto soprauiuendo a me
 medesimo, o rinato dopo la morte mia, o per dir me-
 glio col' capestro al collo, diceua intra me medesimo:
 Che diauol' sarà di me? come le brigate uedràno do-
 mattina suenato costui; chi crederrà, che io gli dica
 cose uerisimili, narrandogli le uere? almanco auer-
 chiesta aiuto. Se tu, sì fatto huomo, non ti sapeui cō-
 trapporre a una Donna: dināzia gli occhi tuoi è am-
 mazzato un'huomo, e tu stai cheto? Perche non am-
 mazzaron te ancora? in così fatto latrocinio, in così
 grande crudeltà? almanco perciocche tu nō riuellassi
 questo misfatto? Quale è la cagione, che elle ti ha
 perdonato? Adunque, poscia che tu hai scappato la
 morte, torna a morir. Io medesimo replicaua meco
 queste parole. E perche già si inchinaua la notte uen-
 so l'aurora, perciò m' parue meglio, anzi che si facesse
 giorno, partirmi quindi ascosamente, e andarmene
 uolando in'altra parte. Perohe pigliando le mie baz-
 zicature, misi le chiali entro all'uscio per aprirle in
 quella uenerabil' porta, la quale si era la notte spa-
 lancata da per lei all'ora, con gran fatica, e col far mi-
 uoltare entro un pezzo la chiave, si uolle aprire, auē-
 do finalmente aperto, io me ne andai in capo di sca-
 la, per chiamar l'oste: oh la, dou' se? fa tuo conto, e
 apriami la porta, oh' io me ne uoglio andare, anzi ch'ea
 gli apparisca il giorno. Sentendomi il portinaio, che
 giaceua per terra appresso l'uscio della stalla, così grā-
 dare, tutto sonna echiosos, e che Diuolo uai tu fa-
 neticando a quella ora? Non sai tu, che le librato non
 sono sicure? Doue non stammar teste nottolone?
 E se pur tu hai qualche grandissimo peccato addosso,
 che tu ne uogli far penitenziā, noi altri non auiamo
 capo di zuchā, che non uogliamo morir per te. E non
 istarā molto, suposio, a farsi di. Ma che domini possono
 torre il ladri a un uiandante pouero, come son'io?

Or non fa' tu pazzo che tu se, che s'e' fusser dieci assassini, che eglino non mi potrebbon rubbare il Mantello? Allora colui sepoltro e nel trino, e nel sonno, uoltosi su l'altro canto, e sbadigliando, e prosternendosi, disse: Sta pure a' uedere, che tu aurai ammazza-
 to quel tuo compagno, col quale tu uenisti qui ierfe-
 ra ad albergare, e ora col suggirti ti uorrai procaccia-
 re la salute. Allora mi parue uedere, che la terra s'a-
 prisse, e lo inferno m'inghiottisse, e che Cerbero tut-
 to affamato, uenisse uerso me, per uolermi diuorare:
 e tenni per certo, che la buona donna non auesse mi-
 ga lasciato di sgozzarmi per misericordia, che ella
 auesse auuto del fatto mio; ma per ufarmi maggior
 orudeltà, mi auesse riservato alle forche. Per laqual
 cosa ritornato m'ene in una camera, andaua pensando
 m'eco stesso d'uno modo d'ammazzarmi subitamén-
 te: e perche la Fortuna non mi auoua, preparate al-
 tre armi, con lequali io potessi da me stesso por fine
 alla mia misera uita, se non quel letticiuolo, doue
 io era dormito; io mi uolsi uerso di lui, e dissi: *O*
O letticiuolo mio carissimo, il quale hai meco in-
 sieme sopportate tante fatiche, e sei consapevole
 di tutto quello, che è stato fatto in questa notte;
 el qual solo io posso citar per testimon della mia
 innocenza, tu sij quello, che a me, che con prestezza
 tu uoi morire, porga le armi salutari: e dicendo que-
 ste ultime parole, presa la fune, con che egli era
 ammagliato da un canto, l'attaccai a un traucello,
 che sotto alla finestra assai bene al tetto sportaua in-
 fuore; e dall'altro acconcia con un cappio scorsoio:
 lasciatola penzoloni, salii in su il letto: e ritorni in
 punta di piedi m'auolsi quello cappio intorno al
 collo. Ma quando io mi tolsi di sotto il letto, do-
 po io mi sosteneua con due piedi, acciò che la fune

io non uenissi, e non mi si cadesse in qua e là. *Strin-*

stringendomi per lo peso le canne della gola mi soffocasse; ella che era uecchia, e fracida, si ruppe, e io, cadendo da molto alto, nenni a rouinare sopra il corpo del mio carissimo compagno, ilquale appunto si giacena sotto di me: e in quello, che io mi ritrouai per terra, quell'ubriaco del garzone dell'oste, saltò in camera gridando a corruomo, e dicendo: là, doue se tu, che stai notte a mezza notte te ne uoleui andare, e or ti stai inuolto nelle lenzuola come un segatello? e mentre, che costui così gridaua, io non so se per nostra uentura, o pur che egli ne fusse cagione, quello sconcio romore, ò come l'andasse, Chimenti, si rizzò sopra di me, e disse: Ora non hanno grandissima ragione i uandanti a dolersi di questi imbriachi, e maladetti oste. Non uedi, che questo fastidioso, mentre, che egli entrò dentro, con sì grandissima furia, per imbolare (come io mi penso) qualche cosa, che lo imbroco ha fatto così grandissimo rouinamento, che egli m'ha desto? e Dio sa se io dormiua profondamente. Io mi sforzai subito tutto lieto, e tutto giocondo, non aspettando così fatta nouella, e dissi: ecco, ò diligente portinaio, il compagno, il mio padre, il mio fratello; ilquale tu mi apponeui, che io auuea animazzato sta notte: e dicendo queste parole, non restaua d'abbracciare, e baciare Chimenti. ma egli offeso da quel corrotto odore della orina, della quale m'auuean bagnato quelle streghe, mi discacciua pure indietro, dicendo, ch'io leuassi uia quel puzzo di così fetente carnaio: e poco poi, motteggiando, mi domandaua perche io così putissi: ma a me, a cui non era auuiso, che fusse tempo da ciance, parue da farli mutare ragionamenti: e però presolo per mano gli dissi. Perche ne lasciamo fuggir là

comodità di camminare per lo fresco, che non ne andiamo noi anzi che sia più tardi? e così dicendo preso le nostre bazzicature, e pagato l'oste, ci mettémo in viaggio. Noi eravamo andati già vn buon pezzo in la, e i raggi del Sole spuntando per le cime de' più alti monti, cominciavano a indorar la campagna: ed io curioso riguardaua con diligenza la gola del mio compagno da quel lato, che io gli aucau veduto entrare il coltello, e diceua meco medesimo: O viso di pazzo tu aueni beuto, troppo, ed imperò sognai così gran pazzia: Ecco l'amico intero, e sano, doue è la ferita? doue la spugna? doue finalmente la margine così grande, e così fresca? poscia, voltomi a lui, dissi. Non senza cagione dicono i buon Medici, che a quelli huomini, iquali hanno mangiato e beuto superchio, par poi la notte vedere i miracoli. A me finalmente, che beui iersera senza misura, questa notte sono paruti vedere i più brutti spettacoli, e più crudeli, che tu possi mai immaginare, e parmi ancora, esser tutto bagnato, e contaminato di sangue: A me non è paruto sogno, disse egli, poi che io tacqui, alquale sono state segate le vene: perciocchè, e la gola mi dolse, e paruemi proprio, ch'è mi fusse schiantato il cuore; e pure anco adesso mi sento mancar lo spirito, e triemami le gambe sotto, e non posso muouere i piedi, e volentier mangeréi vn pochetto, per vedere se io mi potessi niente riuere. Ecco, di ch'io allora, ch'io ti ho apparecchiato la collezione; e questo dicendo mi leuai la tasca dalle spalle, e diedegli del pane e del cacio, e dissi: sediamoci qui appresso a questo Platano; e così facendo, ancora io mi misi a mangiare vn poco: e vedendol mangiar così auidamente, io gli scorsi cert'ossa indentro, con vn color di borsolo così fatto, che tutta via mi pareua che egli mancasse: egli era finalméte diuenuto sì giallo, che per la paura, che

io, auera di lui, come a chi sempre pareua auere in-
nanzi le furie della passata notte, auendomi mosso in
bocca vn pezzo di pane la prima volta ancor ch' e' fus-
se poco, e' mi si appiccava al palato di sorte, che io
non poteua mandar, ne su, ne giù: e l'esser noi due soli
me la raddoppiava. Perciocchè chi sarebbe mai que-
gli, che credesse, che di due compagni vno ne morisse
senza colpa dell'altro? Ma egli co' me ebbe mangiato
molto bene, cominciò affogar di sete: imperocchè egli
si auera trangugiato buona parte di quel cacio: per-
che vdito io vn dolce ruscelletto, e chiaro in guisa
che se corresse liquido Cristallo; che poco di lungi
dalle radici di quel Platanò, agiataméte se ne corre-
ua, voltomigli dissi. Perchè non va' tu a trarti la sete
laggiù a quell'acqua chiara? ed egli subito rizzatosi, e
ito verso il fiumicello, e appostando la più bassa parte
della ripa, cò grande auidità di bere vi si mise carpo-
ne: & a fatica auera tocca cò la estremità delle labbra
la rugiadosa acqua, che la ferita ch'egli auera nella
gola, apertasi, mandò fuor quella spugna con molte
goccioline di sangue, e finalmente iui morédosi, fu qua-
si per cader nel fiume: se non che ritenendolo io, per
vn de' piedi, cò grande stento lo tenni nella ripa di so-
pra: e poscia, ch'io ebbi pianto il tapinello quanto la
presente stagione ne daua luogo, io lo seppelli, entrò
alla rena vicina alla ripa del fiume, e tutto pié di pau-
ra dubitádo grandeméte del fatto mio, per i più stra-
ni luoghi, e più solitari, che io ritrouassi, mi misi nò a
fuggire, ma a volare. E come se io tenessi per fermo
di auer commesso quell'omicidio, abbandonato la
mia casa, e la mia patria, e presomi vn volontario esi-
lio, mi sto ora in Bologna, doue io ho tolto moglie
nouellaméte. Allora quel suo compagno, ilquale nel
principio con marauigliosa incredulità non auera
voluto pörger fede alle sue parole, disse. Nessuna fa-
uola fu mai più fauolosa di questa; niuna bugia fu mai

vdita più bugiarda di questa: e volto a me disse: e tu
huomo, che se come la presenza tua dimostra, e il
parlare, persona discreta, a queste menzogne credi
tu? Io per me risposi allora tengo che nessuna cosa
possa essere impossibile, e penso che interuegano agli
huomini talor di strani accidenti: perciocchè, e a te,
e a me e a tutti i mortali accaggiono tutto il di mol-
te cose marauigliose, e lequali mai non interuenne-
ro, e racconta ad vn, che non mai più le abbia ve-
dute, saranno per falsissime stimate: e però io non so-
lo credo a costui, ma per mia fede lo ringrazio, che
con piaceuolezza di questa sua bella nouella, egli ci
ha in modo tenuti sospesi, ch'io ho passato quest'aspra
via, e piena di tedio, senza fastidio, e senza fatica al-
cuna; del qual beneficio io credo che se ne rallegril
mio cauallò parimente. Perciocchè, senza la di lui fa-
rica, mi son tondotto con le mie orecchie, e non con
le sue spalle, infino alla porta di questa città. Queste
parole furono a noi la fine del comune viaggio, e de'
nostri ragionamenti. Impertioche tramèduni i com-
pagni se ne andarono da man manca a certe villette,
e io, entràdo nella città, accostatomi alla prima osteria,
che mi si parò dauanti, domandai ad vna vecchia
ostessa, se quella era Bologna: la donna mi accénò che
sì: ed io seguitando la domandai, se conosceua vn cer-
to Petronio, huomo de' primi della città? ed ella, vedé-
do la mia domanda, fortemente se ne rise, e disse: Ve-
ramente che egli è de' primi di questa terra, poi ch'e-
gli, nò solo abita fuor di quella, ma de' sobborghi. la-
sciamo andar le ciàce, la mia donna, di ch'io, vedèdo-
la così parlare: ditemi vi priego, e chiunque egli è, e
doue egli stà a casa. Vedi tu, rispose ella, quelle vlti-
me finestre là fuori, le quali risguardano la città, e
quelle portè vn poco altetto, che sono a dirimpetto
di quel portico? quiui abita coteito ricco e danaroso,

ma h'omò d'vna estrema auarizia, e vn gran gagliof-
fo, e infame. imperotchè egli presta a vsura, sul pegno.
intendi bene a chi ne vuole, e chi non ne vuole: e
stassi in vna picciola casetta sempre fra la ruggine, e
la poluere di quei danari, con vna moglie, laquale
è partecipe della sua meschina vita, non auendo altri
al sub seruigio, che una fanticella, e andando vestito
sempre a guisa d'vno accattapane. Bene sta certa-
mente, e da amico mi consigliò il mio Siluio, di sì io,
vedendo queste parole, e non senza ridere, poscia che
egli m'ha messo, auendo io a far viaggio, così fatto
oste per le mani, in casa del quale io non auessi paura
ne di fummo, ne di legne, ne di puzzo d'arrosto: e mē-
tre che io diceua queste parole, non andando molto
lontano, da donde io era, io mi accostai all'uscio suo;
e perciochè egli era molto bene stangato, io picchiai
più volte, e chiamai, picchiato, ch'io ebbi vn pezzo: e
comparì pure alla fine vna giouinetta, laquale aperto
l'uscio, e vedendomi cō le man vote, disse. Chi è colui
che ha tante volte battuto questa nostra porta? In su
che vuoi tu che noi ti prestiamo danari? Or se tu quel
solo che nō sai, che noi nō pigliamo altro pegno che
oro, o argēto? Deh per tua fede dāmi miglior saluto e
più tosto rispōdimi se il tuo padrone è in casa. Si ch'è
c'è rispose ella: ma qual cagione tene fa dimandare?
Io li porto, dissi, certe lettere da Firēze, che gliele mā
da Siluio: ed ella mētre che gliele vo a dire nō r'incre-
sca l'aspettar costì vn poco fuor dell'uscio: e così dicē-
do, di nuouo messo il chiauistello, si fermò dētro: e po-
co poi, ritornādo, auendo spalancata la porta, disse; il
mio padrone vi domāda. Io m'entrai subito in casa, e
trouaio che'l sera apūto allora posto a vna sua piccio-
la tauoletta, e voleua cominciare a cenare, e la mo-
glie li sedeuā accāto, e come egli mi vide, fattomi vna
grata accogliēza, mostròmi così la casa, vedì la torna-

ta mia. Bene sta risposi io, e subito gli diedi le lettere di Siluio, ed egli spacciatamente leggendole, mi disse, Io voglio bene al mio Silnio, il quale m'ha fatto prendere conoscienza di così fatto ostiere: e, dicendo queste parole, si fece leuar la dōna da canto, e dissemi, che io sedessi in suo luogo: e perciocchè io, parendomi far discortesia, non vi voleua seder, per niente; ed egli presomì per li panni, e tirandomi, disse: siediti costì: imperocchè per la paura de' ladri, egli non c'è altra sedia, che cotesta: che egli ci tengono in tanto sospetto, ch'è non ci lascian proueder delle masserizie, che ne bisognano. Io m'assisi, ed egli seguì. Benchè la tua grata presenza, e cotesta tua gentil vergogna dimostrassero, che tu se nato d'onoratissimo padre, dotato di gentilissimi costumi, niente dinteno il mio Siluio mi significa il medesimo con le sue lettere: e però io ti priego, che tu non abbi a schifo la piccolezza di questa mia casetta, laquale sarà presta a tutti i tuoi piaceri. Ecco là quella cameretta, quella sarà il tuo ricetto assai ragioneuole: fa, che tu stij volentieri con esso noi: perciocchè, oltre a che tu sarai più gloriosa la mia casa con degnarla, tu ne acquisterai pregio d'umanità, essendo contento di così picciolo Tugurio: e imiterai la virtù di quel Teseo, ilquale non dispregiò l'albergo d'Ecale vecchierella. E chiamata la fantesca disse. Lucia piglia la valigia, e le bolge di questo ospite, e ferrale là entro in quella cameretta, e poi vana nella dispensa, e arrega prestamente due limoni per istropicciarlo, e gli sciugatoi per rasciugarlo, e l'altre cose che fanno di bisogno intorno a ciò, e mena il mio ospite alla più presta stufa, che ci sia, che io so, che per la lūghezza della strada, oltre a ch'ell'è molto fastidiosa, egli dee essere assai bene stracco. Hauendo io considerate tutte queste cose, e riuoltandomi per l'animo la carestia di costui, e volendomelo intrin-

care

care più che io poteua, risposi alla sua vltima proffer-
 ta. E' non bisogna alcuna di coteste cose, che assai
 bene siamo forniti, di tutto quello, che fa di mestiero
 a chi caualcasse della stufa ne potrò domādare io me-
 desimo assai ageuolmente. Ma tu, o Lucia, mi farai
 ben grandissimo seruigio, comprarmi con questi da-
 nari vn poco d'orzo, e vn poco di fien per lo mio ca-
 uallo: il quale m'ha sì egregiamēte portato, che que-
 sto è quello, che io stimo più che cosa niuna. fatto
 questo e messo li miei arnesi in quella camera, io mi
 dirizzai da me stesso verso la stufa: e desiderando la
 prima cosa procacciar qualche viuanda, che io potes-
 si cenare, io me n'andai al mercato, doue trouato vn
 bellissimo pesce, io domandai a quello che lo vende-
 ua, quantò e' ne voleua: e percioch'egli m'ene chiese
 due carlini della libbra, io m'ene feci beffe; e fatto me-
 ne dar d'vn'altro, spesi vn grosso: & allora allora allo-
 rà partendomi di quiui, egli mi s'auuìò dietro vn
 Messer Francesco, stato già mio condiscipolo in Sie-
 na, il quale auendomi dopo picciolo spazio ricono-
 sciuto, con grande amoreuolezza m'affaltò, e bacian-
 domi, & abbracciandomi, con vna gran tenerezza,
 disse. Oh il mio Agnolo, che tu sij il ben trouato:
 egliè pure vn pezzo, che noi nō ci siamo mai riuedu-
 ti, appunto quāto egli è, che noi ci partimmo da Sie-
 na. Quale è la cagione, che tu se qua per questi no-
 stri paesi? Domani lo intenderete risposi io: ma che
 vuol dir questo? io mi rallegro teco delle tue ventu-
 re, perciochè io vedo teco, e famigli con mazze, &
 altre insegne di magistrato. Noi siamo sopra le gra-
 scie disse allora Messer Francesco. E se tu vuoi niente
 da godere, noi tene faremmo accomodare. Io diceua
 di nò, come quelli, che assai ragioneuolmente mi pa-
 reua esser prouisto da cena. Ma egli vistomi la spor-
 ticciuola, e riuoltomi i pesci sotto sopra per riguar-
 dar-

dargli meglio, mi disse. Che, hai tu comperò questo rimasuglio? A fatica, risposi io, gli ho potuti per vn grosso nuouo cacciar di mano a vn pescatore. Et qual cosa vdeudo egli, subito mi prese per mano, e rinuenatomi in Piazza, disse. Da quale di costoro hai tu comperò questo marame? Perchè io, mostrogli vn vecchierello, che si sedeuà la in vn cantone: egli subito per autorità di Magistrato, riprendendolo agramente, gli disse: Oggimai voi non rignardate più in viso ad alcuno? e così trattate gli amici nostri come inimici? e così vendete a' forastieri come a' Terrazani. Perchè vendete voi così caro questi pesciuoli? e riducezete il fior della città di Lombardia una carestia così grande, come se noi fussimo in qualche luogo strano? io ti farò ben'io ueder come al tēpo mio si gastighino i cattiuu: e mentre, che egli diceua queste parole, gittatomi la sporta in terra, comandò a vno di quei suoi straordinari, che saltandoui su co' piedi, tutti gli calpestasse: e soddisfatto il mio Messer Francesco, per così aspra seuerità, confortandomi al tornarmene a casa mi disse. Mi basta il mio Agnolo auer fatto questa uergogna a questo vecchierello: e così dicendo, mi diede comiato. Veggendo io queste cose fatte così, staua tutto pieno di marauiglia, e quasi fuor di me: poscia che'l seuerò consiglio del mio valente Messer Francesco mi auera fatto rimaner senza cena, e senza danari: ne sappiendo altro che farmi, me ne andai alla stufa, e lauato ch'io fui, a casa m'ene tornai: e entrato che io fui in camera, eccoti venire la fanticella, e dirmi. Petronio t'addomanda. Ma io che mi era accorto della sua strettezza, negaua di uolere andare, scusandomi col dire, che io giudicaua esser molto più a proposito a rimuouermi la stanchezza del viaggio il dormire, che la cena. Auuta che egli hebbe questa risposta, e' venne egli in persona in camera, e

presomi per mano, cō ogni sforzo s'ingegnaua di menarmi a cena: e mentre che io staua pur forte, e più modestamente che io poteua negaua il uolerui andare, Egli disse giurando. Io non mi partirò mai di qui fino a tanto, che tu non uenghi cō esso meco. Perchè, ancorche mal volentieri io gli fussi obediante, io mi condussi a quella sua tauletta: e mentre che noi quiui ci sedauamo, egli mi dimandò come Siluio la facesse, quello che fusse della moglie, e come stauano i suoi figliuoli. Io gli risposi a ogni cosa quāto egli attadeua. Perche egli mi prese più minutamente a dimandare della cagione del mio viaggio: ed io gliel dissi più minutamente: e ridomandandome della nostra Patria, e di que' primi cittadini, finalmente egli s'accorse, che io era pur troppo stracco del camminare, senza che egli mi rimpestesse più il capo con quella lunga diceria delle sue fauole: e che già tutto sonnacchioso non profferiua la metà delle parole: e assai ben spesso li diceua di sì, quando io aurei auuto a dir di nò, per la qual cosa egli si cōtentò, che io me ne andassi a dormire. Scappolato adunque da quello affamato conuito, ma garrulo, e loquace, di quel ma di sì, e di nò, e di sonno, anzi pasciuto solo di parole di fauole, ritornato in camera, mi misi a dormire.

D I A P V L E I O

DELL'ASINO D'ORO.

LIBRO SECONDO.



OM E più tosto dopò la partita della notte, il nuouo Sole ne rendè il giorno chiaro, e luminoso, toltomi, e dal sonno, e dal letto solleuito e souerchio desideroso conoscitor delle cose rare, e degne di marauiglia, e pensando intra me d'esser nel mezzo di Bólogna, doue, per detto d'ogn'uno, come in proprio prato, fioriscono gl'incantamenti dell'artè Magica; e ricordandomi della nouella del mio buon compagno, nata entro al seno di quella città; con l'animo tutto sospeso, con un gran disio, e con una straordinaria diligenza andaua considerando ciò, che mi si paraua dauanti: ne fu cosa in quella città, che, ueggendola, io mi potessi persuadere, ch'ella fusse quella stessa, ch'ella era in uerità; anzi che tutto fusse per incanto trasmutato in quella forma, e che le pietre, nelle quali io percoteua, fussero stati huomini rimutati in loro: e gli uccelli, ch'io udiua cantare, auessero messe le penne per quella cagione: gli arbori, ch'erano per le uille, e per li giardini auessero germogliate, le fronde cò quella forza: i fonti ripieni di sangue umano auessero la simiglianza dell'onde. Per simile accidente già mi pensaua io, che le statue di marmo, le immagini di cera douessero andare a' muri, conuenisse parlare a' buoi, e all'altre bestie così fatte, fusse senza mostrar le cose

cose a venire al cielo stesso, e alla spèra del Sole cre-
 deua essere conuenueole dir cose marauigliose: e in
 questa guisa tutto attonito, anzi per la stemperata uo-
 glia, mezzo fuor del seminato, non auendo potuto a-
 uere arra alcuna della mia cupidigia, e tratto più da
 questa uana speranza, menemandua ogni cosa circue-
 do. Discorrendo io adunque senza laiciar pertugio
 alcuno per tutta la città, senza saper come, capilai in
 piazza: e arriuato ch'io fui, nidi una gentildonna da
 molte fanti e famigli: accompagnata camminare d'as-
 sai buon passo. L'oro, le perle, e i ricchi uestimenti
 mostrauan ueramente, ch'ella era donna di grande
 affare: erale accanto un uecchione, d'assai reuerenda
 età, il quale, como più tosto mi uide, disse. Per mia fe-
 de questo è il mio Agnolo: e datomi un bacio, bisbi-
 gliò non sò che nell'orecchie di quella donna: e di
 nuovo si uoltò a me, dicendo: Or perche non tocchi
 tu la mano a questa tua madre? Perciocchè io mi pe-
 rito, risposi, salutare una donna, che io non conosco: e
 diuenuto nel uolto simile alle uermiglie rose, abbas-
 sando il capo, mi stetti fermo: Ma ella guardandomi
 fisso disse: Vedi come si riconosce tutta quella bella
 effigie, della tua santissima madre M. Lucretia: Guar-
 da come ciascun membro, se le rassomiglia, che egli
 non ne perde nulla. Quella grandezza non disconue-
 nueole, quella buona cera non troppo grassa, non so-
 uerchio magra, quelle carni brune, quegli occhi ma-
 gri, e uiui, che sempre par, che getti fuoco: guarda
 quello andar posato, che uoltosi donde uole, e di-
 mostra grauità; e poi soggiunse. Oh il mio Agnolo
 io mi sono alleuata con la tua madre nella mia più
 tenera età molti, e molti anni, all'ora quando ella, di-
 morando in Siena, col suo padre, che per la nostra
 Republica ui ueneaua officio d'ambasciadore, abitaua
 nella casa de Platidi uicino a Santo Agostino, e poco
 poscia

poſcia in Camollia, affai vicina alle mie paterne caſe
ed in un medefimo tempo, ella nella patria ſua, ed io
in queſta città n'auemmo ſorte d'affai felici nozze.
Io ſono Laura, e penſo, che tu abbi per auentura ſcien-
tito fra' tuoi ricordare alcuna uolta queſto mio no-
me. Vienteno adunque a caſa a ſicurtà, anzi fa conto
ch'ella ſia la caſa tua. Allora io, che già per lo ſuo
lungo parlare auea diſcacciata ogni uergogna, riſpon-
dendole affai arditamente, le diſſi: Dio mi guardi la
mia donna, che ſenſa ragione abbandoni Petronio,
in caſa del quale io ſono alloggiato. Ma quello, che
ſi potrà far ſenſa' mio carico una altra uolta, quando
mi accaderà capitare in queſti paefi, io non manche-
rò di uenire a ſeſtantare in caſa voſtra. E mentre
che noi erauamo in queſti ragionamenti andati in là
pochi paſſi, arriuammo a caſa di Laura. Eran le logge
belliſſime con le colonne diuiſate in quattro manie-
re, delle quali in ciaſchedun de' canti, una ne reggeua
il ſimulacro della uittoria, il quale, tenendole ſorſe
ciotole ſopra piante coſi ſoſpiſe, ſopra della baſa di quel-
le colonne, aueua certe ale coſi maſtreuolmente co-
dotte, che e' pareua, che uoleſſe ad ogħi or uolare in
altra parte. Vedeaſi poſcia nel mezzo di quelle log-
ge, di candidiſſimo marmo, la Statua di Diana di ma-
no di perfetiſſimo maſtro con la gonna, che pareua
ſpinta in dietro dal ſoſſiar de' uenti, diſcopriua, da
lei diſcoſtandoſi, parte dello ſguardo della bella fi-
gura: la quale tutta ſnella non moſtraua ſe non di con-
tere incontro a quelli che ueniuanò entro in caſa, e
due cani, da ogn' un de' canti uno, e quelli eziandio
di marmo, pareua che guardaeſſe la ſanta Dea: nel
uoſto della quale ſi ſorgeua una certa maſtà, che
tantosto tu la ridonoſceua com'ecoſa diuina. Queſti
moſtrauan, che con gli occhi minacciaſſero: e tenen-
do l'orecchie teſe, e'l naſo aperto, ſembrauan due ſco-
gugi,

gugi, che auessero sentito la fiera: e già alla bocca ti sarebbe paruto veder la schiuma, e se per auentura di vicino auesse abbaiato qualche cane, tu auresti tenuto per fermo, che quel romore fusse uscito della bocca d'un di questi sassi. E quello in che lo scultore marauigliosamente mostrò il suo gran magistero, fu, che i piedi dinanzi, in guisa di quei che corrono, e solleuati, e quei dietro, posando, mostrauan vno impeto grande. Dietro alle spalle della santa Dea surgeua un sasso tagliato a modo d'una spelonca con musco, ed erbe, e foglie, e vermene, ed in qualche luogo con Pampani, e altroue con certi arbuscelli pur di pietra tutti fioriti. Splendeua dentro l'ombra della figura, e sotto l'estremità dell'orlo di quel sasso, pendean pomi, e vne a marauiglia finte, le quali l'arte inuidiosa della natura aucaua fatte così eguali, che tu auresti pensato, che se il mostoso Autunno vi auesse soffiato il maturo colore, di poterne prendere alcuna per mangiare: e se tu auessi guardato con desiderio intorno al fonte, il quale spingeva le sue onde fra piedi di Diana, e parca che lento lento correndo inuitasse ogn'un che quiui arriuaua a trarsi da sete, tu auresti detto ch'ei pendessero dalle viti, e mouessero non altrimenti che si facciano i veri alla campagna. Entro a quelle frondi vi si vedea il simulacro d'Aceone, souerchio curioso, con vno sguardo già con volto di corno, tirarsi indietro, auendoui trouato Diana a lauarsi alla improvista. Mentre che io tutto pieno di stupore mirando or questa or quella cosa ne prendeuo grandissimo piacere, Lanta auuedutase ne disse: ciò che c'è, è al tuo piacere: e dopo queste parole, fatto tirare ogni vn da canto, segretamente soggiunse. Io ti giuro, il mio Agnolo carissimo, per la santissima Leda sì come colui, del quale io hò in grandissima timore, e amolo, come figliuolo, ne gli vorrei vedere

incontrar male alcuno, abbiti l'occhio, guardati diligentissimamente delle cattive arti, e false lusinghe di quella Bertella moglie di quel Petronio, in casa di chi tu alloggiella tenuta vna delle maggiori stre gone, e dello più potenti di questa città, laquale, e con fuscelli, e con petruciole, e simili frascherie, saprebbe sommerger tutto questo mondo nella antica sua confusione, e com'ella vede vn giouinetto di forma niente riguarduole, ella s'accende delle sue bellezze, e dirizzato verso di lui, e gli occhi, e la mente, ella gl'innuola, con le sue carezzine, l'anima, e'l cuore, ella lo lega con gli insolubili lacci del profondo amore, dipoi quelli, iquali o nò fanno amodo suo, o riescono con costumi rozzi e villani, odandoli, o ella gli conuerte in sassi, o in pecore, o in qualche altro, qual più gli piace, animale, senza quelli, che non sono però pochi, iquali questa fiera prima in tutto della vita. Queste son quelle cose, che mi fan paura del fatto tuo, e delle qualio ti conforto a guardarti come dalla ventura. Perriocche ella abbrucia continuamente, o tu se giovane, e per l'età, e per le bellezze capacissimo de' suoi disideri. Questo cose diceua meco Laura assai sollecità della mia salute, ma io altrimenti, curioso di questo, come più tosto ebbi udito il disiderato nome dell'arte Magica, tanto fui lontano da guardarmi, che eziandio spontaneamente io mi struggeua di darmi a così terribile magistero, ancor che egli mi costasse grandissimo pregio, e bramaua gittarmi al tutto con vn gran salto nel battrato di quella disciplina. Sollecito finalmente, e pouero di consiglio, io mi spiccai da lei, come da una catena, e detto spacciatamente a Dio, me ne volai, con leggier passo a casa del mio ospite, mentre ch'io me ne andaua correndo, com' vn pazzo, io dico da me stesso. Or su Agnolo sta dritto, e in cernello, tu hai

La. A. l'occa-

l'occasione cotanto desiderata, tu ti potrai catar la voglia di rimirar quelle cose marauigliose, che hai così gran tempo disiderate, leuati dall'animo le paure de' falsi uilli, metti mano a questa impresa strenuamente, ora che egli ti pino così ageuolmente venir fatto, e affienti da ogni lussurioso oltraggio della tua ospite temperati, e onora religiosamente al matrimonio del tuo buon Petronio, e più tosto stimola, con ogni sollecitudine quella sua fanticella, perciocchè ella è galantina, e tutta saporitina, d'esserla, quando tu andaua a dormire, nella ti menò in camera con assai piaceuolezze, e assai graziosamente, e bransse a letto, e assai amoreuolmente ti coprese, e com'ella si partisse mal uolentieri, ella il dimostro col uolto, risoltandosi, e fermandosi molte fiate da qual cosa mi risoltino i cieli in felice augurio. E dicendo io meco medesimo queste parole, m'accostai a casa, e confermatolo nella mia opinione, entrar dentro, e per mia buona sorte io non uittrouai ne Petronio, ne la moglie, ma la mia cara Lucia sola; la quale preparaua vn pasticcio a suoi Signori, il uino era appauecellosato copiosamente, le di più fortire già si ti prometteua il naso vna viuanda Reale, ella auua vna sua uesticciuola Lina tutta bianca, ed era cinta così vn poco sotto alle manuelle, con vna cinturetta rossa, e uoletauua l'intriso per lo mortaro, con quelle sue manine biancoline, ed insieme col pestello, risoltando quelle sue membroline, e malitandoli si adchi ora in qua è ora in là dimenando così vn poco il fil delle renne, si moueua così dolcemente, che tu non auristi voluto veder altro. Le quali cose io rimirando tutto in empiè di marauiglia, e stato così vn poco sopra di me, le dissi: quanto piaceuolmente, la mia Lucia, rimeni tu cotesta pontola insieme col camiciotto, che tie saporta viuanda prepari tu, felice, e più beato Volo.

al quale tu permetterai, che vi metta vn dito solo alla
 lora ella, che naturalmente era tutta piaceuolina, e
 faceta mi rispose. Partiti poueretto lontano quanto
 piu puoi da me. Partiti da questo focolaro. Per cioche
 se'l mio picciol fuoto raggiugne, tu abbrucerai
 dentro, e niun potrà poscia spegnere l'ardor tuo: se
 non io, la quale so le dolci viuande rimendar dolce-
 mente, e nella pentola, e nel letto. Et detto questo,
 mi guardò vn tratto così sott'occhi e rise, ed io non
 dimenò non mi volli partir da lei, infino che io non
 auessi diligentemente considerato tutte le parti sue:
 e perche dirò io dell'altre? essendomi il capo, e i ca-
 pelli stati sempre sommamente carissimi, o auendoli
 in publico guardati volentieri, e in priuato godute-
 meli con mio grandissimo sollazzo, e così di questa
 giudicio auendomene fatta certa ragione, gli ho sem-
 pre auuti in pregio più che cosa veruna: parendomi
 che questa precipua parte del corpo posta nel più ri-
 guardeuole luogo, prima apparisca auanti agli oc-
 chi nostri, e quello che negli altri membri gli allegri
 colori delle ricche vesti sogliono operare, il faccia
 in capo il natiuo splendor de' capelli. Finalmente vo-
 lendo molte volte dar saggio, e della bellezza, e del-
 la grazia loro si traggono tutte le vesti, e rimuouono
 tutti i loro abbigliamenti, e bramano mostrar nuda
 la lor bellezza, confidandosi di piacer più con lo
 splendor delle lor carni, che con quello dell'oro, e
 delle perle delle lor vesti. Ma certamete, il che è brut-
 to solo a risguardare, ne piaccia al cielo che egli si
 truoui mai così sozzo esemplo, se tu prenderai qual
 si voglia bellissima donna, e toserale i crini, e le spo-
 glierai il capo di quel naturale ornamento, s'ella
 ben fusse come quella, che dicono i Poeti, che cadde
 del cielo partorita in mare, alleuata fra l'onde, s'ella
 fusse Venere dico achemopagnata dal coro delle Gra-

zio, e circondata dal popolo de suoi Amori, e cinta
 del suo preziosissimo cintolo, s'ella spirasse cinnamo,
 s'ella sudasse Balsamo, e fusse senza capelli, ella non
 piacerebbe eziandio al suo Vulcano: doue, per lo
 contrario, che gran diletto è egli a rimirar sopra de'
 crini rilucente quel grazioso splendore, volto talora in
 verso i raggi del Sole, sparger questi lampi d'ogn'in-
 torno, e fra se stessi piaceuolmente ritenerli, e per tua
 maggior ventura, poco vento gli va in quel mezzo
 leggiertemente percotendo, vedergli ora inuolare il
 suo colore all'oro, or simigliare il pregiato mel d'At-
 tica, o di Sicilia, e poco poi, e in guisa che le semplici
 colombe col loro volubile collo, or di color del cie-
 lo, or dell'ebano, or dell'onde marine fartegli pare-
 bero se uniti col liquor dell'Arabia ti appariranno con
 eburneo pettine dirizzati, o gli vedrai con morbida
 seta con oro intrecciata, ritener dietro alle spalle, e
 occorrendo poscia a gli occhi dello amante in guisa
 di specchio renderan la immagine della sua donna
 piu bella, e piu gradita. Che dirai tu, quando tu gli
 scorgerai auuolti da maestra mano riccamente con
 mille dolci nodi, o sopra delle bianche spalle darsi in
 preda alle lasciuie aurette. Tanta è finalmente la
 dignità della chioma, che auuegnache vna donna sia
 ornata di perle, e d'ostro, vestita di drappi molliissimi,
 e porti addosso tutto'l suo corredo, e non habbia
 rassettati i capelli, ella mai ne pulita, ne bella appa-
 rirà: ma eglino nella mia Lucia non souerchio rior-
 dinati ma negletti ad arte le dauano grazia grazio-
 sissima. Imperciocchè auendo lasciata andar la folta
 chioma assai dolcemente dietro alle spalle, e posan-
 dosele in sul collo, sopra ad vna gorgieretta increspa-
 ta, che ella auenìa, e raccoltolì vn poco insieme, intor-
 no al fine, con vn benigno nodo se gli auenìa ritira-
 ti insino in su la sommità della dirizzatura. Non

potesti io più temperar la voglia mia, e accostatome-
 le, le diedi vn bacio in sul capo, appunto in quel luo-
 go, che io vi dissi, che ella si aueua legati i capelli.
 Allora scossa vn pochetto la fronte, e riuoltasi verso
 di me, con certi occhi ladri, mi disse, o scolaretti tu
 ti pasci d'vna dolce, e amara viuanda. Guarda, che la
 dolcezza del mele non ti empia lo stomaco di fele
 amarissima. Oh che amaro risposio, puo esser que-
 sto, ben mio, che per vn di cotesti baci non mi cure-
 rei d'esser messo ad arrostitire sopra di cotesto fuoco? e
 di queste in altre piaceuoli parole trascorrendo, io
 non restai mai, fin ch'ella non mi promise d'esser la
 sera venghente in camera con esso meco. Dopo le qua-
 li parole ne dispartimmo. Allora appunto era mez-
 zo, e Laura mi manda a presentare vn buon porco e
 cinque galline, e vn baril di vin buono, e di parecchi
 anni. La onde io chiamata Lucia, dissi. Ecco il confor-
 tator di Venere, ecco il combattitore, ecco il vino
 che si viene a profferire: beniamocelo oggi tutto, ac-
 cioch'egli cileua la pigrizia della vergogna, e facciaci
 forti, e animosi alla battaglia. Questa vettouaglia non
 auea già d'altro mestiero, accioche in quella notte,
 doue il sonno ha d'auer bando, e la lucerna sia piena
 d'olio, e i bicchier di uino. Il resto del giorno noi lo
 demmo a lauarci prima, e poscia alla cena. Percio-
 che essendo stato chiamato alla buona cenerella del
 mio Petronio, io v'andai guardandomi il piu ch'io po-
 tea dalli sguardi della mogliera, come quelli che mi
 ricordaua degli anni della mia Laura: e non altri-
 menti volgeua gli occhi nel volto suo, ch'io mi auessi
 fatto nel profondo pelago dell'inferno. Ma riguardan-
 do, cōtinuamēte Lucia, che ne seruia a tauola, mi re-
 creaua nel volto suo. Era già venuta la sera, e Bertol-
 la guardādo nella lucerna disse. Oh come ben pique-
 ra domani e domandandola il marito, della cagione,
 ella

ella rispose i ho saputo dalla lucerna: della qual cosa ridendosi Petronio replicò, Veramente noi diamo le spese ad vna gran Sibilla, pascendo questa lucerna, che d'in sul lucernier riguarda lei faccende del cielo, e conosce i segreti del Sole. Perche io sottentrando a questi ragionamenti dissi. Questi sono i primi sperimenti della diuinatione, e non è da marauigliarsene: percioche annegna che questo focheretto sia picciolo, e fabbricato da vmana operazione, egli è ricco deugle di quel maggiore, e celeste Sole, come d'vn padre suo, e puoeci annunziare quello che si auessie a far nella sommità dell'aria per diuino presagio! Per cioche appresso di noi in Firenze vn forestiero indouino, per picciol pregio profeta pubblicamente cose miracolose della disposizion del cielo, e segratissime: e quando è ben menar moglie, se allora si puo cominciare vno edificio, o qual tu vuoi altra faccenda: se è buono mettersi in viaggio: le fa al proposito entrare in mare, o fare altre cose fatte cose, e dimandandoli io dell'esito di questo viaggio e' mi disse cose mirabili, e di varie ragioni: o che io ne auca d'acquiltare vna fortissima gloria, e che io ne auca a compilare vna storia grandissima, e farne vna incredibil nouella, e finalmente che n'uscirebbe libri: e Petronio ridendo per queste mie parole: di che fattezza è cotesto indouino, o come ha nome? egli è grande, risposi io, e vn poco negretto, e chiamasi Diofane. Egli è desso per mia fe, rispose Petronio, e non puo essere altro: percioche egli fu ancor qui da noi, e predisse simili cose a molti, e auendo guadagnati di buon ducati, egli occorre al meschino vn caso, non so se ne voglia piu tosto dire crudele, che strano: percioche essendo vna volta, tra l'altre, in vn gran circolo di persone, e dando lor la ventura, vn calzolaio, che s'addo- mandaua il Faccendiere, si gli accosto disfidando

d'intenderè qual di fusse a proposito a una sua andata: e auendoglielo egli detto, e'l calzolaio messo mano alla borsa, e auendone già tratti i danari, e annouerati quattro giuli, iquali erano il pregio della uentura; eccoti, che gli apparisce dietro alle spalle uno de' piu nobili giouani della terra, e presolo per la uesta, ed essendosi egli già uoltato, il cominciò ad abbracciare, e baciare assai strettamente: e auendolo l'indouino abbracciato, e baciato similmente se lo fece sedere accanto, restato tutto attonito, per la repentina uista del giouane; e sdimenticatosi della faccenda del calzolaio, ch'egli gli auca, disse: Quanto è, che Dio sa s'io ti ueggio con desiderio, che tu se arriuato in questa città? e'l giouane rispòdendo disse: appunto in sul cominciar della sera. Ma narrami il mio fratel caro in quello scambio, come tu abbi fatto a uarcare dell'isola di Cipri, e passar que' mari con tanta prestezza. Alla qual dimanda rispose quel ualente indouino senza intelletto, e fuor del secolo. A Dio piaccia, tutti i nimici nostri, e publici, e priuati ne men crudele nauigazione, ne men lunga, che si fusse la mia: ma percioche la naue sopra della quale io era percolta dal soffiar de' uenti, e dalla gran Fortuna, auendo perduti i remi, e le vele; poscia che con gran fatica ella si fu condotta alla margine dell'alera ripa, soffiando, e noi auendo perdute ogni nostro auere, appena nuotando scampammo: e tutto quello che per compassione degli strani, e per benignità degli amici ci fu porto, tutto ce lo rubaron gli assassini: all'audacia de' quali uolendo resistere Demetrio mio unico fratello e' fu da loro, misero a me, sgozzato innanzi a questi occhi: e mentre che egli, pieno d'angoscia narraua le sue sciagure, quel calzolaio Faccendiere, raccolti i suoi quattrini, prestamète se ne fuggi uia: sì che ritornato Diosane pure alla fine ne gaheri,

gheri, s'accorse della sua castroneria: ma a te solo di tutti, il mio Agnolo, abbia profetato l'indouino il uero: sij felice, e concedenti gli Dij prosperò rammino. Mentre ch'è ragionaua queste cose troppo lungamente, io di me stesso mi rammaricaua, il quale spontaneamente auendogli porto materia di ragionare, mi perdea una buona parte del tempo de' miei piaceri: pur preso partito della uergogna, gli dissi. Sopporti Dio! fane in pace la sua fortuna, e di nuouo diuile spoglie, di questo, e di quel popolo, e al mare, e alla terra, purchè a mè, che sono ancora stanco del caminar di ieri, conceda ch'io ne uada a dormire: e subito, dette queste parole, io presi la uia uerso la mia cameretta: doue assai delicatamente era ordinato da far colazione, e acciò che i miei famigli, come io credo, non potessero stare ad origliare le nostre notturne ciancio, egli era stato disteso il mio letticiuolo assai ben lungi dalla soglia dell'uscio, appresso del quale io trouai la tauola posta, laquale era piena di tutte le reliquie della passata cena: dou'erano bicchieri ragioneuoli mezzi di uino, sì ch'egli non ui s'auca a metter su se non l'acqua, e la brocca del uino, dolce preludio, delle battaglie d'Amor, con assai ben larga bocca si fendea in parte, ch'egli se ne potea torre assai ageuolmente. Appena era io entrato nel letto, ed ecco la mia Lucia, che già auca messo a letto la sua padrona, tutta di rose inghirlandata, fiorita la fronte, e auendo ripieno il seno di spicciolate, allegra se ne ueniva da me: e poscia ch'ella m'ebbe di fiori, e di zucherini ripieno, preso un bicchiere, mi diede da bere: e auanti ch'io avessi finito di mandar giù tutto il uino, ella con ischerzeuol modo, presemi il bicchier di mano, e niessoselo a bocca, e riguardandomi così per trauerso, dolcemente centellaua quel poco, che m'era auanzato: e due, e tre altre uolte riempiendo il bicchiere,

chierie, rifaceua quella medesima danza: si che auen-
do oggimai, con grandissimo nostro sollazzo, bagna-
to amêdus l'animo, e'l corpo di vino, e' entrati nel let-
to, cogliemmo gli vltimi frutti d'amore, e scherzando,
e beuendo consumammo tutta quella notte: a so-
miglianza della quale ne' trapassammo poi alcune al-
tre: e in quel tempo Laura, per auuentura mi richie-
se con grande instanzia, ch'io fussi contento andare
vnâ sera a cenar cō esso lei: e per ciò ch'è in gli ele ne-
gai più volte; ed ella non mai mi volle ammetter la
scusa; egli m'è fu necessario andarmene da Lucia, e
reggermi col consiglio suo, non altrimenti che i ma-
gistrati antichi si faceffero con l'auspicio. Laquale au-
uenga che mal volentieri consentisse, che m'è disca-
stasse niente, pure assai piacquolmente mi fece esente
per vn'ora dalla sua militia: e disse mi fa il mio agnò-
lo, ch'è tu torrai come più tosto tu aurai cenato: per-
ciocchè egli ci ua attorno la notte: una certa cōbrich-
cō'la di giouani d'alto affare, i quali hanno messo a
soquadro la pace di questa città: tu uedrai gli huò-
mini giacer morti qui, e qui per le piazze, ed è vna
compaffione, e i lontani présidi del Signor di questa
città, e prouincia, non la possono liberar da così gran-
de calamità, e a te, e la chiarezza del nome tuo, e l'es-
set forestiero, ti pòtrebbon ageuolmente far dare in
qualche trappola. Sta senza pensieri, la mia Lucia, ri-
sposti io: perciocchè oltre a che io per l'ordinario pos-
perrei a' miei piacer le uiuade altrui, io tornerò: eziā
dio più tosto per amor tuo, ed in oltre io non andrò
solo, perciocchè, mettendomi a canto le mie arme, io
medesimo porterò meco la mia salute. Venuto po-
scia il dì, ch'era inuitato l'ora del uespito, cintomi la
mia spada con due miei famigli, me n'andai a casa di
Laura: era in quella cena grandissimo numero di
conuitati; e come in casa di gran Donna il fior della

cietà: Vedeanfi i letti ricchissimi, e di cedro, e d'A-
 uorio resplendenti: le cui cortine parte eran di broc-
 cato, e di velluto, alcun'altre di setta d'oro, e di fi-
 nissimi taffet, domaschibicchieri grandi, di varie fog-
 gie, ma tutti d'un pregio. Quello ora di uetro ornato
 di bellissimi seggi, quell'altro di Cristallo tutto di-
 pinto: molti uasi d'argento finissimo, alcu-
 ni di forbito oro. Parte ve n'auena d'ambra intaglia-
 ta marauigliosamente: tutti erano fregiati intorno di
 preziosissime gioiesche che agli uiti pareua bere, e perle
 e pietre finissime: e quello, che non era possibile, i Do-
 zelli erano assai, e abbigliati riccamente: le viuande
 molte, e benissimo preparate. I garzoncelli con zaz-
 zere riccitate, e profumate, vestiti con moue fogge, af-
 fai souente andauano offerendo i preziosi bicchieri
 di saporoso uino ripieni: Già apparuano i lumi in ta-
 uola; e mille allegri ragionamēti erano entrati in cam-
 po: già si ciuanciua, e rideua per ogni uno, e diceuan-
 si mille facezie; quando Laura voltasi verso di me
 disse. Come ti piace la stanza, il mio Agnolo, in que-
 sta città nostra? Entro alla quale, secondo che a me
 pare, sono i tempi d'bagno, e gli altri simili edifici così
 magnifici, che io non mi uergognerò dire, che noi
 auanziamo tutte l'altre città: dell'altre cose che fa
 mestiero al uiuere noi ne siamo conueneuolmente
 abbondanti, e in oltre e' c'è una certa libertà oziosa
 a chi si vuole stare, e a chi piacesse di far faccēde. Per-
 ciochè e' c'è frequentemente il commercio delle
 genti della Romagna: egli c'è sempre da negoziare e
 per li forestieri, e massimamente di quelli, che hanno
 del gentile: egli c'è una certa quiete villereccia, che
 non si truoua in molti luoghi finalmēte ella è un pia-
 ceuole secesso di tutta Italia. Allequali parole dissi
 io, rispondendo: ueramente madōna che ridici quel-
 lo che è. Perciochè non mi pare esser mai stato in
 luo-

Inogo alcuno, doue io abbia conosciuto quella libertà del uiuere, che io ho fatto in questa terra. Ma io ci ho bene una grandissima paura delle streghe, e degli incanti dell'arte Magica. Perciocchè egli mi è detto che i sepolcri degli huomini morti per cotali superstizioni non ci son gran fatto sicuri. Ma che delli auigli, e de' cimiteri si cavan non so che rimasugli, e unghie, e simili cose: e certe uetichiazze le adoprauo poscia alla rouina de' miseri mortali: e mentre che ancor duran le pompe del mortorio, queste stregone, con giouenili passi, vanno a prendere il luogo nell'altrui sepolture. Io non era appena arriuato al fine di queste mie parole, che un altro soggiunse, anzi non ci sono sicuri i uiui: imperocchè un certo huomo a questi di sostenne cotesto medesimo, che tu hai detto de' morti, alquale fu tutto tagliato, e tutto guasto il naso. In questo mezzo il conuito s'era uniuersalmente risolto in licenziosi sghignazzamenti, e quasi tutti i conuitati in un tratto, souerchio, importunamente auueano uoltato gli occhi nel uolto d'un certo, che si sedeuà così là in un cantone: ilquale confuso dall'ostinato sguardo di sì gran brigata, sdegnato e borbottando così fra se, taceua segno di uolersi partire. Ma Laura, che sene accorse, subito uoltasili disse: Del caro amico aspetta alquanto, non ti leuar di grazia: ma con la tua solita Vrbànità raccontaci quella tua nouella; acciocchè questo mio Agnolo, ilquale io amo più che figliuolo, fruisca la piacquolezza del tuo lecato parlare; ed egli a Laura; tu la mia padrona dici quello che s'aspetta alla bontà tua; ma egli non è da sopportare la insolenza di certi, e così dicendo tutto pieno di stizza si taceua. Ma ella pregatolo, e scongiuratolo per amor suo il fece parlare, ancor che egli non uollesse. Perchè rassettatosi a sedere un poco meglio, e spinta in fuori la man destra, e come fanno gli

oratori abbassando il dito mignolo, e quel che gli su-
ge a canto, e spingendo in fuori gli altri dui, e il gros-
so dirizzando, mosse le sue parole in questa guisa. Es-
sendo io giouanetto andato in Candia per alcune
mie bisogne, e desiderando eziãdio di uedere i famo-
si luoghi di quella Isola, auendola cercata tutta, ca-
pitai con pessimo augurio alla Cania, ed essendomi
in parte mancato la prouisione del viaggio, mentre
che io, rifufrutando ogni cantone, m'andaua proue-
dendo delle cose necessarie alla mia pouertà, arriuato
a caso in sur la piazza, io uidi un uecchione assai
grande, star si in su un petrone, e con chiara uoce, gri-
dando, diceua, che quelli che uoleessero uenire a gua-
dare un morto, dicessero quanto pregio egli uoleua-
ro. L'onde io uoltomi a un che passaua di lì. Or che
è quello, che io sento? o sogliono fuggire i morti in
questo paese? Stà cheto, rispose colui allora, che tu
mostri ben d'esser giouane, e forestiero: e perciochè
non ti ricordi d'essere in Candia, oue le streghe per
ogni canto, uanno morsicando il uiso de' morti, e con
quelle cosarelle fanno poscia i loro incantamenti:
ed io a lui: e quanto? se Dio ti guardi, si da egli per
far la guardia a questi morti? La prima cosa, rispo-
se: tu aurai una mala notte, senza posarti pur vn
attimo d'ora senza leuar mai gli occhi daddosso al
morto, ne uoltar le luci, anzi pur torcerle in altra
parte: perciochè queste maladette uecchiarde si tras-
mutano d'animale in animale, com'ellè uogliono, si
pascosamente, ch'ellè ingannerebbon gli occhi del
Sole, e della giustizia: e or sono uccelli, or cani, e
poco poi, e' topi, e mosche, e allora, con loro
empie parole uelano gli occhi di queste guardie con
nebbia di sonno fortissima: e non sarebbe alcuno,
che potesse raccotare quantè trappole trouano que-
ste male femmine per saziar la loro disonestà rabbian-
e nien-

emientedimeno egli non si da per guiderdone di così
faticosa faccenda mai più che la mercede di quattro,
o al più sei ducati d'oro. Oh quello che importa più,
ed io me ne era quasi scordato, se alcuno non restituì-
sce poscia la mattina il corpo intero, si come egli
era, tutto quello che si li trouasse manco, tutto quel-
lo è forzato il guardiano a rappiccarglielo col viso
suo. Auendo io adunque inteso queste cotale cose,
non impaurito miga per così gran pericolo, anzi fac-
cendo vn tuor di Leone, m'ene andai dal banditore, e
dissi. oh la, non chiamar più, ecco il guardiano appa-
rechiaro: quanti danari si danno a sei ducati se hanno
depositarli? Ma vedi, quel giouane, guarda che tu tu-
stodisca con diligenza da queste male arpie costui,
che è figliuolo del primo gentilhuomo di questa città.
Tu vuoi la baia, non è il vero? dissil allora, e dammi
ciance: non vedi tu un huomo di ferro, e da non dor-
mir mai? che vede più discosto che Linceo? o Argor-
io son tutto occhi finalmente. Appena auena io finite
queste parole, che egli m'prese per mano, e condusse
mi a vna certa casa, nella quale, perciocche le porte
eran serrate, io entrai per vn sportello, doue mi fu
nostro vna certa stanza che auera chiuso l'uscio, e le
finestre, ed era tutta scura: appresso della quale si se-
deua vna matrona tutta piena di lagrime, e vestita a
bruno: a cui disse quegli, che mi menaua: ecco co-
stui, il quale è condotto alla guardia del tuo marito,
venuto senza paura veruna. Alle cui parole ella man-
dandosi parte de' capelli, che le pendeano dinanzi,
da vntato, e parte dall'altro ne potendo, fra tante la-
grime nasconder la sua marauigliosa bellezza, volta
mi si, disse. Vedi quel giouane di far l'ufficio tuo vigi-
lantemente, non auer pensier di nulla, risposi, pur che
tu m'usi di sopra più qualche cortesia: ed ella accen-
nando di far ciò che io voleua, subito rizzatasi mi me-

non a quella camera, doue era il morto, in presenza di
 sette testimoni, leuati di addosso alcuni fortissimi
 veli, me lo scopersero: poscia, ch'ella ebbe pianto vn
 pezzo con gran sollecitudine, dimostrandomi le di-
 lui parti, per ordine secondo ch'ella brando scritte in
 su vno foglio diceua; ecco il naso intero, ecco gli oc-
 chi senza mancamento, ecco gli orecchi sani, e ro-
 labbra tutte, ecco il mento saldo: uoi gli mirate cir-
 dini ne renderete testimonianza auendo dette que-
 ste parole, e suggellato quel foglio, volendosi partire,
 io le dissi, ordina Madonna che egli mi sia portato tut-
 te quello cose, che mi fanno bisogno intorno a di cio:
 e che cose son queste disse ella? Vna lucerna assai ben
 grande, risposi, e olio che basti a far lume fino al gio-
 rno, e del l'acqua con vn fiasco di vino, e vn bicchieri,
 & vna tanioletta piena di quelle cosette, che vi sono
 auanzate questa sera a cena. Allora ella, scotendo il
 capo, deh, va via pazzo, che cena in casa doue si fa
 bruno? e vuoi le reliquie dode tanti di sono che non
 ci s'è veduto fumo, ma non che fuoco? ed a che uenir
 da squazzare qua, doue non è conueniente fa-
 re altro che piagnere, e lamentarsi e cosi dicendo, vol-
 tasi a vna sua ferua, seguito. Va portagli dell'Olio, e
 vna lucerna spacciatamente, e serratolo poi in camé-
 ra vientene allora allora. Lasciato a dunque solo a
 quel sollazzo di quel corpo morto, strombandomi
 gli occhi, per armarli alla veglia, e trattullandomi
 con alcuna canzonetta, eccoti la notte: ecco le due
 ore, ecco le quattro e la paura tutta alla crescea, ed
 in su le cinque allora quando il filatoio gitaua da ve-
 ro: eccoti venire vna donnola, e portami dirametto:
 la quale guardando fiso fiso non mi teneua mai oc-
 chi daddosso. volete uoi altro, che vn cosi picciolo
 animaletto, per la sua perfidia di quel guardar mi mi
 conturbo piu che cosa che mi fosse incontrata quel-
 la

la notte: pur la paura mi diede al fine tanto ardore,
che voltandomele con mal piglio; le dissi: che non
ti parti tu brutta besticciuola? eh uatti a riporre; co'
topolini similia te, se tu non vuoi sperimentar le mie
forze adesso adesso? che non ti parti tu? ed ella allo-
ra allora, volta temi le spalle, sparì via: ne ui andò
guari, che egli m'entrò addosso vn sonno sì grande,
che altri non aurebbe saputo troppo ageuolmente
discernere chi di noi due, che giaceuamo, fosse stato
il morto. sì che senza sensi rimasi, e auendo bisogno
d'vn che guardasse me, me n'era andato altroue: e
attetti così tanto, che i galli, cantando faceuano la par-
te della lor guardia, al cui romore destami, tutto pien
di paura, me ne andai da quel corpo morto, e leua-
ro il velo, e accostato il lume il guardai, con diligen-
za: e mentre che io mi rallegraua, veggendo che
non li mancava niente, quella mischinella della mo-
glie co' testimoni del di dipanxi s'entrò, in camera
tutta affannata, e gittatasi subitamente sopra di quel
corpo, e baciato lo infinite volte, così con la lucerna
in mano, li riconobbe tutte le membra sue. Perche
voltasi dimandò di Niccolò, e gl'impose, che senza
indugio egli desse al buon guardiano la sua mercede:
la quale, come prima ebbi riceuuta, ella mi disse:
giouane, noi ti ringraziamo sommamente: ed in veri-
tà, che per questa tua estrema diligenza, noi ti aure-
mo sempre in luogo degli altri familiari, ed io che
per lo inaspettato guadagno tutto mi stëperaua d'al-
legrezza, abbagliato in quello splendor di que ducati,
che mi ballauan per mano, risposi: anzi la mia
padrona, fa stima ch'io sia vno de tuoi serui: e fac-
ciati pur bisogno dell'opera mia, come t'accorgerai,
che io ti son sempre per seruire fedelissimamente.
Appena auca io finite queste parole, che gli fami-
gliari di casa mi furono intorno alle costole, quella
mi

mi percuttea le guance con la pugno, quell'altre mi caricaua le spalle con le gomitate; chi mi batteua i fianchi con le palme, altri mi daua de calci molti mi tirauano i capelli, e non m'intaua chi mi stracciaſſe la veste, teni guisa del misero Otteo, tutto fraccassato, e pieno di sangue fui acciato di casa, e mentre che io tutto angoscioso per ricrearmi vn poco mi staua ſu vna piazza di vicina, e che ricordo a me, va troppo tardi, delle inconsiderate mie parole, da me stesso mi confessaua di essere stato trattato troppo più modestamente che io non meritaua: eccoti arriuare il morto, che io aueua guardato, il quale finito tutte le cerimonie, secondo il costume di quella città, era menato per li più celebrati luoghi, al sotterratoio, con vna grandissima pòpa, venuta appressio alla bara, vn vecchib, tutto canuto pieno di lagrime, e d'angoscia, e spingendo assai sonente ambe le mani verso il morto corpo, con voce stridente, ma da molti sospiri impedita gridaua: Per la vostra fede il miei cittadino, per la pubblica pietà soccorrete al morto cittadino, e punite seueramente l'empio fallo di questa scelerata, e impurissima femmina: questa sola, questa, e niuno altro per compiacere al suo adultero, e mettere le rapaci unghie nella di lui eredità, ha con veneno ammazato il misero giouinetto d'vna mia sorella desideratissimo figliuolo. Con questi, e altri così fatti ramarichij empieua il vecchione l'orecchie di tutti coloro che quiui arriuaano. La onde il popolo, per cio che la cosa aueua del verisimile, assalito da vna fiera crudeltà, gridaua, che ella aueua meritato il suo co: e instigauano i fanciulli a correre a casa della malauagia donna a lapidarla, la quale essendosi armata delle donnesche armi piena di lagrime, con quella più simulata religione, che poteua, chiamando Dio e i Santi per testimoni, ne gaa per commesso l'ab-

homineuol peccato. Perche disse il uicciono, e ri-
mettiamlo il giudicio di questa cosa nell'arbitrio del-
la Diuina prouidenza. Egli e Zafra Egitio profeta
grandissimo, il quale gia si e conuenuto meco per in-
gordissimo pregio, di far tornare dal profondo infer-
no la costui anima, e di nouo portar entro al morto
corpo. e mentre che egli diceua queste parole, egli
fece uenir quiui nel mezzo un certo giouane uestito
di faceo, con le scarpe di palma, e col capo raso, e a-
uiendoli piu fiate baciato le mani, e abbracciare le
ginocchia, Abbi misericordia, li disse sacerdote, abbi
misericordia di me, per le stelle del cielo, per i mobi-
li angeli, per gli naturali elementi, per i taciti silenzi
della notte, per gli argini delle rondini, e per le mona-
dazioni del Nilo, per li segreti misteri dell'Egitto, e
per li combali di Faro, presta a costui vn picciolo spa-
zio di uita, e inspira un poco di luce in quegli occhi,
che sono accecati in sempiterno: noi non lo riuoglia-
mo per sempre, ne alla terra neghiamo il suo tributo,
ma per sollazzo della uendetta, chieggiamo un bre-
uissimo interuallo di uita. Congiurato il profeta per
quella maniera, senza altro dire, poso una orbetta
alla bocca del morto giouane tre uolte, e un'altra al
petto: e poscia uoltosi uerso l'Oriente, e tacitamen-
te adorata la potenza dell'illustrante Sole, con cosi
uenero spettacolo, trasse tutti i circostanti a uedere
un cosi fatto miracolo. Io mi cacciai la fra la turba,
e salito sopra d'un fallo, ch'era uicino alla bara, assai
ben solleuato, curiosamente staua riguardando, che
fine douesse auer questa faccenda. Gia si uedeua gon-
fiargli il petto, gia era ritornato il polso entro alle
uene, ed era gia ritornata l'anima al luogo antico.
Rizzafi il morto, parla il giouane, e dice. Deh per
qual cagione, poscia ch'io ho bagnate le labbra en-
tro all'onde di Lete, e solcata la Stigia palude, mi

riducete uoi di nuouo per questo picciolo spazio al
dispiaceuole ufficio dell'amara uita. Non fate uil prie-
go, non fate lasciatiemi stare nella mia quiete. Vden-
do il profeta queste parole, con uoce un poco sde-
gnata, disse. Perche non racconti tu all'aspettante
popolo il fatto tutto intero, e aprile segrete cagioni
della tua morte? Dunque non credi tu che io possa
con li miei incanti inuocare le furie infernali, e tor-
mentarti l'affaticate membra? Perche ogli udendo
le minaccuoli parole, rizzatosi di huouo a sedere in
sua bara, e uoltosi al popolo, prese a dire in questa
guisa. Io sono stato tolto da questa che uoi chiama-
te uita per gl'inganni della mia nouella sposa, e sfor-
zato da uenenoso beueraggio, lasciato con uiolente
prestezza uoto all'adultero suo il santo letto matri-
moniale. Allora la gentil moglie, tutta diuenuta al-
tiera sacrilegamente, e con efficaci parole risponden-
do all'accuso del marito, diceua che egli si partiuo
dalla verità, il popolo in quel mezzo ragghiaua, e che
l'intendeua in vn modo, e chi nell'altro. vna parte au-
rebbe voluto, che la pessima femmina fusse stata in-
sieme col marito messa così uida a sotterrare, altr
diceua, che non era da prestar fede alle parole, e
menzogne di quel corpo morto, nè alle prestigie di
quell'Egiptio, ma il giouane, con le sue parole presta-
mente tolse via questa contenzione, e spirando di
nuouo piu profondamente, io ui darò, disse, ui darò
indubitata chiarezza della pura verità, e dirò cosa,
che alcun di uoi non ne intese giammai, e dopo que-
ste parole, additatosi, soggiunse. Percioche le vec-
chiarde streghe desiderose delle mie spoglie trasfor-
matosi indarno piu volte, essendo coitui sagacissimo cu-
stode del corpo mio, non aucauano potuto ingannare la
sua diligenza, finalmente, auendolo sotterrato in vn
profondo sonno, non restaron mai di chiamare il mio

nome, sì tahto, che le fredde mie mēbra obbedissero alle lor voglie; per laqual cosa costui uiuò veramēte, ma biorto nel sonno, auendo il medesimo nome sãza sapere altro, rizzato al suono del nome fuo anchor dormendo, così come fanno l'ombre; anchor che le porte fusser diligentemente serrate; se ne andò sudor per vn picciol pertugio: e quiui gli fu tagliato il naso, e gli orecchie, ed in mia vece sopportò no subritto in adellor e la cagion, che nulla mancasse a questo inganno, formando un poco di bēra in quella guisa, che erano le troncate parti, a misura gliene rãppiochirono, e orassi sta qui il pouerello yanno uerando il pregio della sua non indultia, ma del suo smilimento: impaurito uo adunque per così fatte parole, desiderando chiãrirmi s'egli diceua il uero, mi uolsi pigliare il naso; ed egli mi cadde auolsimi toccare gli orecchi; ed egli se ne vennero: e mentre che con le dita, e con le fise guaridature ior era per così fatta marauiglia notato da tutti i circostanti, e ogn'un crepaua delle risa del fatto mio, diuenuto tutto pieno d'un sudor freddo, mend scampai il più tosto potei fra i piedi di quella brigate, le trouandomi poscia; e senza orecchie, e senza naso, e così ridicolo, non mai poscia mi diedo il cuore di ritornare a casa mia. Come più tosto Ambrogio ebbe finita la sua nouella, le brigate pieno di uinò, di nuouo si risolueuano in riso, souerchio liberale: e non restando con tutta ciò di chieder da bere, Laura uolò il suo parlar uerso di me: domani è il solenne giorno, nel quale farono uittati i primi fondamēti di questa città, nel quale noi, con allegrie, e giouande feste ci sforziamo ogni anno far grande onore all'affetto del riso, e sempre cerchiamo nuoua materia d'auer donde ridere, e rallegrarci tutto quel giorno: la tua presenza ce lo farà anchor parer uie più allegro; e Dio voglia, che tu ritroui qualche cosa piaceuole da te stesso

stesso in onor del lieto giorno. Benestà, disse io allora,
 e' sarà fatto la tua uoglia: e nel uero io uorrei ritro-
 uar qualche cosa. In quale abbondanza di uenire ui sod-
 disfaceste. Dopo le quali parole, per ammonimento
 del mio famiglia, il quale mi fece intendere ch'egli
 ora alta notte, assai ben pien di uino, mi rizzai da ta-
 uola e prefacecienza da Laura, con non saldi passi,
 mento inuolgi uerso casa: e come noi arrivammo alla
 prima piazza, la pereroch'e' trase un grandissimo
 vento, e quasi spense il lume: di maniera che per essere
 il buio grande, io percossi il piede, e quando sali era-
 no per la strada pure arrivato al fine di casa, e
 mi venni uelire intorno all'uscio, treghadi, e grossi
 huomini, i quali faceuano si sconcio timore intorno
 a quella porta, che io uessi e' la uorramo rominare: e
 allucina che noi fuissimmo arrivati loro addosso, e non
 mostrauano arer'etenza di nulla, anzi a gara l'ua-
 doll'altero, con maggior forza, l'erano intorno, si che a
 tutti noi, e a me tristissimamente, e non senza ragione,
 pareua che su l'arar tradolissimi ladroni. Laonde tra-
 tomi da caltro uolento coltello, che per i corali bisogno
 meco portaua, e senza indugio affatuali, lo cacciai
 per di fianco in mezzo di loro, secondo che io gli tro-
 uai lo combattondo intorno alla porta, tanto che io pre-
 li uidi cadere a piedi. Cessato adunque il rumore
 per quella guisa, io m'ene accostai a casa, e chiamata
 Lupia, che subito mi apersse l'uscio, tutto sudato, e tur-
 rostragmba sciato, mi entrai dentro, e strettoco, con se-
 che uoce, e uolubilità, con tre ladroni, in iscambio
 dell'io ciffione di Gerione, prestamente entrato nel
 letto subito m'addormentai.

D I A P V L E I O

DELLA SINO D'ORO

LIBRO TERZO.



la aucaua dal solleghiante Aurora pro-
 so in mano le cernule briglie de' suoi
 rosati cosfieri, e con allegrezza di tut-
 ti i mortali, fendea l'auale cauaiper lo cie-
 lo, e già la notte tpecomi dalla sicurtà
 in quere minrendeu al chiaro giorno,
 quando cho la ricordanza dell'omicidio della pas-
 sata notte om aucaua di mille mali pensieri angom-
 brata la mento. La onde tirate di nio le gambe, e ag-
 gaingate le ginocchia con le intrecciate mani so-
 dendo in sul letto, sopra dell'anche, piageua ama-
 ramente: e già mi pareua uederla corte circondar mi,
 e già mi auuisaua d'essere imprigionato: già ascolta-
 ua la crudel sentenza: e condehnaua alla morte, e
 già m'immaginaua auere il manigoldo di intorno: e
 diceua meco medesimo: Chi sarà quel giudice co-
 tanto mansieto, cotanto amico, cotanto piegheuo-
 le, il quale possa liberare uno che sia macchiato nol san-
 gue di tre cittadini? Questo è adunque quel miagi-
 gio, al quale uolea quell'ostinato astrologo, che mi a-
 uesse a esser così glorioso. E mentre che io con que-
 ste, e simili altre parole, a caldo occhi piangeua de
 miei disauuenture, io uidi intorno all'uscio un gran
 romore: e in quella, che io ascoltaua, che ciò po-
 tesse essere, tutta la casa ad un tratto stempita di ui-
 ri: e due di loro, di comandamento del bargello,
 messomi le mani addosso, senza ch'io facessi difesa
 alcuna, allora allora mene menarono fuor di casa,
 e alla prima strada, che noi arriuammo, tutta la città
 corse

torse a romore, ci si mise a seguire: e benchè io, così me chi era pieno di manine d'unaq mene andassi col capo basso; anzi fatto nel centro della terra; pur guardando alcuna uolta così per tra uerso; io m'accorsi di una cosa degna di marauiglia: e questo era, che fra tante brigate, che n'erano dietro, egli non uene era alcuno, che non si fosse collasse delle rila. Or quando noi auemmo in guisa di quelli, che fanno le processioni, per impetrar grazia del grande Iddio, circuite tutte le piazze, e aggirato per quanti cantoni n'era, io fui condotto in ringhiera, dinanzi al tribunale dell'ingiuizia: nè ni era retto, o luogo alcuno, che non fosse stiuato di gente: chi stava abbracciato alle colonne; chi si spenzolava dalle statue; e molti si mostrauan mezz dalle finestre: infiniti eran su per li palchi; e tanta era la cupidità del vedere, che non pareua, che per ciò fare, egli ne stimassero pericolo o disagio alcuno; e poscia che ogni un di loro si fu affrettato, chi qua, e chi là, il meglio, che poteano, offrendo menato là entro in guisa di una vittima; si fu fatto fermare; inqanzi, dove si sedeva il presidente della giustizia; e gli altri più onorati huomini della città. E allora il banditore imposto silenzio a tutto il popolo; a modo d'indico citò l'accusatore; che propose la causa sua: perchè un uecchione andato sene in un luogo ruminante; donde si potesse esser inteso, e ueduto da tutto il popolo; Poscia che egli ebbe volato in su l'orinolo e parlò in questa guisa. Non è picciola cosa di discernir i più cittadini, quella che io intendo porui davanti in questo giorno; ma riguardate la pace, e la quiete di tutta la uostra città, e la quale, col santo esempio, le ha ad auere care grandissimo giouamento. Egli ui è adunque conueniute, per lo mantenimento, per la pubblica dignità, con ogni maggior diligenza provvedere, che lo scelerato omicida non abbi

bia, empuro tutta questa città dell'innocente sangue
 dello abbohnineuole occisione di tanti cittadini, ten-
 za che egli ne sia punito seueramente. Ne pensate
 già, che io mi sia per priuare inimicizie molto ad in-
 trudelite contro a questo empio, e scelerato. Io sono
 proposto, come sapete, alle notturne guardie di que-
 sta città, nè credo che habendo per vigilantissimo che
 egli si sia, possa indolparsi la mia diligenza. Io vi rac-
 conterò, ad huiusmodi cosa, che quello sia fatto di notte se
 delinente vi farò sapere. Essendo andato io adunque
 la poco dopo la mezza notte, minutamente ricorren-
 do tutte le parti di questa città, comi venne veduto
 quell'iniquitoso giouane cò la spada ignuda, per ogni
 canto far carne, e già gli carne a' suoi piedi tre tuti un
 brodolar di sangue, che ancor dauano i tratti, tuti
 stramazati per de sue crudeissime mani. Perchè egli
 punito, e meritamente, dalla sua coscienza, subito spa-
 riua, e per essere il buio grande, egli entrò in non so
 che casadoue egli è stato nascosto tutta la notte ma
 per diuina prouidenza la quale non lascia alcun fallo
 impunito, anzi che egli d'indi che scappolasse per al-
 cuna segreta strada, aspettata la mattina io prouidi
 che egli fosse menato dinanzi al nostro illustrissimo
 conspetto. Voi uete un reo macchiato di tante oc-
 cisioni, un reo preso in sul fatto, un reo forestiero, da-
 re adunque la sentenza, costantemente contro a co-
 stui il quale, dato mille volte, che fusse nostro cittadino,
 io uel conosco così giusto, e così animoso, che non
 non la sciereste, che non non lo punisse con grandissi-
 ma seuerità. Ne più tosto che be' fermò la crudel uoce
 il fiero accusatore, che il medesimo bandire mi fe-
 ce intendere, che uolendo io rispondere cosa uetana,
 io cominciasse. Ma che poteua io per allora fare al-
 trorchè piangere? ne mi spauentaua per mia se tanto
 l'accordata dell'accusa, quanto faceua la macchiata co-
 scien-

scienza. Pur sentendomi la misericordia del cielo, destarò
 entro al petto un subito ardore, così risposi: Io so mol-
 to bene, quanto ei sia difficile ad uano, che sia incol-
 pato d'aver dato alla morte i corpi di tre cittadini; e
 confessi il delitto spontaneamente per persuadere, ancor
 eh' e dica il uero, la tanta moltitudine la sua innocen-
 zia. Ma se per uolstra umanità voi ne porgerete pub-
 blicamente le pazienze, e rechiui, io non dubito di far-
 mi toccar con mano, che io sono in pericolo della uita,
 non per mia colpa; ma per fortuito caso d'una ra-
 gione uole indègnatione: e al tutto sotto i colpi di di-
 si gran peccato. Perciocchè ricordando i miei impo-
 tere, e ardore da cenar furor di casa, essendo a lui bon
 uico (io non posso già negar quello, che io conosco el
 ser uero) così del vino, come del uino, io ritornai an-
 el alla porta del mio alloggiamento; e vidi intorno a
 casa di quel huomo dabbene di Petronio nostro cit-
 tadino, tre crudelissimi ladroni, i quali cercavano di fer-
 rar l'uscio d'in su i gangheri, auendo già per forza
 rotti gli anelli del chiavistello: che Dio sa s'egitora
 accortio con diligenza, e cominciando già seto a de-
 liberar della rouina della brigata di casa, uno il più
 robusto, e di maggior persona inuitaua gli altri con
 queste parole: O si uoglia uo saltiamo uel manto; e
 con allegra fronte questi dormiglioni; e ogni indugio,
 ogni uiltà disgombril nostro petto con la spada igna-
 da in mano non si ueda altro che sangue. O che già cor-
 addormentato diamogli la morte; o chi uollesse cor-
 rere sia rimesso con le ferite; e allora torneremo
 salui e sicuri; se non rimarrà in casa alcuno saluo;
 sicuto. Io confesso, pietosi cittadini; che pensandomi
 di far l'ufficio di buon gentilhuomo, e de' miei ospiti,
 e di me stesso forte dubitando, ch'io uolli co' un pic-
 ciol pugnale, ch'io per così fatti pericoli era usato di
 portare allato, dar la caccia, e impaurire quei ribal-
 loni.

giustizia ueggenti tutte le cose, e raccomandando il mio calamitoso caso alla diuina prouidenza; Quando io mi pensaua, che la loro macia umanità sopraggiunta, per li miei pianti, da una carità tenera, mouesse la maggior parte di loro ad auer misericordia della mia sventura, io m'accorsiauer fatto tutto il contrario: e uidi tutto il popolo non ridere, ma crepare delle risa: e quello, che mi pareua più strano, fu l'accergermi, che il mio buon Petronio, chio padre, e mio ospite, non rideua meno degli altri. Perchè raddoppiato il rancore, diceua così tra me: Questa è adde quella sede? questa è la carità? la coscienza è questa? ecco, che io per la salute del mio ospite diuenuto homicida, mi ritruouo in pericolo della mia, che a lui basta l'auermi mancato la sua difesa, non che di essermi auuto, che egli si ride della mia condanna; e a me rimarcandomi io pericoli fatta a me, e occorrendo correndo per lo mezzo della piazza una donna uestita a bruto, con un picciol fanciullo in collo, tutta piena di lagrime, appresso della quale una uèchierella di grossi panni uestita, non fa uero romor di lei, col pianger faccendo sono uetura, e auendo amendue portato alcuni rami d'uliuo squattol, dubito arriuare gli misero intorno al cataletto, e poscia leuate le strida al cielo, lamentando me gridano, per la pubblica pietà, per lo comune laccio dell'umanità, abbiate compassion di questi giovani, tagliati a pezzi indegnamente; abbiate misericordia della nostra uedouanza, della nostra solitudine, del danno nostro; soccorrete questo picciol fanciullo, priuato ne' suoi più teneri anni d'ogni suo bene; dateci almeno il sollazzo della uendetta; e col sangue di questo scelerato, fate la crisi sopra alle nostre leggi, e alla pubblica disciplina. Dopo le quali parole al preside della giustizia, in più leuate si riuolse al popolo disse: Della scelleratezza, la

qual si dene con seuerità non picciola gastigare, non
 non auemo dubitanza ueruna, ne quello stesso, che
 l'ha commessa, come che egli non la nieghi, non po-
 trebbe, uolendo, anche negarla, ma in solo scapulo
 ne rimane, e questo è, che noi cerchiamo di sapere
 chi furono i compagni a sì granla scabderia, e odolo
 sia cosa che egli non è uersificato, che uno huomo so-
 lo abbia ammazzato tre giouani così gagliardi. E
 sendo egli è da spiarne il uero, e i tormenti, che cost
 vi accorgerete, ch'egli non era solo, e la cosa è sta-
 ra in questo, che per sua essamina egli ci confessi, chi
 furono i compagni, a cagione, che egli si sbarbichi
 no a fondamenti questa brutta fazione. Ne ui andò
 guati dopo queste parole, che una infinità di stam-
 ba dar martorio subito preparata da quel cosa certa-
 mente mi accrebbe, anzi addoppiò il dolore. Impe-
 rocchè, uendo a morire a ogni modo, io desideraria
 di morire intero. Allora quella donna, o la quale
 fu o pianza uenì conturbato tutto il popolo, disse:
 Auanti che uoi spettabili cittadini, poniate alla tor-
 tura il destruttur de miei cari figliuoli, lasciatemi di-
 scoprire i lor morti corpi, acciò che contemplando
 tutto à un tratto la loro bella presenza, e la uerde-
 lerade, voi maggiormente ui accendiate alla uendetta.
 Fu consentito alla sua domanda, e però mi comandò
 uno de' ministri della giustizia, che io stesso gli dis-
 prissi. Io non uoleua per niente, come colui al quale
 pareua fare il suo peggiore, a porre di nuovo innanzi
 agli occhi del popolo così spaventato, e per questo il
 medesimo ministro, per comandamento del preside-
 te, con grandissima istanza mi contrinse a ciò fa-
 re, e ueduto al fine, che io pure staua renicente, per-
 samsi per forza la mano, a mio dispetto, mi la mise so-
 pra della bara. Vinto adunque dallonecessità io di-
 uemmi obbediente, e tirata a me la corte, a mia onra

gli discopersi. Oibbuono Dio; che cò fa fu quella gh'è
 misto; qual repentina mutazione ebbero le mie mi-
 serie; le parendo mi esser già fra i sergenti di Luciferò
 per uno della famiglia dell'inferno; in un tratto mi
 parue ritornare in uita. Ma pareami nondimeno nò
 esser quel ch'io cercava; ma d'altro era; ma in altro, è in
 un altro d'altro non posso io già esprimen con le paro-
 le; come si stessè quella noua immagine. Per ciò cchè
 i corpi mortali di queglii tre huomini erano non duoi
 mini, ma tre offi; così fatti, cò secondo ch'è la memoria
 della passata sera in animo di sua; s'era echiatu apunto
 in que luoghi; ne qualimi pareua auer fatto il mio
 pugnale. Allora la gente, che per astuzia dal comodi
 loro ancella riponute le risan pezzo; tutta si diede a
 smaccellare; e mentre che peg la souerchia allegrezza
 l'un uolentia far festa all'altro; egli era lor mestiere;
 per non crepare, porse le mani a fianchi ac' costutti
 allagati in un mar di letizia; e guardandò mi fiso fiso;
 sgombraron la piazza. Ma io, come più tosto ebbi ri-
 mossi quella coltre, rimasi freddò; non altrimenti, che
 se io fussi stato una colonna, o qualcuna di quelle ita-
 tue della piazza; in che prima mi parue esser ritornato,
 se non allora; quando il mio ospite da me se ne uen-
 ne; il quale, per che io di nouo piangeua; e singhioz-
 zaua; prèfomi per mano, ancor ch'io gliel negassi, con
 una clemente uolenza, seco menomènò; e per le più
 solitarie strade, e più segreti ch'iaffolini; che potè, mi
 ridusse a casa sua; doue il meglio che egli seppe, mi
 attese a consolare; ma non mi potè far tanto, che egli
 mi leuasse dal cuore, una certa indegnazione, che mi
 u'era, per la ricevuta ingiuria; troppo altamente pe-
 nutrata; e mentre che noi così ne dimorauamo, due
 gentili huomini de' primari della città, cò publico man-
 dato da noi se ne uennero; ed entrati in casa; cò que-
 ste parole cercarono tormi dal cuore il concepito

egli mi fusse lecito senza rōpimēto di fede, il mio ospi-
te scōgiurandomi per la solēne allegrezza dell'odier-
na festa, ha uoluto eh'io sia cō lui, e io glie'Pho giura-
to, ne ora mi auol dar licēzia: differisse adunque la
mia promessa a un'altra uolta. Appena auēdo io finite
queste parole, che Petronio, fattosi arrear tutto quel
lo che faceua mestiero per lauarsi, presomi per mano
ne cōdusse alla più uicina stufa che ui auesse. Perchè
io schifando gli occhi altrui, e quel viso, che io stessa
mi auēua fabricato, comē meglio poteua, sotto d'lufti
mi copriua; ne comē io mi lauassi, ne comē io mi ra-
sciugassi, ò mēte tornassi a casa per la uergogna gra-
de, che mi auēua tratto fuor di me non mi puote an-
cor tornar alla fantasia: e così guardato da ogn'uno, e
accennato da ogn'uno, pieno di sdegno ne ritornāmo
a casa. E auēdo poscia cō assai prestezza trāgugiatoy
quella poca cena di Petronio, impetrata ageuolmēte
licēzia da lui, me n'andai a dormire: e stādo su'l letto
a giacere, mi andaua riuolgendo per la fantasia i pas-
sati trauagli, per infino a tātō che Lucia, auēdo messa
a dormir la padrona, da me se ne uēne; ma molto dis-
simile a quella, ch'ella soleua, nō cō la facēta allegra;
non col parlar piaceuole, ma col uiso arcigno, con la
frōte piena di crespo, timida, e sospettosa finalmente
mi disse. Io stessa lo confesso d'accordo, io stessa sono
stata la cagione della tua tribolazione; e trat tosi di se-
no un cintol di cuoio, e porgēdomelo seguirò, prendi
che io ti prego, prendi la uēdetta di me perfida femi-
na: auuēga che maggior supplizio merita il mio pec-
cato. fāmelo adunque sentire: ma nō creder però, che
io ti abbia procacciato uolontariamēte questa misē-
ria: non piaccia a Dio, che per mia cagion tu patisca
un minimo trauaglio: e se alcuna rouina pende sopra
del capo tuo, rimuouasi da te, e uenga sopra di me: ri-
storisi col sāgue mio ogni tuo dāno. ma quello che io

fui forzata fare in altrui, per mia trista sciagura è ritornato in tua uergogna. Allora io, che per altro era naturalmente curioso d'intendere ogni cosa, desiderando con motteggi di sapere come il fatto sulle passate, le dissi. Quello cinto crudelissimo di tutti gli altri, e troppo ardito, il quale tu mi hai arrecato, per ciò che egli ti flagellò, tagliandolo in mille pezzi prima lo farò in niente tornare, che egli pur tocchi non che batta la tua delicata, e bianca pelle. Stesti adunque da canto, e tu, in quello scambio, mi raccontasti che cosa sia stata quella, che da se ordinata in altrui ruina si sia conuertito in nostro oltraggio. Io ti giurò per lo tuo bellissimo capo, che io non potrei mai credere ad alcuno, ne essandio a te medesima, benché tu me l'affermassi con giuramento, che tu anche pensato mi sia cosa del mondo per farmi uillania; e certamente che lo incerto accidente, e contrario al primo istituto, non può far degno di colpa le sane conghitazioni; e con la fine di questo parlare in mi benga gli occhi della mia Lusia, bagnati e tremuli, e già per la soverchia libidine tutti di fuoco. Perchè ella mi era racconsolata, anzi già diuenuta allegra, disse. Abbi ti prego tanta pazienza, ch'io serri la porta della camera, acciocchè se per la soverchia licenzia del parlare fussti udita, io non commettesti qualche grande scandolo, e detto questo, messa la mortola nell'uscio, e puntellatolo molto bene, da me se ne ritornò, e gitatomi ambe le mani al collo, con bassa, e rimessa voce mi disse. Io ho paura, io tremo a disconprire gli ascosi misterij, io mi ratcapriccio a rivelare i profondi secreti della mia padrona; mai piglierai fidanza di te, e della dottrina tua, il quale, oltre il ualore de' tuoi maggiori, dopo il grande ingegno, auendo qualche parte di sacerdotio, certamente hai conosciuto la fede del santo silenzio: tutto quello adunque, che io

com-

commetterò ne gl'intimi precordij del tuo religioso
 petto, io ti prego, che sempre rinchiuso ritenga, e ri-
 stora con la tenacità del tuo sapere, la semplicità del
 mio riferire. Imperciocche la forza d'amore, con la
 quale io ti sono insolubilmente allacciata, costringe
 me, che sopra tutte l'altre donne la conosco, a farti
 ogni cosa palese. Già saprai tutto lo stato di nostra
 casa, già intenderai i segreti, i miracoli della mia pa-
 drona, alla quale obbedisce l'inferno, si conturbano
 le stelle, sono costretti gli spiriti, seruono gli elemen-
 ti: ne mai fa maggior proua con questa tua arte, se
 non all'ora quando amorosamente riguarda qualche
 leggiadro giouanetto. la qual cosa le suole interue-
 nire assai souente: e al presente ell'arde d'un gioua-
 ne, il quale e sommanente bello ed escreita in lui tut-
 ti gli strumēti, tutte le macchine. Io udi iersera, io l'u-
 di cō queste mie orecchie, che se il Sole nō affrettaua
 il suo corso, e nō dāua cō prestezza luogo alla notte,
 tēpo capace alle celebrazion de suoi incātī, ella il cō-
 pirrebbe d'vna caliginosa nebbia, e vestirebbelo d'vna
 perpetua oscurità. orā auēdo costei veduto ierī, mētre
 ch'ella tornaua dalla messa questo giouane sederli en-
 tro a vna barbicria, ella mi comādo, ch'io ricogliessi
 alcuni de suoi capelli, iquali pche il barbiere gli auē-
 ua tondati la zazzera, erano sparsi quiui per terra, e
 mentre che io così di nascoso gli raccoglieua, il mac-
 stro se ne accorse: e perciocche noi siamo intami già
 per altre, di quest'arte, egli mi prese per vn braccio, e
 disse mi vna cārra di villania tu nō vuoi restare ch, vitu-
 perio del mōdo, diceua, d'ādar ricogliēdo le tōdature
 de capelli de poueri giouani? se tu nō te ne rimani, io
 ne porro richiamo a corte, e aggiugnēdo alle parole i
 fatti, messomi le mano in seno, tutto adirato, ne trasse
 parecchi, che io di già uī auēua nascosti: dopo la qual
 cosa, essēdo io già grādemēte affānata, ricordādomi i

E

fra

fra me del mal costume della mia padrona: la quale
 adirandosi per ogni piccola cosa, mi suol dare di mol-
 te battiture, pensaua di fuggirmi: ma l'amor ch'io ti
 porto, mi contrinse a disgombrare questo pensiero: e
 per nò tornare a casa cò le man uote, accortami d'vn
 che con vn paio di forbice tondaua certi otri di pelle
 di capra ben gonfiati. Perciocche quelle tondature
 erano bionde, e simili a capelli di quel giouane, io ne
 ricolsi parecchi: e mostrando che fossero di colui, gli
 portai alla mia padrona, e così ella, in sul farsi sera,
 anzi che tu arriuaſſi da casa Laura, tutta conturbata
 falsò sopra d'vn certo tauolato, ch'è su la piu alta par-
 te della casa: ilqual luogo ella, per esser comodo al-
 l'arte sua, vsa, massimamente, quando vuol fare di se-
 greto qualche incanto: e come prima vi fu arriuata,
 col suo salito apparecchio, ella spiegò la pestifera bot-
 tega: quiui era d'ogni ragione spezierie, piastre di me-
 tallo piene di non conosciute lettere, quiui si scorge-
 uano delle naufragie naui mille rimasugli, quiui si tro-
 uauan de sepolti corpi infinite membra: di quello il
 naso, di questo le dita, e di molti appiccati per la gola
 i carnosi calli: piu là era vn'ampolla di sâgue di morti
 d'omicida coltello, e da vn'altro cato staua vn teschio
 d'vn'huomo stato da truda fiera diuorato: e auendo
 dette molte parole, sopra tutte quelle cose ui spruzzò
 su acqua di fontana, latte di vacca, mele di mōti eziân-
 dio della ceruogia, e anniluppando que capelli insie-
 me con molti odori gli gitò ad abbruciare, allora
 allora, per la podestà di quell'arte, e per vna vecchia
 violēza di demoni costretti da lei, quegli otri de qua-
 li fumauano gli peli si empieron di spirito, e andaro-
 no, e doue gli traueua il puzzo delle loro spoglie, la ol-
 tre forzatamēte se ne vennero: ed in cambio di quel
 giouane, pieni di desiderio d'entrar dentro, faceuano
 quel rouinio d'intorno alla porta, allora quando tu
 altetto

altretto vn po' dinanzi, e ingannato dall'oscurità della notte tenebrosa, tratto fuori il più pale, animosamente, in guisa dello stolto Aiace, non come egli già in vn branco di pecore in crudelisti, ma assai più valorosamente distendesti per terra tre otri di capra: acciocché io ti potessi, senza che tu fussi macchiato di sangue, poscia, che tu aueui ammazzato inimici, abbracciar non come omicida, ma come otricida: sentendomi io adunque beffeggiar dal piaceuol parlare della mia Lucrezia, le dissi. Orsù io posso adunque annouerar questa prima boria delle mie uirtù a cōparaziō d'vna delle XII. d'Ercole, o vuoi quella di Gerione, che aueua tre corpi: o vuoi quella di Cerbero che si trouaua tre capi, auendo ammazzati tre come lui. Ma come io volentieri ti rimetto quella ingiuria, per la quale tu mi hai fatto stare in tanta angoscia, dammi quello ch'io vo cercando con grandissimo desiderio; mostrami la tua padrona, quando ella fa una di queste marauiglie. Io ho vna voglia ch'io mi stempero, di vedere vna volta con gli occhi miei vn fatto cotale. Benche io penso oggimai, che ne anche tu ne sia ignorante, io so questo, che certamente la proue, che essendo per altro poco vago de matronali abbracciamenti, tu m'hai con cotetti tnoi occhiolini sfauillanti, con cotetti capelli risplendenti, e con quella ridete bocca, con quelli amoreuoli baciozzi, con quelle crude, e odorose mammelle, fattomiti in modo soggetto e obbligato, ch'io ti sono schiauo, e volentieri, e dimèticatomi hoggimai della mia casa, non mi curo, più, pur penso, di ritornarui, nè è cosa alcuna, che io antepolessi a questa notte. Come vorrei, rispos'ella a questo, il mio Agnolo poter saziar la tua voglia: ma p' gli ruuidi costumi altrui auendo ella l'animo sempre pieno di sollecitudine, e di paura, e costumata ogni volta, ch'ella mette in opera di questi suoi segreti, fuggir

Sempre il cospette delle brigate, ma io posporro il
 mio pericolo alla tua richiesta, e offeruata l'oppor-
 tunità, del tempo vedrò, con ogni diligenza di saziar-
 ti pur che, come io ti pregai nel principio tu sij con-
 tento non ne far parola, e così garrèndo l'un con Pal-
 tro, vna mutua voglia, ne fe partecipe con ogni mio
 uataggio delle dolcezze di Venere, ed entrato poscia
 ne miei occhi, stracchi, già per lo souerchio vegghia-
 re, vn dolce sonno, mi dormij fino che la notte ren-
 desse al giorno le pompe sue, e in quella guisa, con as-
 sai mio sollazzo, passarono alcune poche notti, fino
 che vn di, fra gli altri la Lucia tutta affannata, e timo-
 rosa mi venne dicèdo, che la padrona non profittan-
 do, dell'amor suo con altro modo, che con queste sue
 arti, si voleua la seguente notte trasmutare in vno uc-
 cello, e in quella guisa volarsene in grembo al suo de-
 sideratoto. per la qual cosa io mi metteffi a ordine, se
 bramaua saziare il mio appetito: e venuto ella fra le
 tre, e le quattro ore, io fui con cheti passi condottò
 vicino a quel terrazzo di legname, ch'io vi d'ffi di so-
 pra, e giunto, che io fui lassu, ella mi fece veder per
 una certa fessura dell'uscio tutto il cōuenēte. la pri-
 ma cosa ella si trasse tutte le vesti, e aperta una sua cas-
 setta, ne cauò parecchi bossoletti: dell'un de quali le-
 uatome il coperchio, e trattone certa unzione, poscia
 che se la fu rimenata un pezzo per le palme, dalla ci-
 ma del capo infino alle punte de piedi, e auendo par-
 lato un pezzo di segreto con la lucerna, si scosse così
 vn pochetto: dalla quale a poco a poco si videro spun-
 tar prima certe piume, poi nascerle penne: il naso di-
 uenne, torcendosi, vn becco l'vnghe appuntandosi si
 aoncinarono, finalmete ella diuēne vn assiuolo, e mād-
 dādo fuori vno di que suo urli maninconosi, faccèdo
 proua prima del fatto suo, a poco a poco s'alzaua da
 terra, e poco poi, leuatafi in aria, si mise a volo per lo
 cielo

clolo, ma a me nō in cātato da parole alcune, ma in mō
 sto immobile, p così fatta marauiglia, pareua esser ogni
 altra cosa che Agnolo, e fuor di me attonito: e balor-
 do, veggghiano signora, p che stropicciandomi più vol-
 te gli occhi, guardaua pure cō diligēza, se io dormirā
 pur finalmete ritornato ne gli occhi presali la mano di Lue-
 cia, e accostatamela a gli occhi, dissi: deh! Sij contenta,
 che io te ne prego, mentre che ne cōcessa l'occasione
 ch'io fruisca vn singolar frutto della tua affezione, e
 fāmi parte d'vn poco di quella stessa vnziōe: io te lo
 chieggiō p coteste tue māmelle, la mia dolcezza, e cō
 qsto irremunerabil beneficio, obligati in perpetuo
 questo (ch'auo, e fa di grazia, ch'io possa cō le piume
 fruirteco, come se Gionte cō l'eda, gli amorosi desi-
 deri. Ah così mi tradisci, dissi ella, il mio amante, e fā
 mi da me stessa con la mia asca per muoier nelle mie
 gambe? dunque vuoi ch'io conferui il mio la mora, per
 le meretrici di Bologna? e douene andrei ricercando
 poscia, che egli fusse diuenuto vccello? quando lo ri-
 uedrei io? Allora io le risposi: rimoua Dio così guar-
 falla, e sij certa, i' ancor ch'io auessi le penne aquili-
 ne, e potessi alzar mi per tutto il cielo, nunziò de-
 lissimo e lieto prouisionato di Gione, ch'io posto
 giù la dignità delle penne, non me ne volassi ab mio
 dolce nido: io tigiuro per lo soauo nodo di questi tuoi
 capelli, col quale tu mi hai allacciata l'anima, che io
 non vorrò mai altri, che la mia Lucia, anzi ho questo
 sopra tutti gli altri pensieri, che come io fussi vestito
 di quelle pene, di star lontano dalle case vn trar d'arco
 almeno. Oh come bello, e come festeuole amato si go-
 derebbono le matrone, godēdosi vno assiuolo, e che è
 peggio, quādo vn di cotesti vccellacci entra in qual si
 voglia casa. Or non lo vediamo noi prendere cō ogni
 sollecitu dinc, e applicare alle porte, e farli pagar quel
 danno, che con gl'importuni lor voli, e minacciano al-
 trui, cō la morte loro? ma quelle, di ch'io m'era presso

che dimenticato di domandarti, con che parole, o in qual modo, trattomi le penne, ritornerò io al mio essere? Sta di buono animo, rispos'ella, che tutto quello, che far mi uole, intorno a ciò, io il so troppo bene: Perciocchè la mia padrona mi ha mostrato tutte le uie, le quali possono far gli huomini di nouo ritornare alle lor forme: ne credi già, ch'ell'abbia fatto questo per amore che ella mi porti, ma a cagione, che ritornando ella, io le possa miniarar le cose, che le bi sognano: Guarda adunque con che picciola, con che friuola materia si procacci così gran cosa. Prendesi vn poco d'aneto, e messo con parecchi foglie d'Alloro nell'acqua, e dato bere, o fattone una laumida, ne rende la formadi prima: E poscia ch'ell'ebbe queste cose più volte affermato, entrata sene, con gran cura di non esser veduta, in quella stanza sè tratto fuori un boscio solo, di quell'arce: me lo diede: il quale subito ch'io elibi, uedendo io in prima abbracciato, e baciato il pregai, che mi fosse fauore uole al uolare. Quin spogliatomi subitamente tutte le uesti, ui misi le mani assai andameto, e cacciato molto bene di quell'into, menestropieciai tutte le membra, e poscia battendo or questo, e or quel braccio, per la gran brama che lo auea di uolare, parèdomi tuttauia, che fussier diuennuto di ali; ma niuna piuma apparua, niuna penna non ispuntaua: anzi i miei peli si ingrossauano in serole, e la mia pelle s'induraua in cuoio: lo dissi perdendo il lor numero si inceppauano in una ynghia sola: e là oltre doue terminaua il fil delle rene, calaua vna panno chiusa coda: la mia faccia diuenne bruttissima, e lunga, il naso s'aperse: le labbra cresciute in carne, mi pèzolauano: e l'orechie, riuestite d'orridi peli, appuntate, crebbero sconciamente: non potèdo più, la Lucia mi uedeua crescer tutte le mèbra, le quali per pauerà di salute, mentre ch'io andaua considerando, io mi

accorsi d'esser conuerſito nò in vn uccello, ma in vn
 bello Aſino: della qual coſa mi uoleua rammaricare
 eò Lucia, ma iò era priuato e della forma e della vo-
 ce dell'huomo: e quello che iò ſolo poteua, ſpirito ſo-
 lo inuanzi l'ultima parte delle labbra, e conuandi oc-
 chi, coſi per lo trauerſo rigardandola, raccomandate ma-
 le raccomandaua. Ma ella come più toſto mi uide in
 quella guiſa, percoſſaſi la fronte, cò impormua mani
 gridaua miſera alla mia mia, iò ſon diſtatta la paura,
 o la ſteta inſieme a' hanno ingannato, e la ſimiglia-
 za de' boſſoli: ma manco male è, poſcia che eglo con-
 aguoſ medicina ſi potrà medicare: Imperocchè
 come tu n'irai più toſto morſecchiuto parecchie ro-
 ſe, tu la ſcerai d'effere aſino, e ritornerai nel mio bello
 Agnolo. e Dio uoleſſe, che coſi come iò ſoglio, iò ne-
 auerſi uolto i' eſſera qualche ghirlandeta, che non pad-
 tireſſi di ſagio que d'vna ſola notte. Ma come prima
 egli apparì i' di, ſta di buona uoſta, che iò preparaua
 iò la medicina. Coſi parlaua ella piangendo, e iò an-
 cora che fuiſi aſino interamiente: e in cambio d'huo-
 mo i' uita beſtia, niente di m'acori uenuea. Il ſenſo v'ma-
 no: e però penſaua fra me, ſo iò douea cò baſti e co-
 morſi ammazzare quella triſtiſſima femmina: dal qual
 penſiero remotaſi, più ſauo coſiglio mi riuotò, e co-
 ſiderai, che gaſſigandola col darle morte iò mi priua-
 uo d'ogni aiuto e d'ogni coſiglio. Perchè abbando-
 nando il capo le ſcotendo, e ruguinandoli coſi fra me la tem-
 poral contumelia, e ſeruendo al mio duro accidente,
 mi inuiat uerſo la ſtalla del mio cauallo, doue era
 eziando un'altro aſino, il quale era di Petronio oſpi-
 te per l'addietro: ed eſtimaua, che ſo alcun tacito o
 natural ſigramento era fra i molti animali, che quel
 mio cauallo riconoſcendomi, moſſo a miſericordia,
 mi doueſſe dare ſpazio nel più netto, e miglior luo-
 go di quella ſtalla. Ma, o Rettor dell'vniuerſo, e

segreta diuitià della fede, quel gentil mio palafre-
no, accordato con l'asino a' miei daniti, temendo che
io non rogliesse la sua biada, appresso mi uidono ap-
prossimare alla mangiatoia, che rizzò le orecchie,
che prima erano languide, e penzoloni, mi diedero
parecchie coppie di calci delle cattive: e carciabboni
un pezzo lontano da quell'orzo, il quale auuadato
io con le mie mani a quel mio ualente corsiere, l'as-
sa dinanzi. La bode mal condotto tutto solo, me ne
andai la in vn canto della stalla, mentre che tra me
stessi ripensaua la insolenza de' miei compagni, e
deliberaua, che uenuto il giorno, e ritornato al mio
proprio essere, di uendicarmene sopra del mio cauale
lo, e' mi uene ueduto attaccato a una colonna, che
essendo nel mezzo sosteneua la traua del palco, vn ta-
bernacolo, entro al quale eran dipinte in carta non
sue figure; il quale era stato di fresco tutto di rose
inghiandato. Perchè io, conosciuto il buono aiu-
to, tutto pieno di sportezza mi rizzai co' piedi dinan-
zi, colli quella piu gagliardia che io poteua: e allungato
il collo, ne stese le labbra in fuori, cercando d'aggiu-
gnere qual ch'una di quelle rose, e come uolte la mia
ghala saltò, mentre che io si mi spenzolaua, un mio fa-
miglio, al quale io auuadato la cura del mio cauale
lo, come più tosto mi uide, tutto sdegnato si rizzò
su, dicendo: e insino a quanto sofferren noi questo ani-
malaccio, molesto poco fa alla biada di quest'altra
bestie, e ora alle figure de' santi? Deb perchè non
a' zoppio, e non carico di bastonare oramai questo
sacrilego? e cercando di qualche cosa da mazzicar-
mi, e' percosse in un fascio di legne, e trattone un pez-
zo il piu grosso, e notchiuto, che mi fusse, egli non re-
stò mai di battermi, insin tanto che impaurito, per vn
gran fracasso del vicinato, che gridaua al ladro al la-
dro, egli si fuggì, ne vi andò guari, che un grã uiluppo
di la-

di ladri, aperte le porte di casa per forza, entrarono dē-
tro: e la misero in soquadro tutta; e discacciata per
forza vna masnada d'armati; che del paese ui vicino
erano venuti per soccorlo di Petronio, e tutti cō fia-
colle, e cō armi faceuano giorno della notte, imperoc-
chè il fuoco, e le spade risplendeano. non altrimenti
che si faccia il Sole, quando egli leua, ne se gli lascia-
do accostare, mettosì con le seure intorno à una guan-
dagoba, che nel mezzo di casa era piena de' migliora-
menti di Petronio; la quale tra con fortissimi serpenti
chiamati, fer tanto, che la spezzarono: ed entratiui dē-
tro per forza, misero à bottino ciò, che u'era: e fatto
fardello spacciammo se lo diuidero infra di loro. e il
numero delle robe era tanto, che auuā carestia di chi
le portasse. si che venutisene alla stalla e' ne trassero
noi due asini, e'l mio cauallo, e cō quante maggior so-
me poterono ci caricarono. E auēdo uota la casa, e la
sciato in paese vn di loro, che spiassse quello, che si di-
cesse di questo loro affare, ameto e referisselo, cō buo-
ne bastonate auuiarōc, e ci menarono sempre fuor di
strada, e per alpestri monti, più ratto che di galoppo, ed
io, che già per lo gran peso di quella soma, e per l'erta
repente di quelle montagne, e per la lunga uia, non era
punto differente da un ch'è morto, e passando da vna
villetta, doue appunto il dì per esserui il mercato era
una gran gente, e' mi uēne uoglia chiamare aiuto da
vn di loro: e uolēdo sforzare il natio parlare asinino,
e dire oh là, gridai oh solo, e perfettamente, e forte;
ma il Guanzo io non lo potetti profferire. perchè auē-
do i ladroni, per tema d'essere scoperti auuto per ma-
le il mio scocio ragghiare, mi batter si forte la pelle
da ogni canto, che ella non farebbe stata buona a fa-
re un uaglio. e passando noi poscia da certe belle ca-
se, e grandi, e' mi uenne ueduto uno orto assai ame-
no, entro alquale, oltre alle altre erbe odorifere, ui si
vede-

D I A P V L E I O
DELL'ASINO D'ORO.

LIBRO QVARTO.



Essendo già arriuato il Sole alla metà
del suo viaggio, peruenuti a una certa
ualletta, noi ne ponemmo la riposare
con certi uecchiardi amici, e conoscen-
ti di que' ladroni, secondo che io fu-
la prima giūta, per lo lungo ragionar
loro, per le mutue carezze, ancor che io fussi asino, ac-
corger mi potetti. Impero che lenatomi da dosso nō
fo, che coserelletti e se donarono loro; e con un certo
ghignō così ascosto, parca ch' e' uolestier dire: noi l'ab-
biam rubate; e li auendoci dopo questo scaricati di
tutta la soma, e lasciarono andar noi altre bestie a
nostro piacere; oltre a un prato, che quivi era assai vi-
cino: ma il comune pascolo non mi potè nō con l'asi-
nō, siccol mio cavallo ritenere, come colui, che non
era auizzo a pascer sieno. Perchè auendo ueduto ap-
presso della stalla uno orto, e morendomi di fame, io
ment'entrā dentro alla libera, e ancor che quegli er-
baggi fussero crudi, ne presi una buona satolla: e rac-
comandandomi al cielo, guardaua nondimeno per
tutto il paese, se egli per auuentura mi venisse ueduto:
qual che bel rosāio che ora mar il solitario luogo, l'es-
ser subr di strada e oportō, e nascosto da ogni uno, mi
dauano buona speranza, che prendendo quella medi-
cina d'una bestia di quattro gambe, e carponi ritor-
nerei huomo diritto in su due piedi: e potremene
ageuolmente andar libeto a mio uiggio: e mentre
ch'io ondeggiaua nel mar di questi pensieri, e' mi par-
ue ueder così da discosto, entro a vn fronzuto bos-
chetto,

fui forzata fare in altrui, per mia crassa sciagura e rib-
 tornato in tua uergogna. Allora io, che per altro era
 naturalmente curioso d'intendere ogni cosa, deside-
 rando con motteggi di sapere come il fatto sulle pas-
 sato, le dissi. Questo circolo crudelissimo di tutti gli
 altri, e troppo ardito, il quale tu mi hai arretrato, per-
 cioschè egli ti flagella, tagliandolo in mille pezzi più
 ma lo farò in niente tornare, che egli più tocchi non
 che batte la tua delicata, e bianca pelle. Stetti adun-
 que da canto, e tu, in quello scambio, mi raccontasti
 che cosa sia stata quella, che da te ordinata in altrui
 rouina si sia conuertita in nostro oltraggio. Io ti giu-
 ro per lo tuo bellissimo capo, che io non potrei mai
 credere ad alcun, ne etiam di te, indegna, ben
 che tu me l'affermaffi con giuramento, che tu anelli
 pensato mai cosa del mondo per farmi uillania; que-
 ramente che lo incerto accidente, e contrario al pri-
 mo istituto non può far degno di solpa le sane col-
 girazioni; e con la fine di questo parlare io mi benga
 gli occhi della mia Lucia, bagnati e tremuli, e già per
 la souerchia libidine tutti di fuoco. Perchè ella me-
 za racconsolata, anzi già diuenuta allegra, disse. Abbi
 ti priego tanta pazienza, ch'io ferri la porta della ca-
 mera, acciocchè se per la souerchia licenzia del par-
 lare fussti iudica, io non commettesti qualche grande
 scandolo: e detto questo, messa la mortola nell'uscio,
 e puntellatolo molto bene, da me se ne ritornò, e giu-
 tatomi ambe le mani al collo, tomba, e rimessa uo-
 ce mi disse. Io ho paura, io tremo, a discoprire gli asco-
 si misterij, io mi ratcapriccio ad inelare i profondi se-
 creti della mia padrona; mai piglierei fidanza di te, e
 della dottrina tua, il quale, oltre al ualore de' tuoi
 maggiori, dopo il grande ingegno, hauendo qualche
 parte di facendozio, certamente hai conosciuto la se-
 de del santo silenzio: tutto quello adunque, che io

com-

commetterò ne gl'intimi precordi, del tuo religioso petto, io ti prego, che sempre rinchiuso ritenga, e ritorna con la tenacità del tuo sapere, la semplicità del mio riferire. Imperciocche la forza d'amore, con la quale io ti sono insolubilmente allacciata, costringe me, che sopra tutte l'altre donne la conosco, a farti ogni cosa palese. Già saprai tutto lo stato di nostra casa, già intenderai i segreti, i miracoli della mia padrona, alla quale obbedisce l'inferno, si conturbano le stelle, sono costretti gli spiriti, seruono gli elementi: ne mai fa maggior proua con questa tua arte, se non allora quando amorosamente riguarda qualche leggiadro giouanetto. la qual cosa le suole interuenire assai souente: e al presente ell'arde d'un giouane: il quale è sommatamente bello ed escreita in lui tutti gli strumetri, tutte le macchine. Io udi iersera, io l'udi cō queste mie brécchie, che se il Sole nō affrettaua il suo corso, e nō daua cō prestezza luogo alla notte, tēpo capace alle celebrazion de' suoi incanti, ella il copirebbe d'vna caliginosa nebbia, e vestirebbelo d'vna perpetua oscurità. ora auēdo costei veduto ieri, mētre ch'ella tornaua dalla messa questo giouane sedersi entro a vna barbieria, ella mi comādo, ch'io ricogliessi alcuni de' suoi capelli, iquali pche il barbiere gli auēua tondati la zazzera, erano sparsi quiui per terra, e mentre ch'io cōsi di nascoso gli raccoglieua, il maestro se ne accorse: e perciocche noi siamo infami già per altre, di quest'arte, egli mi prese per vn braccio, e disse mi vna catta di villania tu nō vuoi restare ch, vituperio del mōdo, diceua, d'adar ricogliēdo le tōdature de' capelli de' poveri giouani? se tu nō te ne rimani, io ne porro richiamo a corte, e aggiugnēdo alle parole i fatti, mēssomi le mano in seno, tutto adirato, ne trasse parecchi, che io di già uī auēua nascosti: dopo la qual cosa, essēdo io già grādemēte affānata, ricordādo mi i

fra me del mal costume della mia padrona: la quale
adirandosi per ogni piccola cosa, mi suol dare di mol-
te battiture, pensaua di fuggirmi: ma l'amor ch'io ti
porto, mi contrinse a disgombrare questo pensiero: e
per nò tornare a casa cò le man uote, accortami d'vn
che con vn paio di forbice tondaua certi otri di pelle
di capra ben gonfiati. Perciocche quelle tondature
erano bionde, e simili a capelli di quel giouane, io ne
ricolsi parecchi, e mostrando che fossero di colui, gli
portai alla mia padrona, e così ella, in sul farsi sera,
anzi che tu arriuassi da casa Laura, tutta conturbata
falso sopra d'vn certo tauolato, ch'è su la piu alta par-
te della casa: ilqual luogo ella, per esser comodo all'
arte sua, vsa, massimamente, quando vuol fare di se-
greto qualche incanto: e come prima vi fu arriuata,
col suo salito apparecchio, ella spiegò la pestifera bot-
tega: quiui era d'ogni ragione spezierie, piastre di me-
tallo piene di non conosciute lettere, quiui si scorge-
uano delle naufragie navi mille rimasugli, quiui si tro-
uauan de sepolti corpi infinite membra: di quello il
naso, di quello le dita, e di molti appiccati per la gola
a carnosi calli: piu là era vn'ampolla di sâgue di morti
d'omicida coltello, e da vn'altro cato staua vn teschio
d'vn'huomo stato da truda fiera diuorato: e auendo
dette molte parole, sopra tutte quelle cose ui spruzzò
su acqua di fontana, latte di vacca, mele di môtî e zia-
dio della ceruogia, e anniluppando que capelli insieme
con molti odori gli gittò ad abbruciare, allora
allora, per la podestà di quell'arte, e per vna vecchia
violèza di demoni costretti da lei, quegli otri de qua-
li fumauano gli peli si empieron di spirito. e andaro-
no, e doue gli traueua il puzzo delle loro spoglie, la ol-
tre forzatamête se ne vennero: ed in cambio di quel
giouane, pieni di desiderio d'entrar dentro, faceuano
quel rouinio d'intorno alla porta, allora quando tu
altretto

alretto vn po' dinanzi, e ingannato dall'oscurità della notte tenebrosa, tratto fuori il pugnale, animosamente, in guisa dello stolto Aiace, non come egli già in vn branco di pecore incrudelisi, ma assai più valorosamente distendesti per terra tre otri di capra: accioe che io ti potessi, senza che tu fussi macchiato di sangue, poscia, che tu auueui ammazzato inimici, abbracciar non come omicida, ma come otricida: sentendomi io adunque beffeggiar dal piaceuol parlare della mia Lucrezia, le dissi. Orsù io posso adunque annouerar questa prima boria delle mie uirtù a cōparaziō d'vna delle XII. d'Ercole, o vuoi quella di Gerione, che auueua tre corpi: o vuoi quella di Cerbero che si trouaua tre capi, auendo ammazzati tre come lui. Ma come io volentieri ti rimetto quella ingiuria, per la quale tu mi hai fatto stare in tanta angoscia, dammi quello ch'io vo cercando con grandissimo desiderio; mostrami la tua padrona, quando ella fa una di queste marauiglie. Io ho vna voglia ch'io mi stempero, di vedere vna volta con gli occhi miei vn fatto cotale. Benche io penso oggimai, che ne anche tu ne sia ignorante, io so questo, che certamente la proue, che essendo per altro poco vago de matronali abbracciamenti, tu m'hai con cotelli tnoi occhiolini sfauillanti, con cotelli capelli risplendenti, e con quella ridete bocca, con quelli amoreuoli basciozzi, con quelle crude, e odorose mammelle, fattomiti in modo soggetto e obbligato, ch'io ti sono schiauo, e volentieri, e dimeticato mi hoggimai della mia casa, non mi curo, più, pur penso, di ritornarui, ne è cosa alcuna, che io antepolessi a questa notte. Come vorrei, rispose ella a questo, il mio Agnolo poter saziar la tua voglia: ma p' gli ruuidi costumi altrui auendo ella l'animo sempre pieno di sollecitudine, e di paura, e costumata: ogni volta, ch'ella mette in opera di questi suoi segreti, fuggir

Sempre il cospette delle brigate, ma io posporro il mio pericolo alla tua richiesta, e offeruata l'opportunità, del tempo vedrò, con ogni diligenza di saziarti pur che, come io ti pregai nel principio tu sij contento non ne far parola, e così garrèndo l'un con l'altro, vna mutua voglia, ne fe partecipe con ogni mio uataggio delle dolcezze di Venere, ed entrato poscia ne miei occhi, stracchi, già per lo souerchio vegghiare, vn dolce sonno, mi dormij fino che la notte rendesse al giorno le pompe sue. e in quella guisa, con assai mio sollazzo, passarono alcune poche notti, fino che vn di, fra gli altri la Lucia tutta affannata, e timorosa mi venne dicendo, che la padrona non profittando, dell'amor suo con altro modo, che con queste sue arti, si voleua la seguente notte trasmutare in vno uccello, e in quella guisa volarsene in grembo al suo desideratoto. per la qual cosa io mi metteffi a ordine, se bramaua saziare il mio appetito: e venuto ella fta le tre, e le quattro ore, io fui con cheti passi condotto vicino a quel terrazzo di legname, ch'io vi dissi di sopra, e giunto, che io fui lassu, ella mi fece veder per una certa fessura dell'uscio tutto il cōuenēte. la prima cosa ella si trasse tutte le vesti, e aperta una sua cassetta. ne cauò parecchi bossoletti: dell'un de quali leuatomē il coperchio, e trattone certa unzione, poscia che se la fu rimenata un pezzo per le palme, dalla cima del capo infino alle punte de piedi, e auendo parlato un pezzo di segreto con la lucerna, si scosse così vn pochetto: dalla quale a poco a poco si videro spuntar prima certe piume, poi nascerle penne: il naso diuenne, torcendosi, vn becco l'vnghe appuntandosi si aoncinarono, finalmete ella diuēne vn assiuolo, e mādādo fuori vno di que suo urli maninconosi, faccèdo proua prima del fatto suo, a poco a poco s'alzaua da terra, e poco poi, leuatafi in aria, si mise a volo per lo

cielo

ciolo, ma a me non incatò da parole alcune, ma rimò
 sto immobile, p' così fatta marauiglia, pareua esser ogni
 altra cosa che Agnolo, e fuor di me attonito: e balora-
 do, veggliando inguaua, p' che stropicciò mi pr' vol-
 te gli occhi, guardaua pure ed diliget' se io dormirò
 pur finalmete ritornato ne p'ci presal' lamiano di Lu-
 cia, e accostatamela a gli brachi, dissi: deh! Sij contenta,
 che io te ne prego, metre che ne è cò cosa. l'occasione
 ch'io fruisca vn' singolar frutto della tua affezione, e
 fàmi parte d'vn poco di quella, stessa vn' zione: io te lo
 chieggió p' coteste tue māmelle, la mia dolcezza, e cò
 qsto irremunerabil beneficio, obligati in perpetuo
 questo schiauo, e fa di grazia, ch'io possa cò le piume
 fruirteco, comie se Gione cò l'eda, gli amorosi desio-
 deri. Ah così mi tradisci, disse ella, il mio amante, e fà-
 mi da me stessa con la mia a se percuoteri nelle mie
 gambe: dunque vuoi ch'io conferui il mio amore, per
 le meretrici di Bologna? e doue ne andrei ricercando
 poscia, che egli fusse diuotuto, vccello? quando lo si-
 uedrei io? Allora io le risposi: rimuoua Dio così guai-
 falla, e sij certa i' anco ch'io auessi le penne aquili-
 ne, e potessi alzar mi per tutto il cielo, nunziò del co-
 lissimo e lieto prouisionato di Gione, ch'io, posto
 giù la dignità delle penne, non me ne volassi ab mia
 dolce nido: io tigiuro per lo soauo nodo di questi tuoi
 capelli, col quale tu mi hai allacciata l'anima, che io
 non vorrò mai altri, che la mia Lucia, anzi ho questo
 sopra tutti gli altri pensieri, che come io fussi vestito
 di quelle pene, di star lontano dalle case vn' rar d'arco
 almenq. Oh come bello, e come festeuole amato si go-
 derebbono le matrone, godendosi vno assiuolo, e che è
 peggio, quādo vn di cotesti vccellacci entra in qual si
 voglia casa. Or non lo vediamo noi prendere co' ogni
 sollecitudine, e appicare, alle porte, e farli pagar quel
 danno, che con gl'importuni lor voli, e minacciano al-
 trui, cò la morte loro? ma quelle, di ch'io m'era presso.

che dimenticato di domandarti, con che parole, o in qual modo, trattomi le penne, ritornerò io al mio esserè? Sta di buono animo, risposella, che tutto quello, che fa mostiero, intorno a ciò, io il so troppo bene: Perciochè la mia padrona mi ha mostrato tutte le vie, le quali possono far gli huomini di nuovo ritornare alle lor forme: ne credet già, che ell'abbia fatto questo per l'amore che ella mi porta, in una ragione, che ritornando ella, io le possa ministrar le cose, che le biognano: Guarda adunque con che picciola, con che friuola materia si procùti così gran cosa. Prendesi un poco d'ancò, e messo con parecchi foglie d'Alloro nell'acqua, e dato bere, o fattone una Lauanda, ne rende la formadi prima: E poscia ch'ell'ebbe queste cose più volte affermate, entratase ne, con gran cura di non esser veduta, in quella stanza se tratto subiti un boscio solo di quell'arca: me lo diede, il quale subito ch'io ebbi, uedeo io in prima abbracciarlo, e baciato il petto, che mi fosse fauoreuole al uolare. Quasi spogliato mi subitaihente tutte le uesti, ui misi le maniffar anfidamete, o cacciato molto bene di quell'into, me ne stropiciai tutte le membra, e poscia battendo or questo, e or quel braccio, per la gran brama che io avea di uolare, parèdomi tuttauia, che fuser diuenuto due ali; ma niuna piuma apparua, niuna penna non ispuntaua: anzi i miei peli si ingrossauano in serole, e la mia pelle s'induraua in corno: le dita perdendo il lor numero si inceppauano in una ynghia sola: e la oltre doue terminaua il fin delle rene, calaua una panno ch'una coda. la mia faccia diuenne bruttissima, e lunga, il naso s'aperse: le labbra cresciute in carne, mi pezzolauano: e l'orecchie, riueltite d'orridi peli, appuntate, sarebbero sconciamente non potèdo più, la Lucia mi udeua crescer tutte le miebra, le quali per poter la di salute, mentre ch'io andaua considerando, io mi

accorsi d'esser conuertito nò in vn o' uccello; ma in vn
bello Asino: della qual cosa mi uoleua rammaricare
co' Lucia, ma io era priuato e della formae della vo-
ce dell'huomo: e quello che io solo poteua, spinto so-
lo inanzi l'ultima parte, delle labbra, e conuulsi oc-
chi; così per lo trauerso riguardandola, raccomandaua
le raccomandaua. Ma ella come più tosto mi uide in
quella guisa, percosso la fronte, co' importuna mano
gridaua: misera alla uita mia, io son disfatta la paura;
e la fretta insieme n'hanno ingannato, e la simiglia-
za de' bossoli: ma manco male e' possia che egli non
agguol medicina si potrà medicare. Impercioche
come tu n'aurai più tosto morsecchiato parecchie ro-
se, tu la scerai d'offere a sino, e ritornerai nel mio bello
Agnolo. O Dio ualesse, che così come io soglio, io ne
auessi tolto iersera qualche ghirlandetta, che non pad-
tiresti disagio per d'una sola notte. Ma come prima
egli apparirà il di sta di buona uoglia, che io prepara-
ro la medicina. Così parlaua ella piangendo, e io an-
cora che fusti asino interueniente, e in cambio d'huo-
mo yna bestia, niente di m'acconuenua il senso vma-
no: e però pensaua fra me, se io doueua co' casti e co'
morsi ammazzar quella tristissima femmina: dal qual
pensiero remota io, più sano consiglio mi riuoto, e co-
siderai, che castigandola col darle morte io mi priua-
ua d'ogni aiuto e d'ogni consiglio. Perche abbassando
il capo, e scotendo, e ruguiandosi così fra me la tem-
poral contumelia, e seruendo al mio duro accidente,
mi iuuai uerso la stalla del mio cauallo, doue era
etiamto un altro asino, il quale era di Petronio ospi-
te per l'addietro: ed estimaua, che se alcun racito o
natural sagramento era fra i molti animali, che quel
mio cauallo riconoscendomi, mosso a misericordia,
mi douesse dare spazio nel più netto, e miglior luo-
go di quella stalla. Ma, o Rettor dell'uniuerso, e

segrèta diuinità della fede; quel gentil mio palafre-
no, accordato con l'asino a miei danubj, temendo che
io non rogliesse lor labbiada; appena mi uidono ap-
prossimare alla mangiatoia, che alzando l'orecchie,
che prima erano languide; e penzolini, mi disidera
parecchie coppie di calci delle cattive: e cacciabomi
un pezo lontano da quell'orzo, il quale auua dato
io con le mie mani a quel mio ualento corsiere. L'ese-
za dinanzi. La bnde mal condotto tutto solo me ne
andai la in vn canto della stalla; mentre, che tu mo-
stefioso ripensaua la insolenzia de miei compagni, e
deliberaua, che uenuto il giorno, e ritornato al mio
proprio essere, di uendicarmene sopra del mio caual-
lo, e mi uenue ueduto attaccato a una colonna, che
essendo nel mezzo sosteneua la traua del palco, vn ta-
bernacolo, entro alquale eran dipinte in carta non
forche figure; ilquale era stato di fresco tutto di rose
inghiandato. Perchè io, conosciuto il buono aiu-
to, tutto pieno di speranza mi rizzai ro' piedi dinan-
zi, ed in quella piu gagliardia che io poteua: e alligato
il collo, e stese le labbra in fuori, cercaua di aggu-
gnere qualch'una di quelle rose, e come uolse la mia
malaforte, mentre che io si mi spenzolaua, un mio fai-
miglio, alquale io auua dato la cura del mio caual-
lo, come più tosto mi uide, tutto sdegnato, si rizzò
su, dicendo: e infino a quanto sosterren nel questo an-
malaccio, molesto poco fa alla biada di quest'altré
bestie; e ora alle figura de' santi? Deh perchè non
az-zoppio, e non carico di bastonate oramai questo
sacrilego? e cercando di qualche cosa da mazzicar-
mi, e percosse in un fascio di legne, e trattone un pezo
il piu grosso, e mochiuto, che mi fusse, egli non re-
stò mai di battermi, insin tanto che impaurito, per vn
gran fracasso del vicinato, che gridaua al ladro al la-
dro, egli si fuggi, ne vi andò guari, che un grã uiluppo
di la-

di ladri, aperte le porte di casa per forza, entrarono dē-
tro: e la misero a soquadro tutta; e discacciata per
forza vna masnada d'armati; che del paese ui vicino
erano venuti per soccorso di Petronio, e tutti or fia-
coble, e cō armi faccuano giorno della notte. Imperoc-
ché il fuoco, & le spade risplendeano. non altrimenti
che si faccia il Sole; quando essi lena: ne fegli d'ascria-
do accostare, mettosì con le scure intorno à una gua-
dagaba, che nel mezzo di casa era piena de' migliora-
menti di Petronio; la quale era con fortissimi serrami
chiusata; fer tanto, che la spezzarono: ed entratiui dē-
tro per forza, misero à bottino ciò, che u'era; e fatto
fardello spacciaron mēte se lo diuisero infra di loro. e il
numero delle robe era tātō, che auuā carestia di chi
le portasse. si che vōutisencì alla stalla e' ne trassero
noi due asini, e' l mio cauallò, e cō quante maggior so-
me poterono ci caricarono. E auēdo uota la casa, e la
sciato in paese vn di loro, che spiasse quello, che si di-
cesse di questo loro assalto, andò e referisselo, cō buo-
ne bastonate auuiarōci, e ci menarono sempre fuor di
strada, e per alpestri mōti, più ratto che di galoppo, ed
io, che già per lo gran peso di quella soma, e per l'ertza
repente di quelle mōtagne, e per la lunga uia, non era
punto differente da un ch'è morto, e passando da vna
villetta, doue appunto il dì per esserui il mercato era
una gran gente, e' mi uēne uoglia chiamare aiuto da
vn di loro: e uolēdo sforzare il natio parlare asinino,
e dire oh là, gridai oh solo, e perfettamente, e forte;
ma Guanzo io non lo potetti profferire. perchè auē-
do i ladroni, per tema d'essere scoperti aiuto per ma-
le il mio scōcio ragghiare, mi batter si forte la pelle
da ogni canto, che ella non sarebbe stata buona a fa-
re un uaglio. e passando noi poscia da certe belle ca-
se, e grandi, e' mi uenne ueduto uno orto assai ame-
no, entro alquale, oltre alle altre erbe odorifere, ui si
vede-

vedeano molte uerginelle rose, tutte piene di rugiada: alle quali io uolenteroso, e allegro, per la speranza della propinqua salute, subito mi ui accostai uicinucino; e quando ui auenua quasi, che sopra le labbra, e mi sopraggiunse un' miglior pensiero, parendomi, che se io, partendomi allora dall'asino, ritornaua di nuovo ad essere huomo, di portar manifesto pericolo di non trouar fra le mani di questi ladroni, una euidente rouina, o per suspizione dell'arte magica, o per paura ch'io non discopriessi i fatti loro, si che per allora, e necessariamente per certo io mi astenni dalle rose: e sopportandomi la presente for-

[illegible]

...e non si può più dire che la lingua sia una
...e non si può più dire che la lingua sia una
...e non si può più dire che la lingua sia una

[The page contains faint, illegible handwritten text.]

75

D I A P V L E I O

DELL'ASINO D'ORO.

LIBRO QVARTO.



Ssendo già arriuato il Sole alla metà
 del tuo viaggio, peruenuti a una certa
 valletta; noi ne ponemmo la ripolare
 con certi mechiardi amici, e conoscè-
 ti di que' ladroni; secondo che io fu-
 la prima giura; per lo lungo ragionar
 loro, por le mutò carezze, ancor che io fussi asino, ac-
 corger mi potetti. Impero che leuatomì da dosso nò
 fo che coserelletti e se donarono loro: e con un certo
 ghigno così ascolto, pargua ch'è uoleffer dire: noi l'abi-
 biam rubate; e li uendoci dopo questo scaricati di
 tutta la soma; e lasciarono andar noi altre bestie a
 nostro piacere; offerò un prato, che quìt era d'asini
 elno: ma il comune pascolo non mi potè ne con l'as-
 no, siccol mio cavallo ritenere, come colui, che non
 era auerso a pascer sieno. Perchè auendo ueduto ap-
 presso della stalla uno orto, e morendomi di fame, io
 mentenrai dentro alla libera; e ancor che quegli er-
 baggi fussero crudi, ne presi una buona satolla: e rac-
 comandandomi al cielo, guardaua nondimeno per
 tutto il paese, se egli per auentura mi venisse ueduto:
 qualche bel rosario che ora mi il solitario luogo, l'es-
 ser fuor di strada e potto, e nascosto da ogni uno, mi
 dauano buona speranza, che prendendo quella mede-
 cina d'una bestia di quattro gambe, e carponi ritor-
 nerei huomo diritto in su due piedi: e potremene
 ageuolmente andar libero a mio uiaaggio; mentre
 ch'io ondeggiaua nel mar di questi pensieri, e mi par-
 ue ueder così da discosto, entro a vn fronzuto bos-
 chetto,

schetto, vna ualletta assai spaziosa, fra le uarie orber-
te, e i ridenti virgulti della quale rosseggiassè l'acceso
color delle fresche rose. Perchè entro al mio cuore,
che non era però d'asino affatto affatto, nacque un pè
fiero, che doue fra le riposte ombre scintillaua lo splé-
dore de' lampeggianti fiori, iui proprio fusse il ricet-
tacolo di Venere, e delle Grazie. L'onde pregato
Dio, che ne desse prospero, e felice successo, mi diedi
a correr sì forte, che egli mi pareua essere, non uno
asino zoppo e stracco, ma un ualente cavallo. Cò tut-
to ciò il mio veloce sforzo nò potè uincer la crudeltà
della mia fortuna: concio fusse cosa che come più rat-
to m'appressai al luogo, mi accorsi, che quiui nò eran
le uiue rose bagnate delle diuine gocciole di nettare,
e di rugiada, le quali generano i felici roui, e le beate
spine; ne uidi ualle alcuna, anzi mi si appresètò la mar-
gine della ripa d'un fiume ripiena di spessissimi arbo-
ricelli, quali erano di molte frondi riuertiti, e grandi,
non altrimenti, che si sieno i nostri allori: e quelle che
mi erano parute rose, erano alcuni fiori in modo di
calicetti, senza odore alcuno, rosseggianti, i quali lo
ignorante vulgo di quel paese, cò uilleresco uocabo-
lo, le chiama rose d'alloro, ouero rose Laurine: il cibo
delle quali tiene ogni uno per certo, che sia uelenoso
a tutto il bestiaue. Ritrouandomi adunque fra tante
fortune, schiuo ora mai della propria salute, sponta-
neaméte bramaua pigliare il ueleno di quelle rose: e
in quel tépo, che io me ne andaua così pian piano per-
pascerle, un certo giouane, secondo al mio giudicio,
quell'ortolano, al quale io aueua poco auanti guastò
tutti gli ortaggi, accortosi di sì gran danno, cò un buò
bastone se n'era corso alla uolta mia, e giuntomi alla
spronista, mi diede tante bastonate, ch'è fu presso che
per ammazarmi: e aurebbemi finito certamente, se
io sanio ch'io fui, non mi fussi aiutato da me stesso.

imperocchè mostro, i ferri all'aria e gli diedi co' piedi di dietro parecchi cospic di calci così bene, che io lo distesi per terra come morto: e andandomene poscia costa costa per un monte iui uicino, mi era liberato da quella furia: se non che una certa donna, la moglie sua, come più tolto s'accorse del fatto, scesa d'un monte, doue ell'era, correndo se ne uenne da lui: e a cagione, che per compassion di lei mi procacciassse la presente rouina, inuitò tutti i uillani d'intorno cōtro a di me, colle sue strida: i quali chiamati dor cani, e acciocch'e' uenissero con maggior rabbia a diuorarmi, aitatigli da ogni canto, me gli mandarono addosso. allora io, senza dubbio alcuno, uicino alla morte, ueggendo tanti cagnacci, e così grandi, e così fieri, che non aurebbero aunto paura ne degli Orsi, ne de' Lioni, incrudelirsi ognor uie più contro di me, per le lor grida, preso consiglio, in sul fatto restai di fuggire: e dato la volta addietro, con presti passi, me n'entrai nella stalla di quella casa, donde io mi era partito poco fa. Perchè eglino auendo con gran fatica rilegati i cani, attaccatomi con vna buona fune a una cauiglia, di nuouo mi cominciarono a mazzicare: e aurebbonmi, senza dubbio alcuno ammazzato, se non che il uentre pien di bierole e d'altri erbaggi, assaltato, la mercè di quelle bastonate, da una sdruccieuole soccorrenza, schizzando come un nibbio, di loro una parte ne ricoperse, e un'altra ne ammorbò con quello odore, sì che, per lo migliore loro, e' furono forzati a tormisi din su le spalle. Inchinandosi il di uegnente il Sole uerso il mezzogiorno, i ladroni auendoci molto ben carichi, e me massimamente, ne cacciarono in uia: e quando noi auauamo fatta già buona parte della strada, e per la sua lunghezza, e per la sconcia somma, e per le molte battiture auendo l'inghie guaste, andan-

andando zoppo e barcolloni, nè potendo più la uita, io mi fermai dentro ad un fossatello, che assai pigramente sotto mi correua: e inuitato da quella occasione mi posi ginocchioni in quell'acqua, con saldo, e fermo proposito, per molto bastonate, che mi dessero, non mi uolere d'indi rizzare, nè mettermi in cammino: anzi mi era deliberato non solamente col bastone, ma co' pugnali lasciarmi ammazzare, che a dire il uero e' mi pareua pur giusto: oggimai, per esser debole, e zoppo, e mezzo morto, meritaua, come cagione uole, esenzione dalla milizia asinina. Volauano adunque i ladroni per la gran fretta, che egli auenau di fuggire, e per non metter tempo in mezzo, leuarmi la soma da dosso, e distribuir la sopra quelle altre due bestie, e per uendicarsi ben della ingiuria, che lor pareua auersi fatta loro, lasciarmi quiui soletto pasto de' rapaci lupi, e de' fieri uccelli: ma la mia cattiuu sorte impedì così saluteuole consiglio: imperocchè quell'altro asino indouinando, come io mi credo, il mio pensiero, fece in un tratto le uiste d'essere stracco, e distese in terra con tutta la soma, e giacendo in forma di morto, non col punzecchiarlo, non col mazzicarlo, non col tirarlo per gli orecchi, non col l'alzarlo per la coda, ne con affettargli sotto le gambe, o altro aiuto fece mai segno di uolersi crollare, non che leuare in piedi. La onde, quei ladroni stracchi, e fuor d'ogni speranza del farlo rizzare, parlando, non so che fra loro, deliberati di non uir perder più tempo intorno a quella bestia mezza morta, anzi di pietra, e di non metter più indugio al fuggir loro, compartita la soma sua, fra me, e' l mio cauallò, e messo mano per una spada gli tagliarono tutte quattero le gambe, e tiratolo così un poco fuor di strada, su uno alto monte, gli diedero la spinta, mentre che egli ancora alitaua, in una profondissima ualle. Allora ripensando meco medesimo la

disgrazia del mio commilitone, deliberai, posto da
canto gl'inganni, e le frodi, d'essere un buono, e un da
bone asino: e tanto piu uolentieri il taceua, che io m'è
ra accorto, per lor ragionare, che l'alloggiamento nò
era lontano, e che tolto auauamo a uenire a capo del
nostro uiggio. Auendo adunque trapassato un dolce
monticello, noi arriuammo finalmente al desiderato
luogo, doue preseli ogn'un le cose sue, e ripostele
dentro io rimasi scarico della soma: e per lenarmi la
stracchezza, dallaquale io era affannato marauiglio-
samente, in cambio di andare alle stufe, io mi diedi a
uoltolarmi molto bene su per la polucre: ma non fui
mai da tanto, ch'io potessi dar la uolta tonda, la op-
portunità del tempo, e la cosa in se par che richie-
gono, che io ui descriua il luogo, e la spelonca, entro
alla quale abitauano quei ladroni. Perciocchè oltre
al far prooua in quel mentre dell'ingegno mio, uoi ui
accorderete, se come era il corpo era asino eziandio
co i sensi, e con la mente. Era adunque un monte al-
tissimo, alpestre, seuro, e tutto di saluaticchi arbori ri-
pieno, fra le cui rauuiluppate spalle d'aspri sassi, e per
questo inaccessibili erano, abundantissimo apparua-
no alcuni profondissimi ualloni, e con profondissimi
fossi d'acqua di pungentissimi sterpi senza numero
ricoperti: i quali circucndo quel monte giù da basso
d'ogn'intorno, con naturale siepe uierauano il poter-
uisi ualicare: e ueniua quest'acqua da una fontana,
che in su la cima del monte sempre di sonagli ripie-
na, e brillando era abondeuolissima d'ogni tempo, e
nasceua su la piu alta parte della montagna una al-
tissima torre, con graticci di legname, comodo stal-
laggio per le pecore, e innanzi alla porta si distende-
uano due ali di chiudenda, o uero steccato di legna-
me in guisa di muro da ogni lato: A rifar sia di mio,
se alla prima giunta tu non l'auessi giudicata una stan-
za da

La dà l'adris appresso alla quale non v'era altro, che
 vna picciola casetta con vna coperta di canue assai
 leggiera, doue ogni notte alcuni del numero di quei
 ladroni, tratti per lorre, come m'accolsi poi, in guisa
 di sentinelle faceuano buona guardia. Ganti adunque
 che furono costoro a questo luogo, posero che egli eb-
 bero legate noi altre bestie con buone funi, innanzi
 alla porta, entrati tutti in casa senza aspettarli l'vno
 l'altro, e si diedero assai importunamente a chiama-
 re una certa uecchierella, che per li molti anni già
 auenua fatto arco delle schiene, e alle quale sola pare-
 ua, che fusse commessata cura di tutta quella fami-
 glia, e diceuano, tu sola uecchia grinzata uisuperio del
 viuere, unico rifiuto dello inferno ti starai scherzan-
 do per casa, senza darcici alcun sollazzo, o refrigerio
 dopo tante e così pericolose fatiche: e non attenden-
 do il di e la notte ad altro che a cotesa golaccia, ti
 traccannerai il uin pretto, come se tu fussi una pen-
 ra: e noi staremo a denti secchi? ma ella tutta treman-
 do, e dando lor del buon per la pace con una uoce
 stridente. O fortissimi giovani, e fedeli, sola cagion
 della mia salute, con grandissima cura, e con soauo
 sapore sono preparate tutte le viuande. Eccì del pane
 a douizia, e il uino è già in tauola, i bicchieri sono be-
 nissimo lauati, secondo la uostra usanza, e ordinata
 l'acqua calda per lauarsi a uostra posta, ne prima eb-
 be dette costei queste parole, che i ladroni spogliati-
 si, e fatto una buona baldoria tutti si ricrearono: e ba-
 gnati con l'acqua calda, e untisi con l'olio, e lauatisi
 molto bene, si misero a tauola, doue era abbonde-
 uolmente da mangiare: e a fatica si erano posti sedo-
 re, ed eccoti uenire più che altrettanti giouani, i qua-
 li subito che io gli uidi, io giudicai che fussero simi-
 lmente ladroni: Imperocchè, ed essi ancora, oltre a
 ch'è non auenano la miglior aria del mondo, venne-

ro carichi, e d'oro, e d'ariento, di ueste d'oro, e di seta, e d'altre robe di pregio. iquali lauatisi con la medesima acqua, senz'altro dire, si misero a tauola cō quegli altris tratto per sorte: chi auesse a seruire, mangiarono così alla carlona. l'una uiuanda era sopra l'altra, l'un pane addosso all'altro: una squadra di bicchieri, una filatessa d'orciuoli erano in su la tauola. mettono la casa a romore cianciando: cantano gridando, e scherzando si dicono uillania: ne pareua altrimenti questo lor conuito, che si paressa quello, secondo che scriuono i poeti, de' Centauri, e de' Lapiti. e mentre tutta la casa rimbombaua del lor gridare, e' si rizzò su uno; ilquale mostraua essere e con le forze, e con l'ardire superiore a tutti gli altri, e disse. Noi auemo con grande animo certamente espugnata la casa di Petronio, e oltre alla copia di così gran fortuna acquistata per nostra uirtù, noi siam tornati con la salvezza di tutto il nostro esercito: e s'egli ci mancava nulla, auiamo menato otto piedi di più. ma uoi altri che andaste a Vinegia, e siete tornati senza il uostro fortissimo capitano: hauete diminuito il uostro numero, la salute del quale io anteporrei, e meritamente, a tutte coteste robe, che uoi ne auete portate: la sua uirtù l'animo suo grande ce lo hanno tolto. Sieno adunque celebrate le prodezze sue tra le memorie de' gli incliti Re, e de' uittoriosissimi capitani, e uoi altri ladroncelli andateuene per le stufe, e per le case delle pouere vecchierelle rubando ogni cosellina, e mettendo in pericolo, se alcuno ue n'è fra uoi, che abbia in pregio l'onore, per picciola anzi per nessuna cosa talora. Allora un di que', ch'eran uenuti di poi, sentendolo così parlare, riprese le parole, e disse. Or se tu quel solo, che non sappi, che egli è molto più ageuole ad espugnar le case de' grandi, iquali, auuenga che con grā famiglia entro ui dimorino, ne lassano

la guardia a chi pensa sempre piu alla propria salute che a quella del padrone, piu ageuole dico, che non son quelle de minuali. Imperocche questi cotali buoni homicciatti, che con poca famiglia si ritrouano, guardano la poca roba, ch'egli hanno, o l'assai, che co auara mano tengono rinchiusa con maggior diligenza di quegli altri, ed essi medesimi, senza fidarsi d'altrui, col pericolo del proprio sangue vi hannò, vna estrema cura, l'esperienza finalmente dia fede alle mie parole. Noi erudimo appena arriuati in Ancona, che sapete che quìui fiorisce lo studio di nostra disciplina, e andando diligentemente ricercando lo stato di que cittadini, finalmente noi scoprimmo ch'egli vi era vn certo Lodouico, il quale auca di molti danari, e facèua vn poco di banco, e per tema delle grauezze con assai grande astuzia, dissimulaua questa sua ricchezza: e solo soletto, in vna picciola casetta ma forte, e ben guardata si dimoraua: e mal vestito, e peggio calzato, si staua couando tutto'l dì i sacchetti di que' suo danari. Per la qual cosa noi deliberamo che costui fusse il primo sedito, tenendo per fermo, che appiccando la battaglia, con vn solo, noi non auremmo difficoltà ad espugnar tutta quella roba. e però la vegnente notte, senza indugio alcuno gli fummo intorno all'uscio: il quale trouammo così ben serrato, che noi non lo potemmo mai pur muouere, non che sgangherare. ne ci parendo a proposito, per non destare tutto il vicinato, a nostro danno, il spezzarlo, quel generoso nostro banderaio, confidandosi nella virtù sua, messa la mano a poco a poco per quel buco doue si metteua la chiauè, che era assai ben grande, ed egli con vn suo ferro l'aucaua fatto maggiore, volleua sconfiggar la toppa; ma quello Lodouico pessimo di tutti quelli, che vanno in su due piedi, essendosi desto un pezzzo innanzi, e auendo veduto ogni cosa sen-

za far romore alcuno ne venne alla porta, e preso vn buon chiuoio conficcò la mano del nostro fortissimo capitano in vna di quelle tauole dell'uscio; e lascian- dola attaccato a così crudel modo se ne salì sul tetto della sua casetta: e d'indi gridando quanto mai della gola gli uscìua, e chiamando i vicini tutti per nome, e ricordando loro il ben pubblico, diceua che in casa sua era appiccato il fuoco. la onde i vicini ogni un per tema delle cose sue proprie, corsero prestamente a dargli aiuto. Trouandoci noi adunque nel mezzo di così taglienti forbici, e bisognandoci o abbandonare il compagno, o esser giunti tutti in sul furto, pigliam- mo, di suo consentimento però, quel miglior rimedio che ne porgeua la presente prestezza, e messo mano vn di noi, per vn tagliente coltello, e menandoli vno gran colpo su la appiccatura della spalla, che passò a festa, per la commettitura dell'osso, gli spiccammo il braccio: e di poi fasciata la ferita, e riuoltatola con molti panni, a cagione che le goccioline di sangue non discoprìssero cadendo, donde noi erauamo andati, pre- stamente nel riportamo: e mentre che noi ce ne vena- uamo, forzati per tema d'esser sopraggiunti a darla a gābe, ne essendo abile quel valēte huomo ne a correr quanto bisognaua, ne a rimaner quiui senza manife- sto pericolo della vita, e di scoprirne tutti noi altri, dolendosi della sua disgrazia, e rammaricandosi ci pre- gaua, per la buona compagnia, per la fede, e per lo sa- ramento, che era fra noi, che noi liberassimo il nostro buon commilitone, e dalla pena del tagliato brac- cio, e dal pericul dell'esser preso, e messo a mille stra- zij, concio fusse cosa che egli non era onore a vn for- tissimo ladrone, come egli era soprauiuere a quella rapace mano cō la quale egli era auezzo a rubare, ad assassinare, e sgozzare huomini: e che egli pareua esse- re assai beato ogni volta che gli fusse cōcesso volendo.

egli morire con colpo d'amica mano. e accorgendosi finalmente, che egli non poteua persuadere ad alcun di noi, che spontaneamente commettesse così fatto omicidio, preso con quell'altra mano che gli era restata, il suo coltello, e baciato lo più uolte, con grandissimo impeto se lo ficcò pel mezzo del petto. Allora lodando noi e onorando l'egregio fatto, e il ualoroso animo del nostro capitano, raccogliemmo il restante del corpo suo, e ricoltolo assai diligentemente in una ueste di panno lino, il gittammo in mare, a cagione che egli non fusse per alcun tempo conosciuto: e così ha ora il nostro capitano per suo sepolcro uno de' quattro elementi tutto intero; auendo dato fine alla sua uita con quell'animo che meritauan le uirtù sue. che diremo noi di Truffaldino, ilquale altresì nò poteo rimuouere i crudeli cenni della fortuna dalle uigilantissime imprese. Perciocchè auendo rotto la porta d'una casetta d'una addormentata uecchierella, ed essendo già salito nella camera, e allora allora douendola strangolare, prima uolse gittare d'una finestra tutte le sue bazzicature, a cagione che noi uia nele portassimo, e auendo già ogni cosa strènuamente rassettato, per non perdonare eziandio al letto della dormente uecchia, presa una coltre, con laquale ella si ricoprìua, appunto fu quel ch'egli la uolea gittare; donde erano quell'altre robe, la mala uecchia saltarà giù del letto; e postosi a' piedi ginocchioni disse, Deh dimmi, figliuol mio, per tua fe, qual cagione t'induce a scagliar queste mie miserie nella casa di questi uicini, doue riefte cotesta finestra? Conciosia cosa che eglino sieno pur troppo ricchi da per loro. dalle cui sagaci parole ingannato Menichido e uere credendole, dubitando, che quelle altre cose, ch'egli ui auca gittate, nò a' compagni suoi, ma nelle altrui case tussero peruenute, egli si fece a quella finestra, e spenzolan-

l'andossi molto bene in fuori, per uoler con diligenta considerare, come stesse quella cosa, auendo messo la mala uecchia, ch'ell'era d'huomini ricchi, e che robe ui potessero esser dentro; quel tristo fascio d'ossa, ueggendolo spenzoloni, ed immoto, ancor che con picciola, ma con repétina, & inaspettata spinta, ella il fece tombolare a capo di sotto: donde il miserello, oltre al cader da alto, percotendo sopra d'un sasso, che era appunto sotto alla finestra, rotte, e fracassate tutte le costole, spargendo un fiume di sangue, auendoci racconto in prima il fiero caso, senza molto stentare, passò di questo módo, e noi, datolo per compagno al primo, il sotterrâmo in un medesimo sepolcro: sì che priuati, e percossi da doppia piaga, parendoci oramai tempo di lasciar l'impresè marittime, ce ne andammo in Ricanati città assai vicina d'Ancona: e quiui intendemmo, che un gentil'huomo di gran nominâza, per que' paesi chiamato Democrate, doueua fare una caccia di molti e più siluestri animali. Era costui de' primi della terra ricco marauigliosamente, ma più liberal che ricco; e ordinâua pubbliche pompe condecenti allo splendor della sua dignità. Chi aurbbe mai tanto ingegno? Chi tanta facondia, il qual potesse con sufficienti parole esprimere il magnifico apparato di quelle feste? Quiui erano per combattere le prime spade della Marca, i più legghier cacciatori, e i miglior corridori di quelle cōtrade, huomini usi a calualcar tori, e combatter con simil fiere, castelli di legname in guisa di queste caserte che si portano in qua, e'n la con dipintura da maestra mano colorite, bellissimi ricettacoli della futura caccia, quale, dopo tutte queste cose era il numero delle fiere, e come terribili, e per esser quel Democrate caro a tutti questi paesi, e diletтары di pascere il popolo di questi spettacoli, e oltre a tutti gli altri sontuosissimi apparec-

chi di quella festa, non perdonando la spesa alcuna, egli aucau ragunate vn numero incredibile d'orfe, e delle maggiori chò fusser viste giammai. Imperocche senza quelle che egli stesso si aucau prese in caccia, e quelle che egli aucau compérate con ingordissimi pregi, glie n'era state donate dalli amici tuoi: non picciolo numero: le quali egli tutte con larghissima spesa, e con diligente cura nutricaua. Ne potette imperciò vn così leggiadro, vn così ricco spettacolo, ordinato per pubblico piacere fuggire i noceuoli occhi della peruersa, e mordace inuidia. Imperocche quelle fiere orfe, marcite per lo star tanto tempo rinchiusc, e per lo gran caldo della state consumate, e per lo lungo giacere peruenute languide, assalite da vna repentina pestilenzia si ridussero quasi a niente; ne si vedeua altro per le piazze, che qualchuna di loro giacerfi la oltre mezza morta: e la meschina gente, la quale senza guardare quel che si sia, e costretta dalla inculta pouertà, e dal uoto ventre, cercare quelle viuande che non costan cosa del mondo, prendendolesi, se le māgiaua. la onde occorsoci vn buon consiglio, io, e'l mio Berbulo quiui pensammo questa trappola. Noi pigliammo vna di quelle orfe, la quale ci pareua piu grande, e ināngendo di volercela mangiare, ne la portammo al nostro alloggiamento, e scorticata la destramente, lasciando imperciò l'vnghie, e'l capo sino in su le spalle, bello e'ntero, e netto la pelle da ogni carne, e rasola molto bene: ci spargēmo su della cenere, e poscia la mettemmo al Sole a rasciugare: è mentre che le fiamme del celeste vapore ne la purgauano, noi ci mangiamo le sue polpe valentemente, e conuenimo fra noi con giuramento, che uno, non quello che di corpo solamēte, ma d'animo superasse tutti gli altri: coprédosi cō quella pelle, e mostrando d'essere vna di quelle orfe, te

ne entrasse in casa di Demotrate: e così, per lo opportuno silenzio della notte, desse la via d'entrarvi ancora a noi. nè fur pochi quelli del nostro ualorosissimo collegio, i quali si offerissero a così magnifica impresa: tra i quali fu eletto Trasilione, come huomo da far faccende: il quale espostosi al giuoco della futura macchina, con serena fronte entro a quella pelle già fatta molle, e trattabile si nascose: poscia che noi, con sottile ago uelo hauemo cucito, e con le folte setole ricoperte le costure, ch'elle non si poteuan uedere in modo alcuno, e al confino doue era stata tagliata la gola del orsa auauamo fatto entrare il capo del forte compagno, e datoli luogo donde e' potesse spirare, e vedere: e fattolo parere vna bella bestia, conperammo con picciol pregio vna buona gabbia, e dentro vi mettemmo il nostro fortissimo Trasilione: e poscia che noi auemmo condotto la cosa fino a questo termine, in questa guisa demmo compimento all'auanzo del nostro inganno. Domandato dell'essere d'un certo Nicanore Albanese, il quale si diceua tenere grãde amistà con quel Demotrate, noi fingemmo certe lettere, che gli mostrauano che il buono amico lo facesse per cagione della bella festa partecipe delle primizie della sua caccia: ed essendo già venuta la notte, ricopertici col mâtello delle tue tenebre, noi presentammo, insieme con quelle lettere adulterine, la gabbia del nostro Trasilione: il quale lodato la grãdezza della bestia, e rallegratosi dell'opportuna liberalità dell'amico, comãdo, che a noi arrecatori de' suoi piaceri, fossero incontinentemente annouerati dieci ducati. Allora, come accade delle cose nuoue, che sèpre traggonò a se la moltitudine a rimirarle, infiniti huomini, tutti pieni di marauiglia, corsero a veder questa bestia: i troppo curiosi sguardi d'alcun de' quali, se non che to minacceuole empito vietaua il nostro Trasilione.

egli era pericola ch'è non ci facessero danno. Ora Democrate era tenuto per uoce d'ogn'uno assai felice e beato, poscia che dopo la morte di tante bestie, comprandone di nuouo, egli resistea a' colpi della Fortuna: il quale, come gli ele parue auer ueduta a suo piacere, e lasciatala uedere ad altri, e comãdo ch'ella fusse menata fuori, doue le altre, imponendo, ch'è la portassero con grandissima diligenza. Allora io gli dissi. Guarda Signore che essendo ella, e per le grã uampe del Sole, e per la lunghezza del cammino assai bene stracca, che tu nõ la metta tra la moltitudine dell'altre, lequali anche secondo che io ho inteso, nõ son molto sane: che non la metti tu più tosto in casa tua in qualche luogo aperto, doue spiri vn poco di fresco, e ui sia presso qualche poco d'acqua? Or non sai tu, che questa sorte di bestie dimorano sempre tra folti boschi, tra rozze spelonche, e freschi colli, e ameni fonti? impaurito Democrate per queste mie parole, e pensando seco al numero grande, che egli ne auera perdute, senza difficoltà, acconsenti alle mie ragioni: e ageuolmente ci concedette, che noi mettestimo quella gabbia oue meglio ci pareua. Noi, dissi io allora, siamo apparecchiati, quando bisogni starci la notte appresso di lei; iquali sappiendo la natura sua, potremo or che ella è stracca, e affaticata porgerle il cibo, quando ne paresse il tempo opportuno. Non c'è mestier della uostra fatica rispose Democrate allora. Imperocchè quasi tutta la nostra famiglia, per la lunga cõsuetudine del gouernare, s'è oggimai molto bene quel che faccia lor di bisogno. ne guari andò dopo queste parole, che noi auendo detto a Dio, prèdemmo commiato da lui: e usciticene un poco fuori della città, e' ci uenne ueduto un luogo riposto così un poco fuor di strada, appresso una chiesuola una sepoltura. Perchè noi leuatole il coperchio, che per la lunghezza-

ghenza del tēpo era tutto guasto, e trouato che l'os-
 sia de' morti erano diuenute tutte in poluere, facem-
 mo pensiero, che quello fusse assai opportuno luogo,
 da nasconderui entro la futura preda: e per buona ro-
 gola della nostra scuola, appostato il più tenebroso
 tempo della notte, quello cioè, nel quale il sonno col
 primo impeto s'insignorisce de' mortali, appresenta-
 mo la squadra nostra tutta armata, come buò malle-
 uadori della promessa ruberia, innāzi alla casa di De-
 mocrate. ne minor diligenza, di noi aucaua usata in
 quel mentre il nostro Trasilione, anzi scelto appunto
 il tempo accomodato a far faccende, se n'era uscito
 della gabbia, e con un suo coltello aucaua ammazza-
 tutte le guardie infino al portinaio: e uenutosene al-
 l'uscio, e uolta la chiave subito ce l'aperse. Perchè
 noi, senza indugio saltati dentro, fummo menati da
 lui a una guarda roba. doue egli, secondo che ci di-
 se, aucaua la sera dinanzi ueduto ripor di molto argē-
 to, e come più tosto noi auemmo fracassato l'uscio, io
 ordinai, che entrati tutti dentro, ne portassimo fuori
 quello piu che si poteua d'oro, e d'ariento, e nascon-
 dendolo la oltre nelle case di quei fidelissimi morti,
 di nuouo con ueloci passi ritornassimo per l'altra so-
 ma. ed io in quel mentre (la qual cosa era molto ne-
 cessaria) resterei, fin che ritornassero su la porta della
 casa, per ispiare se alcuno mouimento nascesse. Im-
 imaginandomi in fra me che la figura di quell'orsa fa-
 rebbe stata troppo buona a tenere in tremore, se al-
 cuno della famiglia di casa perauentura si fusse desta.
 Chi farebbe maritato quello, sia pure audace quanto
 vuole, e senza paura, che per lo sozzo aspetto di sì
 gran bestia, e di notte massimamente, che non si fusse
 messo a fuggire, e stangato ben l'uscio, tremando, e
 spiritando di paura, non si fosse rinuolto entro alla
 coltrice ben uolentieri? Auendo noi con prudente
 con-

consiglio ordinato tutte queste cose, egli ci accadde vn fine assai lontano da quel che noi pensauamo, Impero che, in mentre che io così sospeso aspettraua i compagni, che ritornassero, vn fanto di casa, ilquale per lo strepito ch'egli auuea udito, s'era desto, & ne vene pian piano a doue noi erauamo, per uedere che questo dir volesse: e veduto quella bestia andar per casa a suo piacere, e auer fatto sì grandissimo danno, cheto cheto diede uolta addietro, e andossene a raccontare a gli altri tutto quello che egli auuea veduto. Ne vi andò guari, che la casa s'empìe tutta di huomini, di torchi, di fiaccole, e di lucerne, sì che le tenebre spariron uia: ne vi fu alcuno fra tanta gente, che venisse senza arme: ma chi con istanghe, altri con lance, molti con ispade ignude, e in un tratto presero tutti i passi. Ne bastò lor questo, che fatti venire alcuni di quei cani da caccia, con grandissimi orecchi, e arricciati gli peli, gli aizzauano contro a quella bestia. Allora io, mentre che ancor bollua quel primo tumulto, preso così pian piano la uia dell'uscio, me ne uscì di casa, e nascondendomi uero vidi Trasilione resistere così ualentemente a quei cani, che ancor che egli si vedesse esser giunto all'estremo della sua vita, e non si dimenticaua del comune, ne del particolare onore, ne della pristina forza. Ed essendo già nelle fauci di Cerbero, faceua cosa da non le credere: e ritenendo quella maschera, che egli spontaneamente s'auuea uestita, insieme con la uita, or fuggendo, or saltando, or difendendosi con uari gesti, e con diuersi modi, e fece tanto, ch'è s'uscì di casa: ma non potè per questo schiuar l'ultimo colpo della fortuna. Conciososse cosa ch'vno stuolo di cani assai fieri, ch'era in un portico iui vicino, congiuntisi con quei di casa, che tuttaua lo seguiauano, in un tratto gli furono intorno. Io uidi il nostro Trasilione as-

sediato

fediato da quella moltitudine di quei rabbiosi cani stracciato, e pertugiato da vna infinità di morsi. Ne bastandomi l'animo a sofferrir tanti dolori, mossomi fra una schiera di quelle brigate, ch'eran corse fuori, e cercando con quello solo ch'io poteua, porgerè aiuto al mio buon Commilitone, dicea a' caporali di quella caccia; egli è pure vn gran peccato lasciare anzi mazzar questo animale. Noi perdiamo ueramente vna grande, e una preziosa bestia. Ma poco aiuto poterò l'astuzie del mio parlare al misero giouane. Imperocchè uscendo non so chi di casa grande, e ben coppresso, e messo mano per un lancione; glient' cacciò per mezzo delle budella: e vn'altro dopo lui il somigliante facendo, se che gli altri, posto giù la paura, faceuano a gara a chi le potesse dar delle coltellate. E Trasilione ueramente, il perno di tutti noi, sentendo espugnar finalmente quello spirito, ch'era degno della immortalità; non so se io mi debba dire più valentemente, che con una incredibile pazienza sopportando; non con le grida, non con l'vra, ne con altro segno ruppe mai la fede del comune nostro saramento: tutto strambellato da morsi, sforacchiato dalle ferite, con inuolte mugglia, e ferino fremito, generosamente la presente fortuna sopportando, a se riseruò la gloria, e alla necessit' de' fati restitui la vita. Egli auena, difendendosi nondimanco, messorità paura addosso a tutta quella moltitudine, che per infino all'alba, anzi leuato il Sole d'vn buon pezzo, egli non vi fu alcuno tanto ardito, che pur con un dito toccasse la giacente bestia. Se nò che pure alla fine un certo beccaio, un poco più animoso che gli altri, assai pigramente accostatolesi, la sparò, e così tolse alla pelle dell'orsa il magnifico e generoso ladrone. E in questa guisa fu rapito il nostro Trasilione; ma a lui nò puote già essere inuolato il pregio della sua florida gloria.

Essen-

Essendoui adunque interuenuto sì fiero accidente, noi altri, senza dimora, preso quelle poche robe, che ne auenau conseruate quei fedelissimi morti, con frettolosi passi abandonammo il paese della Marca: e pensauamo per la uia così fra noi, che egli si puote dire meritamente: che la fede non si truoua tra noi uiuenti, ma che per odio della nostra perfidia, se ne sia scesa allo inferno, ed iui stia dimorandosi co' morti. E in questo modo maceri per la grauezza delle robe, che noi auauamo portate addosso, e per l'asprezza della uia stracchi e rouinati, morti tre de' nostri compagni, hauemo portata a casa questa preda, che uoi vedete. dopo il quale ragionamento, coppe d'oro piene di vin puro, in onore de' morti compagni beuendo, all'usanza gentile fecero lor sacrificio: e poscia cantate non so che lor canzoni, si quietarono alquanto: Mentre che coloro faceuano fra loro così lungo ragionamento, la buona uecchia ci arreò dell'orzo, e diedecelo con sì buona misura, che io mi penso, che quel mio cavallo, ueggendone tanta copia, e tutto per lui, gli parebbe essere ad una di quelle cene, che faceuano al tempo de' Romani i sacri sacerdoti. Ma ancor che altra uolta abbia mangiato sempre molto uolentieri l'orzo ben pesto, e nella minestra bene acconcio, nientedimeno, ueduto un cātone, doue erano stati messi tutti i pezzi del pane, ch'eran loro auanzati alla cena, là me n'andai, e quiui esercitai le manicella per lunga fame mal condotte, e pien di fila, per un tratto, come io uolli. Venuta la mezza ora, i ladroni leuatissi del letto, mossero il campo, e misersi a ordine in più partite: una parte di loro, con armata mano se n'andò alla espugnation dell'altrui: un'altra trasformata in ispiriti, con uelocissimi passi se ne uscì fuor di casa ad ingannar questo e quello. Ma me non potè già impedire un grandissimo sonno, che io

aueua,

auèua, che io non biasciassi tutta quella notte: e an-
 corche primà, quando io era Agnolo, come io auèua
 mangiato un pane, o al più due, io mi leuassi da tauo-
 la: allora auèndo da empierc così gran uentre, io ma-
 ciullai sino al terzo canestro. E stetti, per abbreviare,
 inuasato tanto intorno a quell'opera, che il giorno
 mi assalò. Pure allora trafitto da una certa uergo-
 gna asinina, partendomi nondimanco mal uolentieri,
 me ne andai ad un'orto quiui uicino, e mi ui trassi la
 sete a mio diletto. Ne ui andò guarì, che i ladroni
 tutti affamati, e stanchi se ne tornarono a casa senza
 fardello alcuno, e senza pure una uesticciuola auer
 seco, e con tante arme quante egli auèuano, e con
 ogni loro sforzo, e ne menarono una sola verginella:
 laquale piangendo a caldi occhi, e stracciandosi le ric-
 che ueste, e i biondi capelli, col leggiadro uolto, co'
 modesti lineamenti, col nobile aspetto, e una certa
 dignità matronale, daua indizio d'essete una delle
 prime fanciulle di quelle contrade. Ell'era finalmen-
 te così bella, che a me così afino, come io era, piac-
 que ella marauigliosamente. Allaquale messa che
 l'ebbero in quella cauerna, poco conto faccendoido
 suoi rammarichi, parlarono in questa guisa. Sij certa
 e sicura e della uita, e dell'onore, ma però dona un po-
 co di pazienza al nostro guadagno: acciocchè i tuoi
 genitori, faccendoci parte della moltitudine delle lo-
 ro tante ricchezze, ancor ch'e' ne sieno souerchio in-
 gannati, soccorrano col riscuoterti con pregio alla no-
 biltà del sangue tuo conueniente a quegli, i quali la
 necessità della pouertà ha ridotti a fare quest'arte.
 E auendole cincischiate così la queste parole, in dar-
 no cercarono di consolare la poverella. Imperocchè
 ella allora, messosi il capo fra le ginocchia, piangeua
 più dirottamente che prima. Perchè essi, chiamata
 quella lor uecchierella, le comandarono, ch'ella sola

mettesse a sedere a canto, e con quel miglior modo, ch'ella sapeua, si sforzasse di confortarla. E così dicendo uscitisene fuori, se ne ritornarono alle loro ordinarie faccende. Ne potè già la meschina giouane, per alcuni conforti, che le desse la vecchia, lasciare ouer diminuire il graue dolore, anzi alzando più la uoce, e tuttauolta rinforzando il pianto, e battendosi i fianchi, e percotendosi le tenere guance, m'empìe di compassione, ch'ella se grondare le lagrime ancora a me. E diceua la pouera fanciulla, dunque io misera, nata così altamente, uscita di sì ricca casa, tolta mi sì bella famiglia, abbandonata da tanti sergenti, inuolata del grembo de' miei sommi genitori, fatta preda di così infelice rapina, diuenuta di padrona di molti schiava d'affai, rinchiusa, come s'io fossi una vil fanticella, in così sozza prigione, priuata di quelle delizie, nelle quali io son nata, e alleuata, senza sapere quello che s'abbia a esser del fatto mio, auendo sempre auanti a gli occhi questa crudel becceria, trouandomi in compagnia di sceleratissimi ladroni, fra sì orrenda moltitudine d'assassini, potrò io dar luogo al pianto? potrò pensar viuendo d'auere a sopportar tante e così fatte miserie? Lamentandosi adunque la pouera meschina in questa guisa, ed essendo per lo profondo dolor dell'animo suo, per le grida grandi, che le aueuano tutta riarfa la gola, per la stanchezza del corpo tutta affannata; ella concesse gli umidi occhi ad un breue sonno. E a fatica aueua velato l'occhio, ch'ella si risenti, e cominciandosi affiggersi più che mai, come una cosa perduta, si percoreua il delicato petto, e batteuasi la splendida faccia. E perchè quella vecchiaccia, con grande studio ricercaua della cagion di questo nouo dolore, ed ella più altamente sospirando le disse. Trista a me era certamente, ora senza dubbio alcuno sono
io spac-

io spacciata affatto . Ora rinunzio io ad ogni speranza , che io potessi auer della mia salute . . . O il capestro , o il coltello , o qualche gran precipizio bisogna che dieno fine alle mie angosce . Lequali parole udendo la mala uecchia più tosto turbatetta che nò , le comandò che ella le dicesse , che cosa la premuea di nuouo : e perchè dopo quel poco di sonno così repentinamente rinfrescasse il suo dolore . . . E che uorrèmo noi , diceua , priuar questi miei giouani della gran speranza , ch'egli hanno del guadagno del tuo riscattamento ? Seguita purè di piagnere : che si ch'io trouerò modo , che coteste lagrime ti gioueranno poco ? Io so pure , che questi miei ladroni ne sogliono far poca stima . In buona fe , che se tu nò muti uerso io ti farò bruciare uiua uiua . Impaurita adunque la tapinella , per così fatte parole , uoltossi a quella uecchia , e baciandole le mani , disse : perdonami la mia madre : e ricordeuole della natia pietà degli huomini , soccorri alla mia peruersa fortuna . Io non mi persuado però , che per la lunghezza del tempo , il fonte della misericordia sia però al tutto risecco in cotesta ueneranda uecchiezza . Misura adunque la tela della mia calamità , e porgi benigne orecchie alla cagione del mio nuouo dolore . Vn bellissimo giouane , e fra tutti i suoi cittadini vnò de' principali , adottato da tutta la città , come pubblico figliuolo , allenuato e cresciuto sempre meco in una medesima casa , anzi in una medesima camera , & in un medesimo letto : ilquale auendo più di me tre anni , e con santo e perfetto amore amandomi , ed io lui , con consentimento de' nostri padri , mi prese per sua consorte : ed era già in sul celebrar delle nozze , accompagnato da infiniti cittadini , e parenti comuni nelle pubbliche chiese , per udir meco insieme il santo verbo d'Iddio , e offerto il marauiglioso sacrificio , la casa mia era tutta coperta d'alloro , piena di

na di fiaccole me ui si sentiua altro che festa. E allora, quando la mia infelice madre, auendomi in grembo, m'adornaua con gli ornamenti nuziali, e baciandomi spesso, con una materna tenerezza, già si rallegraua de' futuri nipoti; questi empj ladroni, in guisa di nimici soldati, in crudelendo, con l'arme in mano lucide e rilucenti, non ad ammazzare huomini, non a rubar roba; porser le mani, ma, stretti stretti, in un tratto assaltarono la camera; doue io era: ne resistendo loro alcuno della nostra famiglia, io misera e quasi morta, rapita del grembo, della mia madre, fui loro troppo onorata preda: e furono disturbate le nozze nozze, come fur già quelle, secondo che si dice, di Piricò, e d'Ippodamia. Ma ora si rinforza, anzi si raddoppia la malignità dello infortunio mio. Oimè che ora mi pareua esser tratta per forza della mia casa, della camera, del letto finalmente; e per luoghi strani e inaccessibili, chiamare il nome del mio sfortunatissimo consorte. Ed egli, come più tosto si uedea priuato de' miei abbracciamenti, ancor tutto pieno d'odori, e di profumi, e di ghirlande di fiori, uolendo seguitare chi con altrui piedi contra sua uoglia uelocemente lo fuggiu; e mentre che egli tutto infuriato, per gridare, come gli era stata rapita la moglie: chiama l'aiuto del popolo: uno de' ladroni, commosso dalla indignazione della importuna persecuzione, preso un gran sasso, che gli giaceua a' piedi, e datoglielo in sul capo, l'ammazzò. Io adunque impaurita da così paurosa e orrenda uisione, tutta tremante dal funesto sonno mi risuegliai. Allora la uecchia mossa a compassion della sua disgrazia, sospirando anch'ella, le disse. Deh per mia festa di buona uoglia, la mia fanciulla; ne ti spauentare per le uane figure del tuo sognare. Imperocchè oltre a che tu deui sapere, che le immagini de' sogni del giorno son

uane

vane, eziandio quelle della notte riescono al contrario, il più delle uolte il piangere, l'esser battuta, e strangolata alcuna uolta significano presto, e buon guadagno. E per lo contrario il ridere, empier il ventre di saporatissime viuande, prendersi delle dolcezze di Venere riescono bene e spesso con danno e vergogna di chi le sogna. Ma io con una mia bella nouella, così vecchia, com'io sono, mi uoglio sforzare di leuarti dal cuore tanta maninconia. e comincio. Fu vna volta un Re in vna certa città, e una reina al tempo de' gl'Iddij, iquali auenano tre figliuole tutte e tre bellissime: ma le dua di più tempo, ancor che, come io ti ho detto, fossero di singolar bellezza, poteua pure essere annouerate fra le donne vmane: ma quella minore era adornata di sì marauigliosa e diuina bellezza, ch'egli non sarebbe possibile esprimerla con vmane parole. Finalmente molti cittadini e forestieri, iquali veniuano a rimirar così stupendo miracolo; attoniti per la indicibile leggiadria, mettendosi la man destra col dito grosso sotto a quelli due, che gli surgono a canto, in guisa di color che adorano, alla bocca; come se essa fosse stata Venere, religiosamente l'adorauano. E già era scorsa la fama per la città, e per li paesi iui vicini, e diceuasi, che quella dea, la quale il ceruleo mare partori, e la schiuma delle sue onde alleuò, dato pubblica copia della sua diuinità, conuersaua nel mezzo della moltitudine de' gli huomini: o veramente, che per noua disposizione delle stelle, non nel mare, come l'altra volta, ma in terra vna noua Venere, con virginali bellezze era piovuta. E più l'vn di che l'altro s'andaua ampliando questa cotale openione: ed erane già sparsa la fama, non solamente per tutte le città prossime, ma per le lontane prouincie. E infinite schiere di mortali molti marciando, lunghissimi viaggi facendo, concorreuano

Apul.

G

per

per vedere il miracolo di quell'età. Nessuno a Pafò, nessuno a Grido, niuno più a Citera per veder Venere nauigaua. I suoi sacrifici si rimaneuano da canto; i tempj rouinauano; i letti andauano male; le cerimonie erano abbandonate; i simulacri erano restati senza corona, e gli altari diuènuti vedoui, con fredde ceneri, tutti macchiati ad ogniuno si lasciavano vedere. Alla fanciulla si supplicaua: la fanciulla s'onoraua; e nel volto umano si placaua la deità di Venere: e nel mattutino camminare della vergiuella, con vittime, e viuande si facea propizio il nome di Venere. E già infino a' popoli, mentre ella passaua per le piazze, con fiori spicciolati, e con ghirlande, vnilmente l'adorauano. La ondè la vera Venere accorgendosi, che le celesti cerimonie erano fuor di modo trasferite al culto d'vna fanciulla mortale, grandemente s'accese nell'animo suo: ne potendo auer più pazienza, piena d'indignazione, scotendo il capo altamente, e fremendo, così diceua seco medesima. Ecco prima madre delle cose della natura, ecco principale origine de' gli elementi; ecco Venere nutrice di tutto'l mondo, che ha compartito l'onor della sua maestà con vna mortal giouinetta. Ecco il nome mio nascosto nelle delizie de' cieli, e fatto si palese fra le immondizie della terra. Gran fatto sarà per certo, se io, con comune sacrificio dubiterò della scambiata mia venerazione: e ad omberrà la imagine mia il volto d'vna fanciulla, che dee morire. Indarno adunque quel pastore, la giustizia, e la fede del quale approuò quel sommo Gioue, per la mia eccessiua beltade, mi propose a tante dee. Ma costei chiunque ella si sia, non si usurperà così allégra i miei onori. Io farò ben'io, ch'ella si pentirà di questa sua non lecita bellezza. E auuto a se quel suo figliuolo, quello alato; e temerario, il quale co' suoi peruersi costumi disprezzan-

do la publica disciplina, armato di fuoco, e di saette, e discorrendo la notte per l'altrui case, e disturbando gli altrui matrimoni, commette senza tema, e senza danno sceleratezze: e non fa mai altro che male: ilquale auenga che per sua nãtia licenza e' sia pur troppo rubesto preso auendolo con l'adirate parole, il menò a quella città. E mostratagli Psiche, che così era il nome della gionane, assai d'appresso, e raccontogli, come le cose eran passate: e dettegli della emulazione della bellezza, piangendo, e per la indignazione non potendo capir nella pelle, gli disse. Io ti prego figliuolo, per lo legame della materna carità, per le dolci ferite delle tue saette, per le melate arsure di coteste tue fiamme, fa vendetta, ma altamente, della tua genitrice, e nella rubella beltà incrudelisci seueramente, e fa che questa vergine arda vementissimamente, dell'amor d'vn'huomo vilissimo, ilquale abbia la fortuna priuato dell'onore, delle ricchezze, e d'ogni suo bene, e tale sia finalmente la sua miseria, ch'ella non troui paragone per tutto il mondo. Ed insieme con queste parole abbracciandolo, e baciandolo con quella piu tenerezza ch'ella poteua, andatafene vicino al lito del mare, con le rosate piante calpestando la sommità delle risplendenti onde marine, non vi andò guari, ch'ella si ritrouò nel profondo: doue quello ch'appena ancora le'ngombraua il desio, come se già l'auesse comandato, a vbbidienza de' marini Dei le ne procacciua incontanente. Erานุ i figliuole di Nereo, e dolcemente menando vn ballo, con belle note vi cantauano vna canzone. Erานุ Portunno con la schiumosa barba. Erานุ col seno pieno di pesci la Tara salazja. Erานุ i delfini caradori del giouane Palemone, solcando il mare da ogni canto, e le squadre de' trombetti di Nettuno

non si faceuan desiderare. Questi con la sonora tromba faceua soauemente l'acque rimbombare, quelli con tenda di seta discacciua le uampe del nimico Sole: quell'altro; postosi innanzi a Venere ginocchi, entro ad uno specchio le mostraua il suo grazioso uolto. E molti, sotto il suo carro, destramente notando con lor nuoui giuochi l'empieuan di diletto. E in cotal guisa accompagnaua la piacevole moltitudine la madre dell'Amore, che s'era inuiata verso l'Oceano. Stauasi in questo mezzo la giouinella Piche, senza prenderfi alcun frutto della sua bellezza era guardata da tutti, lodata da tutti, ma nessuno non Re, non signore, non gentil'huomo, o della minuta plebe almanco ueniua a richiedere le sue pozze. Guardauano con marauiglia il diuin volto, ina come s'e' vedessero vna statua d'egregio artefice, perfettamente condotta, niente altro di lei che vederla chiedeuan. Doue che le altre due maggiori sorelle, la temperata bellezza dellequali non era diuulgata cosi per tutto, essendo da due Re loro amanti stati chieste per ispose, già più tempo fa, felicemente godeuan la loro giouinezza. La pouera verginella, restata in casa inferma del corpo, mal contenta dell'animo, si piangeua la sua uedouanza. e quello, ch'era grato ad ogniuno, ella odiaua in se medesima la disordinata bellezza. E il misero padre dubitando dell'odio de' celesti dei, non sappiendo altro che farsi, se n'andò dall'antico oracolo del Milesio Apollo: e con ricchi doni, grassi sacrifici, e vmili preci, adorando cosi grande Iddio, addomandò marito per la non richiesta giouane. Ma Apollo, ancor che Greco e Ionico, e lo fondatore di Malesia, con Toscana uoce cosi rispose.

*Ferma questa fanciulla sopra un monte,
 Con ornamenti di funebri nozze,
 Ne generò sperare huomo mortale,
 Ma fiero, e crudo, & ripien di veleno,
 Un, che, volando, ognun stracca, e fatica,
 E col ferro, e col fuoco strugge il tutto;
 Del quale ha Giove tema, e gli altri Dei
 Tremoune i fiumi, e le tenebre inferne.*

Il già felice Re auendo udito le parole della terribile profezia, pigro e mal contento se ne ritorna a casa, e alla sua mogliera manifesta il comandamento del tremendo oracolo. Piangono, dolgonsi, lamentansi molti giorni, e già si appropinqua il tempo della atroce risposta: già si ordina l'apparato delle crude nozze. Mutansi l'allegre fiaccole in maninconosi torchi. Cangiasi il suono de' soauì flauti in vrla querule e lamenteuoli: e il lieto canto d'Imeneo si termina con mortifere strida. La nuoua sposa col uelo nuziale le copiose lagrime si raschiuga. E la città tutta mal contenta dello infortunio della dolorosa casa, mostra publico cordoglio. E per maggior dimostrazione del suo dolore, vieta con pene vniuersali l'amministrazione della ragione. E venuto il giorno, che la necessità dell'vbbidienza de' celesti ammonimenti addomandaua la miserella alla destinata pena, finite le crudeli cerimonie, fu tratto finalmente di casa il viuuo mortorio, accompagnato con largo pianto da tutta la città: ed ella altresì tutta piena di lagrime, accompagna non le nozze, ma l'esequie sue. E mentre che i maninconosi genitori, combattuti da tanto trauaglio, indugiano di dare effetto alla crudele opera, la figliuola medesima, con tali parole gli confortaua. Perchè cruciate voi l'infelice uecchiezza con

sì lungo pianto? Perchè affaticate uoi con così spessi gridi quello spirito, il quale più si dee chiamar mio, che uostro? Perchè con non profittuoli lagrime imbrattare voi quelle guance, che douerebbono esser da me mai sempre onorate? Perchè lacerate uoi ne gli occhi uostri le luci mie? Perchè stracciate ne canuti crini i miei biondi capelli? Perchè il uenerando petto, perchè le sante mammelle percotendoui mi percotete le mie? Questo dunque vi farà il ricco premio della mia non mai simile ueduta bellezza, procacciatoui con piaga mortale da la inquisitissima inuidia? Tardi o mai tardi, vi accorgete del uostro male. Quando la moltitudine della gente mi celebrano con diuini onori, quando per comune uoce mi appellauano una nuoua Venere, allora vi douauate dolere; allora ue ne doueua rincrescere; allora mi douauate piangere come morta. Già conosco io, già mi accorgo, che io perisco solamente per lo nome di Venere. Menatemi adunque, e doue la sorte mi ha giudicato, fermatemi a quello scoglio. Io bramo goder con prestezza queste future nozze. Io desidero uedere quel mio generoso marito. Perchè differisco io? perchè fuggo io, faccendomisi innanzi colui, ch'è nato per la rouina di tutto'l mondo? E auendo detto loro la uerginella queste e altre così fatte parole, con ueloci passi mossasi, nel mezzo della pompa del popolo, che la seguittaua, arriuarono al disegnato luogo. E poscia ch'egli ebber condotta la fanciulla nella sommità dello scoglio, abbandonate e lasciate quiui le fiaccole, le quali, con le infinite lagrime auenuti già spente, a capo basso, tutti a casa se ne tornarono. E i miserandi genitori, per l'angoscia di tanto trauaglio diuenuti scissi della luce, serratisi in casa si diedero alle tenebre d'una perpetua notte. Restata adunque l'vbbi-

diente

diente Picheſu la cima di quello ſcoglio tutta tre-
 mante, e piangendo ſempre ſi ſtette, inſino a tanto
 che Zeffiro, con la ſua piacevole aura, dolcemente
 percotendola, col ſuo tranquillo fiato le fece

ſeno della ſua veſte, e dall'un fianco e dal-

l'altro. Ilquale per la ſceſa d'vna gran

valle, che li appie ſi giacea, leg-

giermente portandola, poſo

nel fiorito grembo de'

ſuoi rugiadoſi

ceſpu-

gli.



64 DI

D I A P V L E I O

DELL'ASINO D'ORO.

LIBRO QUINTO.



Vendo Psiche disgombrata un poco la mente di tanti tranagli, e riposandosi sopra al fiorito seno delle tenere erbette del soauo luogo, un lieue sonno allagò le stanche membra di quello oblio, che discacciò in buona

parte le tante cure de' miseri mortali: dal quale poscia che ell'ebbe preso vn conueneuol ricriamento, con più riposato animo risvegliata, le uenne ueduto vn verde boschetto di nati, e grandi arbori tutto ripieno: entro al quale con cristalline acque sorgeua vna fontana, e nel mezzo del fronzuto bosco vicino al corso delle chiare onde della bella fonte nasceua vn reale, e magnifico palazzo, non da terrestri mani certamente, ma da diuine arti edificato: ne sarebbe alcuno, che nella prima giunta nõ giudicasse, che così ricco, e così bello edificio non fusse d'vn grande Iddio. Imperciocchè, lasciamo stare che a gli altissimi palchi intagliati maestreuolmente d'auorio e di cedro, sottentrauano colone tutte d'oro massiccio, ma le mura erano di finissimo argento ricoperte: entro alle quali si vedeano animali quasi d'ogni ragione, che pareua che si facessero incontro a qual ique arriuaua in casa, intagliati cõ tanta maestria, che si poteua giudicare, che huomo certamente ingegnoso e grande, anzi un semideo, anzi uno Iddio fusse stato quelli, che con sì sottil intaglio auesse lauorato quell'argento: i pauimenti erano di musaico di finissime pietre, e di gioie sottilmente commesse: per le cui com-

mettiture apparuano figure marauigliose. beati veramènte si poteuan dir coloro ben mille uolte, a' quali era concesso il calpestare i pendenti, e le maniglie come noi facciamo le pietre o i mattoni. Le altre parti della casa, lequali erano senza numero, erano state da buono architetto, con conuenueole larghezza e lunghezza benissimo compartite; e le mura d'oro schietto riluceuano in guisa da per loro, che la casa si facea giorno; ancor che il Sole l'auessie a schifo: e uguale era lo splendor delle camere, così erano lamine le logge, e in quella medesima guisa mostrauano le porte la lor chiarezza: ne erano le masserizie, e gli abbigliamenti disconuenueoli alla maestà di tanto palagio. Si che tu auresti giudicato, che quella fusse una stanza celeste, edificata per lo gran Gioue, uolendo egli alcuna uolta auere l'ymana conuersatione. Inuitata adunque Psiche dalla grandissima bellezza dello stupendo e marauiglioso luogo, s'andaua accostando più oltre, e di mano in mano diuenendo più ardita, se n'entrò dentro alla porta. E prendendo ognor maggior piacere della bella uista, e ora una cosa e ora l'altra riueggendo, ella se ne salì su da alto: e ueduto le guardarobe con grandissimo magistero condotte, piene di tante stupende ricchezze, si imaginò, quello che era in uerità, che egli non fusse cosa al mondo, che quiui non si ritrouasse: e quello che sopra tutto la empieua di marauiglia era, che sanza alcuna chiave, sanza alcuna serratura, senza guardia alcuna si custodiua da entro il tesoro di tutto il mondo. E mentre, che ella, con suo grandissimo piacere riguardaua tanta felicità, s'le venne udito una uoce di corpo ignuda, che all'improuiso offertasele a gli orecchi, le disse in questo modo. Perchè ti prédi, o padrona tu così fatta marauiglia di tante bellissime ricchezze, lequali tutte sono le tue? entratene adun-

que in questa grande e bellissima camera, e messati nel letto prendi riposo, fin tanto che da te sia partita cotesta tua stacchezza, e poscia quando ti piace, vattene in quel bagno: noi delle quali tu sola ascolti le uoci, preste seruitrici a' tuoi bisogni, con gran diligenza ti amministreremo tutto quello che ti sarà di mestiero: e curato, che tu aurai il corpo, egli non ti mancheranno viuande regali con gran prestezza, e co soauità non picciola preparate. Conobbe Psiche la beatitudine della diuina prouidenza, udendo gli ammiramenti delle inuisibili uoci, e pria col sonno, e poscia col bagno, discacciata da se ogni grauissima stanchezza, le uenne ueduto li uicino, entro ad una bella e ricca stanza, fatta in guisa d'vna luna, apparecchiata una tauoletta: ed estimandosi che ciò fusse stato apparecchiato, e prouisto per sua riereazione, tutta allegra, là entro se n'entrò: e postasi a sedere a tauola, appena auuea finito d'assettarsi i panni sotto, ch'ella uide esserle portato da inuisibili spiriti, un uino soauissimo: cibuarj, e in grandissima copia, e di finissimo sapore, e senza uedere alcuna persona, non altro di loro cossensì godeua, che il suon delle uoci, che lor cadeuano, e sole uoci per seruire auuean leuate le tauole, egli entrò dentro uno e cantò non ueduto, e un altro sonò la Citara ne la Citara si uedeua, e un coro di più bellissimi, e concordeuoli suoni e accenti, soauemente le empìe gli orecchi, né alcuno a gli occhi suoi si dimostraua. Finiti quei cotali piaceri, essendo già l'ora assai ben tardz, Psiche se n'andò a dormire: e quando la notte era assai bene in là col suo viaggio, udito un piaceuole mormorio ingombrarle gli orecchi, e ueggendosi in tanta solitudine, tutta tremante o pauida dubitaua della sua virginità, e più le pareua auer temenza di quelle cose, che ella mango poteua pensare che nuocere le potessero: e già è presente

l'incognito marito, e già è entrato nel letto, e già si ha fatta Psiche sua mogliera: e già uenuta l'ora uicina al giorno, egli da lei, con gran prestezza se n'è partito: ed eccoti la moltitudine delle uoci, che compariscono in camera della medesima donna, e con ogni diligenza curano la ferita della rubata uirginità: e quel giorno, con gli altri, con marauigliosa cura la prouedono di tutto quello che le facenà mestiero. E come è naturale a tutti, la nuoua usanza di quelle uoci per la lor continuata conuersazione già le cominciano a porgere grandissimo diletto, e'l lor suono è uno spasso della sua solitudine: sì che assai contenta si passaua le non bramate nozze. I miseri genitori in questo mezzo, senza saper quello che della lor figliuola auuenuto fosse, nel continuo pianto e nella lunga doglia s'andauano invecchiando: ed essendo peruenuta la fama del doloroso accidente a gli orecchi delle due maggiori sorelle, afflitte e molte, abbandonata la propria casa, sen'eran venute anzi al cospetto de lor genitori a condolarsi con loro di tanta fortuna. E la medesima notte, che elleno da casa s'erano partite, il marito di Psiche, il quale dal vedere in fuori non era auaro di soddisfare a gli altri sensi, prese a parlare alla mogliera in questa guisa. La crudel fortuna, la mia dolcissima Psiche ti rende una pericolosa trappola, la quale, con grandissima cautela ti fa mestiero cercar ch'ella non iscocchi: le tue sorelle, turbate per la falsa credenza della morte tua, ti uanno ricercando per ogni contrada, e tosto arriuerranno a questo scoglio, delle quali se alcuno lamento ti uenisse udito per isciagura, non solamente non risponder loro, ma non ti curar più di riguardare: perciòchè altrimenti faccèdo, a me procacceresti dolor grandissimo, e a te la tua manifesta rouina. Acconsenti la mogliera a gli ammonimenti del marito,

e pro-

e promisseli di far tutto quello ch'egli le'mponeua:
Ma essendo poscia partito, al partir della notte, la mi
serella con amare lagrime tutto il ueniente giorno
s'andò consumando, e dicendo infra se stessa, che allo
ra conosceua la sua disauentura: poscia che rinchiusa
in così bel carcere, priua del colloquio umano non so
lamente non potea aiutar le sue sorelle, che per lei
cercar fussero affaticate, non con bagno, nò con cibo,
non con alcuna riereazione: souenirle, ma non pur
l'era concesso di riguardarle: e stata tutto il giorno in
questo trauaglio, uenuto la notte se n'andò a dormi
re. ne ui andò guarir che il marito tornato un poco
più auaccio, che l'usato, entratosene a canto a lei, &
abbracciandola e baciandola, che ancor piangeua a
maramente, come se di lei si uollesse dolere, le disse:
Così adunque la mia Psiche mi hai osseruato la pro
messa? che poss'io dunque tuo marito più ripromet
termi del fatto tuo? che sperare? poscia che il di, e la
notte, e in mezzo a' dolci abbracciamenti dal luogo
al tuo dolore? governati oramai come ti piace: e ab
bidisci all'animo tuo, che l'editor de' tuoi danni: e ricer
dati almeno delle mie amoreuoli parole, quãdo, ben
che tardi, ti pentirai di questi tuoi folli pensieri. Allo
ra ella con piegheuoli parole, e con dolci lusinghe, e
dimostrando di uoler morire, se egli non le consenti
ua, ch'ella potesse mirar le sue sorelle, confortarle, ab
bracciarle: bacciarle, e ragionassi con loro; fece in mo
do, che egli fu forzato a uoler quel che uoleua la sua
nuoua donna; e sopra più le concesse, ch'ella donasse
lor quella quantità d'oro, di perle, di gioie e d'altre
robe, ch'ella uollesse. e poscia infinite uolte l'ammoni
assai souente la minacciò, molte fiate la pregò, ch'ella
non fusse si sciocca, che ella mai si lasciasse persuade
re dal loro pernizioso còsiglio, ch'ella ricercaua del
la forma del suo marito, e mossa da questa sacrilega

curiosità, non li gettasse da lei stessa dal monte di tanti innumerabili beni, nel profondo di tutte le miserie, e priuasse di' congiugnimenti del suo caro marito. Poscia che Psiche lo ebbe ringraziato infinite volte, già tutta diuenuta lieta, li disse: prima muoia io, il mio dolce consorte ben mille volte, che io mai perda la tua dolce compagnia. io ti amo, io ti adoro, e sij chi esser ti vuoi, io ti uoglio bē come all'anima mia: ne con esso cupidine ti cambierei. ma d'una altra cosa ti no' pregare ancora, che tu comandi a quel tuo sergente Zeffiro, che in quella guisa ne conduca quē le mie sorelle, ch'egli ne condusse la tua mogliera: e appiccandogli certi conforteuoli baci e saporiti, e con dolci abbracciamenti stringendolo; e con le delicate membra accostandoseli, aggiunse queste cose fatte carezze: mia dolcezza, mia contentezza, marito mio, anima soaue della tua Psiche: e offertoli le dolcezze de l'ultima mensa di Venere, così uinse lo innamorato amore, che egli, ancor che mal uolētieri, tutto lieto le promise ciò, ch'ella addomandaua. E mentre che egli fra le materne dolcezze si staua, accortosi che l'aurore uoleua lasciar solo il suo Titone, egli si tolse delle braccia della sua Psiche, e uolò uia. Già erano le sorelle arrinate a quello scoglio, doue sapeuano che Psiche era rimasa; ne sappiendo quīui altro che farsi, straccati gli occhi, col pianto, percoltesi le mammelle, con le mani, e con l'vnghie stracciateli le molli guance, faceuano così sconcio romore, che il suono delle lor grida sforzando i sassi e le cauernē di quello scoglio, forzarono la misera. Ecco ad affaticar la uoce sua: si che uēdo più siate chiamata Psiche per lo suo proprio nome, la nuda uoce portò il penetrabil suono delle loro stride agli orecchi di lei, perche ella, quasi fuor di se, per una subita paura che l'assaltò, udēdo le repētine grida, uscìtasi di casa se ne corse

cōse la, doue elle si lamentauano, e disse: pèrche indarno vi affliggete voi con così miserande lamētazioni? perche si strānamente vi dolete? quella che voi piangete, e presente lasciate le mēte voci e raschiugato le bagnate guācie: poi che voi potete abbracciar co lei, ch'era cagione che le lagrimie pioussero si largamēte, e che i damenti volassero si attamēte. E così dicēdo, chiamato Zeffiro, e ricordatili i comandamenti del suo signore, gli disse, che al palagio ne lē portasse: ed egli obbiditissimo allora allora, senza alcun loro affanno, cō lieue aura le cōdusse al desiato luogo. E poscia che con amoreuoli abbracciate, e lieti baci, postò le due freno alla dōglia, si godeuan l'vna l'altra le tre sorelle; Psiche piāgendo per l'allegrezza disse loro, En frate nelle nostre itāze, e ricreate le affitte anime insieme cō la vostra Psiche. E mostrādo le ricchezze del l'aurea casa, la bellezza del luogo, e faccēdo peruenire alle loro orecchie l'obbediente suono della popolosa famiglia, entro ad vn gētile bagno, e a mensa non cō ymane arti fabbricata, cō regali viuāde abbondātemēte le ricreò? Ma la saziētā, e la gran cōpia di quelle celesti ricchezze già aucano entro al petto delle due sorelle stuzzicato il veleno della rabbiosa inuidia ne restaua vna di loro di domādare Psiche punto per punto filo per filo, & segno per segno chi fusse il padrone di quelle marauigliose ricchezze; chi fusse, e come fusse questo suo marito. ne ella però obbliata de' comandamenti del suo consorte, fece palese pure vno de' segreti del cuor suo, ma insingendo così alla prouista vna sua risposta disse: ch'egli era vn certo bel giouane, nel cui bel volto appena appariuā alcuno segniuzzo di barba, ilquale i piu de' suoi giorni, per li boichi dietro alle fiere se n'andaua spendendo. e dubitando che alcuna nota del precedente parlare non le scoprisse i suoi segreti consigli, auendole in prima ca-

riche

riche d'oro, e d'ariento, e d'altra robba d'infinito pregio, chiamò Zeffiro, che subito le riportasse. E mentre che le venerabili sifdechie se ne ritornauano a casa, auendo già il fiele della inuidia allagato l'orgoglio il petto, elle andauano con assai dispettose parole rosi fra loro ragionando della semplice Psiche, e finalmente disse l'vna: o cieca o crudele o iniqua! fortuna! così t'è paruto giusto, che fra quelle che sono d'vno medesimo padre, e d'vna medesima madre generate, si conosca tanta disuguaglianza, che noi, che le maggiori siamo, ci trouiamo maritate, anzi vendute per ischiave e mariti stranieri, lontano dalla patria nostra, dalla casa nostra, e da' nostri parenti in peggior luogo che se noi fussimo andate in esilio, e questo rimasuglio, il quale lo stracco ventre ha gittato fuori nell'ultimo parto, oltre a tante ricchezze gli è concesso goderli vno Iddio per suo marito, che non sa ella stessa che cosa si sia così fatta ventura. Vedesti ben la mia siorocchia, quali robe sono in quella casa, quanti pendentii, quanti vezzi, quante maniglie, che gemme vi rilucono, che veste vi risplendono, quanto ordo vi si calpesta, che se per vostra disgrazia il marito è anche sì bello, come ella dice, egli non è donna al mondo, che sia piu felice di lei, e ch'è peggio, che essendo egli Iddio, e fara tanto questa lor lunga consuetudine, e tanto lo stimolerà il coniugale amore, ch'egli sarà costretto far diuentare ancor lei vna Iddea. anzi l'ha già fatta per mia fede. così si portaua; così faceua, già ha dritti gli occhi nel cielo, già rende odor di diuinità quella Donna, a cui le ignude voci seruono come donzelle, a cui obbediscono i venti come famigli; ed io tapina la prima cosa ho hauuto vno marito piu vecchio di mia padre, piu rimondo che vna zucca, piu voto che vna canna, ilquale non è buono se non a guardar casa, eerrarla con mille stanghe,

ghe, e con mille catene: e l'altra allora. Lascia dire a me; che ho à sopportare vn marito torto biftorto, che non ha giuntura adosso, ch'è non sene dolga, il quale appena di cento anni vn tratto, e quello male, mette i rugginosi, e debili ferri nel mio giouine or- ticello: ne mai c'è altra faccenda col fatto suo, che stroppicciarli le dita: e sai la mia sorella, che egli è come toccar le pietre a fargli le fregagioni, o alle braccia, o alle gambe, o presso ch'io nol dissi, e pensa da per te, come quelle puzzolenti medicine con panni sudici, e con gli impiastri ferenti mi conciano queste mie delicate mani: ne sono verso di lui i miei vñci quelli della buona moglie, ma quelli d'vna affaticata fanticella. Eh la mia srocchia, egli mi par che con troppo paziente animo, anzi seruile (io dirò liberamente come io la intendo) che tu comporti cotanto oltraggio. io per me non posso sofferrir sì felice fortuna caduta nelle costei mani indegnamente. non vòdeui tu, con quanta superbia, con quanta arroganza ella si portaua con esso noi? e come con quella vana gloriosa ostentazione ella dimostraua quel suo animo gonfiato? non ponesti tu mente, che di tante ricchezze come mal volentieri la ce ne diede questa picciola partirella? e come tosto offesa dalla nostra presenza, ella comandò al soffiar de' venti, che ce ne rimenessero? ne mi parrà mai esser donna, ne viuer certamente infino a tanto ch'io non la fo tombolar giù di tanta felicità: e se la comuue ingiuria t'ha acceso l'animo ancora a te, come sarà conueniente, amendue penseremo del modo, e prenderemo sopra di ciò saldo, e buon consiglio: queste cose, che noi portiamo, a me non par che noi ne a nostri genitori, ne ad alcun'altro le dimostriamo, anzi fingiamo di non auere auuto notizia dellè sue prosperità: e quello ch'auemo veduto noi, che ce ne rincresce, non lo bandiamo a tutto

tutto il popolo. Ne sono già ricchi coloro, le ricchezze de quali non s'èce nessuno, e in questa guisa ella s'accorgerà, che noi non le siamo schiave; ma si ben sorelle maggiori, andiamo al presente da' nostri mariti, e ritorniamo a veder le nostre povere cose, e poscia armate di miglior pensieri, con gran punizione assalteremo la sua incompontabile superbia. Piacquero come buono alle due pessime il pessimo consiglio: e ascolti quei grandi, e ricchi tesori, che hauea lor donati la buona Psiche, con isparli crini, e simulati pianti, con le loro cattive nouelle, rinfrescarono il dolor de' miseri genitori, e così mal consigliate, piene di ueleno, e infuriate, ordinando contro alla incolpeuol sorella lo scelerato inganno, anzi procacciandole la morte, se ne ritornarono alle lor case: non restaua in questo mezzo in fra i suoi notturni ragionamenti il non conosciuto marito d'ammortire la sua mogliera. E le diceua, tu non t'accorgi, la mia Psiche, in che ruina accenni la fortuna spingerti, standoti ancor discosto, nella quale se tu non ti aurai diligentissima cura, fattasi piu vicina, ella ti farà rouinare senza fallo alcuno: le perfide puttanelle, e quello sforzo ch'elle possono il maggiore, ti vanno ad ognor tendendo mille lacciuoli, de quali questo è il maggiore, ch'elle ti vogliono persuadere, che tu ruggia il volto mio, il quale, come io ti ho già predetto piu fiate, tu non vedrai, però se da quinci innanzi quelle pessime streghe verranno da te con sì perverso animo (io so certo ch'elle verranno) non parlar loro per niente, e se pur per la tua natural semplicità, e per la tenerezza dell'animo tuo, egli non ti dà il cuore di fare il mio volere, almeno non porger gli orecchi a cosa ch'elle parlino del marito, ne risponder cosa del mondo. E noi già, la mia dolcezza, moltiplicheremo la nostra famiglia, che porta seco quello tuo giuincello ventre vn'altro giuincello.

lo, il quale se nasconderai i nostri segreti, sarà diu-
no, se gli discoprirrai, sarà mortale: brillaua Psiche:
e per lo sollazzo della diuina progenie tutta ardena
di letizia: rallegrauasi per la gloria del futuro figli-
uolo, e della dignità del materno nome si godea grā-
damente, e già piena di sollecitudine diuenuta, e i ue-
gnenti giorni e i preteriti mesi numeraua: riguardan-
do i principi della nuoua soma, non poteua non ma-
raugliarsi, che di sì piccola puntura fusse tanto gon-
fiato il ricco ventre: ne senè poteua dar pace a modo
alcuno. Già era venuto il tempo, che quella mortal
peste, quelle spauentose furie iossando ueleno, come
le vipere, nauigauano alla volta della sua rouina: la
onde il momentaneo marito, che di ciò s'accorse, con
queste nuoue parole la sua moglie confortaua, il gior-
no ultimo, l'estremo caso, lo infesto sesso, lo inimico
sangue già ha preso l'arme cōtro di te: già hanno mos-
so il campo, ordinate le squadre, dato il segno, e già le
tue iniquissime sirocchie, con le spade ignude nō uan-
no altro chiegendo, che la tua gola: oime da quanti
trauagli siamo noi assaltati, la mia Psiche: abbi pietà
di te e di noi, e con religiosa continenza libera dal so-
prastante infortunio la casa, il marito, te, e cotesto no-
stro figliuolo, ne volere quelle scelerate donne, cui do-
po il pestifero odio, dopo il troncar del vincolo del
nostro sangue egli non ti è lecito di nominar sorelle, o
uedere, o udire, quando poste supra dello scoglio con
le spauentevoli uoci elle faranno i sassi rimbombare.
E Psiche allora singhiozzando, che appena s'intende-
uan le sue parole, rispose. Tu hai ueduto, già piu tem-
po fa, per quanto io mi do ad intendere l'esperienza
della mia fede, e delle mie poche parole: ne per l'au-
uenire sarà da te manco approuata la fermezza del-
l'animo mio: e però comanda di nuouo al nostro Ref-
firo, che usi con loro il medesimo vicio dell'altra
volta:

uolta: ed in vece del tuo negato sacrosanto conspetto, lasciami fruir la uista delle mie sirocchie, e per que
 sti tuoi d'ogn'intorno odoriferi, e scherzanti capelli,
 per le tenere, e ritondette guance, e in ogni parte si-
 mile alle mie, se io almeno in questo pargoletto rico-
 nosca la imagine tua, pregato dalle pietose parole del
 la supplice, e affannata tua donna, consentire il frut-
 to de sirocchicuioli abbracciamenti, e ricria l'anima
 della tua diuota, e obbligata Psiche, ne altro piu ri-
 cerco io del tuo bel volto; ne mi dan piu noia le not-
 turne tenebre, pur ch'io tenga te mio lume, e mio
 splendore. Da queste, e altre simili parole, e dolci ab-
 bracciamenti, incantato lo innamorato marito, lascia-
 gandole le di lei lagrime co'suoi capelli, fu forzato
 prometter cio che ella desideraua. E poscia, anzi che
 le stelle auessero reso al sole il lume loro, partitosi
 Amore, lasciò Psiche soletta, come era usato, entro
 al suo letto. In questo mezzo le due contordenoli so-
 relle, senza pure auer fatto motto al padre loro, mon-
 tare in naue, senza aspettar buon uento altrimenti
 per forza di remi per la piu corta drizzarono le nau
 uerso il nominato scoglio, e arriuate ch'elle furono,
 non iscordatosi Zefiro del regale comandamento, pre-
 sele nel grembo della spirante aura, ancor che con-
 tro a sua uoglia, le pose appie del bellissimo Palagio;
 ed elleno, senza alcuna dimora, entratafene dentro,
 abbracciando, e baciando la lor preda, e ricoprendo
 il seno delle lor frode; col mentito nome della siroc-
 chia, e con allegro uolto, cosi l'andauano adulando,
 o Psiche nostra non fanciulla piu oramai, ma donna,
 poscia che tu se madre, quanto nostro ben pensi tu di
 portare entro a cotesto grembo. Con quanta allegrez-
 za allagherai tu tutta la casa nostra; o beate a noi,
 cui empierà di letizia quello, che è fra tanto oro nu-
 tricato: ilquale, se come è necessario, risponderà alla

bellezza del padre, io non dubito che egli nascerà
vno altro Cupido; e simulata in questa forma vna car-
nale affezione, pigliauano i passi per assaleare a man-
salua il disarmato animo della semplice sorella: e co-
me prima col sederli vn pezzo ell ebbero discacciata
la stanchezza della via, la buona Psiche fattelé passa-
re entro a certe magnifiche stanze, con ottimo vino, e
soauissime viuande le ricreò. E poscia che furon le-
uate le tauole, comandato alla citara che parlasse, egli
si vdi la sua melodia a' flauti che sonassero, esse ascol-
tarono i dolci accenti, a' conserti che spiegassero le
lor note, esse sentirono i lor canti: le quali musiche
tutte senza che alcun si vedesse, con soauissima melo-
dia pasceuano gli animi di tutti coloro che l'udiua-
no. Ma egli non furon però così dolci, che egli ram-
morbidassero la perfidia delle scelerate femmine, le-
quali, annessando ragionamenti, che conduceffero la
pouera Psiche ne' destinati lacci delle lor frodi; sen-
za che paresse lor fatto, la cominciarono a domandare
chiunque fusse questo suo marito, e di che schiatta ve-
nisse la chiarezza de' suoi maggiori. allora ella per so-
uerchia semplicità dimenticatasi del parlare dell'al-
tro giorno, trouò vna'altra sua nuoua fauola, ch'egli
era d'vna grandissima prouincia, e trafficaua di molti
danari, e che egli era gia arriuato a mezzo il viaggio
del comun corso dell'vmana vita, e appunto allora
cominciuaano i crini, oue vno e oue vn'altro a im-
biancarsi. ne dimorando guari in questo ragionamen-
to, auendo lor di nuouo empiuto di preziosissimi do-
ni, le rende alla ventosa treggia. le quali mentre che
dal Tranquillo fiato del soaue Zeffiro erano rimena-
te verso casa, con parole così vn poco soprammano,
ragionando, disse vna di loro: che diciamo noi la
mia sircchia di quella scóncia bugia, di quella pa-
zerella? poco fa era giouanetto con le guancie ap-
pena di

pena di tenera lanugine ricoperte, ora di mezzo tempo sopra de' cui crini è già cominciato a puenicare: chi e quelli, il quale essendo giouane che in sì picciolo spazio diuenga vecchio? niente altro ritrouerai la mia fiocchia, che o questa pessima femmina infringe vna grandissima menzogna, o ella non sa come si ha fatta la forma di questo suo marito: delle quali cose sia quale essere voglia eglie da sterminarla di tanto bene, e s'ella non conosce il volto del suo marito, ella e senza dubbio alcuno maritata a vno Iddio, e porta dentro al ventre vn altro Iddio, oh io ti dico ben, che se io vdisi mai, che costei fusse madre, la qual cosa roga Iddio, d'vno diuino fanciullo, che io mi appiccherei per la gola, e però ritorniamo in questo mezzo dal nostro padre, e alla tela del nostro primo parlare tessiamo quelle maggior fallacie, che noi sappiamo. e ritornando polcia da costei vederemo con ogni miglior modo di dare effetto al nostro ragioneuol pensiero. ne prima fur giunte, che stimolate dalle furie della pestifera inuidia, che giorno, e notte le molestaua, detto a Dio assai rinere scetolmente a' lor genitori, di noue tempo messesi in via la mattina a buon ora se ne giunfero all'istato scoglio, e d'indi col solito aiuto yplatesene alla casa di Psiche, e fattosi con lo stropicciarli gli occhi pouer giu vn rouescio di lagrime, con questa nuoua trappola parlarono alla fanciulla. tu felice, e beata ti stai certamente per la ignoranza del tuo male, senza esser de tuoi pericoli curiosa, ina noi che con estrema diligenza auemo cura alle cose tue, per li tuoi danni siamo miseramente crucciate: noi auemo inteso per cosa certa, ne a te il possiam celare, che appena soffra l'animo di raccontarlo, tanto e sì grande infortunio, che vno smisurato serpente, il quale tutta volta sta con le venenose fauci per imbrat-

zarsi del sangue tuo, nascosamente si giace tecò tutte le tue notti: ricordati al presente dello spauenteuole oracolo d'Apolline, ilquale disse, che tu eri destinata alle nozze d'una atroce bestia. molti lauoratori e cacciatori, che quiui intorno costumano di ritrouarsi, e altri paesani lo uidero iersera tornàdo da cibarsi andare qua notàdo per questo fiume uicino: e tutti affermano per una uoce, che le sue carezze non dureràno molto, ma ch'egli come più tosto il tuo ventre sarà vicino allora del desiderato parto, essendo allor più grassa e più piena, ti diuorerà. oramai sia tuo il pensiero, se tu vuoi prestar fede alle parole delle tue sorelle, sollecite per la tua salute; e schifata la morte uitierti con noi sicura da tanto pericolo, o veramente sprezzando il nostro consiglio, brami più tosto rinchiuderti nelle viscere di quella bestia: e se ben la solitudine di queste uoci, questa solitaria villa, e i puzzolenti e pericolosi congiungimenti della non ueduta Venere, e i uelenosi auolgimèti di questo crudel serpente ti dilettono, a noi basterà auer fatto l'ufficio delle buone sorelle. Vdendo la pouera Psiche così fatta nouella, como semplice e tenera d'animo, che ella s'era, tanto timore la sopraggiunse, che uuscita fuor di se e dimenticatasi de' buò ricordi del marito e delle sue promesse, ella si gittò nel profondo del pelago delle sue calamità. E diuenuta nel uolto come di terra, e tremàdo a foglia a foglia, cò parole tronche, e con inferma uoce, disse: uoi le mie carissime sirocchie, come era coneneuole, auete offeruato il debito ufficio della uostra pietà, e coloro che ui hanno detto così gran cosa, non credo già che dicano le bugie: perciocchè io non ho mai ueduto il uolto di questo mio marito, ne seppi mai di che gente, o d'onde egli si fusse: ma ascoltando alcune sue notturne uoci, mi ho sopportato vn non conosciuto animale, e uno che è nimicissimo della luce, e come molto ben dite uoi, una qualche bestia: la

quale sempre mi ha fatto paura con questo suo aspetto, e minacciandomi d'vna grã rouina, ogni uolta ch'io sia curiosa di uolerlo uedere. ora se uoi potete procacciate alla uostza inferma sorella qualche gioueuole medicina: soccorretemi oramai, e fate che la straccurataggine degli ultimi rimedi non guasti il beneficio de primi prouuedimenti. Ritrouato adunque le sceleratissime donne il nudo animo della meschina, nella cõ le porte aperte, lasciati i coperti lacci da canto, impugnate le spade con manifeste frodi assaltarono le sue paurose cogitazioni: e disse una di loro perciocchè il uincolo della nostra origine non ci lascia a beneficio della tua salute scorgere alcun pericòl, noi ti metteremo per quella strada, che secondo da noi è stato più e più fiate pensato, sola ti può condurre al bramato porto della tua salute. prendi adunque vn ben arrotato rasoio, e ascondilo in quella parte del letto, doue tu se solita giacere, e abbi una buona lucerna piena d'olio, che faccia il lume chiaro, e nascòdila dietro ad un panno d'arazzo, o a qualche altro simile luogo, sì che ella non apparisca in modo alcuno: e dissimulato tutto questo apparecchio, aspetterai la sera: e poscia che egli con li suoi soliti rauuolgimenti sene sarà salito in sul suo letto, che tu'l sentirai rufare, scesa del letto a piedi ignudi pian piano andratene con sospesi passi a pigliar quella lucerna: e poscia che tu aurai scoperto il lume, tu potrai col tuo ualeroso ardimento, prender quel partito, che l'opportunità sua ti consiglierà: e impugnato il tagliente coltello, alzando la destra con quella forza che tu potrai la maggiore, taglia audacemente il capo del uenenofo serpente: e noi poscia non mächeremo bisognando del nostro aiuto: e come più ratto, con la tua mano ti sarai guadagnata la tua salute, con grãde sollecitudine ti aspetteremo, menatone teco queste tue

compagne; e congiungendo te donna con huomo felicemente celeberrremo le tue magnifiche nozze. E auendo con l'accese fiamme di queste parole riscaldato le viscere della sfortunata, dubitando del fatto loro; per essere state le consigliere di così pessimo consiglio; fattesi portare con la forza dello usato uento sopra dello scoglio, abbandonata la sorella subito se ne fuggirono. Ed ella rimasa sola, anzi in compagnia delle inquiete furie, e diuenuta, per la lor rabbia, simile all'acque marine, ora uerso lo scoglio, e ora uerso il porto guidaua la ricca barca de' suoi pensieri. E auuenga che con ostinato animo già inclinasse al doloroso consiglio, ancora in dubbio di se stessa ondeggiava con la mente, ed era combattuta da infiniti affetti della sua calamità; sollecita, differisce, ardisce, teme, spera, diffidasi, adirasi, s'acqueta: e quello che era più misfanguoso, in vn medesimo tempo ha in odio la bestia, e amaua il marito: e appropinquandosi nondimanco la sera, con assai sollecitudine, ella appresta tutto quello che faceva mestiero intorno al fiero suo proponimento. Già era apparito la notte, già era uenuto il marito: e auendo rotto nel campo di Venere le prime lance, già era seppellito nel sonno; quando Psiche d'animo e di corpo non sana, aiutata dalla crudeltà del suo fatto, tutta diuenuta fiera, e cangiato il femminil timore in maschio ardimento, trasse fuor la licetissima prese il rasoio per insanguinarlo col sangue del suo marito, ma come più auanzò i segreti del non conosciuto luogo, per lo discomprimento del lume si manifestarono, ella scorre di tutte le fiere una mansueta e dolcissima bestia, quello stesso Cupido bellissimo di tutti gl'Iddij bellissimamente dormire: per lo cui aspetto rallegratosi eziandio il lume della lucerna diuenne più splendido; e più lustrante: e il taglio del sacrilego rasoio eziandio di-

uenuto in guisa d'vna stella pareua, che se ne uolente
 volar uerso il cielo. Ma Psiche in su questo principio
 impaurita, e diuenuta del color del boscio, tutta tre-
 mando, cadutasi a sedere sopra delle gadabe, non sap-
 piendo altro che farsi uolea nascondere il coltello en-
 tro al suo seno; o farebbe uenuto fatto, se non che il
 ferro per tema di sì gran peccato volando non si li fus-
 se tolto di mano; sì che priua d'ogni aiuto e d'ogni
 consiglio, guardando interamente la diuina bellezza
 del diuin uolto, tutta nell'animo si ricitaua, e miraua
 la bionda chioma dell'aureo capo, tutta d'ambrosia
 profumata; uedeua gl'innannellati crin' maestreuol-
 mente disordinati pendere sopra della bianca fronte,
 e sopra le purpuree guance; ed era lo splendor loro
 sì chiaro, e sì potente, che il lume della lucerna appa-
 riuu a fatica: contemplanua le rubiconde penne, che
 dietro alle spalle del uolante iddio in guisa di mat-
 tutine rose fiammeggiuano, e godeua a uedere fra le
 più grosse penne alcune tenerine piume ballare al
 suono d'vna dolce aura, che ui spiraua: così trabocca-
 ua di letizia a uedere il giouinin corpo e delicato, co-
 tale che Venere nò si poteua sdegnare che fusse suo
 figliuolo. innanzi a' piedi del letto giaceua l'arco, la
 faretra, e la saetta, arme propizie del grande iddio.
 le quali tutte cose mentre che Psiche interamente
 consideraua, mentre che ella quelle arme andaua toc-
 cando, caecata della faretra una di quelle saette, e
 le vien uoglia di tentar come la pungeua: perchè ac-
 costatesela alla polpa del dito mignolo, ella sel punse
 in guisa, che ne uscì alcune picciole gocciole di san-
 gue, e così la semplicella senza saper come, da se a se
 s'accese dello amore di esso Amore: e diuenuta so-
 uerchio cupida di Cupido, postasi bocconi sopra di
 lui stemperandosi per lo amor grande, dubitando nò
 dimeno che'l tempo non passasse del suo sonerchio

dormire, con lasciui, e dolci baci baciandolo, cercaua d'ammorzare in parte il suo gran fuoco. e mentre che ella ubriaca diuenuta per tanta dolcezza non sapeua che farsi, quella lucerna o per sua natia perfidia, o che la inuidia dell'altrui contento la stimolasse, o che pur vn subito disiderio di toccare, e baciare anche ella quel bellissimo corpo, le nascesse; ribollendo cosi vn poco in su la cima del lucignolo, ella schizzò vna gocciola sulla destra spalla del grandissimo Iddio. O audace, e temeraria lucerna, e ministero vilissimo di Amore, tu dunque lo Iddio di tutto il fuoco abbruci? essendo vno amante stato la cagione dell'esser tuo, ilquale per potere eziandio la notte godere il suo disiderio, fu di te il primiero inuentore. Sentendosi adunque Amore inceso in quella guisa, subito si rizzò, e per diffalta della manifestata fede, spiegate le ale, incontanente volandosene, si volse tor da gli occhi & dalle mani della infelicissima moglie. ma ella come piu tosto il vidè muouere; presele con ambe le mani la destra gamba, & stretta tenendola, così pendendo per laere il seguitò, sinche stracca non potendo piu stringere le mani, se ne casco per terra. ne volendo però l'amante Iddio, mentre, che ella così giaceua abbandonare, volato sopra d'vno arcipresso, che era quiui vicino dall'altra cima tutto sdegnato le disse. Facendo io poca stima, o semplice Psiche, de' comandamenti della mia madre, laquale m'impose, che riscaldando il petto tuo dello amore del piu uile, e piu vituperoso huomo, che fusse al mondo, io fossi cagione, che egli ti diuenisse sposo; in quello scambio tuo amante diuenuto, da te me ne volai: ma io fui in cioouerchio leggieri: il conosco hor troppo bene, che come destro arciere mi trasse sangue con le arme mie, & feciti mia mogliera, acciocche io ti passessi una bestia, e che tu mi tagliassi con le arme tue
quel

quel capo in cui dimorano quegli occhi, che ti ama-
 uano cotanto. quante fiate ti dissi, che tu ti guardassi
 da questo? con che amoreuoli parole te ne pregaua
 io? ma quelle tue valorose consigliere tosto tolto pa-
 gheranno la pena di così bel magistero. a te non darò
 ro'altra punitione, che'l fuggir mio. e battèdo le pen-
 ne insieme con gli vltimi accenti di queste parole se-
 ne volò via. Rimasa Psiche come vna cosa balorda, non
 sappiendo altro che farsi, riguardando diètro al mari-
 to, fin ch'ella'l potè uedere, gli aurebbe voluto chie-
 der mercè ma ne la voce ne la mète erano capaci del-
 le forze loro, e come il uolar delle amoroze piume
 portarono Cupido in parte, doue non arriuaua la spe-
 ranza di poterlo, o prendere, o uedere, ella fuor di sé
 accostatafi ad vna alta ripa d'vn fiume, ch'era quiui ui-
 cino, si uolse torre dalla penosa uita; e lasciatafi ire si
 ritrouò entro al seno delle fuggitiue onde. ma il cle-
 mente fiume in onor di quello Iddio, che suole alcu-
 na uolta mettere il fuoco in mezzo alle acque, dubi-
 tando di se medesimo, con piaceuole risuolgimento
 del corso suo, la riportò sopra d'una ripa di tenere er-
 bette, e di fiori odoriferi ripiena. Sedeuasi appunto al-
 lora per uètura su la ripa di quel fiume il rusticano Id-
 dio Pane, e auendo in mano la bella Siringa, le inse-
 gnaua ritenere entro a sé la dolcezza di tutte le uoci;
 e uicino a lui alquante caprette, rodendo hor questo
 or quel uirgulto, scherzauano cò le uerdi frondi: per-
 chè ueduto il piloso Iddio la stanca, e affannata gio-
 uane, non ignorante delle sue fortune, e di lei tutto
 compassionuole diuenuto, cò benigna uoce a se chia-
 mandola, con queste amoreuoli parole confortandola
 si le disse. Bella fanciulla, ancor ch'io sia vn rozzo guar-
 diano di lanosi armenti, nientedimeno, per beneficio
 di molti anni io ho apparato assai cose. La onde secon-
 do ch'io posso far conghiettura, che è quello che i pru-
 denti

dentì huomini chiamano indouinare, a quel dubbio andare, a quei tremuli passi, a quella souerchia pallidez-za, a' continoui sospiri, a gli occhi lagrimosi mai sempre, tu mostri d'essere innamorata agramente, ascolta adunque le mie parole, ne essere, così presta a gittarti giù per le balze, ricerca con altra morte spengner la tua eccessiua bellezza: lascia il piato, pon freno al dolore e cerca più tosto con le preghiere mitigare Amore, grandissimo di tutti gl'Iddij, e obligarcelo con le parole: Laqual cosa ti fia vie più ageuola che tu non credi, essendo egli giouanetto delicato e lasciuo sopra tutti gli altri iddij. Poscia che il pastore Iddio le ebbe dette queste parole, Psiche, senza rendergli altra risposta, adorata prima la sua salutare deità, senza sapere doue si gisse, seguìto suo viaggio, ed innanzi che ella fusse andata gran fatto in là, ella arriuò ad vna certa città, nella quale regnaua il marito d'vna delle sue sorelle: laqual cosa v'dendo Psiche, subito se ne venne al real palagio, e fatto intendere alla sircocchia, come auca desiderio di parlarle: subito intrudotta d'entro poscia ch'elle ebber fatte le vincendeuoli accoglienze, e che quell'altra la ebbe domandata della cagion della sua venuta, ella le disse: Io so che uoi vi ricordate del vostro consiglio, col quale uoi mi persuadeste, che io con tagliente coltello ammazzassi quella bestia, prima che con le bramosè zanne egli m'inghiottisse, che con mentito nome di marito si giaceua con esso meco: ma come più tosto, secondo che noi erauamo rimase d'accordo, io scopersi il lume, e uidi il uolto suo, io uidi un diuino: vn marauiglioso spettacolo: io uidi quello figliuol di Venere, quello stesso Cupido bellissimo di tutti gl'id-dij dolcemente dormirsì. e mentre che io commossa dalla subita uista di tanto bene, e alterata dalla souerchia copia di sì grandissimo sollazzo, io combat-

rella con la careltia del godermelo (o crudel Fortuna) la inuida Lucerna schizzò una importuna goccia: la d'olio caldo sopra d'vna delle sue spalle: per lo cui dolore egli subitamente risvegliatosi, e di arme, e di fuoco armata neggendomi disse: tu che dunque ardisti tanta crudeltà, partiti subito del mio letto, e piagliati le cose tue: ed io mi prenderò la tua sorella, (o nominarti per lo tuo proprio nome) per mia cara donna. E detto questo comandò a Zefiro subitamente, che me ne portasse fuor de' termini della casa sua. Ne auca Psiche finìo appena questo parlare, che la pazza sorella agitata da furiosi stimoli delle false nozze, e da una crudele inuidia, che di continuo la rodeua, infinto non so che menzogne, e dato ad intendere al marito, Ch'auca inteso non so che romore della morte del padre; d'indi partitasi, se ne montò in fu vnà naua, e dato de remi in acqua, il più tosto che potè se ne venne al bramato scoglio: e tratta dalla falsa credenza, senza guardare che uento si traesse, prendi dicendo o Cupido quella miogliera che a te solo è conuenue, e tu Zefiro riceui la tua padrona; si gittò giù di quel sasso: ne ebbe tanta grazia, che almeno, così morta, ella arriuaſſe al desiderato luogo. Imperocchè lacerando e stracciando le sue membra su per quei taglienti sassi, seminò le sue interiora per quelle balze, e fu pasto delle rapaci aquile, e degli altri simili ucelli, e cotal fine ebbe la cieca inuidia, ella folle speranza della maligna sorella: ne indugiò lungo tempo la vendetta di quell'altra. Imperocchè Psiche con incerti passi arriua alla sue case, e indottola co' medesime fallacie nella medesima speranza, ella le fece fare un medesimo fine. Non lasciaua in questo mezzo Psiche alcuna parte del mondo, che ella non ricercasse per uedere, se potesse il suo caro marito ritornare, ilquale, per la doglia del cocione di quella lucerna

cerna rammaricandosi, si giaceua nel letto della sua madre; allora quel bianco uccello, che suole del continuo con le acquatiche anitre guerreggiare, tuffatosi entro all'onde se ne andò infino nel profondo dell'oceano: e, ritrouata Venere, che notando su per le marine acque si lauaua le delicate membra, accostatosela, le raccontò l'arsura del suo figliuolo, e il dubbio della sua salute: e com'egli lamentandosi altra non faceua che giacere: aggiugnendo che per comune uoce di tutti i popoli oramai si parlaua souerchio disconueneuolmente della famiglia di Venere: e che Amore, per li monti con le meretrici, ed ella per le onde marine diportandosi: dal conforzio vmanò si stauano sequestrati: perchè egli non si gustaua più piacere alcuno, nell'ua grazia si scorgeua, niuna gentilezza s'vsaua: anzi ogni cosa era in dispregio, il mōdo infeluatichito, gli huomini rozzi, e villani diuettati: non nozze sollazzeuoli, non amicizie cōpagueuoli, non amor di figliuoli, ma una pioggia di squallidi congiugnimenti, e un fastidio d'ogni cosa cresceua sopra la terra. Queste, e altre simili parole soffiando negli orecchi di Venere, laceraua quel garrulo e souerchio curioso uccello il suo figliuolo: la onde ella messa subito una grandissima uoce disse: Adunque si tiene quel mio figliuolo la concubina? Deh di grazia tu, che solo se così amoreuol ne' miei seruigi, dimmi il nome di colei, laquale ha stimolato per sì fatta maniera vn nobil fanciullo senza barba; o se ella è del gregge delle ninfe o del numero delle Iddee, o del coro delle muse, o della famiglia delle mie grazie. nō celò ancor questo segreto il loquace uccello, e disse. Io nō so bē, la mia padrona, le sue qualità, pur mi par essere accorto, che la sia donna mortale: e se io me ne ricordo bene, Pſiche la ho sentita nominare. non potè più Venere udendo sì fatto nome, e raddoppiato, anzi per ogni

ogni vn ceto accresciuto lo sdegno, gridò forte: e tãto peggio. Psiche adũque, l'emula della mia bellez̃za, la mia vicaria, la inuolatrice del nome mio, ama questo pessimo di tutti gl'Iddij? e quello, che mi raddoppia la stizza, che ci sono stata adoperata per ruffiana: potia che per lo mio mostrarglicie, egli ne è amate diuenuto, e cõ queste e altre più querule parole rammaricandosi, con gran fretta uscitasene del mare se n'andò alla sua aurea camera: ritrouando esser uero tutto quello che le era stato detto, cominciando a gridare sin dalla porta diceua: Belle opere son queste per certo, e conuenienti alla nostra nobiltà; la prima cosa mettersi sotto a piedi i comandamenti della sua madre, anzi della sua signora: e un fanciullo dell'età, che se tu, prendersi per sua colei, che come mia capitalissima nimica io ti auetua imposto, che cõ nilissimo amore tu cruciassi, e congiugnerli con sì ignobil femmina a' suoi non leciti e immaturi abbracciamenti, acciõche Venere attesse a sopportare di uedersi per nuora una sua uil fanticella: ma tu ti dai forse ad intendere, sciocco che tu se, guastator d'ogni cosa, che non se buono, se non fra il tuo fuoco e fra le tue fiamme, che io sia così uecchia, che io non sia più abile ad ingravidare? io uoglio adunque, che tu sappi, che io sono per generare un'altro figliuolo, il quale sarà molto migliore che non se tu: anzi, acciõchè tu t'accorga meglio dell'error tuo, io uoglio adottare un di quei miei schiaueti, e a lui donar le penne, le fiame, l'arco, le saette, e tutta la mia masserizia, laquale io ti diedi a cagione, che tu l'vfassi ad esercizio migliore. delle robe del padre tuo, non ce ne è alcuna, che sia alle tue arti accomodata: aimè che tu fusti troppo male allenato nella tua fanciullez̃za. tu hai le mani troppo ben preparate a far male: e tante volte, con poca riuerenza hai battuto i tuoi maggiori,

e la stessa madre tua, me dico me medesima, omicida
 crudele, ogni di mi vituperi, ogni di mi percuoti e di-
 spregimi, non altrimenti, che s'io fussi una povera ve-
 douella. Ed in oltre ti fai beffe del patrigno tuo di
 quel ferocissimo, e gran guerriero: e per mio maggior
 dispregio, e dolore mille e mille volte gli hai procaci-
 ciare: *ma io ti prometto di trouar uia, che*
tu farai punito di cotesti tuoi scherzi, e che coteste
tue nozze ti saprano d'amaro. ma or che io sò la fauo-
la d'ogni uno, che farò io? doue mi volgerò io? in che
modo ristrignerò io questa tarantola? chiederò io aiu-
to dalla sobrietà, che so pur quanto ella m'è nimica;
e come per la costui lasciua io l'ho offesa infinite vol-
te: in fine egli mi bisogna senza fallo alcuno esser co-
questa villana donna, laquale è sì secca e sì viciada,
che io ne triemo niente di manco, io non posso dispre-
giare il sollazzo d'vna tanta uendetta, e però me la
conuiene chiamare, ancor che io non uoglia, niuna
altra è al mondo, che meglio possa gastigar questo
cianciatore, sfondargli la faretra, spuntargli le saette,
spezzargli l'arco, spegnerli le faci: anzi il torpo suo
con aspri rimedi ristrignergli com'ella vuole: allora
mi parra essere in parte soddisfatta di cotante ingiu-
rie, quando io gli aurò tostate quelle chiome, le quali
io ho tante volte con lacci d'oro, con queste stesse
mani ristrette e annodate: e quando io gli auerò tar-
pate quelle penne, che così spesso ristrignendemele
in seno, io d'ambrosia ho allagate: e auendo dette
queste parole, tutta infuriata, tutta tinta, tutta in col-
lora se n'vsci fuori. Allora Cerere e Giunone ac-
compagnandosi con lei, veggendola così conturbata,
la presero a domandare qual fusse la cagione, che cō
cō sì brutto piglio ella adombrasse la uenustà de' suoi
occhi scintillanti: Ed ella, a tempo veramente uenite
a far uolenza al mio ardente petto, per nolermi mi-
 tigare

tigare il giusto sdegno, deh perchè non più tosto con tutte le vostre forze mi ritrouate uoi quella uolatile e fuggitiua Psiche? io so ben che egli non ui è nascosto la pubblica fauola della casa mia, e l'egregie opere del mio, anzi nol uoglio chiamar più il mio figliuolo. allora elle desiderando spegnere in parte tanta ira, così le dissero. ed in che cosa dici, Padrona nostra ha fallato Amore, che con ostinato animo tu ti opponi a suoi piaceri e desideri per rouinar la sua innamorata? perchè cagione gli abbiamo noi attribuire a peccato l'auer con suo diletto risguardato vna bella giouinetta? or non sai tu, che egli è maschio, e che egli è giouane? seti tu già dimenticata de gli anni suoi? e perchè egli ne porti così destra la sua persona, ne barba cuopre le sue tenere guance, hatti egli però a parere sempre vn fanciullo? tu gli se madre tu, e se donna astuta e sagace, e sperai tu dunque sempre mai i sollazzi del tuo figliuolo, e in lui dannerai la lasciua? in lui riprenderai gli amori e l'arti tue, e biasimerai le tue dilizie in così bel fanciullo? chi dunque de gli Iddij, chi de gli huomini ti potrà oggimai più sofferrire? laquale vai per ogni canto i tuoi desideri seminando, e or non vuoi che in casa tua amino gli amori, e ferri la pubblica bottega de' presenti delle donne. In questa guisa prestauano il lor patrocinio le due Iddee, per tema delle sue saette a Cupidine: ancorch'è fuisse assente: ma Venere veggendo prenderli altrui in giuoco le ingiurie sue, poscia ch'elle fur partite, sdegnata più che mai, con velocissimi passi di nuouo se ne prese la via verso l'Oceano.

DITAPVLEIO

DELL'ASINO D'ORO.

LIBRO SESTO.



N questo mezzo Psiche, per varie par-
 ti del mondo, il di, e la notte discor-
 rendo; con ogni maggior diligenza,
 ch'ella poteua, andaua il suo marito
 cercando; e pensaua infra se, che an-
 cor che fusse con lei adirato, che egli
 non fora gran fatto, se non con le matrimoniali ca-
 rezze, almeno con preghi e uffici seruiti ren derselo
 beniuolo; e proprio: e mentre, che ella si staua in que-
 sto pensiero, le venne veduto su la cima d'uno alto
 monte un tempio: e perà disse da se: e perche non po-
 trebbe egli essere, il mio Signore là entro? e così di-
 cendo, con gran prestezza drizzò lassù i suoi debili
 passi, a quali ne prestarono, e la voglia, e la speranza
 quelle forze, che loro auca tolto il lungo viaggio:
 Auendo adunque salito quell'altra assai francamen-
 te, e accostandosi agli altari della sacrata casa, ella ui-
 de molte spighe di grano, e assai d'orzo, altre in maz-
 zi, infinite in arrendeuoli ghirlande: uideui eziandio
 un gran numero di fasci, con tutti gli altri strumenti,
 che s'adopernano alla mietitura; ma tutti a caso giac-
 ceuano distesi per terra: e come interuiene da mani
 di stanchi lauoratori, e offesi dal fouerchio caldo gir-
 tate co' la doue ben lor ueniua: perche Psiche, co-
 me colei, che stimaua, che egli non fosse a proposito
 d'alcuno Iddio di spregiar la religione, ma da cercar
 di guadagnarsi di tutti loro la beniuola misericordia,
 fattasi da un canto, ogni cosa compose per ordine, e ri-
 mise al luogo suo. E mentre che ella assai diligente-
 mente

mente vſaua il pietoso vſcio; l'alma Cerere ſopraggiùtala in vn tratto gridò forte: Ahi pouerella Pſiche, e degna di cōpaſſione, Venerè tutta infuriata ti cerca per mare, e per terra con ogni ſollecitudine, ne altro bramando, che il tuo ultimo eſterminio, con tutte le forze della ſua deità va chiedēdo la ſua vendetta, e tu badando a raſſettare le coſe mie, penſi ad ogni altra coſa che alla tua ſalute. Allora Pſiche gittataſe innanzi in ginocchione, bagnando con le ſue copioſe lagrime i ſanti piedi, e co' ſuoi capelli ſpazzando la terra, cō un ſil prece, e pietoſe parole le dimandaua perdono, dicendo. Io ti prego per coſteſta tua frugifera deſtra, per le allegre ceſimonie delle biade; per li taciti miſteri de' tuoi tabernacoli, per gl'impennati carri de' tuoi ſergenti draconi, per li ſolchi delle Siciliane zolle, per lo carro rapace, e terra tenate; per li deſcendimenti delle buie nozze di Proſerпина, per gli ſaglimenti de' luminofi ritrouamenti della tua ſigliuola, e per le altre coſe, le quali la ſagreſtia dell'attica Eleuſi, con ſacro ſilenzio ne tiene aſcoſe, ſoccorri alla paſſionata anima della tua ſupplice Pſiche, e conſentimi che io mi aſconda in quella bica di quelle ſpighè almen tanti giorni, che le mie forze debilitate per la lunga fatica ritornino nel ſuo valore, la mercede di queſta picciola quiete. E Cerere. Le tue lagrime mi commouono, e le tue preci, e bramo di porger ti aiuto: ma egli mi è tolto il potere, per cio che io non mi voglio perdet la grazia di Venere. imperocche, oltre che ella è vna donna da bene, ed è mia nipote, io tengo con lei vna ſtrettiffima amicizia. partiti adunque ſenza tardanza alcuna di queſto tempio, e penſa ch'è ſia per lo tuo migliore, che tu non ſi ſtata da me ne ritenuta ne cuſtodita. Scacciata adunque Pſiche da Cerere ſuor d'ogni ſua credenza, e affannata per doppio dolore, diede la volta addietro, e ned era andata in da molti

passi, ch' e' le venne veduto entro ad vno boschetto nò molto folto, vn'altro Tempio, con grandissima arte lauorato: ne volendo lasciare alcuna via, benchè dubbia, che le mostrasse migliore speranza; anzi auendo deliberato impetrar perdono da tutti gl'Iddij, si approssimò alle sacrate porte lequali, insieme con alcuni arbori, che erano all'intorno, tutte di bellissimi doni ripiene si dimostrauano: fra iquali erano moltissime vesti, e con lettere d'oro, delle quali elle eran circondate, insieme con la grazia riceuuta, manifestauano il nome di quella iddea. Allora Psiche inginocchiata innanzi all'altare, e abbracciato con ambe le mani, poscia che si ebbe rasciutte le lagrime, così mosse le preci sue: O sorella e mogliera del gran tonante, se ora ti ritruoui ne vetusti templi di quella isola, laquale del tuo querulo parto, e de' tuoi primi pianti, e del primiero latte si tien sì cara, o pur frequenti le beate sedi della gran Cartagine, laquale ti adora in forma d'vna uergine ascendente al cielo, la mercè del forte lione, ò vero lungo la rina del fiume Inaco, ilquale già ti predica moglie del rettor del cielo, e reina delle altre Iddee; custodisci le inclite mura de' tuoi cari argini, laquale Zigia chiamadoti, onora tutto l'occidente; e l'oriente, appellando Lucina ti inuoca nel tempo del partorire; porgi aiuto a Giunone agli estremi miei danni, e libera oggimai la stanca ancilla tua dalla tema dello imminente pericolo: e per quanto io ho più fiate inteso, tu suoli pure spontaneamente souuenire alle pregnanti, e soccorrere coloro a cui fa mestiero dello aiuto altrui. Supplicando Psiche in questa maniera, Giunone con quella sua augusta dignità fattasele incontro, le disse, come vorre'io la mia Psiche, per lo sacrato vinculo della fede accomodare il mio fauore, alli tuoi preghi: ma contro alla volontà di Venere mia nuora, laquale io ho sempre amata
come

cómè figliuolà, e gli non mi farebbe lecito, senza mia
gran vergogna, porgerli soccorso veruno. e in oltre le
leggi, alle quali io non posso ne debbo far contro, me
lo proibiscono: le quali vietano contro alla voglia de'
padroni il poter raccettare gli altrui fuggitiui schia-
ui. Impaurita adunque Psiche per la seconda ripulsa,
ne dàdole più il cuore di ricercare il volatile suo ma-
rito, perduta ogni speranza, non sappiendo più altro
che farsi, prese fra se stessa questo consiglio, e disse;
che altro rimedio si puo egli oramai cercare alle mie
disgratie? alle quali le Iddee medesime eziandio vo-
lendo non hanno aiuto baldanza di porgere aiuto?
come scamparò io i miei piedi da' tesi lacci? in che
casa, in che tenebre ascondendomi fuggirò io gl'ine-
uitabili occhi di Citera? che non prendi adunque vn
uirile animo, e renunzia gagliardamente ad ogni va-
na particella di speranza, che ti restasse: rappresenta-
ti volontariamente innanti alla tua padrona, e cò vn
lunga vmiltà mitiga i crudeli imperi dell'ira sua. e che
sai tu, se colui, che tu hai cercato tanto tempo, tu lo
trouassi in casa della madre? Fermatafi adunque in
questo proposito, e preparata alla dubbia seruitù, an-
zi al manifesto pericolo, andaua seco stessa pensando
il principio delle future preghiere. E Venere auen-
do in questo mezzo rinunziato ad ogni occasione di
ricercarla in terra, se n'era andata in Cielo, e au-
uà comandato che le fusse fatto vn carro, il quale
Vulcano, con gran diligenza condotto, anzi, ch'el-
la gli facesse conoscere le dolcezze de' suoi abbrac-
ciamenti, ne le fece vn presente: era inarcato il bel
carro in quella guisa, che è la luna, allora quando
il fratello non le potendo per lo componimento del-
la terra porgere tutto il suo splendore, la fa cornu-
ta parere; e il forbito orò, che in ciaschedun cor-
no ueniua diminucendo, lo faceua, col suo danno,

parere, assai più bello: e delle molte colombe, che intorno alla di lei camera dimorauano, quattro candidissime, con allegri passi, girando il dipinto collo, fortentrarono al gemmato giogo, e riceuuta la padrona lietaamente spiegarono le ale loro: e accompagnando il nuouo carro con un stridulo canto, andauano scherzando le lasciue passare e altri infiniti uccelli: e co' loro dolci accenti faceuano risonar le ualli e soauemente spiegando le lor uoci, annunziuano lo auuenimento di Cetera. Fuggiuansi le nugole, apriuasi il cielo alla figliuola, e il purificato aere, con allegrezza riceuua la bella Iddea; nè temea la musica famiglia dell'alma Venere il riscontro delle rapaci aquile, o de' gli affamati sparuierei. Andatafene adunque in questa guisa dalla casa del gran Giove, con assai arroganti parole, domandato di Mercurio, gli disse, che seco sene uenisse: perciochè faccendole bisogno di meniere un certo bando, ella auca mestier dell'opera sua: e così tutta lieta, insieme con Mercurio, ritornandosene ragionando seco, per la via gli disse queste parole. Tu far, il mio fratello, che la tua sorella Venere non ha mai fatto. cosa alcuna senza la presenza tua, e anchè so, che egli non t'è nascosto, quato egli è, che io non ho potuto ritrouare vna mia ancilla. E però io tiogho, che con la tua tromba tu metta vn bando per tutto il mondo, e prometta a quegli, che me di ineguassero un buon beueraggio. Fa adunque, che con ogni prestezza tu eseguisca il mio comandamento. Era cagione che se alcuno fraudolentemente la temella celata, e non abbia ragione di difendersi, col dire, io non la conosceua; egli sarà benchè tu manifesti gl'indizij, co' quali ogni uno la possa chiaramente conoscere. El dette queste parole, gli porse vna scritta, doue si conteneua il nome di Psiche, e gli altri suoi contrassegni auèdo eseguite tutte queste cose, porse

il carro suo in verso casa: ne lasciò di far Mercurio, con ogni diligenza l'ufficio impostogli. E discorrendo per le bocche di tutti i popoli, così esponeua la imbalsciata della sorella: chi avesse o sapesse d'oue fusse vna fuggitiua figlia d'un Re chiamata Psiche, ancilla di Venere, sia contento d'andar sene dietro all'oratorio Murzio; e quiui la faccia palese a Mercurio banditore di Venere, per premio del suo indizio, e contenta donargli sette dolci baci, e uno, mercede della sua lingua, delcissimo di tutti gli altri. Auendo bandito in questa guisa, il desiderio di tanto premio anella accese l'animo di tutti i mortali a ricercar la fuggitiua donna, della qual cosa Psiche accorgendosi, rimosso da se ogni indugio del già preso partito, con presti passi sene andò verso la casa della sua Signora: ne fu prima arriuata alla porta, che vna delle di lei stregenti, chiamata per nome la Consuetudine, fatta se le incontro con grida, quanto mai della gola uscìua, disse: tu ti se pure accorta finalmente, inquitosa schiaua, d'auer padrona fingi tu di non sapere, temeraria e pessima di tutte l'altre, quanti disagi, quanti affanni abbiammo sopportati per ritrouarti? ma ringraziatosi l'idio, che tu se primieramente capitata alle mie mani, che ben ti so dire, che tu ti se già accostata al cancello di quel luogo, d'oue tu pagherai la pena della tua contumacia. El mentre diceua queste parole, in esse le audaci mani entro a i biondi capelli, senza ch'ella facesse alcuna resistenza, la strascinò dinanzi alla padrona, la quale come prima la vide, con un licenzioso riso, e come soglion far quegli che sono adirati da vero, scotendo il capo, e stuzzicandosi l'orecchio destro, le disse: Tu ti se pur degnata alla fine di venire a far motto alla suocera tua, se tu non se già venuta per vedere il tuo gentil marito, il quale per li tuoi buoni portamenti, si potrebbe bello e molire. Ma sta di tuo

na voglia, ch'io ti riceuerò come è conuenèuole una buona nuora: e doue sono la Sollecitudine e la Tristitia mie serue; e fattele chiamare senza altro dire la diede loro a tormentare: le vbbidienti ancille, poscia ch'elle ebbero rigidamente fatto il uolere della padrona, tutta afflitta e tormentata la presentarono di nuouo innanzi al conspetto di Venere. Laquale vna altra uolta alzando le risa, disse. Ecco costei, che col ruffianesimo del grauido uentre, ci crede muouere a compassione. Beata a me, poscia, che egli mi farà auola di così chiara progenie, felice ueramente, poiché nel fior della mia età, io sono chiamata suocera: e un figliuol d'vna uil fanticella si sentirà nominare nipote di Citerea; ma io son ben pazza chiamarlo figliuolo. Le nozze diseguali fatte in villa, senza testimoni, senza il consentimento del padre, non si posson chiamar legittime: E però sarà bastardo questo che nascerà, se noi auremo tanta pazienza, che noi te lo lasciamo condurre al tempo: e il dir di queste parole, e l'auuentarsele addosso, stracciarle la ueste e scompigliarle i capelli, e sconquassarle il capo su tutto uno: e poscia che per una uolta ella se ne ebbe dato un carpiccio de' buoni, preso del grano, dell'orzo, del miglio, del seme di papaueri, de' ceci, delle lenti, e delle faue, e fatto vn mesuglio d'ogni cosa le disse: tu mi par così brutta schiaiuolina, che io non so pensare in che altro modo tu ti possa guadagnar la grazia di alcuno amadore, se non con una diligente seruitù: e io ne voglio veder la proua. sceglierai mi adunque questi semi di queste biade, che sono in questo monte, e portai ognun da per se: e innanzi che sia sera, fa che tu me l'assegni in tanti monti, quanti ci sò semi differenziati. E dette queste parole, essendo già venuta l'ora se ne andò a cenare. Non daua il cuore alla pouerella Psiche di poter fare l'vna delle mille

parti del crudele comandamento, e però, senza metterli a sceglierne granello, si staua come una cosa insensata. La onde la picciola contadinella, la diligente formica, mossa a cōpassion della incomportabile fatica della mogliera di tanto Iddio, e dispiacendole infino al cuore la crudeltà della suocera; sēza curar disagio discorrendo or qui or qua, ragunò tutte le squa-
die delle formiche di quel paese. Abbiatē cōpassione o snelli allienū della omnipotente terra, abbiatē misericordia della mogliē d'Amore: soccorrete cō ogni prestezza al grandissimo pericolo della uaga pulzella. corrono queste, vengono quelle: e come l'onde, l'vno formicaio seguìtaua l'altro. lequali giunte al desiderato monte, con ogni maggior prestezza attesero a trascegliere quei semi l'vno dall'altro. e compite che ell'ebbono la bisogna, tutte aile lor buche prestamente se ne ritornarono: ne vi andò guari dopo la partita loro, che fu la, su'l ritorno della oscurissima notte: auēdo Venere già cenato, tutta di perle incoronata e di uermiglie rose e riempiendo ognī cosa di odor soauissimo, di finissimi e odoriferi profumi, se ne ritornò da Psiche: e veduta la incredibile esecuzione della marauigliosa opera, disse. Nō tua faccenda è questa pessima e scelerata e ingorda femmina, ne delle tue proprie mani, ma di colui, al quale, con tua mala uentura, se tanto piaciuta: e senza dirle altro, prestamente gli portò vn pezzetto di pane, se ne andò a dormire. Staua Cupido in questo mezzo tutto solo riserrato entro alle più segrete parti della casa, in vna cameretta guardata con grandissima diligenza, parte perche, egli con qualche lussuoso disordine non fusse cagione che la ferita inciprignisse, e parte per togli il modo di ritrouari col suo desiderio: e così sotto ad vno medesimo tetto sequestrati, e disgiunti i due seruentissimi amati si passarono quella or-

la orrenda notte: e poscia l'aurora, col suo rosato carro, ne apportaua la nouella del vegnente giorno. Venere già leuata in piedi, e auendo fatto chiamare a se Psiche, le disse queste parole: Vedi tu là quel fronzuto bosco, ilquale e circondato dalle profondissime ripe di quel corrente fiume? i cui più bassi pelaghi risguardano quel fonte vicino? quui alcune risplendenti pecorelle a loro diletto si uanno liberamente godendo quella pastura: io voglio che della preziosa lana delle auree chiome tu me ne arrechi un focco cō quel miglior modo, che tu potrai. Andando Psiche senza aspettar altro più che uolentieri, non già per adempire il rigido comandamento, ma per dar fine col gittarsi giù per un di quei balzi di quel fiume alle sue fatiche; come fu uicina al fiume, la nutrice della soaue musica, vna uerde canna da un dolce mormorio d'vna leue aura diuinamente ispirata, confortandola così le disse: Psiche da tante angosce tribolata, non macchiare le mie serene acque con la tua miserrima morte, ne muouere eziandio gli stanchi passi contro a quelle formidabili pecore di quel bosco; insino a tanto che l'acqua dell'Oceano non aurà cominciato ad intepidire, i raggi del cadente Sole perciocchè allor che egli ugualmente distando dalle sue onde, con maggior forza ne fiere, elle sono usate uscir fuori cacciate da una rabiosa furia, e con acute corna e dura fronte & auelenati morsi in crudelire, in danno de' mortali: ma poscia che il Sole sarà uicino al suo albergo, essendo stata nascosta sotto quel platano, che tu uedi là, ilquale meco insieme beue l'acqua di questo fiume; perciocchè le bestie, per la serenità dell'aura di questo fiume rinfrescate, alquanto suranno vn poco ad dolcitar il rigido animo, tu te ne potrai uscir fuori, e ricercando tra le frondi del bosco, fui uicino, ritrouerai alcuno bioccolo dell'aurea lana, i quali ad

ogni passo rimangono abbracciati su per li sterpi e per li pruni. e auendo insegnato in questa guisa la gentil canna alla pouera Rifiche la sua salute, ed ella auendo con gran cura osservato le sue parole, ne mancando di far quanto vi si conteneua; con ageuol rapina empìutasi il grembo di quella lana, a Venere, ne la portò non potè perciò il pericolo della seconda fatica acquittar fede alla seconda testimonianza, anzi con turbato ciglio ridendo, tutto ueleno, le disse: Ancor che adesso egli non mi sia nascosto l'adulterino autore di questa impresa, con tutto ciò io uoglio fare al presente comissima proua, se tu seldicosi forte animo e di tanta prudenza, quanto le altrui forze ti fanno mostrare. Vedi tu là in su la sommità di quell'altissimo monte, incinto di grandissime ripe, il negro fonte, dal quale pipuano nelle oscurissime acque, le quali finchiusse nel profondo della ualle che gli è vicina, corrono per la Stigia palude, e nutrono il picciol fiume Cocito: prendi questa brocca, e portala mi piena dell'onde interiori di quella fonte e così dicendo, lo diede un uaso lauorato a tornio; che era di finissimo cristallo; e minacciandola di più aspre fatiche, ella non la portaua, le diede cominito. Ed ella certa d'amore a morir quìui, ancorchè non uollesse, affrettando i passi per cotai cagione se ne salì su l'estremità del montefato monte: e come prima ella fu sul giogo, ella congnobbe le impossibili difficoltà del mortale comandamento. Impereiocchè yn sallo altissimo fuor di misura lubrico e repentè si, ch'egli era impossibile salirvi col pensiero, non che col piedi; spargelia del mezzo delle sue fauci le acque dello spauenteuole fonte; le quali, per alcuni piccioli portugi cadendo basso; per certi tornugli cavalletti, e d'ogni intorno ricoperti, ascostamente sene discendeano nella propinqua valle: e dal dextro e dal sinistro lato, in certe rigate

erano alcuni dragoni, condannati per sempre a star
quiui senza mai dormire, per auerne la cura: e fuor
di loro le parlanti acque da lor medesime si faceuano
la guardia: imperoche, (eh partiti e cerchi?) vedi
quello che tu fai; guardati, e fuggiti, e tu capitarai ma-
le, si sentiua dir lor continuamente. Diuenuta adun-
que Psiche per la insuperabil difficultà fredda come
vna pietra, e benchè fusse quiui col corpo, uolata co-
sensi in altra parte, laquale essendo ricoperta al tutto
dalla inestimabile machina del manifesto periglio,
era eziandio priuata delle lagrime, vltimo sollazzo
delle miserie de mortali. Ne fu ascosta la calamità
della innocente anima alli giusti occhi della diuina
prouidenzia: imperocchè il regale uccello del gran
Gioue, la rapace aquila, spiegate ambedue l'ali se ne
volò da lei: e ricordeuole dell'antico vicio, quando la
mercè di Cupido, ell'auca portato a Gioue il Frigio
coppiere, e onorando la sua deità nelle fatiche della
moglie, disideroso di porgerle rimedio opportuno, le
prese a dire in questa forma. O semplice donzella e
ignorante di quei segreti, hai tu speranza di potere in-
uolare, o toccare almeno pure vna gocciola di que-
sto non men tremendo che santissimo fonte? or non
imparasti tu insieme col parlare, che l'onde stigie fan-
no paura a gli Iddij? e a Gioue stesso? e che così come
voi giurate per la lor deità, egli giurano per la ma-
està di queste? e così dicendo, fattasi porgere la brocca,
e toltamente presala, ed empiutala, e battute le ma-
estre penne fra le mascelle de' crudeli denti e fra il
bràndire delle inferzate lingue de' dragoni, e diriz-
zando il volar suo, e da questa e da quell'altra parte,
e perciocchè elle minacciavano di riuder l'acque
che così le prometteuan lasciarla partire senza oltrag-
gio alcuno; ella finse, che tutto quello ch'ella facea
era per comandamento di Venere, e che a lei la por-

tauuila ondè assai le fu ageuole il poternela portare.
Auendo Psiche, fuor d'oghi sua credenza, riceuuta la
piena brocca, tutta allegra, con presti passi da Venere
se ne ritornò: ne manco potè per questo placare il cru-
del ciglio della adirata Iddca: laquale ridendo, tutta
stizza, e minacciandola di maggior male, così le parlò.
oramai se io ti ho adire il vero, io credo che tu sij vna
valente maga, poscia che così gagliardamente tu hai
obbedito a questi miei comandamenti: e però uoglio
io la mia luce, che tu mi faccia ancor questo altro ser-
uigio. prendi questo bossolo, e vattene immediate infi-
no all'inferno, e armata che tu sarai alla casa del cru-
del Plutone, dallo a Proserpina; e di ch'io la prego,
che sia contenta di mandarmi tanto della sua bellez-
za, che sia balteuole per vn dì. perciocchè mètto ch'io
sono stata intèta alla cura del mio infermo figliuolo,
io n'ho perduta quanta io n'auca: e fa che tu sij di buo-
na tornata. perciocchè egli mi è necessario fra picciol
tèpo ritrouarmi nel teatro cō gli altri Iddij, e nō uo-
glio parer così sozza. Allora parue ben a Psiche, ch'e-
fusse venuto l'ultimo trabocco delle sue rouine, e che
a viso scoperto ell'era mandata alla beccheria; ne
durebbe creduto altrimèti, veggèdosi sforzare a suoi
piedi andare infino nel profondo dell'inferno. Ne vo-
lèdo perdere più tèpo, messasi in via, se ne andò da v-
na altissima torre, per volersi di quiui gittare in piana
terra, che niū'altra uia sapeua la meschinella meglio
di quella, per condurarsi all'inferno: ma come ella vi
fu presso la detta torre mādò fuori per vna delle fine-
stre queste parole: perchè cagione, bella giouane, ti
vuoi tu tor del mondo con sì fatta caduta? perchè ti
arrendi tu in questa vltima fatica così inconsiderata-
mente? e se lo spirito tuo si separerà per questa guisa
dal corpo, tu andrai bē al profondo del baratro dello
inferno, ma il tornar poi non sarà a tua posta: che di
quin-

quindi non s'esse per modo alcuno. A scolta adunque le mie parole: non molto lungi da qui è vna città chiamata Lacedemone, nobilissima di tutte le città dell'Acacia, vicino alla quale in luogo assai remoto, è vn promotorio, che quelli del paese appellano Tefnato: quiui entrò de gli spiracoli dello Inferno, e per le apertissime porte vi si mostrò lo scuro cammino: per le cui soglie entrando potrai ageuolmente rarriuato alla casa di Plutone. Ma egli non si debbe andare per quelle scure tenebre così a man vote, perciocchè in ciascuna delle mani egli ti fa mestiero portare una schiacciata, e entro alla bocca due quattrini: e quando tu aurai varcata buona parte della mortifera strada, tu riscontrerai vno asino con vna soma di legne, con vn vetturale carico come lui: il quale ti pregherà che tu gli ponga alcune fascine della cadete soma: ma tu faccendo le mista di non l'udire, camminerai al tuo viaggio: ne vi andrà guari dopo questo, che tu arriuerai al morto fiume, al cui passo è preposto il vecchio Carone, il quale subito ti chiederà il passaggio: imperocchè egli con picciola barchetta uarca tutti i passeggeri, sì che come tu puoi comprendere l'auarizia vne nel regno de morti. ne Carone, ne quel grande Iddio fanno cosa alcuna senza premio, e morendo vn pouerello egli fa mestiero di cercare danari per pagar questo passo. E se per disgrazia egli non auesse così in pronto la moneta, nessuno lo lascerebbe finir di morire. Adunque delli due quattrini, che tu porterai daranne vno per tuo passaggio allo squallido vecchio, ma in questa guisa, cioè, che egli di sua mano lo pigli della bocca tua. E mentre che tu passerai per lo pigro fiume, vn morto vecchio e puzzolento, notando per quelle onde, alzando ambe le mani ti pregherà, che tu sij contenta prenderlo entro alla barchetta, ma non ti lasciar muouere alla non lecita

pic-

pietadè? Ne aurai gran fatto camminato, poscia che
 sarai smontata del picciol legno, che tu trouerai cer-
 te vecchie tessitrici, le quali ti pregheranno, che tu
 sij contenta d'aiutar loro un poco a tessere una tela,
 ch'ell'hanno in su'l telaio: e questo manco farai, per-
 ciocchè egli non ti è permesso toccar quella tela, per
 cagione alcuna. E tutte queste trappole e questi in-
 ganni r'auuerràno, la mercè di Venere, a cagione che
 tu ti lasci trar di mano una di quelle stacciate, ne pe-
 sa, che così fatta perdita sia da nò essere stimata mol-
 to. perciocchè perdutone vna, e' te ne seguirebbe la
 perdita di questa luce: e la cagione è che egli sta sem-
 pre innanz' alla soglia del palazzo di Proserpina, un
 fortissimo cane, a far la guardia alle vane stanze del
 gran Plutone, il quale con rabbiose zanne, ancor che
 indarno, cerca metter paura a quegli huomini, che
 essendo morti non sono capaci d'altro male. Il cui
 furore affrenando, con vna di quelle cose che egli age-
 uolmente ti lascerà passare. E così te ne verrai al pa-
 lazzo di Proserpina: e entrata che tu sarai, ella con
 lieta fronte riceuendoti, ti pregherà, che tu ti assida
 sopra d'vna ricca sedia, e prenda delle sue realissime
 viuande, ma tu postati a seder per terra, chiederai del
 pan negro, il quale, come più ratto aurai mangiato,
 esporrai la cagion della tua venuta. E preso quello
 che ella ti darà, subitamente ritornerai: e placando la
 rabbia dell'affamato cane, con quell'altra schiaccia-
 ta, e dando all'auaro barcaiuolo, quell'altro quattri-
 no, e passato ch'aurai il fiume per la medesima strada:
 te ne ritornerai al ballo di queste celesti stelle. Ma
 vna cosa sopra tutto ti bisogna auuertire, che egli nò
 ti venga uoglia ne d'aprire, ne di guardar quel bosso-
 lo, che tu porti, ne d'esser curiosa di scoprire l'ascoso
 tesoro della diuina beltade. E in questa guisa la mi-
 sericordiosa torre dicte fine al propizio vscio della
 sua

sua diuinazione. Non messo tempo in mezzo Psiche, auendo uditi i santi ammonimenti, inia andato sene a Tenaro prestamente, e prouuisti i quattrini e le schiacciate, se n'entrò nella sdegnata strada: e fattasi beffe del debile vetturale, e data la sua mercede al barcaiuolo, e diuenuta sorda alle raccomandazioni del notante uecchione, e finto di non vdir le inganneuoli precj delle uecchie tessitrici, e mitigata, con vna delle schiacciate la rabbia del crudel cane; se ne passò in casa di Proserpina: doue medesimamente dispregiando l'offerta della delicata seggiola, e rifiutato i soauissimi cibi, postasele auanti vnilmente, e d'vn solo pane contentasi, espone la imbasciata di Citerea. perchè Proserpina, senza indugio, empito segretamente quel bossolo; e dandogliele in mano, le diede cominciato. ed ella dando la uolta addietro, sedato il canino abbaiare, come l'altra uolta, e dato al nocchiere il restante quattrino, più ratta che mai sene ritornò al paese de' uiuenti: e ritrovata, e adorata quella chiara luce, ancor che volentieri ella desse fine all'vscio impostole, e l'entrò nella mente vna temeraria curiosità, e disse fra se, vedi s'io son pazza, che essendo portatrice della diuina bellezza, io non me ne so prendere una particella, con laquale io possa poscia maggiormente piacere a quello mio bellissimo amatore. Ne prima ebbe finite queste parole, che ella aperse quel bossolo, entro alquale ne bellezza vi era, ne cosa alcuna: ma vn sonno infernale, e fugio veramente; ilquale subito leuato il coperchio se n'vscì fuori, e ingombratogli gli occhi, e tutte le altre membra d'vna foltissima nebbia, sì che ella non si sentiuua niente, la fece cadere in terra come morta. ma Cupido, alquale gia la margine della arsura era assai ben rasfodata, sì ch'è si poteua dire quasi guarito, non potendo più sopportar l'assenza della sua bella Psiche, scappo-

scappolato per una strettissima finestra di quella camera, doue egli era ristretto; risattesi per la lunga quiete le penne assai migliori, con maggior uelocità che l'usato, volando, se ne uenne la doue ella dormiuua, e leuatole il sonno da dosso, e con diligenza riferreatolo in quel uasetto medesimo, puntola con vna picciola, e non nocciuolè puntura, la risuegliò, e poi cià disse. Ecco che per la tua medesima curiosità, tu eri perita uia altra uolta; ma finisci nondimeno per ora strenuamente il precetto della mia madre; e delle altre cose a me lascia il pensiero, che io l'eseguirò. E auendolè dette queste parole, spiegate le penne via se ne uolò. E Psiche, senza indugio, andata sene da Venere, le portò l'addomandato presente. In questo mezzo l'agile amatore, acceso d'uno incompontabile desiderio della sua donna, e temendo grandemente della repentinà seuerità della madre, fece pensiero d'aprir la borsa delle sue frode: e con prette ali penetrato la sommità del cielo, espolla la sua causa al gran tonante, supplicheuolmente si gli raccomandò. Allora Gioue presa la sua picciola, e bella bocca, e accostata s'ella alla sua; e baciandola piu volte, gli disse. Auenga il mio figliuolo, e padron mio, che tu non mi abbia renduto mai quell'onore, che mi è stato concessso, e decreto da tutti gli altri altissimi Iddij, anzi abbi piu fiate questo petto mio, entro alquale si dispongono le leggi degli elementi, e gli scambiamenti delle stelle, e con piu, e piu colpi ferito, e assai sovente macchiato col fango della libidine de' terrestri amori, e contrò alle disposizioni delle leggi, e della giustitia, e massimamente, e fuor di quel che vuole la publica onestà, e disciplina, sminuito la mia fama co' brutti adulteri, e la mia estimazione, in serpente, in fuoco, in fiere, in ucelli, e in altri simili animali, il mio uolto sozzamente trasformando; nientedimeno.

perciocchè nõ posso m̃acar della mia natia modestia;
e poichè tu se cresciuto tra queste mani, io farò il tuo
uolere, pur che tu ti ricordi, che egli si vuole auer l'oc-
chio agli emuli tuoi: En oltre che le adesso alcuna pul-
cella è giu nel mōdo uaga, e gentile, che tu mi se obli-
gato, con l'amor suo, a ricompensare il presente be-
nificio. E auendo finito queste parole, fattosi chiamar
Mercurio, gli comandò, che allora allora c' bandisse il
consiglio di tutti gli Iddij, con condiz̃ione, che se alcu-
no mancasse, egli s'intendesse esser caduto in pena di
dieci mila ducati. La cui tema fu cagione, che tutti cō
marauigliosa prestezza si presentassero nel teatro, do-
ue sedendo Gioue sopra ad vna eminente sede, im-
posto silenzio ad ogniuno fece questa orazione, Iddij
descritti nella matricola delle muse, quello giouane,
il quale io mi sono alleuato cō queste mani, come io
so, che tutti uoi ui ricordate, io ho giudicato, che egli
sia oramai ben cō qualche freno ritenere i caldi impe-
ti della sua giouentù, ch'è nõ trascorriano piu oltre di
quello che egli hāno fatto. Assai è egli per li molti a-
dulteri, e per altre corruttelq infamato infino ad oggi,
e però egliè da tor uia ogni occasione, che raffrenar la
puerile lussuria co' fortissimi lacci del matrimonio.
Egli medesimo si ha eletto una fanciulla, ed halla pri-
uata della sua virginità; tēgasela, possēgasela, e abbrac-
ciando Psiche sēpre si goda i suoi amori. voltosi verso
Venere seguitādo, le disse, ne ti cōtristar per questo, la
mia figliuola, ne auer temēza della tua schiatta, ne del
tuo stato, per lo mortal matrimonio: che prouederò
in modo, che queste nozze a uguali diuenute siano, e
secondo la disposizion delle leggi ciuili. e così dicen-
do, comandò a Mercurio, che ne menasse in cielo la
bella Psiche. E subito ch'ella fu giūta, datole a bere vn
bicchiere d'ambrosia, prēdi, disse o Psiche, che sia im-
mortale, ne mai si sciolga Cupido, da legami tuoi. E da

to ordine alle nozze, ch'elle fussero magnifiche, e grandi, in breue spazio fu preparato unrealissimo cōuito. Sedeuasi nel principal luogo della tauola il nouello sposo, e in grēbo auēua la sua bramata Psiche, a cātō a lui era Gioue cō la sua Giunone: e poscia ordinatamente, secondo le lor priminēze, seguitauano gli altri Iddij di mano in mano. A Gioue porgeua il nettare, ch'è il uino di quei del cielo, il coppier suo, quel rustico Ganimede: agli altri daua Bacco da bere. Vulcano fece la cucina. le Ore e cō le rose, e cō altri fiori fioriron la casa; le Grazie la profumarono; le Muse fecero doppia musica; Apollo cātō in su la Citara: Venere al suon d'vn soaue conserto deltramente ballò. il conserto era in questa guisa. Le Muse cātauano, e un Satiro sonauà i flauti, e Panisco una sampogna. E in questa guisa arriuò Psiche nelle mani d'Amore: la quale poscia, ch'egli fu uenuto il tēpo del partorire, fece quella piaceuol figliuola, che noi altri chiamamo la Voluptà. Queste cose raccontaua quella sciocca vecchia, e mezza cotta alla prigionera fanciulla. Et trouādomi io per auuētura assai lor uicino, mi doleua a cielo di nō auere i fogli, e la pēna, che io potessi notar così bella nouella. In questo mezzo i ladroni auēdo fatto nō so che grāde espugnazione, carichi di robba, a casa se ne uennero: e desiderādo di ritornar prestamente, per certe altre cose, che auēuan lasciate nascoste in nō so chio spilonche, trangugiatosi il desinare, lasciando in perciò, alcuni di loro, i più ualēti, che erano feriti, in casa, acciō si potessero curare; tratto fuori me e'l mio cavallo, si rimisero in uia; e per certe, e chine, e balze, e sassi straccatoci, e rouinatoci, sul far della sera ne condussero alla disfiata spilonca: doue caricatoci senza discrezione, e sene tornarono per la medesima uia; e per lo sospetto grande, che egli auēuan d'essier trouati, solleccitandoci a camminare, mi diedon

tante.e tante pertosse, ch'e' mi feciono arrouesciare
in su vno fasso, che era in mezzo della uia: e ancor
ch'io fussi a giacere, non restando di bastonarmi, spez
zatomì la gamba destra, e l'vngbia del piè manco, mi
fecero leuare in piedi. il perche disse vn di loro: ed in
fino a quanto aurèm noi pacienza a gittar via le spe
se, che noi diamo a questo asinaccio tutto guasto, e
azzoppato di nuouo? E uno altro: tanto più ch'io cre
do e' portasse seco in casa nostra tutti i cattiuì auguri
del mondò, che poi che noi l'auiamo, e' non s'è mai
fatto guadagno, che da ueder sia; anzi sono stati morti
i più valenti huomini, che noi auessimo. E quel pri
mo soggiunse. Io ho deliberato, che com'egli ha por
tato questa soma, ch'e' porta così mal uolentieri, di
gittarlo a terra d'vn qualche balzo: se nò altro, io da
rò pure una buona cena à parecchi vecellacci. e così
mentre che i piaceuoli huomini contrastauano della
morte mia, noi erauamo già arriuati a casa: percioc
chè la paura de' loro ragionamenti, m'haua fatto
ale dell'vngbie. ne fummo à fatica giunti, che senza
pensar più a' casi nostri, o alla mia morte, e' ci tolsero
da dosso quelle robe. e chiamati i compagni, ch'eran
rimasti in casa feriti, poco innanzì, presto alla cauerna
sene ritornarono, con animo di pagarci, secondo ch'e'
diceuano, del tedio ch'eglino aucano hauuto della
nostra tardità. e a me nondimeno era entrata vna pul
ce nell'orecchio non picciola, considerando alle cru
deli minacce, e però diceua in fra me: che indugi A
gnolo? ch'altro attendi? la morte: e anche quella, cru
delissima, per decreto de' ladroni ti è stata ordinata: e
la cosa non ha bisogno d'vn grande sforzo. tu vedi
qua queste rouine nò guari lungi da noi, e quelle pie
tre aguzzè, che vi sono, lequali, da ogni canto, che tu
cadrai, ti sforacchieranno in mille parti. imperocchè
quella tua preclara maga, ancor che non solamente ti
desse

desse il volto, ma le fatiche tutte dell'asino, ella non ti lasciò d'vna pelle sì grossa, come hanno gl'altri animali così fatti: ma ti copriè di quella cartilagine, che hanno dentro le canne. perche cagione non ti parti tu oramai da huom maschio: e mentre che tu puoi cerca la tua salute. tu hai una opportunità grande; fuggiti, mentre, che i ladroni sono assenti: aurai tu paura della guardia d'vna vecchia mezza morta? laquale tu potrai finire con vn sol calcio de' tuoi piedi, ancor ch'e' sieno zoppi: ma doue diauol fuggirò io? chi mi racconterà? deh come sono inetti e veramente asinini questi miei pensieri: de gli huomini, che hanno per via chi sarà quegli, che non prenda uolentieri seco vn che lo porti? e con allegro sforzo rotta la fune, con laquale io era legato, mi diedi a correre quanto mai mi sciuai di tutti e quattro i piedi. nientedimanco io non potetti scappare gli occhi di nibbio di quella falsa vecchia, laquale, veggendomi sciolto, preso ardire, ne all'età, ne a donna conueniente, corse da me, e raccolta da fune, ch'io mi strascinaua dietro, sforzandosi di menar mène a casa, tiraua quanto mai ella poteua; ed io allora ricordeuole del mortal proponimento de' miei padroni, ponendo da canto ogni pietà, le lasciai andar co' piedi di dietro un paio di calci si piaceuolmente ch'io la feci battete per terra: ad ella, ancor che fusse prostrata in quella guisa, tenendo pur quella fune, pertinacemente, ed io tirando quanto più poteua, me la strascinaua dietro. perche' ella, con grandissime strida chiamaua aiuto da più forti braccia: ma tutto era indarno, che niuno non compariua: ma chi voleua comparire concio sia che in casa non era niuno altro che quella verginella, laquale udito il suono di quella nocè, prestamente se ne venne fuori, e vide vna bellissima còmedia: quella vecchia non ad vn toro, ma ad vno asino staua attaccata. perche' ella,

preso vn maschio ardire, si mise a fare vn' egregio fatto. e tratta la fune per forza delle mani di quella vecchia, con piaceuoli risa, riuocatomi dallo impeto del correre, mi false addosso, e di nuouo a correre mi diè campo. La onde io, per lo volotario desiderio del fuggirmi, e per veder, s'io poteua liberar la misera verginella, e anche per la tema delle minacciate buste, che m'era vn cōtinuo sprone, mi diede a correre come vn cauallo. E auei voluto poter rispondere alle delicate parole della gentil fanciulla, ma nō potendo altro fare, simulando alcuna volta di volermi grattar le reni, torcendō il capo, lei baciua i bellissimi piedi; ed ella altamente sospirando, e volto il viso inuerso il cielo, disse. porgete finalmēte, o celesti Iddij, aiuto alle mie supreme angosce. E tu dirai fortuna, cessa oggimai d'incrudelire contra d'vna innocēte verginella; bastanza ti douerebbono pur già auer placata le mie disgrazie. E tu, o presidio della mia libertà, e della mia salute, se tu alla mia casa salua me ne rimēterai, e alli miei genitori, e al mio formoso amante m'renderai, che obbligo ti aurò io: che onor ti farò io: che cibi ti donerò io. E pettinati primieramente questi tuoi crini, co' miei vezzi verginali, e con le mie collane te gli tutti adernerò: ma prima rauuierò la rauuluppata fronte, e i peli della coda, per la stracuraggine rabbaruffati, con estrema diligenza ti pulirò, e con belle borchie e fibbie e rosette tutte d'oro, adornandoti ti farò allegro delle belle pompe rilucere, come vn cielo stellato. E portando nel mio ricco grēbo, e fra la morbida seta soauissimi pinocchianti, ogni di, o mio liberatore, te ne darò vna satolla. Ma ne ancho, oltre a' delicati cibi, e il profondo ozio, e la beatitudine della vita tua ti mancherà la gloria e la dignità: perciò che con perpetuo testimonio sarà seguita la ricordanza della mia presente fortuna, e della

la di-

la diuina prouidenza. E faccendo dipignere in vna taula la storia della presente fuga, a tuo perpetuo nome, l'appiccherò nelle logge della casa mia. Vedrassi, vdirassi fra le altre nouelle, e con le penne degli huomini dotti sarà fatta immortal questa rozza storia: fuggendo vna regia fanciulla su vno asinello si libera dalla seruitù de' pessimi ladroni. Sarai ancor tu fra gli altri antichi miracoli numerato, e crederranno, per la verità del presente essemplio, che Frisso sopra del montone notasse, e Arione con lo aiuto del Delfino scapolasse. Ed Europa sopra del Toro si riposasse. E com'egli si dice, che Gioue già si nascose entro a quel Toro, perchè non potrebbe egli essere che in questo mio asinello fusse nascosto, o il volto d'vno huomo, o qualche diuino spirito? E mentre che la fanciulla mescolaua, cō infiniti sospiri queste parole, noi arriuammo ad vn certo trebbio, doue ella tirando il mio capestro faceua ogni cosa per voltarmi da la mē destra: perciocchè quella era la via che arriuaua a casa del padre. Ma io, che sapeua, che i ladroni erano andati di là lo restante di quelle robe, me le contrapponeua il più ch'io poteua: che fa tu infelice fanciulla? che cerchi? perchè t'affretti tu d'andarne allo inferno? che ti sforzi tu di far co' piedi miei? tu non rouinerai te sola, ma me insieme cō esso teo. e così l'vn tirando in qua, e l'altra in là, nella causa de' confini, e della proprietà del terreno; anzi della diuision della strada contendendo, stemmo tanto, che i ladroni, che tornauano carichi di roba ci ritrouarono: e per lo splendor della luna riconosciutici da discosto, e cō vn maligno riso salutaruoci, vn di loro ci disse; e doue sete, voi auuiati cō tanta prescia; or ch'egliè di notte, ne temete dell'ombre, ne degli spiriti, che vāno attorno in questo tempo? doue ne andauì tu buona fanciulla? a riuedere il tuo padre e la tua madre? ma noi a ca-

gione, che tu non vadi sola, ti farem compagnia, e ti mostreremo vna più breue, per ire a' tuoi. e mètre ch'egli parlaua in questa guisa, presale la cauezza di mano, mi riuoltò in dietro, ne restò mai, cò vn baltò ch'egli auca, di darmi all'vsato di strano tètènnate. e perciochè io ritornaua malvolentieri alle mieroune, ricordandomi del dolor delle vnghe, menando il capo in su e in giù, cominciai a zoppicare. perchè quegli che mi aucau fatto tornare indietro, disse: di nuouo uai zoppo, e nò ti puoi muouere, e cotesti tuoi pie di sciancati posson fuggire, e non andare? poco fa vinceua egli la celerità dell'impennato cauallo di Pegaso. e mentre che'l buon compagnone cianciua così con esso meco, noi erauamo arriuati a gli vltimi ripari della lor casa, e alzando il capo, io uidi quella povera vecchia, che s'era con vn capestro attaccata per la gola ad vno arcipressò. laquale i ladroni, come ebb'er veduta spiccandola, e con quel medesimo capestro legandola, la gittarono a terra da vna di quelle balze. e sciolta la fanciulla e andatisene in casa cò ferina fame s'inghiottirono quella cena, che la infelice vecchierella auca lor preparata: e mentre ch'e' diluauano ogni cosa, e' cominciarono a ragionar della nostra pena, e della lor vedetta: e come fra vna furiosa brigata, e conueniente, e' vi furon uari pareri. il primo voleua che la fanciulla si abbruciasse viva: l'altro ch'ella si desse amagiare alle fiere: il terzo ch'ella si appiccasse per la gola. ne màtò chi dicesse, che, datole di molti tormenti, ella si tagliasse in mille pezzi: e finalmente, secondo la sentenza di tutti, ell'era destinata alla morte. La onde vnò de' principali di' loro racchetò il tumulto di tutti, e così cominciò. Ne alla festa del nostro collegio, ne alla mäsuetudine di tutti noi, e molto manco alla mia modestia è conueneuole di sopportare, ch'voi incrudeliate contro a costei fuor

de' termini del delitto; ne le fiere, ne la forza, ne fuoco, ne tormenti, ne frettolosa morte caccin costei nel baratro infernale. ascoltando adunque i miei cōsigli, donate la vita a questa fanciulla, ma in quel modo, ch'ella l'hà meritata. io so ch'egli nō vi è ancora uscito di mente quello che voi deliberaste far di quello asinaccio infingardo, ma un diluvione de' neraci e bugiardo, che infingēdosi d'esser Zoppo, è stato al presente autore e ministro della fuga di questa fanciulla. piacciam adunque domani di sparare questa bestiacchia, e cauatole tutte le interiora, cucirli nel mezzo del ventre questa rea femina igniudata, e lasciando solamente il uiso di fuori, l'altra parte rimanga in questo modo, cioè, ristretta dentro alla pigra fiera: e poscia espostola sopra qualche altissimo masso: la vi lasciate al più ardente Sole: ed in questa guisa amendue sosterranno tutte quelle pene, che voi possiate auer ragionato. L'asino avrà la morte, ch'egli ha meritato vnpezzo farle mēbra di costei saranno stracciate da' morsi delle fiere, e dalle punture de' vermini, e il Sole, quando avrà bēh riscaldato il grauido uentre, si farà l'effetto del fuoco: e la forza e i grandissimi tormenti procurerà, quando i cani, e gli auoltoi la stracceranno tutta a pezzi. Ma considerate le altre sciagure, e le atrocissime pene, ella viuua abiterà nel ventre d'una bestia morta, empiendo continuamente il naso di quel corrotto fetore: e stando in questo modo, senza prender cibo alcuno, si mancherà per la fame, ne avrà pur tanto contento, che ella si possa almeno affrettar la morte con le sue mani. auendo dato adunque il crudele huomo tanto orrendo consiglio, non co' piedi, come si dice, ma con tutti gli animi andarono i ladroni nella sua sentenza. la quale poscia che io cō le mie grandi vecchie auua udità, che poteua altro fare, se non pagnere la mia trista, e disauenturosa morte.

D I A P V L E I O

DELL'ASINO D'ORO.

LIBRO SETTIMO.



O M È prima scacciate uia le tenebre, il giorno cominciata a biacheggiare, e il dorato carro del risplendente Sole illustraua tutte le cose, vno del numero di quei ladroni, secondo che mostrauano le accoglienze, che essi faceuano l'un l'altro, arriuato quini, si pose a seder su la prima entrata di quella spelunca: e poscia ch'egli ebbe riauuto vn poco il fiato, egli fece al suo collegio questa imbasciata. Quanto alla casa di Petronio Luppazino, laquale noi mettemmo a sacco, pochi giorni sono, noi ne possiamo dormire cō gli occhi sicuri, imperocchè, poi che voi fatto fardello d'ogni cosa, ritornaste al uostro capo, mostrādo che questa cosa mi dispiace insino al cuore, io mi cacciua fra le ragunate di quel popolo, per ispirare, che partito si pigliasse sopra il ritrouar questo furto: e s'e' voleuano, come e' voleuano inuestigare i malfattori, per uenirui poi araggiagliare, secondo che voi mi auuate imposto d'ogni cosa. Laonde io intesi, che non so quale Agnolo, non cō dubbi argomēti, ma cō ragioni probatissime, per voce di tutto il popolo, e come cosa notoria, era incolpato di questa preda: e diceuano che egli aueua pochi di innāzi finte certe lettere di raccomandazioni a quel Luppazino, e perciocchè egli l'auteur trouato di buona pasta, egli era fatto suo grande amico, e che egli era stato riceuuto in casa, e tenuto fra i più intimi familiari: e che per auer ragione di dimorar quini molti giorni.

giorni, acciocchè egli potesse considerar ben le serrature delle porte, e in quel luogo costumaua di tenere Petronio gli arnesi suoi, e gli daua ad intendere essere innamorato di non so che tanto, che era in casa: e che la medesima notte, in sul dar della battaglia, egli s'era fuggito in su vno cauallò buono, che egli teneua in casa, e mai poi non s'era lasciato riuedere: e che egli era stato trouato yn suor seruidore nella stalla, il quale era stato messo in prigione, perchè egli confessasse le dadroncellerie di questo suo padrone: e che il dì dopo egli era stato tormentato con tanti martori, che egli era mancato poco ch'è non si fusse morto: ma che egli non auca mai confessato cosa del mondo: e che egli erano stati mandati nella patria di quell'Agnolo alcuni, che riceuendolo lo facessero pagar le pene dello error suo. Mentre che costui narraua tutte queste cose, io non poteua fare, che io non mi dolessi amaramente, faccòdo cōparazione di quella amica fortuna del beato Agnolo, alla presente disgrazia dello infelice Agnolo. e però giudicaua, che, non senza cagione, aucauo finto quegli antichi huomini, di quella prima dottrina, e detto che la fortuna era cieca, e senza disegno d'occhio veruno; la quale dona sèpre i ben suoi a più pelli mi huomini, o a quegli che non gli meritano: e fuor d'ogni sano giudicio s'elebbe per amici coloro, i quali ogni volta, ch'ella gli vedesse discosto dourebbe fuggire: e quello che è peggior di tutto, ci attribuisse assai souète altro nome da quello, che cōportano l'opere nostre: sì che il cattiuo si gloria della fama del buono, e lo innocente sopporta la infamia dell'altrui colpa. Io adunque, il quale il crudelissimo empito suo iucaua cōuertito in vna bestia di quattro gabe, delle più vili, ch'è si trouino, e della cui disgrazia doueua ragione uolmète increscere ad ogn'huomo empio e dispietato, era accusato come rubatore del mio carissi-

sua diuinazione. Non messo tempo in mezzo Psiche, auendo uditi i santi amonimenti, ma andato sene a Tenaro prestamente, e prouuisti i quattrini e le schiacciate, se n'entrò nella sdegnata strada: e fattasi beffe del debile vetturale, e data la sua mercede al barcaiuolo, e diuenuta sorda alle raccomandazioni del notante uecchione, e finto di non vdir le inganneuoli preçj delle uecchie tessitrici, e mitigata, con vna delle schiacciate la rabbia del crudel cane, se ne passò in casa di Proserpina: doue medesimamente disprezzando l'offerta della delicata seggiola, e rifiutato i soaui cibi, postasele auanti vmilmente, e d'vn solo pane contentasi, espuse la imbasciata di Citerea: perche Proserpina, senza indugio, empiuto segretamente quel bossolo; e dandogliele in mano, le diede cominciato. ed ella dando la uolta addietro, sedato il canino abbaiare, come l'altra uolta, e dato al nocchiere il restante quattrino, piu ratta che mai sene ritornò al paese de' uiuenti: e ritrouata, e adorata questa chiara luce, ancor che volentieri ella desse fine all'vficio impostole; e l'entrò nella mente vna temeraria curiosità, e disse fra se, vedi s'io son pazza, che essendo portatrice della diuina bellezza, io non me ne soprendere una particella, con laquale io possa poscia maggiormente piacere a quello mio bellissimo amatore: Ne prima ebbe finite queste parole, che ella aperse quel bossolo, entro alquale ne bellezza vi era, ne cosa alcuna: ma vn sonno infernale, e stigio veramente, ilquale subito leuato il coperchio se n'uscì fuori, e ingombratogli gli occhi, e tutte le altre membra d'vna foltissima nebbia, si che ella non si sentiuua niente, la fece cadere in terra come morta. ma Cupido, alquale gia la margine della arsura era assai ben rasfodata, si ch'è si poteua dire quasi guarito, non potendo piu sopportar l'assenza della sua bella Psiche, scappo-

scappolato per una strettissima finestra di quella camera, doue egli era ristretto, rifattesi per la lunga quiete le penne assai migliori, con maggior uelocità che l'usato, volando, se ne uenne la doue ella dormiuu, e leuatole il sonno da dosso, e con diligenza riferreatolo in quel uasetto medesimo, puntola con vna picciola, e non noccuole puntura, la risuegliò, e poi cià disse. Ecco che per la tua medesima curiosità, tu eri perita uia altra uolta; ma finisci nondimeno per ora strenuamente il precetto della mia madre, e delle altre cose a me lascia il pensiero, che io l'eseguirò. E auendole dette queste parole, spiegate le penne via se ne uolò. E Psiche, senza indugio, andata sene da Venere, le portò l'addomandato presente. In questo mezzo l'agile amatore, acceso d'uno incompontabile desiderio della sua donna, e temendo grandemente della repentina seuerità della madre, fece pensiero d'aprir la borsa delle sue frode: e con prette ali penetrato la sommità del cielo, esposta la sua causa al gran tonante, supplicheuolmente si gli raccomandò. Allora Gioue presa la sua picciola, e bella bocca, e accostata s'ella alla sua, e baciandola piu volte, gli disse. Auuenga il mio figliuolo, e padron mio, che tu non mi abbia renduto mai quell'onore, che mi è stato concesso, e decreto da tutti gli altri altissimi. Iddij, anzi abbi piu fiate questo petto mio, entro alquale si dispongono le leggi degli elementi, e gli scambiamenti delle stelle, e con piu, e piu colpi ferito, e assai sovente macchiato col fango della libidine de' terrestri amori, e contro alle disposizioni delle leggi, e della giustitia, e massimamente, e fuor di quel che vuole la publica onestà, e disciplina, sminuito la mia fama co' brutti adulteri, e la mia estimazione, in serpente, in fuoco, in fiere, in ucelli, e in altri simili animali: il mio uolto sozzamente trasformando; nientedimeno.

perciocche nõ posso macar della mia natia modeſtia,
e poiche tu ſe creſciuto tra queſte mani, io farò il tuo
uolere, pur che tu ti ricordi, che egli ſi vuole auer l'oe
chio agli emuli tuoi: En oltre che le adeſſo alcuna pul
cella è giu nel mōdo uaga, e gentile, che tu mi ſe obli
garo, con l'amor ſuo, a ricompensare il preſente be
nificio. E auendo finito queſte parole, fattoſi chiamar
Mercurio, gli comandò, che allora allora e' bandiſſe il
conſiglio di tutti gli Iddij, con condiſione, che ſe alcu
no mancàſſe, egli s'intendeſſe eſſer caduto in pena di
dieci mila ducati. La cui tema fu cagione, che tutti cō
marauigliosa preſtezza ſi preſentallero nel teatro, do
ue ſedendo Gioue ſopra ad vna eminente ſede, im
poſto ſilenſio ad ogniuno fece queſta orazione. Iddij
deſcritti nella matricola delle muſe, quello giouane,
il quale io mi ſono alleuato cō queſte mani, come io
ſo, che tutti uoi uir ricordate, io ho giudicato, che egli
ſia oramai ben cō qualche freno ritenere i caldi impe
ti della ſua giouentù, ch'è nõ traſcorrino piu oltre di
quello che egli hāno fatto. Affai è egli per li molti a
dulteri, e per altre corruttelq infamato inſino ad oggi,
e però egliè da tor uia ogni occaſione, e raffrenar la
puerile luſſuria co' fortiſſimi lacci del matrimonio.
Egli medefimo ſi ha eletto una fanciulla, ed halla pri
uata della ſua virginità; tēgaſela, poſſeggaſela: e abbrac
ciando Pſiche ſēpre ſi goda i ſuoi amori. voltoſi verſo
Venere ſeguitādo, le diſſe; ne ti cōtristar per queſto; la
mia figliuola, ne auer temēza della tua ſchiatta, ne del
tuo ſtato, per lo mortal matrimonio: che prouederò
in modo, che queſte nozze a uguali diuenute ſiano, e
ſecondo la diſpoſizion delle leggi ciuili. e coſi dicen
do, comandò a Mercurio, che ne menaſſe in cielo la
bella Pſiche. E ſubito ch'ella fu giūta, datole a bere vn
bicchiere d'ambroſia, prēdi, diſſe o Pſiche, che ſia im
mortale, ne mai ſi ſciolga Cupido da' legami tuoi. E da
to ordi-

to ordine alle nozze, ch'el le fussero magnifiche, e grã
 di, in breue spazio fu preparato un realissimo cõuito.
 Sedeuasi nel principal luogo della tauola il nouello
 sposo, e in grẽbo auenua la sua bramata Psiche, a càto
 a lui era Gioue cõ la sua Giunone: e poscia ordinata-
 mẽte, secondo le lor priminẽze, seguitauano gli al-
 tri Iddij di mano in mano. A Gioue porgeua il nettà-
 re, ch'è il uino di quei del cielo, il coppier suo, quel
 rustico Ganimede: agli altri daua Bacco da bere. Vul-
 cano fece la cucina. le Ore e cõ le rose, e cõ altri fiori
 fioriron la casa; le Grazie la profumarono; le Muse se-
 rono doppia musica; Apollo càtò in su la Citara: Ve-
 nere al suon d'vn soauo conserto deltramente ballò. il
 conserto era in questa guisa. Le Muse càtauano, e un
 Satiro sonaua i flauti, e Panisco una sampogna. E in
 questa guisa arriuò Psiche nelle mani d'Amore: la qua-
 le poscia, ch'egli fu uenuto il tẽpo del partorire, fece
 quella piaceuol figliuola, che noi altri chiamamo la
 Voluptà. Queste cose raccontaua quella sciocca vec-
 chia, e mezza cotta alla prigionera fanciulla. E troua
 domi io per auuẽtura assai lor uicino, mi dolera a cie-
 lo di nõ auere i fogli, e la pẽna, che io potessi notar co-
 si bella nouiella. In questo mezzo i ladroni auẽdo fat-
 to nõ so che grãde espugnazione, carichi di roba, a ca-
 sa se ne uennero: e disiderãdo di ritornar prestamẽte,
 per certe altre cose, che auenian lasciate nascoste in
 nõ so che spilonche, trangugiatosi il destinare, lascian-
 do in pẽcio, àl cuni di loro, i più ualẽti, che erano feri-
 ti, in casa, acciò si potessero curare; tratto fuori me e'l
 mio cauallo, si rimisero in uia; e per erte, e chine, e bal-
 ze, e sassi stractatoci, e rouinatoci, sul far della sera ne
 condussero alla disfata spilonca: done caricatoci sen-
 za discrezione, e sene tornarono per la medesima uia;
 e per lo sospetto grande, che negli auenian d'esser
 trouati, sollecitandoci a camminare, mi diedon

tante e tante pertosse, ch'è mi feciono arrouesciare in su vno fasso, che era in mezzo della uia: e ancor ch'io fussi a giacere, non restando di bastonarmi, spez-
zatomì la gamba destra, e l'vngchia del piè manco, mi fecero leuare in piedi. il perche disse vn di loro: ed in-
fino a quanto aurem noi pazienza a gittar via le spe-
se, che noi diamo a questo asinaccio tutto guasto, e
azzoppato di nuouo? E uno altro: tanto più ch'io cre-
do e' portasse seco in casa nostra tutti i cattiuì auguri
del mondò, che poi che noi l'auiamo, e' non s'è mai
fatto guadagno, che da ueder sia; anzi sono stati morti
i più valenti huomini, che noi auessimo. E quel pri-
mo soggiunse. Io ho deliberato, che com'egli ha por-
tato questa soma, ch'è porta così mal uolentieri, di
gittarlo a terra d'vn qualche balzo: se nò altro, io da-
rò pure una buona cena à parecchi vcellacci: e così
mentre che i piaceuoli huomini contrastauano della
morte mia, noi erauamo già arriuati a casa: percioc-
chè la paura de' loro ragionamenti, m'haua fatto
ale dell'vngchie. ne fummo à fatica giunti, che senza
pensar più a' casi nostri, o alla mia morte, e' ci tolsero
da dosso quelle robe e chiamati i compagni, ch'eran
rimasti in casa feriti, poco innanzì, presto alla cauerna
sene ritornarono, con animo di pagarci, secondo ch'è
diceuano, del tedio ch'eglino aueno hauuto della
nostra tardità. e a me nondimeno era entrata vna pul-
ce nell'orecchio non picciola, considerando alle cru-
deli minacce, e però diceua in fra me: che indugi A-
gnolo? ch'altro attendi? la morte: e anche quella, cru-
delissima, per decreto de' ladroni ti è stata ordinata: e
la cosa non ha bisogno d'vn grande sforzo. tu vedi
qua queste rouine nò guari lungi da noi, e quelle pie-
tre aguzze, che vi sono, lequali, da ogni canto, che tu
cadrai, ti sforacchieranno in mille parti. imperocchè
quella tua preclara maga, ancor che non solamente ti
desse

desse il volto, ma de fatiche tutte dell'asino, ella non ti lasciò d'vna pelle sì grossa, come hanno gl'altri animali così fatti: ma ti coperle di quella cartilagine, che hanno dentro le canne. perche cagione non ti parti tu oramai da l'huom maschio: e mentre che tu puoi cerca la tua salute? tu hai una opportunità grande; fuggiti, mentre, che i ladroni sono assenti: aurai tu paura della guardia d'vna vecchia mezza morta? la quale tu potrai finire con vn sol calcio de' tuoi piedi, ancor ch'e' sieno zoppi: ma doue diauol fuggirò io? chi mi racconterà? deh come sono inerti e veramente asinini questi miei pensieri: de gli huomini, che uanno per via, chi sarà quegli, che non prenda uolentieri seco vn che lo porti? e con allegro sforzo rotta la fune, con laquale io era legato, mi diedi a correre quanto mai mi sciuai di tutti e quattro i piedi. niente di meno io non potetti scappare gli occhi di nibbio di quella falsa vecchia, laquale, veggendomi sciolto, preso ardire, ne all'erà, ne a donna conueniente, corse da me, e raccolta da fune, ch'io mi strascinaua dietro, sforzandosi di menar mène a casa, tiraua quanto mai ella poteua; ed io allora ricordouole del mortal proponimento de' miei padroni, ponendo da canto ogni pietà, le lasciai andar co' piedi di dietro un paio di calci si piaceuolmentè ch'io la feci battere per terra: ad ella, ancor che fusse prostrata in quella guisa, tenendo pur quella fune, pertinacemente, ed io tirando quanto più poteua, me la strascinaua dietro. perchè ella, con grandissime ltrida chiamaua aiuto da più forti braccia: ma tutto era indarno, che niuno non compariua: ma ch'il uoleua comparire concio sia che in casa non era niuno altro che quella verginella, laquale udito il suono di quella uoce, prestamente se ne venne fuori, e vide vna bellissima cōmedia: quella vecchia non ad vn toro, ma ad vno asino staua attaccata. perchè ella,

preso vn maschio ardire, si mise a fare vn'egregio fatto. e tratta la fune per forza delle mani di quella vecchia, con piaceuoli risa, riuocatomi dallo impeto del correre, mi false addosso, e di nuouo a correre mi diè campo. La onde io, per lo volotario desiderio del fuggirmi, e per veder s'io poteua liberarla misera verginella, e anche per la rema delle minacciate buste, che m'era vn cōtinuo sprone, mi diede a correre come vn cavallo. E auei voluto poter rispondere alle delicate parole della gentil fanciulla, ma nō potendo altro fare, simulando alcuna volta di volermi grattar le reni, torcendō il capo, le baciua i bellissimi piedi: ed ella altamente sospirando, e volto il viso inuerso il cielo, disse. porgete finalmēte, o celesti Iddij, aiuto alle mie supreme angosce. E tu dirai fortuna, cessa oggimai d'incrudelire contra d'vna innocēte verginella: bastanza ti dourebbono pur già auer placata le mie disgrazie. E tu, o presidio della mia libertà, e della mia salute, se tu alla mia casa salua me ne rimēterai, e alli miei genitori, e al mio formoso amante m'renderai, che obbligo ti aurò io: che onor ti farò io: che cibi ti donerò io. E pettinati primieramente questi tuoi crini, co' miei vezzi verginali, e con le mie collane tē gli tutti adernerò: ma prima rauuierò la rauuiluppata fronte, e i peli della coda, per la stradicuraggine rabbaruffati, con estrema diligenza ti pulirò, e con belle borchie e fibbie e rosette rotte d'oro, adornandoti ti farò allegro delle belle pompe rilucere, come vn cielo stellato. E portando nel mio ricco grēbo, e fra la morbida seta soauissimi pinocchianti, ogni di, o mio liberatore, te ne darò vna farolla. Ma ne ancho, oltre a' delicati cibi, e il profondo ozio, e la beatitudine della vita tua ti mancherà la gloria e la dignità: perciocche con perpetuo testimonio sarà segnata la ricordanza della mia presente fortuna, e della di-

la diuina prouidenza. E faccendo dipignere in vna ta-
uola la storia della presente fuga, a tuo perpetuo no-
me, l'appiccherò nelle logge della casa mia. Vedrassi,
vdirassi fra le altre nouelle, e con le penne degli huo-
mini dotti sarà fatta immortal questa rozza storia;
suggendo vna regia fanciulla su vno asinello si libera
dalla seruitù de' pessimi ladroni. Sarai ancor tu fra
gli altri antichi miracoli numerato, e crederranno;
per la verità del presente essemplio, che Frisso sopra
del montone notasse, e Arione con lo aiuto del Del-
fino scapolasse. Ed Europa sopra del Toro si riposas-
se. E comè egli si dice, che Gioue già si nascose entro
a quel Toro, perchè non potrebbe egli essere che in
questo mio asinello fusse nascosto, o il volto d'vno
humano, o qualche diuino spirito? E mentre che la fan-
ciulla mescolaua, cō infiniti sospiri queste parole, noi
arriuammo ad vn certo trebbio, doue ella tirando il
mio capestro faceua ogni cosa per voltarmi da la mā
destra: perciòchè quella era la via che arriuaua a ca-
sa del padre. Ma io, che sapeua; che i ladroni erano
andati di là lo restantel di quelle robe, me le contrap-
poneua il più ch'io poteua: che fa tu infelice fanciul-
la? che cerchi? perchè t'affretti tu d'andarne allo in-
ferno? che ti sforzi tu di far co' piedi miei? tu non ro-
uinerai te sola, ma me insieme cō esso teco. e così l'vn
tirando in qua, e l'altra in là, nella causa de' confini, e
della proprietà del terreno; anzi della diuision della
strada contendendo, stemmo tanto, che i ladroni, che
torbauano, carichi di roba ci ritrouarono: e per lo
splendor della luna riconosciutici da discosto, e cō vn
maligno riso salutaroci, vn di loro ci disse; e doue se-
te, voi auuiati cō tanta prescia; or ch'egliè di notte, ne
temete dell'ombre, ne degli spiriti, che vāno attorno
in questo tempo? doue ne andaua tu buona fanciulla?
a riuedere il tuo padre e la tua madre? ma noia ca-

gione. che tu non vadi sola, ti farem compagnia, e ti mostreremo vna più breue, per ire a' tuoi. e mètre ch'egli parlaua in questa guisa, presale la cauezza di mano, mi riuoltò in dietro, ne restò mai, cò vn bastò ch'egli auea, di darmi all'vsato di strano tètènnate. e perciocchè io ritornaua mal'volentieri alle mie rouine, ricordandomi del dolor delle vnghe, menando il capo in su e in giù, cominciai a zoppicare. perchè quegli che mi aueua fatto tornare indietro, disse: di nuouo uai zoppo, e nò ti puoi muouere, e cotelli tuoi pie di sciancati posson fuggire, e non andare? poco fa vinceua egli la celerità dell'impennato cauallo di Pegaso. e mentre che'l buon compagno cienciua così con esso meco, noi erauamo arriuati a gli vltimi ripari della lor casa, e alzando il capo, io uidi quella povera vecchia, che s'era con vn capestro attaccata per la gola ad vno arcipresso. laquale i ladroni, come ebb'er veduta spiccandola, e con quel medesimo capestro legandola, la gittarono a terra da vna di quelle balze. e sciolta la fanciulla e andatise ne in casa cò ferina fame s'inghiottirono quella cena, che la infelice vecchierella aueua lor preparata: e mentre ch'e' diluauano ogni cosa, e cominciarono a ragionar della nostra pena, e della lor vedetta: e come fra vna furiosa brigata, e conueniente, e vi furon uari pareri. il primo voleua che la fanciulla si abbruciasse viva: l'altro ch'ella si desse amāgiare alle fiere: il terzo ch'ella s'appicasse per la gola. ne mātò chi diceffe, che, datole di molti tormenti, ella si tagliasse in mille pezzi: e finalmente, secondo la sentenza di tutti, ell'era destinata alla morte. La onde vno de' principali di' loro racchetò il tumulto di tutti, e così cominciò. Ne alla fetta del nostro collegio, ne alla māsuetudine di tutti noi, e molto manco alla mia modestia è conueneuole di sopportare, che voi incrudeliate contro a costei fuor de'

de' termini del delitto; ne le fiere, ne la forza, ne fuoco, ne tormenti, ne frettolosa morte caccin costei nel baratro infernale. ascoltando adunque i miei cōsigli, donate la vita a questa fanciulla, ma in quel modo, ch'ella l'hà meritata. io so ch'egli nō vi è ancora uscito di mente quello che voi diliberaste far di quello asinaccio infingardo, ma un diluione de' ueraci e bugiardo, che infingēdosi d'esser Zoppo, è stato al presente autore e ministro della fuga di questa fanciulla. piacciam adunque domani di sparare questa bestiacia, e cauato le tutte le interiora, cucirli nel mezzo del ventre quella rea femina igniudata, e lasciando solamente il uiso di fuori, l'altra parte rimanga in questo modo, cioè, ristretta dentro alla pigrà fiera: e poscia espostola sopra qualche altissimo masso: la vi lasciate al più ardente Sole: ed in questa guisa amendue sosterranno tutte quelle pene, che voi possiate auer ragionato. L'asino aurà la morte, ch'egli ha meritato vn pezzo fa: le mèbra di costei saranno stracciate da' morsi delle fiere, e dalle punture de' vermini, e il Sole, quando aurà ben riscaldato il grauido uentre, si farà l'effetto del fuoco: e la forza e i grandissimi tormenti proauerà, quando i cani, e gli auoltoi la stracceranno tutta a pezzi. Ma considerate le altre sciagure, e le atrocissime pene, ella uiua abiterà nel ventre d'una bestia morta, empiendo continuamente il naso di quel corrotto fetore: e stando in questo modo, senza prender cibo alcuno, si mancherà per la fame, ne aurà pur tanto contento, che ella si possa almeno affrettar la morte con le sue mani. auendo dato adunque il crudele huomo tanto orrendo consiglio, non co' piedi, come si dicè, ma con tutti gli animi andarono i ladroni nella sua sentenza. la quale poscia che io cō le mie grandi orecchie auua udata, che poteua altro fare, se non spagnere la mia trista, e disauenturosa morte:

D I A P V L E I O

DELL'ASINO D'ORO.

LIBRO SETTIMO.



O M È prima scacciate uia le tenebre, il giorno cominciata a biàcheggiare, e il dorato carro del risplendente Sole illustraua tutte le cose, vno del numero di quei ladroni, secondo che mostrauano le accoglienze, che essi faceuano l'un l'altro, arriuato quini, si pose a seder su la prima entrata di quella spelunca: e poscia ch'egli ebbe riauuto vn poco il fiato, egli fece al suo collegio questa imbasciata. Quanto alla casa di Petronio Luppazino, laquale noi mettèmmo a sacco, pochi giorni sono, noi ne possiamo dormire cò gli occhi sicuri, impetocchè, poi che voi fatto fardello d'ogni casa, ritornate al nostro capo, mostràdo che questa cosa mi dispiace fino al cuore, io mi cacciua fra le ragunate di quel popolo, per ispiare, che partito si pigliasse sopra il ritrouar questo furto: e s'e' voleuano, come e' voleuano inuestigare i malfattori, per uenirui poi araggiagliare, secondo che voi mi auuate imposto d'ogni cosa. Laonde io intesi, che non so quale Agnolo, non cò dubbi argomèti, ma cò ragioni probatissime, per voce di tutto il popolo, e come cosa notoria, era incolpato di questa preda: e diceuano che egli auera pochi di innàzi finte certe lettere di raccomandazioni a quel Luppazino, e perciochè egli l'auera trouato di buona pasta, egli era fatto suo grande amico: e che egli era stato riceuuto in casa, e tenuto fra i più intimi familiari: e che per auer ragione di dimorar quini molti

gior.

giorni, acciocchè egli potesse considerai ben le serrature delle porte, e in quel luogo costumaua di tenere Petronio gli arnesi suoi, e gli daua ad intendere essere innamorato di non so che tante, che era in casa: e che la medesima notte, in sul dar della battaglia, egli s'era fuggito in su vno cauallo buono, che egli teneua in casa, e mai poi non s'era lasciato riuedere: e che egli era stato trouato vn suo seruidore nella stalla, il quale era stato messo in prigione, perchè egli confessasse le dadnucellerie di questo suo padrone: e che il di dopo egli era stato tormentato con tanti martori, che egli era mancato poco ch'è non si fusse morto: ma che egli non auuea mai confessato cosa del mondo: e che egli erano stati mandati nella patria di quell'Agnolo alcuni, che riceuendolo lo facessero pagar le pene dello error suo. Mentre che costui narraua tutte queste cose, io non poteua fare, che io non mi dolessi amaramente, faccodo cōparazione di quella amica fortuna del beato Agnolo, alla presente disgrazia dello infelice asini. e però giudicaua, che, non senza cagione, auueano finto quegli antichi huomini, di quella prima dottrina, e detto che la fortuna era cieca, e senza disegno d'occhio veruno; la quale dona sēpre i ben suoi a' più pessimi huomini, o a quegli che non gli meritano: e fuor d'ogni sano giudicio s'ellege per amici coloro, i quali ogni volta, ch'ella gli vedesse discosto dourebbe fuggire: e quello che è peggior di tutto, ci attribuisse assai souēte altro nome da quello, che cōportano l'opere nostre: sì che il cattiuo si gloria della fama del buono, e lo innocēte sopporta la infamia dell'altrui colpa. Io adunque, il quale il crudelissimo empito suo iauca cōuertito in vna bestia di quattro gābe, delle più vili, ch'è si trouino, e della cui disgrazia doueua ragione uolmēte crescere ad ogn'huomo empio e dispietato, era accusato come rubatore del mio carissi-

mo ospite: il qual peccato non solo latrocinio, ma patricidio ogni uno chiamerebbe piu rettamente. E nondimeno egli non m'era lecito, pur con vna sola parola, dicendo, io non sono stato, difender la causa mia. nientedimanco, perchè egli non paresse però, che col tacere, essendo presente io, consentissi d'auere fatto quel latrocinio, la impacienza mi condusse a quello, ch'io volli dire, non l'ho fatto, e gridando pronunziai la prima parola piu, e piu volte; ma la seconda io non ebbi mai forza di poterla esprimere; e benchè io contorcessi le pèdenti labra, e le aguzzassi il piu ch'io poteua, io mi rimasi nella prima uoce: e piu e piu volte ragghiai nò nò. ma perchè mi rammarico io piu della crudeltà della fortuna, poscia che ella non si vergognò farmi con seruo, e congiunto del mio cauallò, e del mio famiglia? or mentre che io ondeggiaua frà costanti pensieri, io mi ricordai, che io auueua ad essere vittima alla infelice anima della pòuera vergine, e lasciando andare ogni altro dolor da canto, cominciai a rammaricarmi dello scelerato ordine di quelli non ladroni solo, ma peggio che beccai di carne umana; e riguardando spesso il mio misero uentre, egli mi si pareua già vedere entro cucita la meschinella; e in questa quello, che di me auueua portata la falsa nouella, cauati fuor mille ducati, iquali egli auueua cuciti entro ad una sua uesta, e secondo, che egli medesimo disse eran dauari, che egli auueua rubati a piu uiandanti; per sua liberalità egli nò fece un presente al loro comune: et cominciando dappoi a domandare assai curiosamente; come la facessero i compagni, e auèdo inteso, che alcuno di loro, i piu ualenti, per vari accidenti, ma animosamente, erano mal capitati; egli cominciò a persuadere, che assicurando il cammino per qualche dì, e facendo vn poco di tregua co' nemici loro, che egli attendessero a ricercar di noui

compa;

compagni, e con fresca giouentù reintegrassero la bel-
licosa squadra, e riducesserla al numero di prima: e
che quelli che non volessero, e'glike facessero far per
fio, e quelli che fussero contenti, egli allettassero a
venir piu uolentieri con larghe promesse, e liberali do-
ni. affermando ch'è non farebbono pochi coloro, i
quali da una pouera, e seruil vita partendosi, uenisse-
ro alla lor setta; laquale era simile ad vna potente
tirannide. Ed egli per la parte sua auca già conue-
nuto con un giouane alto di persona, smisurato di cor-
po, e ualentissimo delle mani, e auca lo fatto capace,
che egli finalmente s'uegliasse l'addormentate braccia
per la continua pigrizia, con qualche egregia fatica a
migliore opera, e mentre che egli ne auca il tempo,
godesse il comodo della sua sanità, e non porgesse sì
potente mano a chieder per Dio, anzi l'esercitasse in
attignere oro continuamente. Acconsentirono tutti
alle parole del prudente ladrone, e diedero subito or-
dine, che colui, di chi egli auca ragionato poco in-
nanzi, per vno fusse chiamato, e a supplemento del re-
sto se ne ricercassero de gli altri. Allora colui parti-
rossi prestamente, non stette guari a tornare: e menò
vn giouane come egli auca promesso, grande, e gros-
so, e tale, che io non so, se egli si potea paragonare
ad alcun di loro, perciocche, oltre alle altre cose, egli
auanzaua tutti gli altri, quanto egli auca grande il
capo; e allora allora gli era cominciato a venire intor-
no alle gote vn poco di lanugine, che appena si vede-
ua. Ma egli auca vna sua uelticciuola indosso ratop-
pata con piu di mille pezzj, e così misera, che a fati-
ca lo copriua mezzo, sì che il petto, e il corpo cō vna
pelle ueramente da huomo, non potea fare che non
si discernesse: e come egli fu giunto e' disse loro: guar-
diui Iddio, o fortissimi giouani, e or mai fedelissimi
miei compagni, riceuete uolentieri vn'huomo d'vn
grandis-

grandissimo toraggio, poscia che egli è diuenuto de' vostri volentieri: riceuete vno, il quale cō maggiore allegrezza aspetta le coltellate nel corpo suo, che egli non prende l'oro nelle mani: ne come mendico huomo mi dispregiate, o stimate le virtù mie da questi pāni: perciocche io sono stato capitano d'vna bellissima cōpagnia, e ho con le mie manfassinata quasi tutta Macedonia... io sono vn famoso malandrino, quello Emo teamista, il nome del quale fa paura a tutti quei paesi vicini, nato di Colle, famosissimo ladrone, e nutrito ne' pozzi di sāgue degli huomini: crede ed emulo delle paterne virtù: ma in picciolo spazio mi ha tolta la fortuna tutti i miei valēti compagni, e priuato di tutte le mie ricchezze: e questo fu, auendo io asfaltato vn certo agente dello Imperadore, il quale auera auuto onoreuole cōdizion nella guerra, dipoi venuto a più bassa fortuna: ma io vi voglio raccontar la cosa per ordine. E' su vn certo nella corte di Cesare, per molti vñci chiaro, e riguardeuolē, e conosciuto benissimo dal detto principe: al quale auendo la maninconosa inuidia apposto per astuzia d'alcuni cortigiani non so che mancamento, gli auera tolto la grazia del padrone, si che egli auera auuto bando di corte: ma la mogliera sua Plotina, donna di rara fede, e di singolar pudicizia, e laquale col decimo parto auera tondata la famiglia del suo marito, dispregiate le Cittadinesche delizie, e diuenuta partecipe della fortuna del marito, tofatasi i crisi, e vestitasi in guisa di maschio, fatto danari di tutte le sue gioie e veste sue, e cucitiselci addosso, non ricusando pericolo alcuno, tra le squadre de' caualli, e fra le spade ignude diuenuta sicurissima, senza mai attendere ad altro, che alla salute del suo marito, con virile animo, infiniti disagi sopportaua. Auendo adunque costoro sostenuti assaiissimi pericoli, doue costui era stato confina-

to per non so quanti anni; ma come prima egli die in terra al porto di Durazzo, nel quale noi venuti del reame poco innanzi andauamo ogni cosa rubando, e auendo auuto indizio, ch'egli, per sfuggir l'onde del mare se n'era entrato in vna certa botteghetta assai vicina al mare, e alla naue; là in sul primo sonno noi l'asfaltammo, e togliemmo ogni cosa, ma nondimanco noi non ci partimmo senza vn gran pericolo, imperocchè, come quella matrona senti il primo strepito della porta, corrédo sene in camera, e gridando accorr'huomo, sollevò ogni cosa. chiamaua i famigli a uno a uno, e finalmente tutto il uicinato, che uenissero a darle aiuto. E se non che non ui fu huomo, hauendo ogni ueremenza del fatto suo, che uoleffe uscir fuora, noi non ci partauamo forse così ageuolmente. ora iui a non molto tempo quella santissima donna (il si deue dire sempre mai) Donna ueramente di rara fede per le sue buone parti, graziosa ad ogni uno, portò grandissime preghiere alla grandezza di Cesare, impetrò al marito prestissimo ricorno, e a quello insulto pienissima uendetta. e mostrando il principe la voglia sua, il collegio d'Emo ladrone subito fu disfatto: tanto puo eziandio un sol cenno d'un gran Principe, che ritrouati finalmente tutti gli huomini, della mia banda alcuno non ne rimase, che non fusse ferito, e morto. E io con una mia astuzia furratomi loro, a fatica solo me n'uscì della bocca di Plutone; e l'astuzia fu questa. Io presi una ueste da donna tutta piena di trappe, e di fiocchi, e misimi in capo una rete, e calzami un paio di calze bianche pur da Donna: e ricopertomi, e nascostomi l'altrui sesso, mi posi a sedere in su uno asino, che era carico di certe spighe d'orzo, e così mi misi a passare per mezzo delle schiere de' nimici, i quali pensando, perciocche le gote, senza auer segno alcuno di barba

barba sembrauano quelle d'vna verginella, che io fus-
si vna guida uola d'vn'asino, mi lasciaron passare libe-
ramente. ma io, non per questo feci uergogna, o alle
mie uirtudi, o alla gloria paterna, anzi tra tanti sospet-
ti trouandomi, e nel mezzo di tanti soldati, ricoper-
to sotto l'abito altrui, e uille e castelli assaltando solo
scelto m'andai rubacchiando le spese per la strada:
e scinti i panni cacciò quini nel mezzo due mila du-
cati, e soggiunse: questi lieno per mancia, anzi per la
bene entrata del uostro collegio: al quale io m'offerii
seo del continuo per fidissima guida: le quali offerte,
quando uoi non recusate, io ui pro metto che questa
casa, la quale al presente è di pietra, in breue tempo
diuerrà di oro massiccio: veggendo questi pessimi la-
droni il grandissimo presente, e udendo le magnifiche
e grandi promesse. senza penlar piu altro, tutti d'ac-
cordo ad una uoce lo fecero lor capitano: e ritruoua-
ta subito una miglior ucite, e fattili spogliare quei ric-
chi stracci, onoreuolmente lo riuestirono. Il quale,
poi che li ebbe baciati cō una gran festa tutti ad uno
ad uno, essendo già ordine da cena, fu messo in capo
di tauola, e in quella guisa, con assai viuande, e con
agiati bicchieri fecero allegrezza della creazione del
nouissimo Principe. E ragionando, mentrech'è ce-
nauano, or l'uno, or l'altro, come accade, e del fuggir
della giouane, e del mio menarcela, egli intese della
crudel morte, alla quale ci auenano destinate: domā
dato doue fuisse la fanciulla, e fattosi menare dou'el-
l'era, e vedutola carica di legami, col naso arricciato,
come chi l'altrui opere dispregia, se ne ritornò dou'e'
cenauano, e disse. Ancor ch'io non sia così rozzo; ne
così temerario, che io mi contrapponga a quello, che
vi è vna uolta piaciuto; nientedimeno io farei meri-
tamente d'essere incolpato di pessima natura, se io
non ui auuissassi di quello, che a me par che sia il mi-
gliore.

gliore, date adunque a me sollecito per la vostra salute, fidanza di poter dire il mio parere, atteso specialmente, che se il mio consiglio ui dispiacerà, uoi potrete ageuolmente ritornarui, e l'asino, conciosia cosa che egli mi sia paruto sempre conueneuole, che i ladri, e quelli massimamente, che hāno qualche ceruello, debbano posporre ogni cosa al lor guadagno, perciò mi pare che se uoi perdere in questo asino questa vergine, che uoi non facciate altro profitto, che con uostra perdita soddisfare alla uostra indignatione. E però io ui consiglierai, che voi la menaste ad una qualche Città, e quiui deste ordine di venderla a qualche uno, imperocchè una di così giouane età non ui apporterà, utile di pochi danari: ed io medesimo, che ho la pratica già piu tempo fa di certi russiani, uedrò di darle bonissimo ricapito: e s'io non m'inganno, io ne penso cauare un gran numero di ducati, senza trarui di mano tanto emolumento. E in questa forma la suggestiua se ne andrà a stare in luogo condeccente alla sua nobiltà, e seruendo a così uituperoso esercizio, senza potere andar si piu fuggendo in qua e in là, ui pagherà buona parte della pena del suo peccato. Io ui ho detto, quello ch'io giudico essere il migliore, e secondo che l'onomo mi dettauaua or voi siete Signor di me, de' miei figli, e di tutto il mio auere, fate quello, che piu ui piace. diuenuto adunque costui auuocato della camera di quei ladroni, auueua assai ben difeso la causa nostra, ed era stato dell'asino, e della vergine un'egregio procuratore: ma gli altri con la lor lunga deliberazione mi faceuano tutte tremar le budella, pur finalmente tutti d'accordo, acconsentendo alla sentenza del nouizio ladrone, trassero quella giouane di catena. la quale in quel mentre, che auca veduto quel giouane, e uditolo ragionar del postribulo, e de' russiani, s'era tutta cominciata a rallegrare in guisa, che

Apul.

L

egli,

egli, e meritamente, mi uenne un subito fastidio di tutte le donne. Suggendo una uerginella, laquale sino allora auera saputo così ben simulare il desiderio del suo giouane amante, e delle caste nozze, auer preso consolazione dello sporco nome del postribulo, e del ruffiano. E così erano per allora, per la apparente colpa d'una sola, giudicati i costumi di tutte le donne da vn'asino. or poscia ch'è rimaser d'accordo, ch'ella si uendesse, quel giouane riprese le parole, e disse: Poscia, che egli ui piace seguire il parere mio, io uoglio che domani dopo desinare noi ce ne andiamo a Milano: doue e' mi basta l'animo, e di uender questa donzella, e di trouar de' nuoui compagni. Ed in questo mezzo attendiamo a sguazzare, e far buona cera: ma s'io risguardo ben, egli non c'è netrouaglia per molti giorni. Darette adunque dieci compagni, che io me ne uoglio questa notte andare nel piu propinquo Castello, che sia qui intorno, e uedere, se io ui prouederò da mangiare, e da bere, e di tutto quello che ci fa di bisogno per trionfare: e senza altro dire, la in su la mezza notte, se n'andò a suo uiggio, presi dieci di loro: ne era appena arriuatione il giorno, che egli, e tutti gli altri, che seco menati auera, carichi di uino, di bestiamie, e di inille altre cose se ne ritornarono, e messo ad ordine immediate un grande, e grasso desinare, disse il nouello ladrone: Voi non mi aurete a conoscere solamente per caporale delle uostre espedizioni, e delle uostre prede, ma per ministro de' uostri piaceri, e de' sollazzi uostri. E datosi da fare per casa gentilmente il tutto amministraua, egli spazzaua; egli apparecchiaua coste, e fece fegatelli, e sopra tutto con ispessi bicchieri, e grandi daua da bere alla brigata. E simulando nondimeno, ch'è ch'è, d'andare per ogni cosa che faceua mestiero intorno alla tauola, e tolto alcuna cosa di nasco

sto, se

Ho, se ne andaua da quella fanciulla, e le portaua da
 maglare, e portole il bicchiere doue egli aueua beu-
 to; allora allora le porgeua da bere; ed ella mangia-
 ua e boudua allegramente, e se talora egli la uoleua
 baciare, ella con dolce modo lo inuito accettando,
 troppo più sicuramente che io non purei uoluto, ri-
 spondeva al suo uolere, della qual cosa io non ne pigliaua
 altro dispiacere, che se ella fosse stata una mia
 cara cosa, e dicitua così fra me. O uergine donna, so-
 ri tu così tosto dimenticata di quella onoreuolezza
 delle tue nozze, e di quell'amante, che tu amaua così
 caldamente? e a quel tuo, non so chi, nouello sposo,
 che ti auueua dato i tuoi carissimi genitori, hai pre-
 posto uno straziere: assai grondano continuamente le
 mani di sangue umano? ne te ne rimorde punto la co-
 scienza? anzi postosi ogni altro amor dietro alle spal-
 le, fra le spade, e fra le lance ti basta l'animo di lu-
 furare? o se questi altri ladroni se n'accorgono: per
 uerso uenno, non ti farà egli a te giuoco forza ri-
 tornar nell'asino, e a me un'altra uolta procacciar la
 morte? alla se alla se, che egli si pare bene che tu scher-
 zi sopra la pelle altrui, e in mentre che accalognan-
 do costei con una grandissima indignazione disputa-
 ua meco medesimo quistà parola, io m'accorsi, per
 alcuni coperti ragionamenti, ma non oscuri ad un pru-
 dente asino, come era il mio, che questo giouane non
 era quello Emo famoso ladrone, ma Lepolemo, lo
 stesso sposo di quella fanciulla. Il quale, perciocche
 egli non si risparmiua per la mia presenza, man-
 dando innanzi le parole le disse: sta di buona voglia
 la mia Carità dolcissima, perciocchè tosto tosto io
 ti darò in mano que' tuoi inimici prigioni, e auen-
 do mescolato non so che nel uino, il quale egli au-
 ua con picciolo uapore riscaldato, senza assaggiar-
 ne gocciola egli, non reitua, con la maggiore,

istanza del mondo, di ficcarlo loro giù per la gola; e già gli auena per modo alloppiati, e sotterrati nel uino, e nelle molte uiuande, ch'è giaceuano per terra stramazati, che tu aüresti detto: e son tutti morti. Ridotti, che gli hebbe finalmente tutti in questa guisa, poscia che egli senza fatica alcuna gli ebbe legati strettamente aduno aduno, e posta poscia sopra di me quella fanciulla, se ne prese la uia uerso casa sua, doue arriuati che noi fummo, noi scotrammo tutta la città, che era tratta a vedere il desiderato nostro ritorno. Correua il padre, ueniua la madre, compariua i parenti: la incontrauano gli amici di casa, l'accompagnauano gli alleuati, e i famigli tutti allegri gli seguiauano. Egli ti sarebbe certamente paruto uedere un pomposo spettacolo, e degno d'esser celebrato fra le antiche memorie, d'ogni ragion gente, d'ogni età si uedeuano correre a uedere una uergine entrar nella città trionfante in su uno asino, perchè io uegghendo tante allegrezze, per non essere discrepante da gli altri, uolli per la mia parte far segno di non essere manco di loro, e tesi gli orecchi, e gonfiato il naso, ragghiai quanto mai della gola m'uscìua, anzi misi un grido grande, che parue il tuono, che uien dopo una saetta. Or condotta che fu la fanciulla nel ricco palagio, mentre che ella si riposaua nel seno della sua cara madre, e pendena dalle braccia del suo desiderato padre, e piangeua, e gli altri con lei per l'allegrezza; Lepolemo, con una gran moltitudine di Cittadini, e con un gran numero di bestie da fome, se ne ritornò da quei ladri, e io con loro, che Iddio lo sa, s'io ui andai più che uolentieri. perciocche, e l'una, ch'io era soluerchio curioso di uedere cose nuoue, io speraua ueder la uendetta di quei ladroni, i quali auendoli Lepolemo, e i compagni ritrouati ancor

pia dal uino, che da altri legami auuiliuppati, gli tras-
 sero fuor dell'uscio; e poscia, ch'e gli ebbero ritroua-
 te tutte le robe, e ch'e ci ebbero caricati noi altri d'o-
 ro, e d'ariento, e d'altre cose di pregio, e' dierono ad
 una parte di loro, così legati, e rinuolti, com'egli era-
 no; la spinta giù per una di quelle ripe: e ammazza-
 ti il resto con le loro armi medesime; gli lasciarono
 a darè pasto allo fiere, e a gli uccelli: e così tutti alle-
 gri, e lieti, per così fatta uendetta, ce ne ritornam-
 mo in uersa casa. Le robe furono messe in custodia del
 pubblico; lea Lepolemo fu renduto, secondo le leg-
 gi la riguadagnata sposa: laquale chiamandomi il suo
 liberatore, comandò, che nel dì delle nozze, egli ma-
 fuisse empiuta la mangiatoia di buono orzo infino al-
 l'orlo, e fecemi dare tanto fieno, che sarebbe basta-
 to ad un cammello Battriano. la onde io quelle cru-
 deli bestemmie uguali alli suoi meriti mandaua alla
 mia fortuna, laquale mi auesse non in un cane, ma in
 uno asino trasformato, ueggendo che tutti i cani era-
 no pieni, e pinzi de furti, e delle reliquite della gras-
 sa cena. e io mi auca a empier d'orzo, e di fieno.
 or poscia che furon consumate le dolcezze della pri-
 ma notte, la nuoua sposa non restò mai di raccoman-
 darmi a' suoi genitori, e al suo marito, infino a tan-
 to, ch'e non le promiserò d'ordinarmi supremi, e
 magnifici onori: e chiamati i piu cari amici di casa,
 presero parere in che modo, e' mi potessero degna-
 mente remunerare: A uind' loro piacena, ch'io mi
 stessi in casa rinchiuso sanza affaticarmi, e con buo-
 no orzo, buone fane, e buone uetce, e buono stra-
 me fussi pasciuto a mio piacere. ma tutto il consi-
 glio finalmente si risoluerne nella sentenza d'un al-
 tro, che ebbe maggior riguardo alla mia libertà. il
 quale gli persuase, ch'e' mi lasciassero dar piace-
 re, e buon tempo per le foreste, e discorrere come

ben mi venisse fra i branchi delle caualle, impérochè, oltre a che egli mi darebbono grandissimo soldo; egli empirebbono col mio generoso concubito la mandria di molte bellissime mule; perchè fatto chiamaro il pastore delle caualle, egli no megli assegnarono con grandissime raccomandazioni, e gli dissero, che me ne menasse: e certamente ch'io me n'andaua tutto contento, estimando che' oltre a ch'io sarei esente dal sommeggiare, e da tutte l'altre fatiche, essendo libero di me; aurei al principio della primavera sopra delle pungenti siepi ritronato delle fresche rose, e spesso diceua così da me: Oh s'egli è stato rendute tante grazie, e fatti tanti onori al mio asino; or non me ne farà egli, come più tosto io abbia ricunta la forma umana rendute per ogni vñ cento? ma quanto fu lungo il successo dalla speranza; imperocchè come quel pastor m'ebbe tratto fuor della città, io non gustai carezza alcuna; ne mai scppi di che sapote fosse la libertà, anzi subito che la sua moglie, ch'era la più auata e la peggior femmina di quelle contrade, mi ebbe ueduto, ella mi mise a fare girar la macina d'vn mulino a seeto; ch'ell'aucaua, e trouandomi del continuo con vn buon bastone, prouedendomi con la mia pelle il pane a se, e a tutti i suoi. E non le bastaua d'affaticar mi per lo bisogno di casa, che ella macinaua ancora a prezzo al vicinato. A me poterello non era pur dato per premio di tanta fatica l'ordinario del mangiare, che quella peruersa femmina uedendua i lauoratori della contrada porzo macinato col sudor mio, e a me non toccaua altro che la in su la serra un poco di crusca pieno di sassi, di terra, e di mille ribalderie. Ne fu contenta la crudel fortuna d'auermi messo sotto a tanto martoro, ch'ella mi mise in altri maggior trauaglio. I acciocchè esercitandomi, come dicono costoro, in casa e fuori, egregiamente io ador-

adornassi il nome mio cō vna perpetua gloria. Quel-
lo valente pastore adūque diuenuto, ma vn poco tar-
di, vbbidente al suo padrone, mi mise nella mandria
delle caualle. la ond'io, che mal sapeua che incontrar
mi douesse, parendomi esser diuenuto asin di me, alle-
gro, e lieto; e tutto lascio diuenuto me ne passeggia-
ua largo con una grādissima boria, andando a occhia-
do quelle caualle, che mi paressero che fussero al pro-
posito, per esser mie concubine, ma picciol tempo sen-
za far frutto alcuno fiori in me quella lieta speranza:
tosto ritornai nel colmo delle mie disgrazie: percioc-
chè gli stalloni di quella mandria, che per esser bē te-
nuti, e ben pasciuti, e nō durar fatica alcuna erano ga-
gliardi e terribili, come tu puoi pensare, auendo gelosia
del fatto mio, e volendomi proibire il disuguale
adulterio, senza auer riguardo alla hospitalità, si cac-
ciarono intorno al pouero riuale: e con tanta stizza,
e con sì fatta tempesta li furono addosso, ch'io non so
mai, come io ne scappolassi viuo. questo a capo ritto
alzando all'aria il bel riscontro, mi percoteua col pie-
dinanzi: quell'altro voltatomi la polputa groppa con
quei di dietro mi daua di molti calci: quello con ma-
ligno uolto anitrendo, e col naso atricciato minac-
ciandomi, con quei dentacci lunghi tutto mi morfi-
caua. così mi ricordaua d'auer letto nelle storie del
Re di Tracia, ilquale daua gl'infelici ospiti a diuo-
rare a gli efferati caualli. Oh guarizia pessima di tutti
i vizij; tanto cresceua adunque a quel disonesto ti-
ranno logorare vn poco di biada, che traea lor la fa-
me con le membra de corpi vmani. Lacerato io adun-
que in quello istesso modo da' vari assalti di quegli
stalloni, io fui cōstretto a bramar tornare di nuouo a
far le girauolte intorno a quella macine per manco
male: ma nō parendo alla fortuna, ch'e' fusse martirio
basteuole al suo disiderio, trouò modo di mettermi

tra più taglienti forbici. Leuatomi il pastore dallo esercizio dello stallone, e messomi a condur le legne da vn certo monte, emmi dato per guida vn fanciullo doioroso di tutti gli altri fanciulli, alquale, non bastando la fatica, che mi daua quell'alto monte, ne parendoli a sufficienza, che i sassi, de' quali era piena la strada, mi guastasser l'vnghe, mi maceraua con sì fatte bastonate, che quel dolor mi penetraua infino a le midolle. E auca vn maladetto costume: ch'egli mi feriuu sépre nella destra coscia, e in vn luogo stesso, sì che mi vi ruppe la pelle di sorte, che mi vi si fece vna gran piaga, anzi vna fossa, o per dir più il vero, vna finestra. laquale, auuenga che del continuo grondasse sangue, egli non restaua di ritrouare con quel bastone: e in oltre egli mi caricaua sì sconciamente con quelle legne, che tu auressti detto, a costui non par porre la soma ad vn'asino, ma ad vn liofante. E se per mia mala sorte la soma pendeua in su vn lato, dou'egli douea da quel canto, che la cadea, leuarne qualche pezzo di legne, o pareggiarla con le spalle, egli vi metteua delle pietre, e cresceua la soma quelle poche libbre, ne era anco contento, dopo tante mie fatiche, del souerchio peso di quella soma, ch'ogni uolta, che noi passauamo vn certo fiume, per non si bagnare i piedi, egli mi saltua in groppa. picciolo soprassello dauero a tanto peso. E se per disgrazia camminado sopra della ripa, che era sempre piena di fango, io sdruciolando cadeua, essendo l'vficio d'vn buon vetturale porgermi la mano, alzar mi col capestro, solleuarmi con la coda, o leuare vna parte della soma, fino a che io mi rizzassi, egli, (poueretto a me) senza auer cura ch'io fussi stracco, o carico, non solo non mi porgeua aiuto veruno, ma cominciandosi dal capo, anzi dall'orecchie, tutto mi pestaua con le mazzate, infino a tanto, che quelle percosse, in luogo

d'a-

d'aiuto mi facciano solleuare. Il medesimo mi ordinò eziandio questo martorio. Egli prese certe spine, di quelle che portano in su la punta il veneno, e strettetele così insieme con non so che legaccio, alzatommi la coda, e mi ve legò sotto, che sapeua il tristo, che come io mi crollaua, io le mouerei, sì che esse mi darebbon mille trafitte. sì che io mi trouaui, come si dice, fra l'uscio e'l muro. imperocchè s'io per voler fuggire mi metteua a correre, quelle punture, diutate dall'impeto mio mi feriuano più profondamente. e se diuenuto paziente del primo dolore, io mi voleua fermare, io era sforzato a correre dalle bastonate. in fine e' non pareua, che quel pessimo fanciullo auesse altro pensiero, se non trouar modo, ch'egli mi ammazzasse: e più volte minacciandomi, mi auenua in sul viso giurato la morte addosso. e conducendolo ogni or questa sua scellerata voglia in più atroci cogitazioni, io medesimo ne l'aiutai. Imperocchè, essendo vinta vn dì dalla sua insolenza la pazienza mia, io gli diedi parecchi de' miei calci, sì ch'io l'affrettai ad ordinar mi questa bella trappola per sua vendetta. Egli mi mise addosso vna buona soma di stoppa, e legatomi subitamente con certe funi, e inuiatomi non so done: e quando e' fu appiè d'vna villa assai vicina a casa, fattosi porgere un carbon di fuoco, e lo pose appunto nel mezzo di quella stoppa. laquale, come fu riscaldata, lenò ad vn tratto vna fiamma sì grande, che io cominciai a ardere d'ogni intorno. perchè assaltato all'improviso da tanta uampa, ne vedeuo alcuno, che m'aiutasse, ne sapeua da me immaginare via da fuggire tanto pericolo, e l'ardore grande non chiedeuo indugio, e auenua bisogno d'aiuto, e non di consiglio: e non sapeua che farmi: se non che la fortuna, non sò già, se per preseruarmi a maggior rouina, o che le pur venisse fatto, mi mostrò assai allegramente, in sì crui-

del

del caso il volto suo, e per allora mi liberò da vna certa e indubitata morte. Egli mi venne così in vn tratto veduto vna gran pozzanghera d'acqua, che era rimasta per vna gran pìoua, che era stata il dì dauanti. perche io non aspettando a dir, che c'è dato, spiccato vn salto, subito mi vi cacciai dentro, e molto ben mi vi riuoltai: e in quella maniera, spento il fuoco, e scarico della soma, scansai tanto manifesto pericolo. Ma quel temerario fanciullo disse, ch'io era stato cagione di quel peccato, e affermò a tutti quei pastori, che passando volontariamente da vn fuoco di non so che vicini, mi vi era lasciato ire su, e m'era abbruciato a bella posta. e voltosi poscia verso di me, e ghignando così un pochetto, aggiunse queste parole: e infino a quanto darei noi le spese a questo cerca fuoco? ne gli bastò d'auermi ferito con così pugnente coltello, imperocchè egli non vi andò guarir, che tendendomi una maggior trappola, egli mi vi fece cadere dentro senza darmi ad assaporare il cacio. E questo fu, che vendute le legne, ch'io portaua a certi vicini, e rimenantomi a casa voto, e comincio a gridare, che egli non era a pena arriuato, e dire, ch'e' non poteua più col fatto mio, e non voleua essere più mio vetturale: e continuando il gridare, diceua. Vedete voi questo pigro infingardo, e più che asino, ilquale, oltre all'altre sue poltronerie, mi mette ogni dì tra mille pericoli: e non truoua donna alcuna, o vecchia, o giouane, ch'ella sia, per la strada, ne vede fanciulletto, che egli, o non faccia allentare la soma, o non la faccia cadere: e tutto infuriato il gentile amatore non corra loro addosso, e non le arrouesci per terra: e baciando, che par proprio che si stemperi dentro, non senti la non mai più sentita libidine, chiamando le vmane lasciuie con non conceduto concubito alle nozze asinine, e quello

e quello ch'è peggio; che struggendosi di baciarse il
 disutilaccio, egli le imbaua tutto, o mordete con quel-
 la inetta boccaccia, sì che egli roina tutte quelle brà-
 gate: la qual cosa è forza, che sia vn di cagione di qual
 che grande scandolo, e facci far qualche villania.
 Egli non ha guari chò questo gentil drudo, subito che
 egli ebbe veduta una giouane da bene, gittata via la
 soma ch'è portaua, se le taccio addosso così piace-
 uolmente, che egli la riuoltò tutta per quel fango, e
 in presenza di chiunque passaua si sforzò di farle di
 quelle cose, che io mi vergogno a raccontarle. E se no-
 che per lo gran gridare che faceua la donna, vi corse-
 ro alcuni viandanti ad aiutarla, la pouerella aurèbbe
 fatto male i fatti suoi: e mescolando con queste ba-
 gie infinite altre non vere parole, le quali più aggra-
 uassero il mio vergognoso silenzio, accese grandemē-
 te l'animo di quei pastori no' danni miei: laonde vn di
 loro disse: e perchè di auol dunque non sacrificiamo
 noi questo publico marito, anzi adultero del comu-
 ne: secondo, che meritano le sue mostruose nozze,
 prendiamone la vendetta? e voltosi a quel fanciullo
 fatto quello che tu hai da fare? ammazza subito, e
 da a mangiare le budella a nostri cani, e serba l'al-
 tra carne per dar cena a gli operai: e accochiando
 poi la pelle con la cenere, e con quel che bisogna, la
 porteremo al padrone, al quale agenolmente daremo
 ad intendere, che l'abbiano ammazza to i lupi. Egli
 tutto allegro della data sentetia, e ricordandomi quan-
 to io auessi mal fatto a non finirlo, poi ch'è io poltro-
 ne cominciai ad ingiurarlo cò quelle coppie di calci,
 quel mio valente accusatore senza indugio alcuno
 corse ad arrotare vn suo coltello, per dare esecuzione
 al comandamēto di quel pastore, se non che vn altro
 del numero di que' villani, con villana compassione,
 veramente disse. Egli è pur impecato d'ammazzar:

così bello, e così buono asino, e per vn poco d'erro-
 rzxo di sua lussuria, priuarli dell'opéra sua, e del suo
 seruigio, che Dio fa il bisogno, che noi ne auiamoz
 doue che noi potremo, col sanarlo trargli il rnzxo
 del capo, sì che noi faremo fuori d'ogni pericolo, e
 vseremo l'opéra sua: ed egli ne diuenerrebbe più grasi-
 so e più grosso che mai. Io ho veduto molti caualli,
 non pure asini, che sono infingardi, naturalmente as-
 saltati da vn souerchio caldo di libidine, esser diuenu-
 ti sì spiaceuoli, ch'egli non si potena con esso loro: eu-
 rati per questa guisa in breue spazio esser diuenuti sì
 piaceuoli e mansueti, ch'egli eran come vna pecora, o
 nondimend si poteuano adoperare alla soma, al ca-
 ualtare, e a tutti gli esercizi gagliardamente come
 prima: sì che se voi vi contentate di questo mio con-
 siglio, io posso senza mettere molto tempo in me-
 zzo, andando al mercato, come io auena già fatto pen-
 siero, per alcune altre mie faccende, farmi prestare i
 ferri atti a questo esercizio, e ritornato ch'io farò da
 voi, vedrete ch'io ve lo farò mansueto più ch'vn'A-
 gnello: ritratto da questa seconda sentenzia, laquale
 fu approuata da ognuno, dalla bocca dello inferno,
 parendomi d'essere riservato ad vna pena assai più or-
 renda che la morte, mi lamentaua da me stesso, e
 dolentami di hauere a patire in sì preziosa parte del
 corpo mio. E però m'era deliberato, o col non man-
 giar niente, o col gittarmi giù per qualche balza, tor-
 mi del mondo da me da me, che stimando di dover
 morire in ogni modo, giudicai, ch'el fusse pur mi-
 gliore morire senza mancamento d'alcun membro.
 E mentre che io perdeua il tempo nell'elleggere l'vna
 delle due morti, quel fanciullo, anzi la rouina mia,
 menatomi la mattina per tempo per la solita strada a-
 quel mote, per vna soma di legne, poscia che noi sum-
 mo giunti al bosco, e ch'egli mi ebbe legato ad un
 ramo

rimò d'un'albero, che era sopra di una profondissima
ripa, e se n'andò così un poco fuori di strada a tagliar
quelle legne, ch'è: uoleua che io portassi; e in quel
mentre che le tagliava, eccoti uscire correndo alla
maggior furia del mondo d'una tana uicina; la do-
ue io era legato, una orsa piena di rabbia, e di stiz-
za, laquale, come più tosto io hebbi ueduta, senza
aspettare miga d'essere sciolto, gittatomi tutto in sul-
le gambe di dietro, & alzato il capo in uerso l'aria,
spezai la fune, con che io era legato, e diedila a
gambe, che io pareua non un asino, ma un velocis-
simo ceruiò; e gittami giu alla china, non con le gam-
be solo, ma con tutto il corpo; e riuoltatomi per
quei balzi, uolenteroso di fuggire, non l'orsa sola-
mente, ma quel fanciullo piu crudele uerso di me,
che non sarebbe stata quell'orsa, o qual si uoglia fie-
ro animale; ne arriuai prima alla strada, che un
uiandante uedutomi così solingo mi prese per un pez-
zo di fune, che mi era restata, e salitomi in su le
spalle, e con un buon bastone, ch'egli haueua in ma-
no sonandomi, mi mise per certe straduzze si fuor
di mano, che egli era impossibile di pensare mai d'a-
uermi ritrouato persona. E benchè quelle bastona-
te per altro non mi auessero fatto uscir di passo, co-
me quegli che oramai, la mercè di quel fanciullo,
ui auua fatto il callo; nondimeno io mi accomoda-
ua al correre volentieri, per liberarmi dalla becche-
ria delle mie piu care membra. ma l'aspra fortuna;
che troppo era pertinace nelli miei danni, uoltom-
mi tosto in amaro la dolcezza di quella fuga, e di nuo-
uo mi rimise nel medesimo laccio. imperocchè ricer-
cando i miei pastori d'una uacchetta, che egli auua
no smarrita, per mia mala sorte, ne riscontrarono:
e riconosciutomi subitamente, mi presero per la
cauezza,

cauezza, e uolouammente mende via: ma quègli che
 m'era sopra, audacemente resistendo, e uolenta, pure
 andare a sud cammino, e chiamando aiuto da gli hu-
 mini, e da gli Iddij, come se egli intenesse compero
 pure allora, gridaua accorruomo, chi è l'assassina-
 uano, e ch'è gli facceno uillania. Tu hai ragione
 per mia fe, disse un di quei pastori, adoletti, perche
 noi ti trattiamo troppo ciuilmente, ma faretti il me-
 glio a dirci, doue tu hai nascosto quel fanciullo, che lo
 guidaua, e con queste parole tirandolo a terra dell'a-
 sino, lo macerarono con le pugn, e co' calci, e il po-
 uerello gridando, e raccomandandosi giuraua, e sara-
 mentaua, che egli non auera ueduto fanciullo alcun-
 no, ma ch'è m'auera trouato solo, e seioltoso, e per
 guadagnarsi un beueraggio, mi auera preso, perime-
 nar m'ene al mio padrone. E uolesse Iddio, che esso
 asino, il quale e' non uoriebbe mai auer uoduto, po-
 tesse fauellando render testimonianza della sua inno-
 cenza: che non dubiterebbe punto, che egli incre-
 rebbe loro d'auergli fatto sì grande oltraggio. Ma po-
 co profittanah le sue parole, e i suoi giuramenti, perche
 quei pastori legatolo per lo collo, il condussero a quel-
 le boscaiglie, doue il fanciullo era costomato d'andar
 per le legne: e poich'egli ebbero cercato un pezzo,
 e le trouarono sbranato in mille pezzi, e giacersene
 doue uno, & doue uno altro. Laqual crudeltà io mi
 indouinaui subito, che era stata fatta da' denti di quel-
 la orsa: e per mia fe, che s'io auessi auuto la facultà
 delle parole, che io aurèi detto, come io la intende-
 ua, ma non potendo, io faceua solamente quello che
 m'era concesso. Io mi rallegraua della tarda uen-
 detta di quel mio guardiano. ora auendo ritroua-
 to quei pastori tutte le membra dello sbranato cor-
 po, messole insieme, e tutto al medesimo bosco, faccen-
 do gli

dogli il sepolcro, le renderono alla terra: e chiamando il mio nuouo Bellofonte ladro, e assassino, così legato lo condussero alle lor case, con animo, secondo ch'è diceuano, di menarlo il di dipoi al magistrato, acciocchè pagasse la dovuta pena del uersimile peccato. Già erano ritornati a casa, e il padre, e la madre piangeuano quel fanciullo amaramente, quando quel contadino, che era andato al mercato per gli ferri, auendo in pronto ogni cosa, voleua farmi il giuoco; che eglino il di dinanzi aueruan deliberato: ma vn di loro, disse non uien di costesta parte la nostra presente rouina. E voglio, che domani tu tagli à cotesto asinaccio non solo le membra genitali, ma il capo, e le gambe, che noi non ti mancheremo dello aiuto nostro. E così senza altro fu conchiuso, che la mia morte si differisse al giorno seguente. La onde io quasi mezzo allegro ringraziana quel mio buon fanciullo, che con la sua morte mi auesse prorogato al manco un giorno la mia: ma egli non mi fu dato pure vna mezza ora di tempo, che io mi potessi riposare con questa nuoua allegrezza, imperocchè la crudelissima madre del morto fanciullo, con buona ueste ricoperta, stracciandosi con ambe le mani la tenerosa chioma, piangendo, lamentandosi, e gridando se ne uenne correndo alla stalla, e battendosi, e lacerandosi il petto suo, senza auer di se alcuna misericordia, diceua. Ecco che questo disutile asinaccio lieto, e sicuro, col capo fitto sempre nella mangiatoia, attende a diuorare ed empier quel suo profondissimo corpo, e senza punto ricordarsi delle fatiche di me ponerella, o del doloroso, e doloroso caso del suo misero maestro, disprezza la mia uecchiezza, e le mie debili forze, e credesi

e credesi auere a restare impunito, d'vna così fatta ribalderia, e pargli non auer fatto mal veruno. Egli è vſanza di quelli, che hanno macchiato la coscienza, mostrar buon volto di fuori, per non parer d'essere ſtati loro i malfattori. Deh per la fede tua, ſceleratiſſima beſtia, ſe egli ti fuſſe lecito accattar la uoce vmana, almen per un'ora, a chi poteſti tu perſuadere per inetto, ch'e' fuſſe, che queſto gran peccato non fuſſe accaduto per colpa tua. auendo tu potuto con morſi, e con calci difendere il pouero fanciullo? tu poteſti ben mentre che egli era uiuo dargli de' calci parecchie volte, e mentre ch'e' moriua, non lo poteſti co' medeſimi calci ſoccorrere. E chi dubita, che ſe tu te l'aueſſi tacciato in ſu le ſpalle, che tu non fuſſi ſtato abile a trarlo delle ſanguinoſe mani dell'empio e ſcelerato ladrone? e che fu peggio, che laſciato lui ſolo, abbandonato un tuo conſeruo, un tuo compagno, vn tuo maſtro, un paſtor tuo, te ne fuggiſti non miſa ſolo, ma in compagnia del crudele omicida. or non ſapeui tu, che quelli che niegano di porgere aiuto a coloro, che ſono in pericolo di morire, per ciocch'e' fanno contro a' buon coſtumi, ch'e' ſogliono eſſer puniti? ma tu non ſarai allegro molto tempo delle mie rouine, omicida, ribaldo, io farò, che tu t'accorgerai, che lo ſmiſurato dolore mi ha ora fatte ritorhar le mie forze. E dette queſte parole, e ſbracciataſi inſin ſopra al gomito, ſi ſciolſe vna certa fascia, e con eſſa mi legò tutti e quattro i piedi a certi legni diſperſi l'vn dall'altro, a cagione che egli non mi reſtaſſe alcun modo di tormi dinanzi alla ſua grand'furia: e com'ella mi ebbe finito di legare, recataſi per mano la ſtanga dell'vſcio, non reſtò prima di battermi, che per iſtracca la ſtanga le cadde di mano.

La on-

La onde ella adiratafi con la strachezza delle fue
braccia, prestamente se ne corse al focolare, e preso
vn tizzone acceso, me lo ficcò di dietro in fin tanto,
che io mi aiutai con un solo rimedio, che mi era re-
stato. E questo fu, che io le sparsi nel volto vn poco
d'acqua non molto chiara, ch'io mandai fuora del
mio liquido ventre, e imbrattala tutta quantasi che
fra ch'ella non uedeua più lume, e ch'e' le fu
conuenue uole fuggir quel puzzo, io mi le
daddosso quella peste, altrimenti
non n'asino, come Meleagro, sareb-
be certamente morto per
lo solo dolor del tizzone
della impazzita.

Altea.



Apul.

M

DI

D I A P V L E I O

DELLASINO D'ORO.

LIBRO OTTAVO.



PA S S A T A che fu la mezza notte, vn
 giouane, e secondo che egli mi pare,
 seruo di quella fanciulla, che meco
 appresso de' ladroni auuea sopporta-
 te tante fatiche, arriuò alla casa di
 quei pastori, o postosi a sedere fra lo-
 ro intorno al fuoco, e narrando cose terribili, e della
 morte di lei, e della rouina di tutta la casa, diceua: o
 guardiani di caualle, o pecorai, o bisolchi, noi auemo
 perduta la suenturata Carite, e per crudelissimo ac-
 cidente, e non senza compagnia se n'è ita alla casa
 del Negro Plutone: ma acciocchè voi sappiate pun-
 talmente, come son passate le cose, io mi voglio far
 da capo, e narrarui il fatto tutto intero, si che gli hu-
 mini dotti, a i quali ha sumministrato la natura vn
 bello stile, possano vergar le carte con questa storia.
 Eglierà in vna nobile città a noi vicina vn giouane
 d'alto legnaggio, e de' beni della fortuna abbon-
 tissimo, ma dato a stare tutto il di fra Sgherri e la-
 dri fu per le taverne, e fra le meretrici a mangiare,
 e bere, e lussuriare, e talora ad imbrattar le mani
 eziandio col sangue umano, ed era da tutti chiamato
 Scannadio; si e'l nome di lui, e la fama facenano fe-
 de dell'opere sue. Era costui innamorato di Carite,
 fin ch'ell'era picciola fantina, si feruentemente, che
 egli non auuea mai bene, se non quanto la veduea:

per

per laqual cosa come prima ella peruenne all'età del
maritarsi; egli fu de' primi, che con grande instanza
chiese le sue nozze. E ancor che egli fusse di mag-
gior condizione, che alcuno altro che la volesse, e
che colt' larghi e magnifici doni egli auesse cercato
d'inclinar l'animo e del padre, e della madre al suo
volere; con tutto ciò la sua cattiu' bboce gli auena
fatto tornar vano ogni suo disegno; e fu maritata la
vergine a Lepolemo, giouane veramente dabbene
e costumato: perche nuttendo Scannadio con gran-
dissima costanza l'amore ch'el le portaua, e mesto-
landoui la indignazione del negato parentado; an-
daua del continuo ricercando vna via, per la quale
e' gli venisse fatto d'arriuare, alla morte del pouero
Lepolemo. E ricercando dell'occasione, egli s'ap-
parecchiava all' destinata e sanguinosa crudeltà: e
venutosene a visitare Lepolemo in quel di, che e-
gli con le sue astuzie, e virtuti auena cauata la mo-
gliera dell'vnghe di quei ladroni, e mostrando d'es-
ser contentissimo e della di lei liberazione; e delle
nuoue nozze; fu riceuuto fra i più cordiali amici di
casa: e or si trouaua a ragionare tutto quanto il di co'
nouelli sposi, e talor chiamato a desinare e cena,
egli era venuto carissimo a tutta la casa, laqual con-
suetudine lo auena affondato nel pelago amoroso,
si che egli non ci era più via da ripescarlo, ne si de-
ue di ciò marauigliare; concio sia cosa che le amoro-
se fiamme, se ben ne' primi ardori riscaldano un poco,
e par che ne porgano grandissimo diletto; annampa-
te poscia del fuoco della consuetudine, con grandis-
simo struggimento abbruciano gli huomini interi
interi. Non veggendo adunque lo innamorato gioua-
ne modo alcuno di discoprire segretamente alla fan-
ciulla il suo grandissimo dolore, e considerando
che l'vn di più che l'altro la copia delle brigate, che

Terano intorno, gli toglieua, ogni speranza, ne immaginandosi uerso alcuno, d'onde potesse nascere occasione, che disciogliesse l'amoroso laccio che ad ogni ora piu strignendosi teneua legati i nouelli sposi, faccea che se la fanciulla uolesse, auenga che ella non potrebbe uolere, trouerebbe turato ogni uale, che il conduceffe al suo desiderio. E quanto piu si uedeua impedito il cammino, piu si sforzaua di camminarui, e parcha che Amore impennando oghi or piu l'ale del suo sfrenato d'iso, gli strasse tutti i ualichi, e gli accortasse, e appianasse la strada, perche la speranza, l'erta finalmente, ma state attenti che io uene prego, & uedete doue lo spinse la cecità della sua furiosa libidine. Andando un di fra gli altri il uoleroso Lepolempo ad una caccia, egli menò seco lo scelerato, e crudele Scannadio, e perche Carite non uoleua che questo suo marito andasse dietro alle fiere armate, o di dote, o di corno, egli andarono in paese, doue soleno essere infinite lepri, e altri simili piaceuoli animali: e giunti appresso d'un monticello tutto d'arbori, e di uergulti ripieno, e messo per tutto le callajuole a ualichi, e teso le lungagnole, e posti i cacciatori alle poste, sciolsero i bracchi: i quali ricordeuoli della lor sagace disciplina, poscia ch'egli ebbero con grandissimo silenzio cercato una buona parte del paese, auuto il segno dal capocaccia, con grandissimi, e discordanti urli intronarono ciò che ui era, ne lepre, ne damma, ne di tutte l'altre fiere la mansuetissima, cerua si lasciò uedere mai il giorno: ma in lor uece saltò fuori un cignale grande, e smisurato con una pelle callosa, che non l'auria passato un uerrettono, ed eransigli ritte in su'l fil della schiena certe setolaccio, che non pareuan altro, che spiedi, e dirugginando i denti, grondaua la schiuma da tramendue le guance, e auena certi occhi infocati, e un uiso si minacceuole, e

tanto

tanto fremito faceua con la bocca, ch'è pareua, che quando e' si moueua, ch'è cadesse vna facta: e affalta ti con quelle appuntate sue zanne alcuni cani di quei piu braui, che gli s'erano accostati, e gittatoli morti per terra, sforzò un pezzo di ferro, che auera ritenuto alquanto quegli suoi primi furori, e se ne passò uia: la onde noi altri tutti impauriti, come poco vfi a caccie pericolosse, trouandoci senza arme, o difensione alcuna, non sappiendo altro che farci, ci andauamo nascondendo per le macchie, o saluamo su per gli arbori i piu alti. Ma Scannadio ritrovato al tempo opportuno alle sue fraudi, voltosi a Lepolemo disse: da qual paura abbateciati, da che stupore confusi giuenui-vili, non altrimenti che i nostri serui, ci tiriamo addietro, come se fussimo donnicciuole? per qual cagione ci lasciamo noi vscir di man così bella preda? che non montiamo noi a destrieri? perche non lo seguittiamo noi spacciatamente? piglia uno spiede, e io piglierò vn giannetione, ne ui andò guati che saliti a cavallo, per gran prestezza si misero dietro a quella fiocata, la quale non si dimenticò dello sue naturali forze, anzi riscaldando la sua ferocezza col caldo della presente sizza, poscia che ebbe fatto resistenza al primo empito loro, recatasi in piedi, e dirugginando i denti, mentre deliberaua qual prima di lor due volesse ferire, Lepolemo preuenendola le lanciò un dardo, che egli haueua in mano, e percussela in su le reni, e lo felerato Scannadio in questo ueduto il bello, perdonando alla fiera, diede nelle gambe di dietro del cavallo, su'l quale era Lepolemo, un colpo si fatto, che egli arrouesciandosi in terra trasse per forza il suo Signore di sella: ne si era potuto ancora leuare in piedi, che quel cinghiale affalitollo, poscia che egli ebbe tutta stracciata la veste, mentre che l'poggeretto pur si sforzaua di leuarsi, lo sbranò tutto quanto. Ne si era

pentito il fedele amico, per la vista di sì gran crudeltà dei suoi iniquitosi pensieri, o auena sanata la sua esferata voglia, anzi chiamandolo il meschino giouane, e pregandolo, che gli porgesse aiuto; l'empio non si vergognò lasciare andare molte giannettate per lo già ferito corpo d'ogn'intorno: e tanto più gli dava confidentemente, quanto più egli estimaua le sue ferite douere essere simili a quelle de' denti di quella fiera, laquale con ageuol mano, poi che vide essere atterrato il compagno, passò più volte da banda a banda. Morto che fu il pouero giouane nella guisa che voi auete potuto vdire, tutti poi altri usciti de' luoghi ne quali ci eramo nascosti, corrémo la doue egli giaceua, e quello Scannadio, ancor che per auere adempiuto il suo desiderio fusse sopra tutti gli huomini contentissimo, con tutto ciò coprendo l'allegrezza con mesto volto, e con turbata fronte, e simulaua grandissimo dolore, e abbracciando con finta amorevolezza quel corpo, che egli stesso auena priuato di questa luce, non aurebbe mancato d'uscio alcuno, che si appartenga ad un fido amico, che così sgraziatamente abbia perduto il suo compagno; se non che le lagrime sole non vollero obedire al finger suo. Conformato adunque a similitudine di noi altri, che veramente ne lamentauamo, egli poneua la soma della crudeltà delle sue mani sopra le spalle della morta fiera; appena auena auuto fine lo scelerato ardimento del suo infidele amico, che la fama, con le sue piume, nel portò via, e il primo volo fu in ver la casa del misero Lepolemo, onde gli orecchi della infelice sua sposa, laquale come più tosto ebbe sentita la trista nouella, montata in su le furie, messasi a correre alla impazzata per le popolose piazze, e per le diserte campagne, con disconuenevoli strida, e con disordinatissimi pianti si lamentaua della morte del suo

marito. Correuano le squa dre degli addolorati cit-
 zadini, e ritrovata la miserella, accompagnauano il
 suo dolore, e tutta si era vota la città: non potendo
 credere, s'e' non vedevano con gli occhi, l'atroce
 misfatto. Arriuata che fu la scisolata Donna al luo-
 go, doue giaceua il morto giouane, gittata seli addos-
 so con grandissimo empito, non pareua, che altro qui-
 ui far volesse, se non issiogliersi lo spirito del suo cor-
 po, acciòchè libero di quello incarico e' seguitasse
 quel del morto marito. E certamente, che secondo,
 che era il suo desiderio, ella vi si sarebbe morta, se nò
 che tolta d'indi per forza da' suoi carissimi genitori,
 pur si rimase in vita. Ma quini più assai di lei si lan-
 cia Scannadio, chiamando quel suo amico fratello, e
 le lagrime, che prima non erano volute uscire, ora per
 allegrezza, largamente, si dimostrarono. Or fornite
 l'esequie, delibera, Carite, al suo marito accompa-
 gnarsi, non per laccio, ne per coltello, ma per fame
 lentamente morendo. Scannadio con ostinata instan-
 za, or per se stesso, or per altrui, e finalmete per lo pa-
 dre, e madre di lei, al viuere la costringe. Ma quella
 pur nelle radici del petto, anzi nelle midolle estre-
 me auca il dolore infisso del morto marito. La ima-
 gine del quale fatta formare con gli ornamenti del
 Dio Bacco adoraua, stado tutti i giorni, e tutte le not-
 ti nel lagrimoso desiderio, c'h'auere più non speraua.
 Ma Scannadio d'animo traboccheuole in ogni cosa,
 e remeratio in questo, ch'egli tanto desideraua, non
 aspettò che il dolore piangendo saziato fosse, ne in-
 uecchiato dal tempo auesse minor forza a contrasta-
 re al suo volere. Anzi con molta istanza si mosse a
 dimandare al matrimonio di lei, di che tanto fu Cari-
 te smarrita, quanto d'altro huomo percossa nò sareb-
 be: e già nella mente si indouinaua il falso tradiméto
 da Scannadio còposto. Pure mossa da ottimo rispetto,

prolungò il desiderio suo sotto incerta speranza. In fine breuemente tra questi indugi la misera anima dell'vecchio Lepolemo apparue in sogno alla moglie, sanguinosa, e con pallida faccia, mostrando le ferite, pareua così dire. Moglie mia dolce, odi quello, che da altri non ti può esser detto. Se nel tuo petto più non rimane memoria di quell'amore, che per buò tempo ne tenne congiunti, e se il crudel caso della mia acerba morte caccio ad vn tratto lo spirito dal mio petto, e la pietosa affezione, che mi mostrasti del tuo cuore, maritati ad altri più felicemente, che al traditore Scannadio. Fuggi la sanguinosa mano di colui che m'ha morto. Perciocchè quelle ferite, che tu facesti nette di sangue col tuo pianto, non furono tutte fatte dal Cinghiale, ma dalla lancia del perfido Scannadio. Aggiunse ancora altre parole, scoprendo tutto quanto il fatto, com'era passato. Ella con la faccia su'l letto, dormiendo, tutto di lagrime nel doloroso sogno l'auca bagnato. e suegliuta maggior pianto rinnoua, e batte il petto, e straccia i capelli, ne però con alcuno partecipa la notturna visione: fra se desiderando di punir quel perfido assassino, e morendo andare a ritrouare il suo amato marito. Ed eccoti lo sciagurato chiederore dell'improuiso piacere le roglie l'orecchie della meschina; ed ella, che dandogli una gelcil repulsa e vna cosa nel volto mostrando, e vn'altra nel petto seruandone l'andare intertenendo, per condurlo al suo pensiero, per meglio tenerlo a bada, vn di fra gli altri gli disse. ancor mi resta ne gli occhi quel volto del tuo carissimo fratello, e mio dolcissimo confor te; ancor penetra il mio naso quell'odor di cennamo del suo delicatissimo corpo vne entro al mio core, il bellissimo Lepolemo ancora, tu farai adunque il tuo migliore, se al pianto di questa consolata donna tu concederai quel termine, che è di mestiero:

E questo farò fino a tanto, che il resto di questo anno se ne trapassi: laqual cosa e l'onor mio, e'l tuo comodo riguardado, sarà cagione, che noi per la souerchia fretta, non suscitiamo lo spirito del mio marito con giusta indignatione ad incrudelire contro a di te: non solo non si mitigo Scannadio per questo parlare, o almeno si ricrio per la picciola dilazione, anzi ogni di più rompendole il capo, le diede occasione di mettere ad esecuzione il sue pensiero, e fingendosi d'esser conuinta da' suoi preghi, trattolo un giorno indisparato, gli disse. Scannadio egli e necessario, che insino a che questo anno trapassi, che tu sia almen contento di questo, che senza che alcuno di casa il sappia, ti trauoi alcuna fiata meco a prenderti il guiderdone del tuo lungo amore. Fu contento Scannadio a quanto voleua la donna, e giunto dalle fallaci sue promesse, s'accordo a' notturni abbracciamenti: perche ella soggiunse. Ma vedi, il mio Scannadio egli e mestiero, che questa sera la sua primo sonno, senza menar seco persona alcuna, tu te ne venga segretamente alla mia casa, e trauefito in gusa, che niuno ti riconosca, e fischitando vna sol volta, così pian piano al portierai che questa mia balia, laqual uegliando intorno alla porta attenderà la tua venuta, aprendoti l'uscio, ti mena al buio in camera mia. Piacque a Scannadio l'ordine delli crudeli nozze, e senza dubitar di cosa veruna, attendeua il tempo impostoli, e tutto il restante di quel giorno increscendoli l'aspettare, e della lunghezza dell'ore, e della pigrizia del Sole, e del tardo auuenimento della sera, seco medesimo agramente lamentandosi: pur finalmente auendo il Sole già dato luogo alla sorella, ed essendo venuta l'ora determinata, mutatosi i panni, e fatto quanto da Cesare gli era stato imposto, ingannato dalla fraudolente veglia di quella balia, pian piano se ne venne alla de-

siderata conierà; doue la vecchierella presa scusa, che la fanciulla indugiava a uenire, per ciò ch'ell'era intorno al padre, che si sentiuua di mala voglia, faccendogli mille carezze di consuetudine, e ordine della padrona preso vn buon fiasco di uino, entro al quale era mescolato una beuanda da far dormire, quanto poteua piu spesso gli dana da bere; ed egli senza sospettar di cosa ueruna, perciocchè egli era stracco, ne beuue piu uolte auidamente. La onde in così profondo sonno si seppellì, che egli non altrimenti che se morto fusse, s'espole a riceuere tutti gli oltraggi del mondo. Come piu tosto la vecchierella si auuide, che la medicina haueua fatta buona operazione, corrasene da Carite, la entro nella menò, la quale non fu sì tosto giunta, che con maschio animo ed effierato impeto, ingiuriosamente se le mise intorno; e tutta piena d'un mal talento diceua, io fido compagno del mio marito, o egregio cacciatore, o mio caro, o quel consorte, questa è quella mano, la quale sparse il sangue mio, questo è quel petto, entro al quale si ordinarono i fraudolenti inganni, questi son quegli occhi, a' quali io son cotanto infeliceamente piaciuta, questi son quegli occhi, i quali non so io già come, indouinandosi le perperue future tenebre, hanno già preuenuto la lor pena. riposati sicuramente, sogna beatamente, non coltello, non ferro alcuno saranno cagione della tua morte; non piaccia a Dio, che ancor nella pena tu sij uguale al mio marito: mentre che ti durerà la uita, ti negheranno gli occhi il loro ufficio; ne uedrai cosa alcuna, se non dormendo. io farò ben che tu sarai sforzato a dire, ch'egli è stata piu felice la morte dell'inimico tuo, che la uita che t'auanzerà. Certamente tu non uedrai la luce, e farti mestiero con l'altrui lume supplire al tuo difetto; tu non possiderai Carite: tu non godrai le sue nozze, ne sa-

irai della quiete della morte ricriato, ne goderai i sol-
 lazzi della vita, ma dubbio simulacro. andrai uaga-
 bondo fra il sole, e fra le tenebre, e indarno cete-
 ra di quella mano, che ti ha cacciato le impie luci del
 erudo uolto: e quello, che è nelle miserie miserrimo,
 tu non saprai di chi ti rammaricare: e io farò gli estre-
 mi opori al sepolcro del mio carissimo Lepolemo,
 col sangue delle luci tue, e alla sua santa anima fa-
 rò sacrificio con questi occhi. Ma perche col mio in-
 dugio guadagni tu un picciol interuallo di riposo? e
 forse in quel mezzo t'immagini i pestiferi miei ab-
 bracciamenti, e lascia le sonnolenti tenebre. destati
 ad un'altra caligine, alza la diminuta faccia, e
 riconosci la giusta uendetta: assapora lo infortu-
 nio: annouera le fatiche. In questa guisa sono
 piaciuti gli occhi tuoi ad una pudica Donna: co-
 si hanno ad alluminare le fiaccole nuziali la camé-
 ra tua: or prenderanno la uendetta quelli ange-
 li, a cui è cura del matrimonio, e la cecità tua fe-
 del compagna, senza mai da te partirsi, sarà perpe-
 tuo stimolo della iniquissima coscienza, e auen-
 do detto la giouane queste, e altre simili parole,
 le quali il conuenueole rancore, e il giusto sde-
 gno le sumministravano, preso vn dirizzatoio d'ac-
 ciaio, e fittolo per mezzo d'ambe le luci di Scan-
 nadio, lo dannò ad vna perpetua notte, e in men-
 tre che col non conosciuto dolore egli disaccig-
 na da se, e la crapula, e il sonno, la giouane tut-
 ta infuriata presa la spada, che su gia del suo ma-
 rito, con essa ignuda, come una cosa pazza si mi-
 se a correre per lo mezzo della città, e andossene al
 sepolcro del suo Lepolemo. La onde a noi narran-
 do, come il marito le fosse in sogno apparso, e qual
 uendetta del suo nimico hauesse presa, se stessa ucci-
 se: e fu col suo parituro marito rinchiusa in vna me-
 desima

desima sepoltura. Ma Scannadio non molto di poi conosciuto tutte le cose come erano passate, stimolato da doglia e da vergogna, volontariamente si morì di fame. Così piangendo e sospirando molto risentua il famiglia a quei contadini, i quali, temendo la nouità del mutato padrone, deliberarono di fuggirsi. Il caluallo, che mi auea riceuuto con tanta cura di ben trattarmi, pose sopra le spalle mie, e degli altri giumenti ciò ch'era in casa di ualura alcuna. Noi portauamo fanciulli e femmine, portauamo polli, capretti, e cagnolini, e ciò che non poteua camminare co' suoi, andaua co' nostri piedi. Ne mi grauaua la soma, benchè grande fosse, e sconsia, poi che io suggina quel ribaldo, che castrar mi doueua. Or passato vn aspro colle di monte, e camminato gran pezzo, per vn largo piano, giungemmo già presso a sera ad vn castello grande, e di molta gente popoloso. Gli abitatori del quale ne vietarono, disconsorrandolo, il partirsì a quell'ora, dicendo tutto quel paese esser pieno di grandi, e ferocissimi lupi, i quali non solamente feccore, e gli armenti danneggiuano, ma gli huomini uceideuano. E che per tutta la strada, doue passar doueua, si trouauano corpi umani da loro stracciati: tutti i luoghi di intorno, essere biancheggianti di ossa, e che per questo bisognaua andar con molto risguardo, ne prima che il tempo fosse ben chiaro, e il Sole lenato. Imperocchè la furia di quelle cru deli bestie più si fa pigra per la molta luce. Ma quei ribaldi fuggitiui, che noi conduceuamo, per tema d'esser seguiti, lasciando questo buono auuiso, circa la mezza notte alla strada, caricati, ci condussero. Io per la paura dell'vinto pericolo, quanto più poteua in mezzo della notte mi accostaua, e tenendo la coda ristretta mi pareua auer tuttaui nelle anche i denti de' gli affamati lupi. Marauigliuasi ciascuno della

mia gagliardezza, e che carico essendo l'andare de'
 voti caualli agguagliassi: ma non era quella gagliar-
 dia, anzi paura. Così stimaua io quel Pegaso genero-
 so cauallo essere stato imputato auer l'ali per la ter-
 ma de' focosi morsi della chimera. Que' pastori, che
 ne conduceuano in forma di battaglia, s'erano arma-
 ti, alcuni di lance, altri di acuti pali, tutti di sassi, che
 nella strada erano rotondi e copiosi, erano forniti. Ma
 sopra tutto di fiaccole accese, risplendean la nostra
 compagnia, ne altro ci mancava, che vna tromba, a
 dimostrare vna schiera armata da guerra. Così pas-
 sammo questo timor vano, e incappammo in vn'altro
 daddouero. Perciocche i lupi non ci assalirono, forse
 smarriti dallo strepito della nostra moltitudine, o spa-
 uentati dalla luce del fuoco, o uero ch'altrove fosse-
 ro iti a procacciare, noi non vedemmo alcun lupo. Ma
 passando allato ad vna villa, gli abitatori di quella, sti-
 mandoci ladroni, con molti gridi ci attizzarono ad-
 dosso grandissimi cani, i quali, con molta rouina, ci al-
 salirono, stracciando senza rispetto e gli huomini e le
 bestie, che spauentati qua, e là fuggendo stramazza-
 uano, non essendo ancora ben chiaro il giorno. E de'
 gli huomini, e delle bestie fecero sì fatto macello, che
 era una compassione. eran giunti quei che si fuggua-
 no, erano atterrati quei che stauano fermi, erano strā-
 bellati quei che eran per terra: finalmente egli non
 vi era scampo per persona. ne sazia la fortuna di tan-
 to danno, anzi che questo restasse, ce ne scoccò addos-
 so vno assai maggiore. Imperocchè quei contadini,
 che ci auauano ammessi i cani, e in su' tetti delle lor
 case, e in su la cima di certi colletti, che eran sopra di
 noi, assai ben rileuati, ci gittauano addosso sì fatto ro-
 uescio di sassi, che noi non sapuamo discernere, qual
 più tosto delle due rouine fuisse utile a fuggire, o quel-
 la de' cani, che ci gastigauano da presso, o quella de'
 sassi

fassi che ci feriuano da lontano? E mentre che le cose passauano in questa guisa, vn di quei sassi feri vna Donna, che mi sedeuà sopra, assai sconciamente: perchè ella piangendo, e gridando, chiamaua il marito, che le venisse a porgere aiuto: ma egli fra tante angosce, non sappiendo più che farsi, rasciugando il sangue della moglie, e degli huomini, e della fortuna rammaricandosi, con profonde vrla diceua: per qual cagione assaltate voi, con sì crudeli animi gli affaticati viandanti? perchè danneggiate voi cotanto i poveri huomini? perchè ci distruggete in questa guisa? che preda guadagnate voi? che rouina discollate voi dal vostro capo? che ingiurie vendicate voi? voi non abitate in spercio per le spelonche, come le fiere: voi non abitate però per le cauerne, come gli huomini barbari ed esserati. perchè dunque vi rallegrate delle nostre piaghe? perchè prendete sollazzo del nostro sangue? egli non auenà ancor finite queste parole, che la pioggia di quei sassi restò, e la tempesta de' cani, per esser itati richiamati, si rasserenò: e vno che era montato in su la cima d'vn arcipresso, rispondendo a questi suoi rammarichi, disse. Non per cupidità delle vostre spoglie v'andiamo noi assaltando, ma per cercar di rimuouere dal capo nostro cotesta stessa rouina. or finalmente voi ve ne potete ire con la nostra pace sicuramente, seguitate il vostro viaggio. E poscia che egli si tacque, noi così feriti, come erauamo, seguitammo il restante della nostra via: e mentre che noi ramnauamo, era vna compassione a vdire cotare ad ogni vno le sue disgrazie: chi era itato morso da vn cane, chi ferito da vn sasso, e chi aliena aiuto in colpo in un luogo, e chi in un altro. Ora poscia che noi fummo oltre un buon pezzo, noi arriuammo ad vno amenissimo luogo, doue era vo bosco di così grandi & sì fronzuti arbori vestito, che e gettana entro al

petto

petto di chi il vedea, una riuertenza non piccola, sì
 che i pastori inuitati dal piaceuole sito, fecero pen-
 siero di posaruisi alquanto, e rinfrescarsi, e curarsi, e me-
 dicare un poco le piaghe loro: perche distesi per ter-
 ra chi qua, e chi là su per l'erbeta, cercarono primie-
 ramente di riuocar lo smarrito spirito col fare un po-
 co di collezione; e di porsi dierono a medicare i fe-
 riti corpi: questi con acqua di chiaro fiume leuaua il
 sangue d'intorno alle sue ferite; quegli col bagnarle
 cercaua di farle disinfiamare; quell'altro con fasciuole
 di lino legaua le larghe piaghe, e così ognuno il me-
 glio che poteua, prouedea alla sua salute. In questo
 mezzo un certo uecchione, di cui alcune pecorelle,
 che gli pasceuano intorno, ne dauano indubitato se-
 gno, che egli fusse un pastore, ueduto da un de' nostri
 in su la cima d'un colle iui uicino; fu domandato, se
 egli auesse da vendere un poco di latte, o che non fus-
 se rappreso, o che di fresco ne fosse stato fatto il ca-
 cio, ma il uecchione, poscia che ebbe così un pezzo
 seduto la testa, disse, dunque alcun di uoi pensa al pre-
 sente al mangiare, e al bere, e ad altro suo ristoro, ne
 sa d'oue egli si sia posto a sedere: ne prima ebbe fini-
 te queste poche parole, che ragunato le pecorelle, egli
 diede la volta addietro, e dileguossi un grã pezzo lon-
 tano: la cui voce accompagnata dalla subita fuga fe-
 ce a quei pastori una gran paura, e desiderando di do-
 mandar della qualità di quel luogo, e non ui essendo
 chi rispondesse, un altro uecchione di grande statura,
 e ne molti anni aggrauato tutto, abbandonatosi in su
 un bastone, ne potendo a fatica muouere il passo,
 piangendo amaramente ci si uenne accostando, e mes-
 sosi intorno alle ginocchia di quei giouani, così pre-
 gando diceua per le vostre più care cose, per l'ani-
 me vostre, deh uenite a renderui all'auanzo della
 mia uecchiezza, e pronti, e arditi porgete, ain-
 to al ca-

to al carico d'anni, e ritogliendo vna picciol mio fanciulletto all'inferno, restituitelo ai miei canuti crin. Vn mio nipotino, dolce compagno in questo mio viaggio, seguitando vna cantante passerà, per volerla prendere, e caduto in vna fossa non guari lontana da voi, tutta di pruni e di pungenti arbuscelli ripiena, ed è posto in manifestissimo pericolo della vita, pur secondo il gridare ch'egli fa, chiedendomi aiuto, egli vive ancora, ed io, per la debolezza del vecchio capo, come voi accorgere vi potete, non lo posso soccorrere doue che a voi, per lo beneficio della vostra giouine età e della vostra gagliardia, farà ageuol cosa porgere aiuto a quel fanciullo, vnico successor delle mie fatiche, e tronco solo della stirpe mia, e rendere insieme vn misero vecchio a' commodi di questa vita. Veggendo questi pastori, che costui così efficacemete gli pregaua, non poterono non gli hauer gran compassione perche vno fra li altri, e più forte d'animo, e di età più robusto, e di maggior gagliardia, e il qual solo era uscito della passata battaglia senza ferita, leuatosi in piedi, subito il dimando del fuoco, ou'era caduto quel fanciullo; ed egli mostrandegli così col dito alcuni arbuscelli non molto da lungi, quel giouane gli andò dietro. or poscia che i nostri pastori si furono riposati a lor bell'agio, ricaricato ad ogniun di noi l'vsata forma, diedero ordine di rimettersi in cammino, come più tolto colui fusse tornato: posciach egli ebbero aspettato quel giouane presso ad vna mezz'ora, veggendo ch'e non tornaua, lo chiamarono ad alta uoce più uolte. e perche egli non rispondeua, e mandarono vno a cercar di lui, accioche ritrouatolo, e rimesso solo nella buona via nel rimenesse: il quale poscia che fu dimorato alquanto, tornatosene smorto e interratto, che egli pareua vn corpo uscito d'vna sepoltura, raccontò cose di quel pouero huomo da fare pianger le pietre,

Le pietre, e diceua, che egli l'auca ueduto giacere per terra ronescio, e che sopra di lui era uno smisurato serpente, che l'auca gia quasi diuorato presso che mezzo, o il maluagio uecchio ne si uedeua, o si udiua in al cun'luogo, ilqua' e crudele accidente accozzato con le parole di quel uecchio pastore, che come chi doueua sapere che egli quiui del continuo dimoraua, gli auca amoniti, fece a tutti una grandissima paura. e senza indugio alcuno toccando a noi altri di buona bastonate, si diero a fuggire quanto e' poteron piu ratti. e poscia che noi auemmo fatto un lungo viaggio, noi arriuammo ad un borgo di case, e quiui ne ci posammo per quella notte. Io desidero narrarui un caso certamente degno dell'orecchie altrui, che di quei di era accaduto in quella uilla. Vn certo seruo a cui il padrone auca commessa tutta la cura della casa sua, e ilquale il piu del tempo dimoraua in quel villaggio, auendo della medesima famiglia una consuetudine per moglie, si era fieramente acceso dell'amor d'una donna libera sua uicina, del quale amoraſſo, essendosi accorta la moglie, per far uendetta del grand dolore, che le daua la smisurata gelosia, montata in sulle furie mise in su'l fuoco tutte le scritture del marito, e tutti i miglioramenti di casa, e abbruciò ogni cosa: ne contenta di questa uendetta, anzi in crudelendo contro a di se medesima, auamplosi un laccio intorno al collo, e legato con la medesima fune un picciolo figliolino, ch'ell'auca di quel marito, e itasene sopra d'un profondissimo pozzo, e se, e il fanciullo ui gittò dentro. la cui morte dispiacendo al padron loro infino al cuore, l'accese a douer prender uendetta di colui, ilquale, con la sua lussuriosa uita, era stato cagione di tanto scandolo. se presulo le spogliatolo ignudo, nato, auendolo unto di mele dal capo al piede, lo legò strettamente ad un certo brescio, che entro al suo pe-

uale, per essere uecchio, e marcio, aueua un grandissimo numero di quelle formiche, che costor chiamano puzcole: le quali, come è loro usanza, tutto il giorno camminando in giù e in su, come più tosto si accorsero di quel mele, ad un tratto in brunirono quel corpo, che bruno ui si uedeua, e poscia co' lor piccioli, ma acuti morsi, a poco a poco il consumarono infino all'ossa. Si che senza segno alcuno di carne elle rimasero attaccate al tronco del mortifero fico, lasciando noi adunque questo abbomineuole paese, nel quale per l'atroce caso erano tutti gli huomini addolorati, di nuouo ci mettemmo in uiaggio, e caminando tutto il dì per un piano, stracchi, e lassi capitammo ad una bella, e buona città, nella quale, fermatisi i pastori, e conosciuta l'abbondanza del uiuere, e la frequenza del popolo, deliberarono, che quella fosse la stanza loro, e la lor patria: deliberati adunque di fermarsi quini, e pensando leuarli daddosso tante bestie, egli non per tre dì ci diedero molto ben da mangiare, acciocchè rifaccèdoci un poco, noi auessimo miglior occhio in sul mercato. Et quando parue loro, che noi fussemo un poco più vistosi, menatici alla piazza, e consegnatici ad un banditore, e caualli, e asini tutti fummo messi allo incanto; ma i compratori, come egli mi aueuano uisto niolto ben per lo minuto, e guardatomi i denti, per uedere quanto tempo io mi trouaua, tutti mi lasciavano indietro, come una cosa disutile. E tanto mi era uenuto in fastidio quel branciar della bocca, che accostandomisi un con certe minacce, che puzzauiano, come una carogna, per far l'effetto medesimo, io gli presi la destra, e tutta quantagliela schiacciai: laqual fu cagione di rimuouere tutti i circostanti dalla mia compra, se niuno uenueua, che badasse al fatto mio. e il banditore, che di già era diuenuto roco per lo tanto gridare, belfandosi

fandosi di me, diceua; e a che fare auemò noi, messo
 in uendita questo afinaccio uecchio; disutile, spiace-
 uole, poltrone, con l'unghie guaste, con tristo mantel-
 lo, che oramai non è buono ad altro che a farne un
 uaglio? e però doniamolo a qualche d'uno. s'egli ce
 n'è di quegli, che non gl'incresca gettare uia un poco
 di fieno, e con queste, e altre così fatte ciance, faceua
 morire delle risa il bāditor tutta la brigata. ma quel-
 la mia crudelissima fortuna, la quale mi auenua per co-
 sì strani paesi già tanto tempo perseguitato, cui non il
 fuggir mio, non tante auersità l'auenano mai potu-
 ta, o da me tener discosto, o placare almeno; di nuo-
 uo mise nelle mie chiome i suoi feroci artigli: e ritro-
 uato un compratore atto alle mie disauenture, me
 gli diede nelle mani, e sapete a chi? ad uno della tee-
 cia di quei ciurmadori, i quali, fingendo d'esser sacer-
 doti, e coprendosi col mantello di santo Antonio,
 uanno barando il mondo: e spogliando, e ingannan-
 do quelli buoni homicciatti, e semplici donnicciu-
 le, danno lor fra le mani in iscandolo & disonor gran-
 de de' ueri religiosi, e della nostra religione. Ora co-
 stui, per la fretta di comprare, senza guardare altro,
 domandò donde io fussi, a cui il banditore rispose:
 ch'io era di Cappadocia, e assai ben gagliardazzo; e
 ridomandandol del tempo, il banditor beffandosi ri-
 spose; un certo altro iogo, che ha ueduta la sua natiui-
 tà ilquale allora gli annouerò gli anni, te lo saprebbe
 dir me' di me; perchè dunque non lo coperi tue? egli è
 un de' buoni e da beni asini, che sieno in su questo mer-
 cato. ilquale e in casa, e fuor di casa ti potrà aiutare in
 tutti i tuoi bisogni. Ma quel fastidioso di quel cōpra-
 tore gli rompeua pure il capo col domandargli or d'un
 na cosa, e or d'un'altra: e faceua una grande in-
 stanza, per uoler sapere, come io era ageuole. allora
 disse il banditore; di questo non ti fa mestier doman-

dare: ch'egliè una pecora, non un asino, mansueto, che sene può fare ogni cosa: e non morde, e non trache; egliè in modo finalmente, che sarebbe da dire, che uno huomo fusse uenuto ad abitar nel cuoio di questa bestia. laqual cosa non è molto difficile ad'esperimentare: imperocche se tu metti il uiso tuo fra le sue cosce, tu conoscerai ageuolmente la sua pazienza. In questa guisa uccellaua quel banditore questo imbrocone, ed egli, che si accorse della bria, diuenuto simile ad uno che lo auesse auuto per male; Ahi corpo di futile, e sciocco banditore, che ti possa abbruciare il fuoco del barone Santo Antonio, cho tu hai oramai troppo cianciato sopra del fatto mio. credi tu, che io uoglia commettere il tabernacolo del barone santo sopra d'una bestia spiaceuole, acciocchè, comè egli aombra, e' gitti per terra il santo tabernacolo? come piu ratto io uidi le costui parole, pensaua far qualche sconcia pazzia; acciocchè'l compratore impaurito della mia fierezza, stornasse il mercato; ma la di lui sollecitudine pruenne il mio consiglio; e sborsato il pregio della mia compra, che fu ben sedeci lire, ilquale il mio padrone prese piu che volentieri, come colui, che oramai era stracco del fatto mio; e riceuute, ch'e'l hebbe, subito mi consegnò a Filebo, che così era il nome del nuouo Signore; ed egli innesso innanzi il sergente nonello, tutto allegro, parendogli auere fatto una bella, e una bonissima spesa, mi menò alla casa sua, e non auendo pazienza d'entrar dentro, come egli fu in su la soglia, egli incominciò a gridare; o fanciulle, io u'ho menato dal mercato un bellissimo seruo. Erano quelle fanciulle concubine di quei venerabili religiosi, fra le quali alcuna ne ne auera, che anchor che si operasse in quei seruigi, che la natura ha prouiste le donne, non altro auera di femina, che le uestimenta, e i peruersi costumi. lequali credendo

ch'egli

ch'egli dicesse da vero; che egli auesse menato uno
 huomo, che le seruisse, tutte cominciarono a gridar
 per l'allegrezza; che le pareuano impazzate. Ma po-
 scia ch'elle si accorsero, che non una ceruia in cambio
 d'una uergine; ma uno asino in uece di un'huomo ui
 era arriuato, arricciando il naso, cominciarono a be-
 feggiare il loro maestro, che egli non auera menato
 un seruo, ma un suo rito, e ch'egli guardasse a non si
 poter da se stesso esser il giouanetto: ma che alcuna
 uolta e' ne fosse partecipe de sue colombine. e queste
 e altre simili ciance dicendosi fui legato appresso ad
 una mangiatoia. E un certo giouane, il quale fuori so-
 nando una sua uiola, accompagnaua alcun di loro, che
 cantata in banca; e in casa faceua copia del corpo
 suo; come piu tosto mi uide nella stalla, datomi da
 mangiare abbondeuolmente; tutto allegro mi dice-
 ua; tu se finalmente arriuato successor delle mie fa-
 tiche. Viui adunque lungamente, e in grazia de' miei
 padroni, e porgi aiuto a' miei oramai debili fianchi;
 le quali parole udendo io; come colui, che da lunge
 preuedeuale fatiche mie; meco stesso della mia di-
 sgrazia mi lamentaua. Ne uiando molti giorni, che
 parendo a' miei padroni il tempo accomodato di fare
 la lor uendemia, messisi in arnese di tutto quello, che
 a graui, e buoni religiosi fulte conuenueuole, e destri
 i breuiari, e i paternostri, che già auueuano dornuto un
 pezzo, e messo sopra di me il tabernacolo del baron
 santo Antonio, e preso lor priuilegi e scartafacci, si mi-
 fero in uiaggio. E poscia che con assai guadagno, per
 non dir rubare, egli ebbero cerco una infinità di castel-
 li, e sottratto da chi quattrini, da chi cacao, da chi latte,
 da chi uino, da chi farro, da chi segala, da altri del-
 l'orto; per dare alle bestie, e da quello questa cosa, e
 da quell'altro quell'altra; cacciatele in certi sacchi
 fatti a bella posta; tutte me le misero sopra delle mie

miserere spalle: a cagione, che aggrauato da doppia soma, io fussi camminando in un medesimo tempo, un granaio, e una chiesa. E mentre che egli andauan predando, in questa guisa, tutto quel paese, io ui uoglio contare la terribile astuzia, che egli usarono contro ad uno, che uolle ritor loro certi panni che auuea loro dati la moglie. Erano giunti questi mariuoli, predando, piu tosto che predic: 'o, a una certa uilla, e d'ogni erba faceuan fascio. Passando dunque dalla casa d'un pouero lauoratore con le sue ciurmerie, ueggendogli la moglie sua semplice donnicciuola, si fece loro incontra: ed eglino chiedendoli limosina per far le touaglie dell'altare d'un poco di filato, o d'altra cosa tale, la semplice donna nō auendo altro, diede loro una tela di parecchi braccia: ed essi, fatta la preda, se ne andarono cō Dio. Non furono si tosto partiti i ualenti huomini, che il marito giunse; a cui subito la donna disse. Qui furono dianzi i frati del baron santo Antonio, a' quali ho fatto limosina per Dio, ed essi hanno segnato le bestie nostre con le reliquie loro. Il marito conoscendola di buona pasta, disse; e che desti tu loro? la tela nostra, soggiunse la donna. Il marito non aspettò piu altro; ma presa vna chiauera in mano, si diede a correre quanto piu poteua uerso doue erano andati, talche in poco tempo gli giunse: ed essi ueggendolo correr con tanta furia, si immaginarono di quel ch'era. perche subito un di loro prelo l'esca el focile accese il fuoco da un capo alla tela, e si la coperse: giu to il lauoratore a' frati, disse loro un carro di villania, ed era ancho per far loro un mal giuoco, se nō che essi gli restituiron la tela, dicendo, Santo Antonio faccia miracolo. il contadino riuuota la preda, se ne ritornò alla moglie: ne fu si tosto a lei, che senti certo fumo: perche guardato la tela, la uide ardere: onde temendo dell'ira di santo Antonio, e impaurito andò dal-

co dalle grida della moglie, che gridaua miracolo, miracolo, corse dietro a richiamare i frati: quali giunti alla uilla riebbber non più la tela, ma di molte altre cose, ch'erano loro date da que' semplici contadini. Fatto ch'egli ebbero adunque così, bel miracolo, e se n'andarono ad un certo castello non molto lontano di quì: e tutti allegri, della grassa preda, deliberarono di fare una bella cena, e inuolato un porco a non so che contadino sotto spezie d'una lor profezia, apparecchiaron questo conuito: e auendo adocchiato un uillanotto giouane, e ben robusto, con gran proferte, e larghi doni il menarono a quella cena, con animo, che per la auuenire egli auesse ad essere de' loro. Alla qual cena e' feciono e dissero cose, e a quello esercizio adoperarono la giouanezza di quel contadino, che ora io me ne uergogno a dirlo: e allora con gli occhi miei non poteua sopportare di guardarlo, io uolli gridare, o cielo; ma rimastemi nel palato tutte l'altre lettere, io solo la prima pronuntiai, e chiaramente, e altamente dissi, O: laqual uoce così come non era conuenevole ad uno asino, così non fu opportuna: imperocchè alcuni giouani d'una uilla lui propinqua; andando allora appuato ricercando d'uno asinello, ch'era loro stato furato la notte dinanzi, andauano con gran diligenza spiando per tutte quelle case iu dattorno, se alcun di loro il teneffe nascosto, per che udito il raggiar mio, stinando, che entro alla casa, doue io era, fusse la preda: corrisene subito uerso noi, anzi che niuno si potesse accorgere di lor uenire, se ne saltarono in casa: e sopraggiusti così alla sprouuista trovarono quelle diuote persone, che faceuano, e diceuano quelle belle cose, ch'io uirho accénato di sopra, le beffe, e le scuse per allor furono grádi da trãbedue le parti, ma la uergogna, e la credẽza assai minor di quello ch'elle doueuan, si che scoperte p tutti quei paesi le

egregie opere di quei santi padri, e dato a conoscere la lor castità per tutto, in tanto odio gli fece venir per quelle contrade, che se lor mestiero in vna notte ascosamente far fardello, e partirsi di quindi. E auendo camminato, suggendo, di molte miglia, appena era leuato il Sole, che ritrouandoci in vn luogo molto solitario, io gli senti bisbigliare non so che l'vn con l'altro, e vedeua ch'egli metteuano a ordine per ammazarmi. Leuatomi il tabernacolo, e tutte le altre bazzacature da dosso, e trattomi il basto, e tutti gli altri fornimenti, legatomi ad vna quercia, con vn buon bastone di corniolo tutto pien di nodi, mi diedero tante bastonate, che poco mancò, che il lor pensier non auesse effetto. E per ristoro, quando io credeua, ch'ei fusse finito di dar la battaglia, io senti vn di loro, che mi minacciaua di tagliarmi le gambe con vna scure, poscia ch'io era stato quel che auenua scoperto il trionfo della loro candidissima castità. Ma alcuni altri, non à contemplation della mia salute, ma per non auere a portar quel tabernacolo addosso, e quelle altre cose che erano quìui per terra, giudicarono, che egli fusse a lor proposito ritenermi in vita. perchè di nuouo rimesse mi addosso tutte quelle cose, senza restar mai di bastonarmi, e minacciarmi di peggio, seguitarono il lor viaggio, sino a tanto, che egli arriuarono ad vna grossa villa, doue abitaua vn'huomo ricco di bestiami, e di possessioni: il quale, ancor che per altro fusse molto religioso, per cagion del bestiami, era diuotissimo di santo Antonio. E però riceuuto il tabernacolo in casa sua, e tutti noi altri, con molte orazioni s'ingegnaua d'impetrar la grazia di quel santo: e con buone spese interteneua que' suoi diuoti: quìui fu, doue io mi ricordo auer portato il maggior pericolo, ch'io portassi mai nell'asinità, e questo fu, che auendogli vn certo suo lauoratore mādato a do-

nare vna coscia d'vn ceruio bellissima, il cupco l'au-
 ua attaccata vicino a l'uscio della cucina cosi bassa,
 che vn certo cane, che bazzicaua per casa, accorgen-
 dosene, tutto allégre se la fece sua: del qual danno au-
 uedendosi quel cuoco, e incolpandone la sua negli-
 genzia; con non gioueuoli lagrime si lamentaua: e ac-
 costandosi l'ora del far la cena, e il padrone sollecita-
 dolo, che egli acconciasse quel ceruo, il pouero cuo-
 co, come quel che dubitaua di cosa peggiore, detto a
 dio ad vn suo figliolino, s'annoualsi vna fune intorno
 al collo, si voleua appiocar per la gola. della qual co-
 sa accorgendosi vna sua fida mogliera, corse la, che a
 gran fatica giunse a tempo, e leuatogli quel capestro
 d'intorno, doppo molte altre parole gli disse: Se tu
 per vna cosi fatta disgrazia uscito in modo del cer-
 uello, che tu vogli fare te, e me, e il tuo figliuolo mal
 contenti tutti in vn tratto? or non vedi tu il fortuito
 rimedio, il quale ti mostra la diuina prouidenza? e pe-
 rò, se tu riuolti niente l'animo dagli vltimi trabacchi
 della fortuna, ascolta mi con attenzione. prendi que-
 sto asino, che hanno in casa questi ro mironzoli, e am-
 mazalo in qualche luogo, che tu non sij veduto; e
 presa poscia vna delle sue cosce in vece di quella che
 ti è stata tolta, o preparatola con soauissimi sapori in-
 pasticci alla Spagnuola, e in quegli altri modi, che
 meglio ti parra, la porterai al padrone, il quale se la
 mangerà non altrimenti, che se fusse ceruo. Piacque
 a quello imbrocio cuoco la sua salute per la morte
 mia, e lodando insino al cielo la sagacità di quella
 maladetta femmina, prese vn suo coltello, e comin-
 ciandolo ad arrostar, si metteua a ordine per far la
 deliberata uccisione.

D I A P V L E I O

DELL'ASINO D'ORO.

LIBRO NONO.



N cotai guisa armaua lo sceleratissimo boia contro a di me le crudelissime mani: la onde io che m'accorsi dello imminente pericolo, senza perdere troppo tempo in consigliarmi, feci pensiero col fuggirmi, scansar le mie pouere carni da quella scelerata beccheria: e rorta la caut'za, con la quale io era legato, subito la diedi a gambe. E a cagione, che niuno mi si accostasse per ritenermi, alzato i ferri all'aria mi andaua gagliardamente difendendo co' calci: e veduto vno vscio aperto, ne sapendo doue m'entrassi, mi misi in vn tinello, doue il Signor della casa, con quegli imbriaichi di quei miei padroni, doueua cenar quella sera. E su tanta la furia, che io ebbi nello entrare dentro, che io misi sottosopra cio che era su per le tauole, e su per la credenza bicchieri, guastade, saliere, coltelli, vasi, touaglie, touagliolini, e le tauole finalmente, perche il Signor di casa, pieno d'un mal talento, fattomi subito prendere, comandò ad vn suo fante, che mi guardasse con grandissima cura, a cagione che vna altra volta io non facessi vna di quelle pazzie. legato adunque molto bene, e messo a buona guardia, me ne staua con l'animo tutto riposato, e pareuami, che quel carcere fusse pur troppo benigno: poscia che per suo mezzo io era libero dalle crudelissime mani di quel ribaldo di quel beccaio. Ma che bisogna affaticarsi contro al volere della fortuna, poscia che cosi male puon resistere i nostri

stri sagaci pensieri, o la nostra prudentia a la sua fatale disposizione, si che ella non ne guidi sempre al crudelissimo e destinato sentiero? finalmente quel mio consiglio, che pareua, che mi auesse tratto del profondo baratro dell'inferno. mi tuffo in pelago più profondo, e più mortale; e questo fu, che venendosene vn fanciullo, secondo il mio giudicio, ch'io mi pensaua, ragionauano tra loro i famigli là oltre, oue coloro cenauano; riferì al padrone, che egli era uscita di vna stradetta iui vicina una cagna arrabbiata, e entrarsene per l'uscio di dietro in casa con vna furia, che mai la maggiore, auca assaltati tutti i bracchi di casa; e d'indi poscia corsasene alla stalla col medesimo empito auca morso quasi tutte quelle bestie: e quello che era molto peggio, che ella non s'era manco attenuta da gli huomini. imperocchè ella auca ferizo il Penna mulattiere, e Chichibio cuoco, e Lenio cameriere, e maestro Appollonio medico, insieme con tutti quegli altri, che s'erano uoluti contrapporre alla sua rabbiosa e inaudita furia, agguugnendo che tutti quei bracchi, che ella auca tocchi col dente, erano incorsi nel medesimo furore. la qual cosa turbò subitamente gli animi di tutti quelli, che erano iui a tauola, stimandosi che io auessi fatto poco fa quelle pazzie per essere infetto del medesimo veleno. perchè prese ogniuno di loro l'arme, innamminandosi l'vn l'altro ad ammazzarmi, dubitando che io mordendogli non gli facessi similmente incorrere in quella medesima rabbia, nella quale egli erano incorsi, senza che mi accoltasse loro, e senza dubbio alcuno egli mi aurebbon tagliato tutto in mille pezzi: tante lance, tanti dardi, e tante spade aucauano ritrouate; se io preuedendo la pioggia di questo strano pericolo, non me ne fussi fuggito volentieri al coperto alla camera, doue cò riposo dor-

miuano tutti i miei padroni. La onde eglino serratiomi immediate addosso gli ulser, e le finestre, si deliberarono tenermi assediato: quini dentro infino a tanto che quello arrabbiato veleno mi apollo ab tutto finito di consumare. Ne sappiendo io altro che farmi presomi la comodità della presente fortuna, mi misi a giacere sopra del letto, ilqual poco auanti era stato molto ben rifatto, e ordinato: e dopo tanto e tanto tempo io presi finalmente il sonno; come gli altri huomini. e venuto il di alto, auendo disgombrata da me ogni stracchezza con la morbidezza del letto; sano, e fresco, e gagliardo mi risuegliai: e stando così vn poco in orecchi, per vdir, se quegli che con gran diligenza mi faceuan la guardia, ragionauano niente del fatto mio; io sentì, che vno di loro diceua; pensiamo noi però, che questo pouero asinella sia veltato sì lungamente da questo suo maluagio fuorore: io per me credo, che l'impeto di quel pestifero veleno aurà fatto suo sforzo, e lo aurà mandato nel paradiso de gli altri asini. ma vogliamoci noi chiarire del tutto: guardiamo vn poco per vna fessura dell'uscio, se egli ve ne ha alcuna, e saperrem tutto il conueniente: e così faccendo, egli mi videro più sano, più quieto, e più pacifico che mai: per la qual cosa aperte le porte si andauano consigliando di far qualche sperienza, per veder se io fusli guarito affatto: perchè vn di loro ueramente mandato dal cielo per la mia salute, diede lor questo modo, e disse sch'è pigliassero vn catino pien d'acqua fresca, e me la dessero a bere, affermando, che s'io senza paura alcuna la beuessi, come prima, che egli mi auessero assolutamente per sano, deue se per lo contrario, io mi facessi schifo, o del vederla, o del toccarla, ch'ei tenessero per certo, che ancora non era spento la rabbiosa fiamma; affermando, che questo rimedio, oltre che

egli

egli era scritta come cosa prouata ne gli antichi libri, egli ne auueua altra volta uisto la sperienza. piacque a tutti il parer suo, e senza indugio fu portato un grā catin d'acqua fresca, e chiara, come un cristallo, tratta allora allora d'una fonte iui uicina, alla quale, come più tosto io li uidi, senza aspettare altrimēti ch'è fusolassero; io mi feci in contra, e non solo ui bagnai le labrà, ma ui tuffai dentro il capo tutto intero, e beuimi quella preziosa medicina tutta quanta in pochi sorbi. e percotendosi poscia alcun di loro vn poco più superstizioso le mani l'vna con l'altra, per tarmi paura, e vn'altro ripiegandomi le orecchie, e chi tirandomi per la cauezza; io staua fermo come vn porcellin grattato: imperocchè io auueua deliberato per ogni modo, con la mia modestia trarre loro quella falsa opinione, che egli auueua preso del fatto mio. Auendo adunque scampato questi due casi fatti pericoli, mi stetti nella mia santa pace fino al di dipoi, il quale, come più tosto fu venuto, col solito tabernacolo, e con le altre bagaglie addosso; io fui da' miei padroni rimesso a nuouo viaggio. E cercando un grandissimo numero di case, e di ville, e quiui gabbando vna uecchia, e più colà sforzando vna giouane, e si cacciaron sotto tanta roba, che ne io, ne essi la potauano più portare. perchè uenuticene in un castello, doue per auuetura era il mercato, e dato ordine di vender quello, che nō bastaua loro l'animo di portare, ci mettemmo dentro a vna osteria, doue io senti contare vna nouella da ridere, della quale e mi parrebbe far grā torto, s'io nō ve ne facessi partecipe. Era vn poveretto, che di giorno in giorno lauorādo a opere a uiuere s'aiutaua. Auueua costui vna moglie giouanetta, e di vna bellezza, con la quale era ancora giunta quella piaceuolezza, che uolentieri cō beltà s'accompagna. Ora essendo il marito una mattina

ito a lauorare, si come sempre era vsato, la moglie rae
colse in casa vn bel giouane, che le tenesse il fuso di-
ritto, mètre, che ella menasse la rocca del lino inro-
no. E auendo già lauorato tanto, che in poco d'ora
non sarebbe stato più diritto il fuso; eccoti il marito
improuiso ritorna a casa; il quale si come più inten-
dète dell'arte del manouale, che delle femmine, nien-
te di ciò sospetta. E trouato la sua porta chiusa, rin-
graziò molto Iddio dell'onestà della moglie. Dopo
battè, com'era vsato, e fischando fa chiaro, ch'egli è
venuto. La moglie dolente a morte di non auer voto
il fuso, nasconde l'amante subito in una botte, che in
vno de' cantoni della casa itaua uota, e scoperta: poi
aperto al marito, con turbato viso gl'incominciò a di-
re, questa ora mi torni tu a casa con le mani a cinto-
la, e di che viueremo noi, se non ti affatichi o sciagu-
rato? Che credi, che io ti abbia a pascere? Io non sono
di quelle, che tu credi: io suenturata tutta la notte, e
tutto il giorno mi stento a filare, per tenerti coperto,
e potrei anch'io fare, come dell'altre fanno. Tu meri-
teresti, vna femmina, come è la Tullia, che si pascesse
d'adulteri, lasciando morir di fame il marito. Ah non
ti turbare, moglie mia bella, disse il marito, che bêche
oggi il nostro maestro sia ito in villa, ne possiam lau-
rare, hò perciò trouato modo al viuer nostro per pa-
recchi giorni. Tu vedi questa botte, laquale è sèpre sta-
ta uota, che c'impedisce questa picciola casetta, io l'ho
uenduta testè cinque danari ad uno, che sarà qui in-
còtante per portarsela. Si che aiutami un poco, che
la nettiamo, perche io ho così promesso di dargliela
netta e sorbita. La moglie pigliato d'improuiso nuo-
uo partito, sorridendo gli disse, beata me, che pure ho
per marito un buon mercatante, huomo di molta astu-
zia, e che fa molto ben fare i fatti suoi e i miei, che
quando gli manasser le sue mani, pascerrebbe la fa-
miglia

miglia con lo ingegno. E come non ti pare, che questa botte tanto grande vaglia più che cinque danari? Io tritta femminella, che nō mi spiccai mai dall'uscio tre palmi, ne ho fatto mercato in sette danari. Il marito allora della buona vendita molto cōtento, disse: e chi è colui, che l'ha comperata per questo pregio? o babbione, dice ella, che pure me lo conuien dirtelo, egli è già dentro nella botte per ueder s'ell'è sana. Colui, che dentro aueua inteso il tutto, salto fuori cō buon viso, e disse: Oh tu, che mi hai uenduta questa botte, ell'è molto vecchia, e per lo tanfo, che u'è dentro, nō posso uedere, s'è c'è alcun buco. Ma tu buon huonio, che qui se venuto, portami una lucerna accesa, ch'io raderò uia la feccia: che non intendo comperar quel ch'io non ueggo. Ciò non uoglio cōportar, per niente disse la moglie, che tu potresti fare alcuna fessura col ferro nella botte, per distornare il mercato, che con esso meco hai conchiuso. Ma il mio marito, ch'è qui presente, entrerrà egli dentro, e scoprirà la a tuo piacere. Così dicēdo lo fece spogliare, e miselo nella botte, e presa la lucerna sopra l'orlo, si posè ella a fargli lume. Il giouane, che conobbe il tempo, prestamente incominciò di fuori a scarpellare ancora egli, ma con manco romore incarnaua lo scarpello, che'l maestro nō faceua nella dura botte: e sentendo la cartiucella femmina, che egli alquanto sconcio stava, e temendo di qualche grandissimo pericolo, che ageuolmente intrauenir ne poteua, più pianamente si piegò faccendo arco della schiona. E chinata col lume più presso al suo marito, diceua: netta qui, toccando sopra il fondo, e qui ancora, e da questa banda, e da quest'altra: e mouendosi daua ad amendue i maestri bonissimo aiuto a compir l'opere loro. Lequali poi ch'è quasi ad un tempo furono fornite, il manouale riscuette i sette danari, per prezzo della

della uenduta botte, cōuenendogli anche portar quella sopra le spalle fino alla casa del giouane adultero. Venuta l'altra mattina l'alba del chiarissimo giorno, i miei padroni postisi in assetto di tutto quello che lor faceua mestiero, si misero prestamente in cammino, e per mia maggior uentura presero una certa strada così dolorosa, e scelerata, che io non so come egli fu mai possibile, che noi n'uscissimo a saluamento. La prima cosa, non ci lasciavano passare certe gore, che traboccauano, ma più oltre, quando fù ti credeui essere uscito dell'acqua, e tu teneui certi paludacci, che ui si andaua fino alle cigne. Esci di quei grandissimi paludi, e s'entraua in tanto fango, e in sì crudeli fitte, che, lasciamo stare, che io ui lasciassi dentro ambi i ferri dinanzi, io non ne credetti mai potere cāuar le gambe; e doue non erano quelle fitte, e' uisi sdruciolaua di tal sorte, che i miei carissimi, e debili padroni, e io, ad ogni passo, che noi faciauamo tombolauano così bei cimbottoli, ch'egli era tal uolta da ridere. e quando con mille aspre fatiche, e mille stenti, tutti rouinati, e tutti stracchi noi trauiamo arriuati ad un poco di buona uia, e' ci si scoperse addosso una squadra di caualli tutti armati, e con una furia, che mai la maggiore, assaltarono Eilebo, e i fuci compagni; e presoli tutti, e messo una fune al collo per uno, e le manette alle mani, e chiamandoli ladri, assassini, e sacrilegi, e toccando lor tutta uolta di buone pugna, diceuano, che traessero fuor quel uaso d'oro, il quale, con simulata religione, egli aucauano inuolato d'in su l'altare della chiesa della madre del signore; come se i ribaldi credessero poter, senza supplicio patirne, uolare tanta maestà, e che il partirsi di notte gli auesse a torre de gli occhi di colui, che è essa luce; e mentre ch'e' diceuan queste parole, messosi un di loro a cercar entro a quel tabernacolo, trouarono un bellissimo

mo calice, che i deuoti huomini l'aucuano dato a san-
to Antonio, perche egli dicesse messa. ne allibbi al-
manco per lo discoprimento di cosi fatto sacrilegio
quella impurissima gente, ma con false risa, dimoſtra-
do d'esse i buoni, e belli, diccuano: vedi che disoneste
cose ne conuiene altrui sopportare, che per un cali-
ciuzzo, che la madonna ha donato al suo seruo santo
Antonio, odi che villania costor ci dicono, e quanto
oltraggio ci fanno: e senza guardare alla dignità del-
l'abito ci mettono in pericolo della testa. E mentre
che con queste, e altre simili mienzogne, costoro, si
credeuano fargli Calandrini, quegli armati, cosi lega-
ti come egli erano, ritirandogli donde egli erano par-
titi, gli misero nelle mani della corte: e il tabernacolo,
e il calice fu posto nella lor chiesa, con grãdissima
solennità. E il giorno dipoi, condotto in un merca-
to, fui messo allo incanto vna altra uolta: e più sette
lire, che non mi auea comprato Filebo, mi pagò un
mugnaio, che abitaua in vn altro castello poco lō-
tano. Il quale caricomì di grano, che egli aueua com-
prato sul medesimo mercato, per vna strada tutta pie-
na di frasse di pruni, me ne menò al suo mulino, en-
tro alqualo, non picciol numero di bestie con le loro
volte, e il di, e la notte, supplendo al difetto dell'ac-
qua, s'aggirauand intorno alle macchine. Ma il nuovo
padrone, a cagione che nella prima giunta io non mi
sbigottissi per così strana seruitù, mi mise in vna buo-
na stanza, e mi fece eraboccar la mangiatoia e la ra-
strelliera, e uolse che il primo giorno fusse seriato.
Ma non pensassi però, che quella abbondanza del ma-
giare e dell'ozio durasse più che quel giorno, che ve-
nutone poscia l'altra mattina, io fui legato ad occhi
chiusi ad vna di quelle machine la maggiore che vi
fusse, e dandomi dietro vno con un scudiscio, fui for-
zato a far la volta tonda: perche nel picciolo spazio

di quel circolo, troppo uelocemente riualgendomi vn de miei piedi, l'altro mi calpestaua. e benchè spesso uolte, quando io conuersaua tra gli huomini, io auessi ueduto uoltar di queste machine, e anche asino ne auessi, come egli ui può ricordare, voltate vn'altra uolta; con tutto ciò mostrandomi ignorante e mal pratico di questo esercizio, stimando, stolto ch'io era, che come inutile per quello mestiero e mi adoprerebbono a qualche cosa più ageuole, o mi darebbono le spese senza farmi durar fatica; spesso spesso mostrando una grandissima marauiglia, mi staua fermo come una cose balorda. Ma non solo indarno per allora, ma con mio graue danno, essercitai non vo' dir l'altuzia, ma la mia semplicità. Imperocchè io non mi era prima fermato, ch'è mi erano parecchi addosso con bastoni, e mettendo a romore ciò che u'era, non restauano di caricarmi di bastonate, sin tanto, ch'è mi uedessero caminare. perch'io dato bando a tutti i miei consigli, e messo ogni mia forza ad una tune di giunchi, con la quale era legato a quella machine, mi diedi a girar con le più belle uolte che uoi ui possiate pensare, in modo che questa mia mutazione mosse non picciole risa a tutte quelle brigate. e così durò la cosa fino all'ora ualica di desinare: e allora fui menato alla inangiatoia, doue io ancor che fussi stracco, e auessi gran necessità di mangiare, pure sollecitato dalla mia solita curiosità, lasciando il cibo, del quale io auena larghissima copia, con non picciolo mio piacere, consideraua i diabolichi strumenti della rincresciuole arte di quella bottega. o signor mio, che homiciatti ui si uedeua egli, pien di segni di bastonate, pien di huidori, con certi matellucci, che più tosto ombrauan loro, che ricoprissero le macerate membra, senza quelli che non aucuano altro indosso, che un poco di panno, che copriua loro le parti vergognose: e per

ciocch'egli erano huuezzì a' star tra il fumo; egli auen-
uano quegli occhi scetpellini, sì ch'eueneduan poco o
niente di lume: e in guisa di quei, che caminano per
la poluere, erano incrostati di farina: sì che tu nō aue-
sti creduto, che i diuoli fussero fatti in altra maniera;
Che dirò io della mia compagnia, come eran uecchi
quei muli, magri quei caualacci, e auenā quei capic-
ci pieni di piaghe uecchie, e come pēdenā quelle fro-
ge del nāso, e quāto, cimirro gittuāno. Quāti guida-
leschi; quāte scorticature gli auenian fatti certi forn-
mentuzzi; ch'egli auenano di quelle funi di giunchi
che occorre dire? che l'unghe crā tutte fesse, e logore
insino al niuo, e ch'egli eran sēpre pieni d'vna scabbia
minuta, che gli cōsumaua; egli nō ui era bestia alcuna,
della cui pelle se ne potesse fare vn uaglio da nocia-
mendo io adunque lo spauenteuole esēplo di questa
generosa famiglia; e ricordādomi della fortuna dell'a-
tico Agnolo; e or veggendomi ridotto nel profondo
del pelago delle miserie: non potēdo altro fare, abbas-
sato il capo, mēco stesso mi rāmaricaua: posto adūque
fra tante, e cōsi grāui miserie; un solo solleuamento
aueua; e questo era quello; che mi porgeua la mia so-
lita curiosità. Imperocchē non faccendo stima la bri-
gata del fatto mio; ogni un dicēua, e faceua in mia
presenza quello che ben gli ueniua di dire e di fare.
E non senza cagione: quel grande autore della anti-
ca poēta, uolendo dipignere appressō de Greci vn
homo dotato d'vna gran prudētia, con l'auer cer-
co molte città; e con l'auer apparato il uiuere d'ini-
finiti popoli, lo celebrò, come ripieno di tutte lē virtù;
per la qual cosa sono obligato di rendere infinite gra-
zie all'afino mio, il qual tenendomi ascōsto entro alla
sua pelle; ed esercitādo mi in uari accidēti; se nō mi se-
ce prudēte; almeno mi fece di molte cose cōscitoto
finalmēte lo ho deliberato pascere gl'orecchi vōstri cō

vna delicata fauola; la quale, mercè dell'asino, io appa-
 rai in casa col mio padrone: ed ecco ch'io la comin-
 cio. Ma prima farà meglio, or ch'io ci penso, darvi vn
 poco di notizia della sua moglie; ch'io non dubito
 punto, che voi aurete caro d'auerla conosciuta. Era
 quel mugnaio, il quale co' suoi danari u'auera fatto
 della sua famiglia, veramento una buona, e modesta
 persona, ma egli auera una moglie, ch'era delle più
 pessime, e più maluage femmine, che nascessero mai
 sotto alla cappa del sole; e haueua tante le brighe e
 si fatte le fatiche col fatto suo, ch'era una compas-
 sione, di maniera ch'io, d'etera uno asino, per amor
 suo assai souente meco meate rammaricaua: ned era
 vizio al mondo, che non fusse in quella sceleratissima
 Donna: anzi tutti come io una profonda fogna, erano
 piouuti nell'animo suo. Malaagia, crudele, uaga del-
 l'huomo, ghiotta del uino, bugiarda, ostinata, pertina-
 ce, nelle lodeuoli spese avara, e prodiga nelle disone-
 ste, nemica della fede, auersaria della pudicitia, ruf-
 fiana: perocchè da lei non era restato di far capitare
 male una figliastra, ch'ella auera, e dispregiato, e cac-
 ciatosi dietro alle spalle l'onor dell'eterno Dio, sotto
 specie d'esser delle diuote di non so che conuento di
 frati, e cignerli non so che corda intorno a' fianchi,
 che assai meglio le sarebbe stata intorno al collo, in-
 gannando gli huomini, e uccellando il marito, auera
 fatto profession di fare astinenza col bere ogni mat-
 tina per tempo, e di macerare il corpo suo con conti-
 nui adulteri. Questa venerabil femmina mi portaua
 vn odio marauiglioso, e ogni mattina, anzi che fusse
 apparito il giorno, giacendosi nel letto, metteua a ro-
 mor la casa, ch'io fussi menato a lauorare: e come più
 tosto, (posciachè a di alto ella s'era leuata del letto)
 ella se ne ueniua nel mulino, e mi faceva dare vn ca-
 riso di bastonate: ed essendo dato spazio assai per te-

po a gli altri animali, che andassero a strameggiare, ella non uoleua ch'io fussi legato alla mangiatoia, se non al tardi al tardi: la quale stranezza mi auca accresciuta la natia curiosità ne' suoi costumi: e accorgendomi, che del continuo entraua in camera sua un certo giouanetto, io auca gran uaghezza di uederlo in uiso, a cagione che se mai Agnolo fussi ritornato, entro a gli occhi miei, e non mi mancasse modo di scoprir le dishonestà di quella rea femina. Ora volendo vna volta, fra l'altre una certa uecchia mezzana, e ajutrice de' suoi adulteri, e con chi ella faceua tutto il di mille merenduzze e mille strauzzi di nascosto al marito, metterle per le mani non so che altro bel giouane; ragionandosi un di seco, le disse queste formali parole: di cotesto, la mia padrona, il quale, senza mio consiglio così pigro, e pauroso ti hai preso per amico tuo, seguirei il parer tuo, poscia che egli non ti da noia, che tenendo così uilmente la rugosa fronte del tuo odioso marito, e perdendo il tempo tu ti stracchi, i tuoi volonterosi abbracciamenti; quanto farebbe miglior per te Filero giouane bello, liberale, ualente, e contro alle inefficaci diligenze, e uane gelosie de' mariti, constantissimo, degno egli solo di portar corona, se non fusse per altro, che per quello, che egli fece, non ha molti giorni, così altutamente còtro ad vn de' più gelosi mariti, che sieno di qua a cento miglia. Ascolta di grazia, e poscia fa paragone dello ingegno di costui con quello de gli altri amanti. Ecco che la uecchia mi racconta la nouella: se uoi siete stati a disagio vn pezzo, incolpatene la trista natura della mia padrona, laquale nō si poteua cō breui parole così bene esplicare. Tu hai conosciuto Barbato decurione della nostra città, ilquale la brigata per li suoi rozzi costumi, chiamalo scorpione, auendo costui una bellissima moglie e gẽtile, egli n'era, senza saper la cagio-

ne diuenuto sì geloso, che egli auena paura, che gli uelhi non gliela inuolassero: e guardauala con tanta cura, che egli, o non se la leuaua mai dattorno, o se pur gli facoua mettierò, per picciolo spazio lasciarla, e la teneua inchiusa in una camera con mille chiavi. Ilquale, mentre che egli era entrato in questo farnetico, accadò di xauileate per alcune sue bisogne per molti giorni, e desiderando di lasciarla guardata di maniera, ch'ella non facesse le uendette di tante stranezze, auuto a se uno schiauo, chiamato Mirmecce, ilquale egli auena sempre cōosciuto se delissimo, e gli disse tutto quello ch'è uoleua, ch'è facesse circa la guardia di questa sua moglie: e minacciandolo di battonate, di ferri, di ceppi, di prigione, e della morte finalmente, gl'impòse, che non la lasciasse a huomo del mondo toccare, eziandio per passo, i panni pur cō uindito. E con molti giuri e saramenti raffermando quei suoi minacci, se ne andò a suo uiggio. Rimaso adunque Mirmecce alla guardia di questa sua padrona, non la lasciua pur tanto sola, che ella uesse agio d'andare a pisciare, anzi sempre standole attaccato a' panni, con maggiorè importunità la gridaua, ch'è il marito stesso nō aurebbe voluto. Ma la eccessiua bellezza di questa gentil donna non potè fuggir le uigilantissime mani del giouane Filero, ilquale quanto maggior sentiu il grido della sua castità, quanto più intendena ch'ell'era guardata con diligenza, maggior desio gliene prendena, e con pronteza d'animo s'accendena a questa impresa: e finalmente era apparecchiato a sopportare ogni fatica, ogni disagio, ogni spesa, ogni danno, ogni uergogna, pure che egli auesse l'onor dell'espugnazion d'un così ben guardato castello, parendogli (e nel uero egli è così) tanto douerne diuenir glorioso, quante maggiori difficoltà gli s'appresentassero. E come, quelli, che mol-

io ben conosceua l'ymana fragilità, ed auca più fiate uisto per isperienza, che l'oro è sì penetratiuo, che egli si fa far la strada per ogni serrato luogo; e con allai maggiore empito spezza le porte; ancor ch'elie sieno di durissimo adamante, che non dicono costoro che faccia il sangue di Becco; perchè fatto d'auere un giorno Mirmecce a solo a solo, e' gli scoperse l'amer suo, e quanto più potè umilmente gli si raccomandò, dicendo: che egli si struggeua, e che s'e' non otteneua da lui questa grazia, che si uoleua dar la morte. E aggiugnendo tutte quelle belle parole, che fanno gli amanti, quando e' si raccomandano, si sforzaua trarlo alla sua uolontà: e perchè la difficoltà non lo spauentasse, mostrandogli la uia ageuole, soggiungeua, che strauestendosi una sera, quando non lucesse la Luna, si ch'e' non potesse esser conosciuto da ueruno, e' potrebbe entrarsene per l'uscio di dietro in casa sua: e statosi non guari con la donna, ritornarsene nel medesimo modo; aggiungendo al fine delle sue parole quello stimolo, ch'è cagione della rouina dell'ymana generazione, e che importaua più che cosa che egli auesse detto, e l'auena a fare, per ogni modo, andare a gambe leuate: e stesa la mano gli mostrò trenta ducati d'oro larghi, e belli e nuouissimi usciti di zecca allora allora: de' quali e' uoleua, che ne desse uenti alla giouane, e gli altri dieci fossero il guiderdon della sua fatica. Spauétossi su'l primo Mirmecce, uendo così disonestà domanda, e senza risponder cosa alcuna, cō ore e ch'impacciati, uia se ne fuggì: ma e' non potè fare, che quello splendor di quei bei ducati, che gli s'era fitto ne gli occhi, non lo seguitasse; e ben ch'e' fusse lontano un pezzo, e rinchiuso in casa; ueggendo nondimeno quel bel colore, tutto ui s'abbagliaua: e già gliene pareua essere possessore, e già gli era auuiso d'annouerargli: e percotendo

il suo debil legno or questo or quel pensiero, ora stava per annegare, or lontano dal periglio prendeva la uia del porto: quinci lo ritraua la fede, quindi lo sospingeva il guadagno: al porto il menaua la temede' minacciati martiri: a gli scogli il ritraeva la bellezza di quell'oro: vinse finalmente il pregio, la temenza della morte, la fede, e l'osservanza del suo padrone, e non potè auere almen tanto di pazienza, che egli indugiasse infino alla mattina. E preso ad un tratto partito della uergogna, di bella mezza notte itosene al letto della padrona, tanto le seppe ben predicare, che per cupidigia di quei danari la buona femmina diede bando alla tanto guardata e onorata castità, allora allora lo infido Mirmece tutto allegro, e parendogli mill'anni d'auer lo scellerato pregio della uenduta fede, se ne andò da Filerò, e raccontogli come il fatto staua, li chiese la promessa mercede; e così quella mano, che non era pur usata a maneggiare quattrini, possedeva così al presente così bei ducati. or per non ue l'allungare, uenuta una notte a lor proposito, il fedel Mirmece condusse Filerò con la donna: e mentre che nelle più care uitiuande d'amore i nuoui amanti, con lor grandissimo piacere, si cibauano, quel geloso del marito, presa la opportunità della notte, a bella posta, per uedere se egli giugnendo all'improviso ui coglieua persona; fuor della estimazione d'ogniuno, arriuò alla porta: e picchiando, e chiamando fece in modo, che tutti quegli di casa lo sentirono. E perchè Mirmece non gli ueniua ad aprir così tosto, come egli aurebbe uoluto, dubitando di quel che era, il minacciua di fargli, e dirgli, se egli non apriua allora allora: ma egli, per la repentina giunta, tutto perturbato, e pien di paura, non sappiendo altro che farsi, quello che solo poteua, e daua scusa; che per essere al buio egli non po-

teua

teua ritronar la chiaue, e Filero in quel mentre, pre-
 sa subitamente una sua ueste, e tutte le altre cose, e
 per la gran fretta lasciato un paio di pianelle di uel-
 luto; calatosi per una finestra della camera che riusci-
 ua in vna strada dietro se ne andò a casa sua della
 qual cosa accortosi Mirmece, ritrouata la chiaue, e
 aperta la porta, mise dentro il padrone: il quale mi-
 nacciando e borbottando se ne corse subito in came-
 ra della moglie, per uedere, se egli ui era alcuno, che
 se la mangiasse. Ne auendo ritronato persona per
 quella sera non ne fu altro. Ma uenuta poscia la mat-
 rina il buono huomo, che non auera dormito in tut-
 ta quella notte un sonno in pace, come più tosto fu le-
 uato, andando guardando per la camera, s'e uedesse
 segno alcun, che non gli piacesse, egli uenne ueduto
 sotto il letto quelle pianelle: ne riconoscédole per di-
 casa, rinfrescando il preso sospetto, anzi raddoppian-
 dolo, presele, e messeseli in seno, senza dir cosa del
 mondo o alla moglie, o ad altri di casa, comandò, che
 Mirmece fusse preso, e legato, e in quella guisa gliel
 menassero dietro uerso piazza: e rodendosi per la stiz-
 za da se da se, se ne uscì fuori, sperando, con l'indizio
 di queste pianelle, potere ageuolmente sapere chi fus-
 se bazzicato con la moglie. E mentre che egli se n'an-
 daua così gòfiato, e così accigliato per la piazza, e die-
 tro gli ueniua Mirmece, come io ui dissi, legato, il qua-
 le ancor ch'e non fusse stato giunto in manifesto pec-
 cato, stimolato dalla macchiata coscienza, piangeua e
 lamétauasi, in guisa, ch'e ne neresceua a ogniuno che
 lo uedeua; andando Filero per auentura per far non
 so che sue faccende, e passando per piazza, e gli uen-
 ne ueduto quel cattiuello, e in su la prima giunta
 tutto si conturbò: e ricordandosi dell'errore, che per
 la gran fretta egli auca commesso, lasciando quelle
 pianelle, e tenendo per certo, che costui non era le-

gato

legato per altro fatto, non impaurito miga, anzi pensando subito alla di lui salute, e all'onor della donna, fatto buono animo, da lui se ne andò, e scansato tutti quelli, che gli erano intorno, se li mise addosso con le pugna, e senza fargli molto male, se la uista di dagliene un carpiccio de cattini. E mentre ch'è lo percoreua, e' gli teneua detto continuamente; ladroncello da mille forche, schiauo poltrone, che non so come questo tuo padrone, e Iddio insieme, i quali tu hai tante uolte bestemmiati, e maladetti, ti sostengano in vita; che hai auuto tanta faccia, che tu mi rubassi iersera le pianelle sin della stufa; ma non ti curare, che tu stai, non già, come tu meriti; perche assai piu ti si conuerrebbe una prigione fra un monte di ladri par tuoi, che stare su per le piazze fra tanti huomini da bene; ma io ho speranza, che se questo gentil'huomo fa quel ch'è deue, che egli non ci andrà guari, che aurai parte del pagamento delle tue ladroncellerie. Tolto Barlaato dalla grande astuzia del ualente giouane da ogni sospetto, rimenato a casa Mirmeece, e auutolo a se, gli perdonò liberamente, come quelli, che poco stimaua, tutte l'altre ingiurie appo quelle della moglie, e portoli quelle pianelle, il confortò a renderle al padrone. Fu di tanta efficacia la nouella della buona uecchia della mia padrona, che non era però così cruda, ch'è bisogniasse gran fatto legne a cuocerla; che si lasciò persuadere a far tutto quello ch'ella uoleua, e così senza dire altro, diedero ordine, che'l giouane le mettesse nel ceruello qualche una delle astuzie sue. E tanto durò la cosa, che il marito una uolta fra l'altre ue la giunse, e non ne potendo piu sopportare del fatto suo, e' se la cacciò di casa a suon di bastonate. La onde la maluagia femmina, oltre alla sua natia malignità sdegnata per la uillania fattale, ben che giustamente, se ne corse all'armario delle medicine

dicine delle scelerate donne, e con ogni diligenza fece d'auere a se una uecchierella, laquale auca nome di fare con suoi incanti, e sue malie cio ch'ella uoleua: e con molte preghiere, e infiniti doni, la costrinse a prometterle di fare vna delle due cose: o che ella la facesse ritornare in grazia del suo marito, o quando questo non si potesse fare, ch'ella gli cacciasse addosso un qualche spirito, che lo facesse morire di morte uiolenta. La onde quella ualente fattucchiera, messo mano all'armi della sua disonestissima disciplina, cerco la prima cosa di riuocar l'offeso animo del marito, dal giustissimo sdegno, e di nuouo piegarlo nell'amore della mogliera: laqual cosa auuentendole al contrario di quello che ella si estimaua, adiratasi col cielo, e con se stessa, e stimolata da questa indignazione del premio riceuuto, e dall'onor dell'arte sua, con tutte le forze mise a soffocar lo spirito dell'innocente marito. E stimolata l'ombra d'vna certa donna morta con uiolenta mano, pose l'assedio alla di lui uita. Ma io temo, che un di quei lettori uno poco scrupolosi, i quali non per altro, che per riprendere si mettono a legger l'opere di quelli che uiuono (che Dio il fa se egli ce ne ha) usando l'usito suo, dirà cosi da se: dō le hai tu, o asinello, riserrato sepre entro a i termini del mulino, quello che si ragionassero, pensassero, e ueramēte facessero quelle dō ne? nota adūque, in che modo un'huomo curioso, nascosto sotto alla pelle d'un'asino, abbia conosciute tutte quelle cose, che già sono state fatte e pensate in danno del mio mugnaro. Vn di fra gli altri, che il sole era arriuato, o poco manco, poteua stare a giugnere al più alto giogo del suo uiaggio, una donna squallida, magra, brutta, con certi capelli mezz canuti arruffati, che le copriano mezza la faccia, co' piè discalzati, e coperta d'un manto, negra si, ch'ella

ch'ella pareua l'accidia in un campo di funghi, se n'entro nel mulino, e preso assai benignamente il mugnaio così per mano, mostrando di uolergli parlar di segreto, il menò nella di lui camera, e serrato molto ben l'uscio, si stettero la entrò un pezzo; ed essendo finito di andare giù tutto il grano, che egli auuea lasciato nelle tramogge, uolendo un de' garzoni chiedergliene dell'altro, se n'andò all'uscio della camera, e più uolte ad alta uoce lo chiamò: e ueduto, che niuno non rispondeua, forte marauigliandosi, ne potendo pèsar che cosa potesse esser quella: poscia che egli ebbero picchiato parecchi, e parecchi uolte, e che dètro non si sentiua romore alcuno, e' si diliberò di romper l'uscio. E fattosi aiutare dagli altri garzoni, che cran tratti a ueder quel romore, se ne entrarono in camera, e senza ueder quella donna in luogo alcuno, e' s'auuidero, che lo suenturato lor padrone staua appiccato per la gola a un traucello, che spuntaua in fuori in un cantone di quella camera. Il pianto fu grande, e i ragionamenti fur molti: e finalmente leuato gli quel capestro dal collo, diedero ordine di sotterrarlo, e onoreuolmente, il di medesimo con la compagnia di tutti i mugnai di quelle contrade, e altri parenti, e amici, fu menato alla sepoltura. E uenuto il di dipoi, la figliuola, che di pochi di auanti se n'era andata a marito a un castel non molto lontano, lamentandosi altamente, battendosi la fronte, e stracciandosi i capegli, e piangendo lo infortunio del morto padre; alla sua casa se ne uenne: affermando che non altri gliele auuea annunziato, ma ella medesima per se stessa lo auuea saputo. Imperocche la notte dauanti, mentre ella dormiua, il padre col capestro auuolto ancora intorno alla gola, e con le lagrime sempre in su le gote, le auuea raccontata l'abbomineuole opera della malauagia matrigna, e in che guisa, e perche conto, e come egli

egli si fusse morto. la qual cosa ella diftesamente nar-
ro in guisa, che tutti noi che erauam presenti, il poterem
mo intèdere. E questo fu il modo, per lo quale io sep-
pi così diftesamete questa nouella; il quale ti basti per
tutte le altre uolte, che tu ti marauigliarai; ch'io ab-
bia inteso le cose così per lo minuto, che io non ti uo-
gliò ogni uolta auere a render ragione del fatto mio.
Pocia che la tapinella si fu crucciata per lungo spa-
zio co' pianti, e co' lamenti, racconsolata da gli amici,
e da' parenti di casa, diede pur finalmete luogo al grā
dolore; e consumate che furono tutte le cerimonie
che si costumano in quel paese alla morte d'un capo
di casa, in capo de' noae giorni tutte le cose mobili,
bestiame, e masserizie furono messe allo incanto. E co-
si la licenziosa fortuna le robe d'una sol casa, cō gran
fatica, in lungo spazio insieme ragunate, ella disgrego
in picciol tempo nell'arbitrio d'infinite persone; e io
fra gli altri capilai nelle mani d'un poueretto ortola-
no comprato uentidique lire, ma caro, secondo che
egli medesimo diceua; e la sua, e la mia fatica gli au-
uano a guadagnar le spese la qualità della cosa mi par-
che richieda, ch'io esponga eziandio il modo di que-
sta mia nuoua seruitù. Questo mio padrone auca per
usanza ogni mattina auanti il giorno, menarmi cari-
co oō una soma quanto mai ne poteua portare ad vna
città vicina all'orto, doue egli staua, e quini lasciando
l'erbe a quelli, che le riuendeuano, messomisi sopra le
spalle a sedere, acciocche io durassi piu fatica, le ne ri-
tornaua all'orto. E mentre che egli aspettando la se-
ra per rimenarmi un'altra uolta o zappaua, o annaf-
faua, o faceua altro esercizio per l'orto, o prendeuā
un poco di riposo: e aggirandosi l'anno per le solite ri-
uoluzion delle stelle, e per lo solito numero de' mesi,
e de' giorni, camminando dopo le mostose dolcezze
dell'autunno, inchinandosi alle uernerecce brinate
del

del capricorno, senza auer mai cencio di ferro in piè, mi faceua mestiero camminare su per quei ghiacci, che tagliauan come rasoi; e per ristoro poi mi staua alle piogge, e alle nui tutta la notte in una stallaccia coperta, con non so che frasche, che ui pioueua dentro come fuora. imperocchè quel mio padrone era sì pouero, che egli auea disagio d'un po' di strame per dormirui su, non che egli auesse doue mettermi al coperto, come quelli, che sotto ad un frascato (che non so se io me la uoglio chiamar capanna) tanto auea cattua coperta, e si dormiua in piana terra, come farebbe un'altro in un letto spiumacciato. e spesso spesso egli ed io aueuamo una medesima cena, ma breue: certe lattugacce tallite, che era come magiare scope, e non sapeuan se non d'un certo latticcio, che era amaro come uno assenzio. Accadde una sera fra l'altre, che un'huomo dabbene, che aueua una sua possessione lontana di quini sette o otto miglia, sopraggiunto da una gran pioggia, e auendo il cauallo stracco, non gli battò l'animo d'andar piu innauzi, ne chiese albergo per quella notte. Il pouero ortolano benignamente lo riceuette, e corso in uicinanza a proueder gli qualche cosa da cena, non secondo che meritaua quello huomo da bene, ma secondo la sua pouertà, e come comportaua il tempo, il trattò assai piacciuolmente; la onde desideroso il buono huomo di rimercarlo di tanto beneficio, gli promise d'aiutarlo, e dargli un poco di grano, un poco d'olio, e non so quanto piu di due barili di uino. non istette il mio padrone a dir, che c'è dato, che subito che quell'huom da benefi fu partito, preso un sacco, e due barili un poco giusti, e postomegli addosso, ed egli poi messosi a caualcioni tra essi, per soprassello, ne mettemmo in uia. E appena erano caminati sei o sette miglia, e mezz'ora, che noi arriuammo alla possessione di quel valente huomo,

dal

dal quale noi summo riceuuti tanto amoreuolmente, che io non uelo potrei mai dire. E ordinato abbondeuolmente da far collezione; egli inuitò il padrone, e a me fe dar del fieno, e dell'orzo, cosa, che non auca ueduta, non che assaggiata; poi che io fui di quell'ortolano. E mentre che ogni uno di noi attendeua a trionfare, egli accadde un prodigio molto marauiglioso; una gallina uscita del branco delle altre gracidando, come se pur allora far uolesse l'uomo, se ne corse per lo mezzo dell'aia, doue coloro desinauano; con una furia molto marauigliosa; laquale, uedendo il suo Signore, disse; la mia buona mōnina, laquale gia tanto tempo ci hai ogni giorno pasciuto col frutto tuo, secondo che a me pare; tu uoi adesso pagare il solito tributo; e chiamando un fanciulletto seguito, e però prendi quel nido; doue ella altre uolte suol far l'uouo; e mettilo la in quel canto, accio ch'ella possa far l'ufficio suo agiatamente. E facendo il fanciullo quanto gli era stato imposto, la gallina, senza curarsi d'entrarui dentro, italene dauanti a' piedi del Signore, partorì non un' uouo, come fanno le altre galline, mà un pollastro con le penne, cō le uaghe, e cō la cresta: ilquale pigolando subito cominciò a seguir la madre. E mentre che tutti noi ripieni di marauiglia eramo intenti a rimirar così fatto miracolo, egli ne accadde un' altro molto maggiore, e fuori di tutti gli ordini della natura. Imperocchè sotto la mensa, doue coloro desinauano, in quel luogo a punto doue erano cadute le reliquie del desinare, la terra si aperse infìn nel profondo; e subitamente vi nacque vn grādissimo fonte di sangue: e perciò che egli zāpil laua all'aria ben'alto; molte gatteiole ne caddero in su la tauola, e imbrattarono tutta quanta la touaglia. E mentre che tremando per la paura stauano come balordi a rimirar, che cosa uolesse esser questa, e uen-

ne correndo uno della cella, e racconto come tutto il uino, che era per le botti, auena incominciato a bollire, non altrimenti che se egli fusse stato in una caldaia sopra a qualche grā fuoco: ne auena finito di raccontar costui questa sciagura, che noi uedemmo una donnola, che se ne portaua un serpente morto per bocca. E uoltoci dall'altro canto, noi ci accorgemo, che della bocca d'un can da pecorai era uscita una ranocchia uiua: e un montone, che era appressa a quel cane, presolo co' denti allora allora, con un sol morso, lo strangolo. queste tante, e cosi fatte cose, con grandissima ed isterminata paura di quel povero huomo, e di tutti gli altri di casa, auenano fatto cadere ogni un che ui era, in una grandissima paura, e ammirazione. E cosi mentre che il buon uecchio uoleua dare ordine con orazioni, digiuni, e limosine, e altre pie opere, di placare, e rimuouer l'ira del cielo, e' sopraggiunse un altro suo fante, e raccontogli come a confine delle sue possessioni, era stata fatta una grandissima strage. Auena costui tre bellissimi figliuoli, oramai tutti huomini fatti, letterati, gentili, e graziosi, de' quali egli uiueua cōtētissimo sopra modo. Teneuano questi giouani una stretta amicizia, e antica con un povero huomo padrone d'una possessioncella nō molto lontana da loro, a' confini della quale auena di molte belle possessioni un giouane, che per essere animoso, ricco, e d'una nobilissima famiglia, e' poteua nella sua città tutto quello che egli uoleua; ma egli non usaua questa sua potenza, se non in dispiacere altrui, e far uiolenza ora a questo, e ora a quel povero huomo. E perche quello stecco di quella possessioncella di quel povero huomo gli era sempre ne gli occhi, egli auena in ogni modo diliberato d'auerla; e perch'ella gli uenisse a noia, e da lui uenisse il dargliela, egli ui faceua su ogni di qualche danno; e or gli annaua le pe-

core, or gli toglieua i buoi, e or gli daua il guasto alle biade: ne gli bastando questo, e' cominciò a metter mano alle strisce de' campi: e mossoli non so che lite sopra de' confini, gli andaua usurpando a poco a poco cio che egli aucaua. laqual cosa ueggendo quel poueretto, ilquale per altro era una persona tutta modesta, e deliberando di uedere, se egli si poteua preferuar pure almen tanto terreno di quello, che gli aucaua lasciato il padre, che egli ui si potesse seppellir dentro; aucau ragunati molti, e amici, e parenti, a cagione che egli si uedesse un tratto, come stauan quei benedetti confini; e fra gli altri egli ui erano quei tre fratelli, disiderosi sopra tutti gli altri di porgere qualche aiuto a' bisogni del pouerello amico. Con tutto cio quel bestial gicuaue, senza auer tema o riguardo della presenza di tanti cittadini, non solamente non uole rimuouer le rapaci mani dalla disonestà impresa, ma non si astenne da mille parole ingiuriose; e quanto piu coloro cercauano cò le piaceuolezze di addolcire la sua mala natura, allora egli faceua peggio. E uoltosi lor con una stizza grandissima, disse; così Dio mi guardi me, e tre carissime sorelle, ch'io ho, come io so quel conto di uoi altri che uolete comprar l'altrui brighe; come del terzo piè, ch'io non ho; e ogni poco che uoi mi facciate stizzare, io farò prendere a' miei seruidori questo, ribaldo per le orecchie, e gittare a terra d'una di queste balze. Empierono le arroganti parole gli animi di tutti coloro d'una ragionevole indignazione; perchè un di quei tre fratelli il maggiore, parlando così un poco, piu liberamente che alcuno altro, gli disse; che ancor che egli fusse sì ricco e' non farebbe del tiranno così com'e' minacciua; ne userebbe tanta superbia; e che ancora i poueri, la mercede delle leggi, auranno chi gli trarrà delle rapaci mani de gli insolenti ricchi. Quello che la fame al Leo-

Apul.

P

ne, quel-

ne, quello che l'olìo alla fiamma, quello che il zolfo
 al fuoco, cotale, e più accesero quelle parole la bestia
 lità dello impazzito giouane; e uscendo di tutti i ter-
 mini della ragione, gridaua come una cosa pazza,
 ch'è si andassero appiccar per la gola eglino, e le lor
 leggi. e senza pensar piu altro, comàdò ch'allora allo-
 ra fussero sciolti tutti i cani delle pecore, e dell'altro
 bestiame, iquali auuezzà morder chiunque passaua, e
 a spogliar l'ossa di quelle caroghe, che auuean quei
 paesi, eran diuenuti sì fieri, ch'egli aurebbono atter-
 rato ogni grandissimo Leone. i quali subito che furo-
 no sciolti, pieni d'una estrema rabbia, e incitati dalle
 grida de' lor pastori, si misero attorno a quei poueri
 huomini, e dierò loro tãti morsi, & si stranaméte abba-
 iauan loro, ch'egliera una cõpassione a uederlo. ne era
 in cõsi crudel battaglia almen sicuro il fuggire; impe-
 rocchè essi, con maggior rabbia, e sì velocemente gli
 seguítàuano, che egli era lor forza assaggiare le loro
 ferite con bocca maggiormente auuelenata. E in que-
 sta guisa il piu giouane de' tre fratelli, cercãdo col fug-
 girsi il suo scãpo, perseguitato da tre di loro, percoten-
 do per la fretta in un sasso, che gli s'attraversò fra i pie-
 di, e spezzatosi le dita, cascando per terra, fu preda a
 quelle ferocissime bestie. E come piu tosto gli altri
 due fratelli sentirono le sue mortalissime strida, corso
 doue egli era; e auuoltoi le cappe al braccio sinistro,
 fecero ogni sforzo di leuar quei cani da dosso al lor
 fratello; ma in danno fu la fatica loro; che mai nõ po-
 tero allentar pure; non che diminuir la lor ferocità.
 La onde il misero giouincello, ueggendosi uenire a
 morte, strettamente pregando i due fratelli, che fussen
 contenti, con giusta lor possa, non lasciar passare senza
 uendetta tanta crudeltà, e tutto strambellato, e tutto
 pertugiato se ne passò di questa uita. Gli altri due gio-
 uani allorã uie piu disperata, e disprezzata la lor sa-
 late,

lute, corſi a doue era quel riecòne, con grandiffimo impeto, e con marauigliofa furia, con ſaffi, e ciò che altro ueniua loro alle mani, ſi sforzauano, di ſoprafarlo. Ma quel nefario huomo, che piu d'una uolta ſi era imbrattaro le mani nel ſangue humano, meſſo man per un gianettone, che egli aueua, lo lanciò all'an de i due giouani, per mezzo del petto, ne caſcò colui per terra ancor ch'e fuſſe morto. imperocchè eſſendoli paſſata l'aſta per una delle ſpalle, e ſitraſi la oltre in un muro, ella il teneua ſoſpeſo in guiſa, come ſe egli uiueſſe ancora; perche un de' ſerui di quel brauaetto, il piu robuſto, uolendogli porgere aiuto, ricolto di terra un buon ſaffo, con quella forza, che egli potè la maggiore il traſſe nel deſtro braccio del terzo giouane: ma egli nol giunſe, com'e credette. perocchè, fuor della credenza d'ogni uno, ſenſa fargli male, gli raſentò la eſtremità dello dita. laqual coſa porſe occaſione al ſagaciſſimo giouane d'una egregia, e onoreuol uendetta. Perche fingendo d'eſſere ſtato percoſſo nella mano aſpramente, e però auerla guaſta; uoltoſi al crudeliſſimo giouane, diſſe; godi oramai, ſij lieto della rouina di tutta la noſtra famiglia; ſaſſia la tua crudeliſſima ſete col ſangue di tre fratelli; è trionfa della morte di tanti cittadini, iquali, non per le tue mani, ma co' morſi de' tuoi arrabbiati cani, ſtanno coſi uilmente diſteſi per terra. e ancorche tu abbi, predate le poſſeſſioni a queſto uecchio, e diſteſi, e allungati i termini a modo tuo, ricordati che tu hai a conſinare con chi che ſia. Oramai queſta mano, laquale indubitatamente aurebbe leuato il capo dallo imbuto, percoſſa dal paſſato colpo, ha finito i giorni ſuoi. per le cui parole eſaſperato il furioſo ladrone, meſſo mano per un ſuo coltello; ſi gli gittò addoſſo per ammazzarlo: ma egli non ſi riſcontrò un huomo men forte di lui; ilquale reſiſtèdoſi

gli con suo pugnale, e dandogli infiniti colpi, li trasse l'anima del corpo a dispetto suo, e di quanti famigli, che egli auera d'intorno, e sano, e salvo uscì lor delle mani. E non gli bastando l'animo di soprauiuere alli suoi carissimi fratelli, poscia ch'egli ebbe fatto di loro così bella uendetta, cacciatosi nella gola quel medesimo pugnale, che auera ammazzato il nemico, mandò la sua pietosa anima a tener lor compagnia. Questo era lo infortunio, che auenan significato gli occorsi miracoli, ilquale, come il pouero uecchio ebbe minutamente udito raccontare, senza mai poter dire una parola, non mandare fuora una lagrima, non un sospiro, preso quel coltello, col quale poco fa auera partito il cacio, e le altre cose per desinare, in guisa che il suo figliuolo fatto auera, si scannò, e cadendo in quel luogo, donde eran cadute alcune macchie di quel portentoso sangue, cò alcune goccioline delle sue le rinfrescò. Essendo adunque nella guisa, che uoi aue-
te potuto comprendere disfatta in tanto picciolo spazio una così fatta casa, quello ortolano, non potendo fare altro che dolersi di tanto infortunio, e rammaricarsi della sventura sua, che non gli auera lasciato cauarne altro che un desinare, e anche quello gli auera fatto pagare con le sue lagrime sì, che non sap-
piendo altro che farsi, rimessomisi addosso, ce ne ritornammo per la medesima uia. Ma poscia che con tanta disgrazia era stata l'andata, almeno non fuisse stato così infelice il suo ritorno, imperocchè mentre amé-
due noi così addolorati ce ne uenauamo, egli ci si fece incontro un certo huomo grande, secondo che l'abito, e la presenza dimostrauano, soldato, e con una uoce arrogante dimandò il mio padrone, doue egli menasse così uoto quello asinello. ma egli, che ancora attonito, per la passata sciagura, e in oltre non intendeva troppo bene il suo linguaggio, percioc-
ché

chè colui parlaua Francioso, se ne passaua senza di- niente. La onde il soldato preso sdegno, perche non rispondeua, ne potendo affrenar la sua naturale insol- lenza, dandogli così una spinta, e gittatolo da cauallo piu arrogantemente che prima, soggiunse. Villan pol- trone; tu non vuoi dirmi, doue tu tieni cotesto as- nello? perchè l'ortolano scusandosi, ch'è non gli a- ueua risposto, per non intendere il suo linguaggio, e il meglio ch'è sapeua raccomandandoseli, gli disse, che andaua alla città. A cui seguì il soldato; bene sia, io ne ho un poco di bisogno: imperocchè io ho a far uettureggiare, certe robe del mio capitano insie- me con molte altre bestie, che sono in un castel qui ui- cino; e detto fatto, gittatemi le mani alla cauezza, mi uolèua tirare in uer lui. E quel pouerello, nettandosi ancor con le mani il sangue d'una ferita, che egli si a- ueua fatta cadendo, a piu potere gli si raccomanda- ua, e pregaualo, che per l'amor di Dio e' lo lascias- se andare; e che io era un'asinaccio, che non poteua la uita, e cadeua ad ogni passo: e che auca si fatta l'ambascia, che appena poteua portare quattro maz- zi di spinaci, e che egli era pouero huomo, e non ui- ueuu d'altro, e mille altre cose così fatte. ma accor- tosi alla fine, che le parole giouauan poco, anzi gli fa- ceuan tutta uolta toccare qualche buon pugno; egli prese uno astuto, e ultimo rimedio; e ingi nocchiato- seli a' piedi; col mostrare di uolere implorare la sua clemenza, abbracciatogli ambe le ginocchia, e lo pre- se per tramendue le gambe: e alzatolo così un poco al- l'aria gli fece dare il piu bello stramazzone in terra, che mai uedeste forse una altra uolta; e poscia mon- tatoli addosso, che pareua proprio un galletto su una bica di grano, con le pugna, co' calci, co' morsi, e con le pietre che eran quiui dattorno, gli pestò le spal- le, e tutto ciò che egli era; ne quel saltellaccio, po-

scia ch'è fu in terra, si potè mai o rizzaze, o rimolger-
 re, io còpriſi il uiſo, o far diſeſa ueruna: ma quello
 che ſol poteua, egli attendeua a minacciarlo, che co-
 ni'è ſi leuaua in piedi, lo uoleua tagliar a pezzi cò v-
 na ſua coltella, che egli aucua a canto, per lequali pa-
 role auuertito l'ortolano glielè leuò da lato: e ſca-
 gliatola diſcoſto da ſe quãto più potè, di nuouo ritòr-
 nò con più furia che mai a percuoterlo e lacerarlo, ne
 vedendo il ualente ſoldato altro rimedio alla ſalute
 ſua, e' fece uiſta d'eſſer morto: laqual coſa credendofi
 l'ortolano, ſe gli leuò da doſſo, e preſa la ſua ſpada, e
 cintò ſela a' fianchi; ſe ne riſalſe ſopra di me: e con
 quella furia ch'è potè la maggiore, ſenza curarſi
 pure di ueder l'orto, ſe ne corſe uerſo la città. E
 andato ſene a caſa d'un'amico ſuo; e raccontòli il
 fatto, il pregò, che egli lo naſcondèſſe in caſa ſua inſie-
 me con quel ſuo aſino, inſino a tanto, ch'è fuggiſſe
 quella prima furia di due o tre di, ne dimèticato quel
 ualèto huomo della uecchia amicizia, gli promiſe be-
 nignamente di far tuttò quel ch'è uoleua, e lega-
 to a me tutti e quattro i piedi, mi menò ſopra vn pal-
 caccia, che era in cima della caſa, che non vi capitaua
 mai perſona: e l'ortolano cacciò in una ſtanza ter-
 rena ſotto a una ceſta: e molto bene il ricoperſe, ſi
 che egli non poteſſe coſi ageuolmente eſſere troua-
 to. Il ſoldato, ſecondo che io inteſi dipoi, riſuegliato-
 ſi, come da una greue crapula, traballando ad ogni
 paſſo, appena ſoſtenèdoſi ſopra d'un ſuo baſtone, coſi
 mal condotto, com'egli era, ſe ne uenne coſi piana-
 mente alla città: e uergognandoſi della ſua uiltà, e
 della ſua poltroneria, non ardiua con alcuno de'
 cittadini dirne coſa del mondo: ma tacitamente ſi
 andaua inghiottendo quella ingiuria: ſe non che pur
 ritrouati certi ſoldati della medeſima compagnia, e'
 contò lor queſta ſua ſciagura. I quali mandando-
 lo ſu-

lo subito all' alloggiamento, gli dissero, ch'è ui si nascondesse per parecchi giorni, acciocchè non si scoprisse quella sua gran codardia, e non si sapesse, che da un uillano disarmato, gli fusse stata tolta la spada così uilmente: per lo qual fallo egli meritaua, oltre alla uergogna, d'esser casto, di portar mille altre pene. Promettendoli, che in quel mezzo essi ricercerebbono cō ogni diligenza dell'ortolano, e farebbono in guisa, ch'egli non se ne potrebbe uantare: ne duraron molta fatica a ritrouarci. Imperocchè uno scelerato, e perfido uicino, che ci auera ueduti entrare, c'insegnò loro; perchè egli, senza indugio, andatisene al magistrato, dissero, che auerua perduto, andando per la strada un uaso d'argento di grandissimo pregio: il quale era delloro capitano, e che un certo ortolano, che l'auera ritrouato, non uoleua loro restituirlo: anzi s'era nascosto in casa d'uno amico suo, allora il magistrato credendo che la cosa fusse così, com'è la porgeuano, mandò tutta la corte alla casa doue noi erauamo per pigliarci: e giunto che fu il bargello doue noi erauamo, e fecero intendere a quel nostro ospite, che egli ci desse loro nelle mani, se egli non uoleua portare grandissimo pericolo del fallo altrui. Non si spauentò miga per questo, il buono amico per le loro minacce, anzi auendo piu cura alla salute di colui, che egli auera riceuto sotto la fede, che alla sua; senza confessar niente, teneua pur loro detto col più seuerò uolto del mondo ch'egli era parecchi, e disparecchi giorni, che egli non gli auera mai ueduti. Ma quei soldati, pigliandone ogni saramento, scongiurauano, e diceuano pur, che noi erauamo là entro. perchè ueggendo il bargello, che quanto colui piu negaua, questi altri piu affermano, e diede ordine, ch'è si cercasse la casa per tutto; e mandato là entro,

due a suo proposito comandò loro, che con ogni diligenza ricercassero per ogni cantone, se ui ci trouauano: i quali auendo cercato un pezzo, ne ci sappiendo ritrouar, riferirono, che non aueuano saputo uedere ne ortolano, ne asino, ne altra persona. allora fu il romor grande, non solo fra il padron della casa, e i soldati, ma con gli sbirri ancora: e' vi sono: e' non vi sono: e fu per andare a romor tutto quel paese. perchè io, ch'è come ui potete ricordare, era in cima della casa, per intender meglio che strepito fusse questo, mi feci a vna fenestra, che riuosciua nella strada: ne prima mi ui fui affacciato, che uno di que' soldati, accortosi dell'ombra mia, alzò il capo, e si mi uide. per ch'è leuato subito un grande schiamazzo, mi dimostrò a tutta la brigata. Leuossi un grandissimo romore, e io, come prigioniero, fui da non so che guida da quelle scale strascinato. E senza indugio alcuno, cercata più sottilmente tutta la casa, trouarono quel misero ortolano nella cesta: e nella publica prigionia il condussero a portar pena del commesso male. Ma di me ridendo grandemente si sol-

lazza uano. Per laqual cosa nac-

que il prouerbio, che si dice,

del guardare dell'om-

bra dello a-

fino.

DI

299

D I A P V L E I O

DELL'ASINO D'ORO.

LIBRO DECIMO.



NON so quello che si facesse nel seguente giorno il mio padrone ortolano, ma io fui menato uia da colui, che fu nella strada così mal trattato. Io era armato sopra le spalle d'elmo, di scudo, e di lancia, di maniera ch'io spauentai molti uiandanti. E così col carriaggio del soldato addosso per uia piana, e non molto aspra, arriuammo ad vna picciola città: e quiui non nella osteria, ma in casa d'un cittadino fui consegnato a un seruo per lo nuouo padrone, e n'andò prestamente a vn suo colonnello, il quale auca il gouerno di mille fanti. Nel tempo ch'io stetti fermo in quel luogo, intesi una grãdissima e scelerata cosa, laquale, così com'è, fu nera a uoi la racconto. Auca il padrone di quella casa un figliuolo e di lettere, e d'ogni altra uirtù tanto eccellente, che vn tale non se ne potrebbe augurare. Morta la costui madre, già molto tempo auanti, e menata nuoua moglie, auca generato vn'altro figliuolo, il quale era d'età di XII anni. Questa matrigna più di bellezze, che di buò costumi ornata, alla beltà del figliastro auca posto gli occhi, o che di natura fosse impudica, o che la fortuna a questo estremo male destinata l'auesse. Sappi lettore, che nò una fauola, ma una tragedia leggerai: e però l'animo all'altezza del fatto appa recchia. Ben potè questa misera femina, con silenzio comportar l'amore, mentre che picciolo fu nel principio vguale alle sue forze. Ma poichè le midolle dell'esecrabil fuoco accese, la sforzarono cedere allo

amore, simulandosi inferma del corpo, copriua la ferita dell'animo, mostrandosi d'occulta febbre assalita. Perciocchè l'Amore & la febbre ne' segni di fuor conuengono assai. Così la disforme pallidezza degli occhi sbattuti, le ginocchia stracche, il sonno interrotto, i tormentati sospiri, e il trepidante polso febbroso la mostra uano in'ogni effetto, le non che, oltre alle sopra scritte passioni, ancora piangeua. Ah vanamenti de' medici, il polso della uena, lo stemperato caldo, il faticoso spirare, e le spesse uoluzioni or fu uno, or fu l'altro fianco, sono segni incerti e dubbiosi. Ma il conoscer l'amorosa passione è ageuole a ciascuno intendente, quando si uede alcuno ardente senza corporal calore stimolato. Questa femmina adunque del focoso pensiero fece chiamare a se il figliastro; il cui nome aurebbe uolentieri leuato, per non farlo accorto della sua uergogna. Venne il giouanetto alla camera della moglie di suo padre, e madre del suo fratello. Ma ella lungamente con silenzio tormentata, sì come ella fusse stata entro una palude di dubitazione inuilupata: tutte le parole che pensaua essere attissime al suo ragionamento e lodata, e uituperata, ne sapèua; come si douesse cominciare. Ma il giouanetto, che ogni altra cosa che da questa pensaua, con piaceruole uolto la domandò della cagion della sua malattia. Allora parendole, che le parole fussero cadute a suo proposito, preso un poco più baldanza, coprendosi il uiso col lenzuolo per la uergogna, e accompagnando le sue parole con una larga copia di lagrime, gli prese a dire in questa guisa. La cagione, e l'principio del presente mio male, e del mio grandissimo dolore, e la medicina mia, e la mia salute se tu medesimo: cotesti splendentissimi occhi tuoi, passati per gli occhi miei alle fimbrie del mio cuore, mi hanno acceso entro al misero petto tan-

co tanto il grandissimo fuoco, che più sopportar non posso. Abbi adunque misericordia di colei, che muore per tua cagione: ne ti spauentino il uincolo, e la necessità paterna, perciocchè tu sarai quelli, che gli persevererai la povera mogliera, che senza l'aiuto tuo non si può più sostenere in uita: e la quale in te riconoscendo la di lui immagine, nel tuo uolto ama, e merita mente, il suo marito. L'essere noi due qui soli ne porgono quella fidanza, e quella comodità, che tu vuoi: e quello che non saprà persona, ancorà ch'è si faccia, e quasi come s'è non si facesse. Andò tutto sottosopra il costumato giouine, udendo l'abbominuol domanda, e ancora che egli abborrisse così gradamente l'enorme peccato, ch'è fosse per torsele davanti, senza mai altro rispondere, pur meglio riconsigliato, non gli parue da esasperarla col dirle così ad un tratto di no: ma pensò, ch'è fosse più al proposito, con alcuna dilazione di tempo, intertenerla, per poter uedere di torle della mente sì sozzo e strano pensiero. E però le rispose, che attendesse a guarire, e stesse di buona uoglia, che egli le prometteua di renderle bonissimo guiderdone dell'amor suo: e come il padre assentandosi un poco dalla terra desse loro agio di potere essere lungamente insieme, e che ella fosse ben guarita, che egli farebbe di se tutto il suo piacere: e mille anni gli parue di leuarsi dinanzi al temerario desio della disonestà matrigna. E pensando infra se, che una così fatta rouina a uel se bisogno d'un gran consiglio, egli giudicò, ch'è fosse ben riferire ogni cosa ad un saggio vecchione, appresso del quale egli auca utilmente consumata la sua fanciullezza, e ora sosteneua la sdrucceoluole adolescenza: al quale, come chi conosceua bene, quello, che una infuriata donna potesse, e quanto strano le parebbe non esser compiaciuta, par-

ne con ueloci passi, che egli fusse da fuggire la imminente tempesta della incrudelita fortuna. Ma auanti che la prudete deliberazione sortisse effetto, la impaziente giouane, a cui un sol giorno era un'anno uerzente, seppe tanto ben fare, che dando ad intendere al marito, che egli era bene, che egli andasse ad alcune sue possessioni assai discosto: imperocchè ella auueua inteso, che egli ui andaua male ciò che uera, ella il sospinse fuori, per non so quanti giorni: e subito partito ch'è fu, fattosi uenire il giouane, il costringeua pure ad attenderle la promessa: ed egli or questa, or quella scusa prendendo, s'ingegnaua tener pasciuto di parole il suo desiderio, finche con un suo lungo uiaaggio egli dinanzi se le leuasse. Ma ella, cui la grande speranza auueua: fatto troppo più che d'usato impaziente, accortasi per la uerità delle debili scuse, che egli, quato le prometteua più, più si dilugaua dallo osservargliele, sdegnata, e uoltato in un subito lo scellerato amore in uno odio nie più scellerato: aiuto a se uno schiauetto, che ella auueua menato seco di casa sua, e al quale ogni gran male sarebbe paruto piccolo, con lui si consigliò del modo; che si auesse a tenere a uendicarsi della onesta costanza (ma perfidia la chiamaua ella) dello innocente giouane. Ne parue lor finalmente cosa più al proposito, che con ueleno torre la uita al meschinello. Ne prese indugio il fellone seruo a dare effetto al crudo pensiero, anzi allora allora andato senefuori, non prima ritornò a casa, che egli portò in un bicchiere una sua beuanda; la quale auendo mescolata col vino in camera della madonna, dentro ad un suo armario la pose. E mentre che egli aspettaua occasione di porgerlo al giouane, come uolle la fortuna, quel più giouane, e figliuol naturale della pefima dōna, essendo ritornato vna mattina dalla scuola, e auendo fatto un poto di collezione, si gli fece se-

te: e uenendogli per le mani quel bicchiere, ilquale
la imprudente donna, o per istraccurataggine, o pur
perche cosi la giudicaua il suo peccato, ch'ella auenua
lasciato in quello armario, senza serrarlo; ne sappièdo
quello che entro ui si fusse, tutto se lo beuue: ne più
tosto ebbe beuuto il crudele e destinato pericolo del
suo fratello, che egli cascò disteso in piana terra. Del-
la qual cosa accortosi un suo maestro, montato in su
le furie, per cosi terribile e repentino accidente pian-
gendo e mettendo a romore ogni cosa, che ui era, fe-
ce iui correr la madre e tutta la famiglia. I quali tut-
ti conosciuta la cagion della sua morte, chi l'appone-
ua ad una persona, e chi ad un'altra. Ma quella mal-
uagia femmina, e unico esemplo delle malizie delle
matrigne, non commossa per l'acerba morte del pic-
ciolo figliuolo, non dalla coscienza macchiata da cosi
abomineuol peccato, non dalla rouina di tutta la ca-
sa, non dal dolor del pouero marito, anzi arrabbiata,
infuriata, indiauolata piu che mai, cercò modo, cò ac-
crescimento d'occasione di uendicarsi di quella offe-
sa, che essa si auenua fatta da se stessa. e spacciato subi-
to uno a posta al marito suo, e fattogli annunziar la
morte del figliuolo, come più tosto fu tornato in ca-
sa, copertasi con una maschera d'vna indicibile teme-
rità, gridando, e mettendo a soqquadro la casa, diede
ad intèdere all'infelice padre, che'l ueleno deliglia-
stro auenua tolto la uita al suo figliuolo: ma in questo
ella non diceua però menzogna. conciosia che quel
veleno, che auenua a trar del mondo iligliastro, quel-
lo stesso auenua morto il suo fratello. E perche la cosa
auessè piu del uerisimile, ella aggiugnenua, che ciò era
auenuuto, per non auere ella uoluto acconsentire alla
sua scelerata libidine: e, mentendo, aggiugnenua d'esse-
re stata minacciata di morte da lui. Quando questo
scuopre, lo infelice padre percolso dalla morte del fi-
gliuo-

gliuolo, anzi quasi d'amendue, assai più del suo infortunio si dolera. Perciocchè il più giouane già si uedeua portare dauanti alla sepoltura, e l' maggiore, per lo incesto e parricidio sapeua di certo douere essere alla morte condannato. Or da' falsi lamenti della moglie ingannato, ogn' ora più di rabbioso odio contra il figliuolo s'infiammaua. E appena erano l'esequie compiute, che'l miserabil uecchio si parte dalla sepoltura: e si come era col uolto lagrimoso ne uà al palagio, e quiui, con lagrimo, e con preghi s'adoperaua alla morte di quel figliuolo, che solo gli era restato, chiamandolo incesto per lo paterno letto macchiato, parricida per l'ucciso fratello, e assassino, per auer minacciata la matrigna di morte. E con tanta indignazione auenua mosso la plebe, e la corte, miserabilmente parlando, che ogni un gridaua, dicendo, questo sì graue peccato douerli pubblicamente punire, lapidandolo senza perder tempo in accusa ne difesa. Ma gli ufficiali per tema del proprio pericolo, ora pregando i Signori, ora acquetando il popolo, persuafero che dirittamente, e secondo il costume antico, fosse la sentèza diligentemente intesa, ne a guisa di barbarica ferocezza, o di tirannica potenza, fosse condannato alcuno senza udir la sua ragione: e che esempio tanto crudele non si mettesse in ufanza, che per indignazione, e non per giuste proues'uccidesse alcuno. Piacque a ciascuno questo parere, e però furono chiamati in corte i consiglieri. Fu secondo il costume della legge citato il reo, e denunziata la causa all'accusatore. Ma con quai parole l'uno accusasse e l'altro si difendesse, non saprei io dire: perchè io mi staua legato alla mangiatoia. E questo, che fin qui u'ho riferito, intesi del parlare che faceuano insieme le persone. Ora poichè la contenzione del parlare fu finita, non piacque a' giudici di terminar questi così graui peccati
per

per conghietture, o sospizioni, ma per fèrniè proue, è certa uerità. Onde parue loro, che quel seruo fosse quui presentato. Così quel seruo continuo cōpagnò della forza fu condotto, senza smarrirsi punto, al cōspetto di tanti onoreuoli genti, ne sbigottito della coscienza del male, che egli auca fatto; anzi cominciò mostrando molta paura, a dipignere una certa sua fauola, dicendo, che questo gionane sdegnato dal fastidio della matrigna, lo auca domandato, che in suuendetta uolesse uccidere il figliuol di lei, promettendogli gran premio: e che ricusando questo egli lo minacciò di morte. Per laqual tema egli fu costretto a comperar quel ueleno, ilquale stimaua lui auere poi di sua mano dato al fratel minore. Pareua molto presso all'immagine del uero quello, che questo ribaldo mentiuà, con tante simulazioni di paura, e semplicità di parole auca quella scelerità ordita. Ne rimase alcun giudice tanto amico al gionane, che non giudicasse douersi porre al tormento. Ed essendo già periscritti breui il parer d'ogniuno gittar nel bossolo le fauc nere e bianche, e dipoi quella sentenza non si poteua distornare; dandosi il malfattore in mano al manigoldo, dauasi esecutione alla sentenza; quando un medico di molta integrità e autorità in quella corte, gettò la mano sopra la bocca del bossolo coprendolo, sì che alcuno non ui potesse por dentro le fauc, e riuolto a gli altri così disse. Io m'allegro poter dire, che insino a questa età sia da voi riputato buono, ne posso patire un manifesto omicidio essere da tutti noi commesso: i quali per giuramento siamo astretti di giudicare il diritto. ma che sarà, se io solo contra l'affermazione d'un'altro mi oppongo? Io però son quello che mi stimate uoi, ed egli è un seruo ribaldo degno di mille forche. Io so, che la mia coscienza non m'inganna, e però udite la cosa co-

fa com'ella stà ueramente . Questo ribaldo son già molti giorni, che m'ha sollecitato, ch'io gli venda ueleno subitano , offerendomi in prezzo cento ducati d'oro, dicendo auer bisogno, per dare ad un certo infermo , ilquale cruciato il giorno, e la notte da una inmedicabile idropisia , e da mille altri dolori, àuea desiderio, la mercè della morte, uscir di tante fatiche; e uoleua ch'io gliela ordinassi . perch'io ueggendo questo ladroncèllo andare cinciischiando le parole, mentre egli cotali sue artificiose scuse ritrouaua, cominciai a dubitare, ch'egli non uoleffe fare qualche gran male, e fui per dargli commiato . ma pensando poi fra me, che se io gliel negaua, ch'egli se ne andrebbe ad un'altro manco auueduto di me, ne lo compiacerebbe . io giudicai ch'e' fusse ben dargli una pozione, e gliele diede; ma di che natura ella fusse, uoi l'intenderete piu giu di sotto . E tenendo per cosa certa, che questa cosa si auessè col tempo a ricercare, io non uolli prender subito il prezzo, ch'egli m'auca offerto; ma uoltomigli dissi; perciocchè io dubito, ch'e' non ce ne abbia di quelli, che sieno falsi, e leggieri, metteragli qui in questo sacchetto, e segnerali col tuo anello; e poscia un'altro di, quando auremo maggiore agio, ce n'andremo al banco, e faremogli uedere . e giuntolo in questa guisa, io gli feci suggellar quel sacchetto col suo suggello . ora io me l'ho fatto portar dietro ad un mio fante; ed ecco ch'io ue lo fo palese: uègga egli, e riconosca il suo suggello, e dica, in che modo può essere incolpato questo giouane d'auer dato quel ueleno al suo fratello, ilquale ha comprato questo uile schiauo. Mentre che il ualente huomo diceua queste parole, quel pessimo diuenuto come un corpo disorterrato, e tremando dentro a uerga a uerga, gittaua di fuore alcune goccioline d'un sudor freddo, come un ghiaccio; e mouendo i piedi ora innanzi, e

zi, e ora indietro, e or gittando il capò in qua, e ora in la, cominciò con una bocca piccina a masticar non so che inezie, in modo che niuno ragioneuolmente l'aurebbe potuto giudicare innocente. Nondimanco il temerario ribaldo fattosi con la sua audacia incontro al timore, e uia discacciatolo, ripreso ardire, e cominciato a ritrouar le uecchie astuzie, con la medesima prontezza d'animo accusando quel medico di mezo-gna, negaua tutto quello ch'egli auea detto; ma il ben-uissuto uecchio, per non macchiar la netta sua fama nell'ultimo degli anni suoi, cò ogni instàza s'ingegnaua di moltrare la uerità della cosa, e però fatto trarre ad un de gli esecutori della giustizia l'anello di dito a quel seruo, e confrontatolo col segno di quel sacchetto, e trouato, ch'egli era così, come il medico diceua, l'ebbero per indizio sufficiente da metterlo alla tortura; ma ne corda, ne dado, ne stanghetta, ne nouo, ne acqua, ne fuoco, ne cosa del mondo il poterono mai far cangiare d'opinione: allora il medico, mosso da vna giustissima indignazione; io non patirò, disse, io non patirò, che contro ad ogni debito di ragione, uoi condanniate questo pouero giouane alla morte, e che costui, schernito il vostro tribunale, se n'escia libero, senza danno alcuno, e senza pena: e darouui al presente così euidente argomento, che egli non ci sia che replicare. Voi aete dunque a sapere, che volendo questo pertinace scellerato, come già ui ho detto, che io il prouedessi di quel ueleno, ne mi parèdo che egli fusse còueniente ad vn buon medico esser cagione della morte di veruno, come quelli, che sapeua, che la medicina era stata p' salute, e nò p' dāno dell'humana generazione, dimòstrata agli huomini dal cielo, e dubitando, come eziadio di sopra vi ho accénato, che se io così subitamente gliel negaua, che la inopportuna repulsa nò lo facesse o cercar altrui, o a ferro, o a cosa peggior

uolgere il pensiero, io gli diedi non uelena, ma una
 pozione di mandragola, che fa dormire si profondamen-
 te, che mentre che dura la di lei operatione, colui
 che l'ha presa, non diuiene altrimenti, che se fusse
 morto. ne mi marauigliate, che qu'esso compio di tut-
 ti gli omi sopporfixe si leggermente ogni martoro:
 imperocchè egli non è così fuori di cervello, ch'è non
 consideri, che la morte che egli per la sua indicibile
 ribaldia ha meritato, dee esser tale, che tutti i mar-
 tiri, che uoi gli avete dato sono appo quell'asce dolci,
 e leggeri. E però se quel fanciullo ha presa la pozio-
 ne, che io con le mie mani ho temprata, egli uiue, e
 si riposa, e dorme, e come più tosto la fortezza della
 natura avrà discacciato la folta nebbia di quel sonno,
 la nostra luce di nuouo, bella come prima gli appari-
 rà. Ma se egli è morto da uero, ricercate d'altronde
 la ragione, non dubitate, che costui ne sia stato il me-
 zzo: ed ecco che ebbe queste parole, il pietoso ne-
 chione, e parua a tutti, che egli fusse senza indugi ar-
 niente, d'andare al luogo, doue già sepoltò il gioua-
 ne, per chiarirsi di questo fatto. Nessuno del palazzo,
 nessun gentiluomo, nessuno della minima plebe, rima-
 nse, che non andasse a ueder così fatto miracolo. E
 giunti che furono al luogo, il padre del giouane fu
 quieto, che con le sue mani uolte rimouer la pietra
 dell'infelice monumento, ne uoleua star più il pietoso so-
 corso: imperocchè già auca la natura discacciata da
 se l'oscura sonnolenza, ed era il giouane ritornato dal
 regno di Plutone: perchè il padre abbracciato lo con-
 quella tenerezza, che non si potè pensare, per non
 auere parole sufficienti alla presente allegrezza, ta-
 cendo a stasie fuori della sepoltura. E così uenuto deg-
 le funebri ussioni, com'egli era il pietoso, dinanzi al-
 Podestà. Il quale uenendo poscia, compigliatamente id-
 toso la scelerata opera dell' iniquo seruo, e della scien-
 za.

leratissima donna, diede a ciascuno il meritato guiderdone, e al buon medico di comun consenso fu lasciato il pregio avuto dal seruo, per pagamento della non volente beuanda. E quel padre, che era in pericolo di perdere due figliuoli, barattandogli con la pessima moglie, che fu perpetuamente sbandeggiata al lor uiui, e innocenti gli richbe, quando la fortuna pareua, che morti, e colpeuoli gli volesse torre. No uia-
 ando guarì dopo così fatto accidente, che quel soldato, che senza spendita altrui mi auena comprato, e senza danari suoi mi auena fatto suo, douendo per comandamento del suo capitano portar certe lettere, allor mi uendè diciotto lire a due fratelli, i quali stauano con un Signor di casa Orsina, chiamato il Signor Giordano, huomo, oltre la nobiltà del sangue, e le marauigliose ricchezze, tanto piaceuole, e tanto gentile, quanto altro che fusse stato gran tempo fa in quelle contrade. E un di loro lo seruiua a far berlingozzi, ciambellette, zuccherini, e altre così fatte cose, e l'altro gli amministraua la cucina. E perciocchè egli accadeua loro spesso andar dietro al padrone, ora in questo castello, e ora in quell'altro, di comune concordia, perciocchè o faceuano compagnia insieme di tutti i lor guadagni, egli mi presero, a cagione che io portassi loro dietro la cucina, e le masserizie del fornaio, doue bisognaua, e in tutto quel tempo, ch'io era stato alino, io non prouai mai la miglior fortuna, ne mi diedi mai così bel tempo: e questo era, che lassiamo star ch'io duraua una pochissima fatica, e staua meglio di per uolta, ch'io non uscìua della stalla, i miei padroni, sparecchiato che eran la sera le ricche saule, egli portauano in una dispensa, della quale essi due teneuan la chiave, e doue io auena la stanza mia, tutte le cose che auanzauano, pezzi di porci cinghiali, polli interi interi e stante, fagiani, pasticcini,

amore, simulandosi inferma del corpo, copriua l'asferrita dell'animo, mostrandosi d'occulta febbre assalita. Perciocchè l'Amore & la febbre ne' segni di fuor conuengono assai. Così la difforme pallidezza degli occhi sbattuti, le ginocchia stracche, il sonno interrotto, i tormentati sospiri, e il trepidante polso febrroso la mostraano in ogni effetto, se non che, oltre alle soprascritte passioni, ancora piangeua. Ah! vanamenti de' medici, il polso della uena, lo stemperato caldo, il faticoso spirare, e le spesse uoluzioni or su uno, or su l'altro fianco, sono segni incerti e dubbiosi. Ma il conoscer l'amorosa passione è ageuole a ciascuno intendente, quando si uede alcuno ardente senza corporal calore stimolato. Questa femmina adunque del focoso pensiero fece chiamare a se il figliastro, il cui nome aurebbe uolentieri leuato, per non farlo accorto della sua uergogna. Venne il giouanetto alla camera della moglie di suo padre, e madre del suo fratello. Ma ella lungamente con silenzio tormentata, sì come ella fusse stata entro una palude di dubitazione inuilupata: tutte le parole che pensaua essere attissime al suo ragionamento e lodalata, e utuperaua, ne sapetua, come si douesse cominciare. Ma il giouanetto, che ogni altra cosa che da questa pensaua, con piaceuole uolta la domadò della cagion della sua malattia. Allora parendole, che le parole fussero cadute a suo proposito, preso un poco più baldanza, coprendosi il uiso col lenzuolo per la uergogna, e accompagnando le sue parole con una larga copia di lagrime, gli prese a dire in questa guisa. La cagione, e'l principio del presente mio male, e del mio grandissimo dolore, e la medicina mia, e la mia salute se tu medesimo: cotesti splendentissimi occhi tuoi, passati per gli occhi miei alle fimbrie del mio cuore, mi hanno acceso entro al misero petto tan-

to tanto il grandissimo fuoco, che più sopportar non
 posso. Abbi adunque misericordia di colei, che muo-
 re per tua cagione: ne ti spaventino il uincolo, e la
 necessità paterna; perciocchè tu sarai quelli, che gli
 persevererai la povera moglier, che senza l'aiuto tuo
 non si può più sostenere in uita: e la quale in te rico-
 noscendo la di lui immagine, nel tuo uolto ama, e
 meritamente, il suo marito. L'essere noi due qui soli
 ne porgono quella fidanza, e quella comodità, che tu
 vuoi: e quello che non saprà persona, ancorà ch'è
 faccia, e quasi come s'è non si facesse. Andò tutto
 sottosopra il costumato giouane, udendo l'abbomi-
 nenol domanda, e ancora che egli abborrisse così gra-
 damente l'enorme peccato, ch'è fosse per torsele da-
 uanti, senza mai altro rispondere, pur meglio riconsi-
 gliato, non gli parue da esasperarla col dirle così ad-
 un tratto di no: ma pensò, ch'è fosse più al proposito,
 con alcuna dilazione di tempo, intertenerla, per po-
 ter uedere di torle della mente sì sozzo e strano pen-
 siero. E però le rispose, che attendesse a guarire,
 e stesse di buona uoglia, che egli le prometteua di
 renderle bonissimo guiderdone dell'amor suo: e co-
 me il padre assentandosi un poco dalla terra desse
 loro agio di potere essere lungamente insieme, e che
 ella fosse ben guarita, che egli farebbe di se tut-
 to il suo piacere: e mille anni gli parue di leuarsi
 dinanzi al temerario desio della disonestà matrigna.
 E pensando infra se, che una così fatta rouina aue-
 se bisogno d'un gran consiglio, egli giudicò, ch'è
 fosse ben riferire ogni cosa ad un saggio uecchione,
 appresso del quale egli auea utilmente consumata
 la sua fanciullezza, e ora sosteneua la sdruciole-
 uole adolescenza: al quale, come chi conosceua
 bene, quello, che una infuriata donna potesse, e
 quanto strano le paresse non esser compiaciuta, par-

te: e uenendogli per le mani quel bicchiere, ilquale
la imprudente donna, o per istraccurataggine, o pur
perchè così la giudicaua il suo peccato, ch'ella auuea
lasciato in quello armario, senza serrarlo, ne sappièdo
quello che entro ui si fusse, tutto se lo beuue: ne più
tosto ebbe beuto il crudele e destinato pericolo del
suo fratello, che egli cascò disteso in piana terra. Del-
la qual cosa accortosi un suo maestro, montato in su
le furie, per così terribile e repentino accidente pian-
gendo e mettendo a romore ogni cosa, che ui era, fe-
ce iui correr la madre e tutta la famiglia. I quali tut-
ti conosciuta la cagion della sua morte, chi l'appone-
ua ad una persona, e chi ad un'altra. Ma quella mal-
uagia femmina, e unico esemplo delle malizie delle
matrigne, non commossa per l'acerba morte del pic-
ciolo figliuolo, non dalla coscienza macchiata da così
abomineuol peccato, non dalla rouina di tutta la ca-
sa, non dal dolor del pouero marito, anzi arrabbiata,
infuriata, indiauolata piu che mai, cercò modo, cò ac-
crescimento d'occasione di uendicarsi di quella offe-
sa, che essa si auuea fatta da se stessa. e spacciato subi-
to uno a posta al marito suo, e fattogli annunziar la
morte del figliuolo, come più tosto fu tornato in ca-
sa, copertasi con una maschera d'vna indicibile teme-
rità, gridando, e mettendo a soqquadro la casa, diede
ad intèdere all'infelice padre, che'l ueleno deliglia-
stro auuea tolto la uita al suo figliuolo: ma in questo
ella non diceua però menzogna. conciosia che quel
ueleno, che auuea a trar del mondo il figliastro, quel-
lo stesso auuea morto il suo fratello. E perchè la cosa
auesse piu del uerisimile, ella aggiungeua, che ciò era
auenuto, per non auere ella uoluto acconsentire alla
sua scelerata libidine: e, mentendo, aggiugnueua d'esse-
re stata minacciata di morte da lui. Quando questo
scuopre, lo infelice padre percosso dalla morte del fi-
gliuo-

gliuolo, anzi quasi d'amendue, assai più del suo infortunio si dolera. Perciocchè il più giouane già si uedeua portare dauanti alla sepoltura, e l' maggiore, per lo incesto e parricidio sapca di certo douere essere alla morte condannato. Or da' falsi lamenti della moglie ingannato, ogn' ora più di rabbioso odio contra il figliuolo s'infiammaua. E appena erano l'esquie copiate, che'l miserabil uecchio si parte dalla sepoltura: e si come era col uolto lagrimoso ne uà al palagio, e quiui, con lagrime, e con preghi s'adoperaua alla morte di quel figliuolo, che solo gli era restato, chiamandolo incesto per lo paterno letto macchiato, parricida per l'ucciso fratello, e assassino, per auer minacciata la matrigna di morte. E con tanta indignazione auenua mosso la plebe, e la corte, miserabilmente parlando, che ogni un gridaua, dicendo, questo sì graue peccato douerli pubblicamente punire, lapidandolo senza perder tempo in accusa ne difesa. Ma gli ufficiali per tema del proprio pericolo, ora pregando i Signori, ora acquetando il popolo, persuafero che dirittamente, e secondo il costume antico, fosse la sentèza diligentemente intesa, ne a guisa di barbarica fierezza, o di tirannica potenza, fosse condannato alcuno senza udire la sua ragione: e che esempio tanto crudele non si mettesse in usanza, che per indignazione, e non per giuste proue s'uccidesse alcuno. Piacque a ciascuno questo parere, e però furono chiamati in corte i consiglieri. Fu secondo il costume della legge citato il reo, e denunziata la causa all'accusatore. Ma con quai parole l'uno accusasse e l'altro si difendesse, non saprei io dire: perchè io mi staua legato alla mangiatoia. E questo, che fin qui u'ho riferito, intesi del parlare che faceuano insieme le persone. Ora poichè la contenzione del parlare fu finita, non piacque a' giudici di terminar questi così graui peccati

per

per conghietture, o sospizioni, ma per fèrniè proue, è certa uerità. Onde parue loro, che quel seruo fosse quui presentato. Così quel seruo continuo cōpagnò della forza fu condotto, sen̄a smarrirsi punto, al cōspetto di tanti onoreuoli genti, ne sbigottito della coscienza del male, che egli auea fatto; anzi cominciò mostrando molta paura, a dipignere una certa sua fauola, dicendo, che questo giouane sdegnato dal fardidio della matrigna, lo auea domandato, che in suauendetta uolesse uccidere il figliuol di lei, promettendogli gran premio: e che ricusando questo egli lo minacciò di morte. Per laqual tema egli fu costretto a comperar quel ueleno, ilquale sumaua lui auere poi di sua mano dato al fratel minore. Pareua molto presso all'immagine del uero quello, che questo ribaldo mentiuà, con tante simulazioni di paura, e semplicità di parole aueua quella scelerità ordita. Ne rimase alcun giudice tanto amico al giouane, che non giudicasse douersi porre al tormento. Ed essendo già periscritti breui il parer d'ogniuno gittar nel bossolo le faue nere e bianche, e dipoi quella sentenza non si poteua distornare; dandosi il malfattore in mano al manigoldo, dauasi esecuzione alla sentenza; quando un medico di molta integrità e autorità in quella corte, gettò la mano sopra la bocca del bossolo coprendolo, sì che alcuno non ui potesse por dentro le faue, e riuolto a gli altri così disse. Io m'allegro poter dire, che insino a questa età sia da voi riputato buono, ne posso patire un manifesto omicidio essere da tutti noi commesso: i quali per giuramento siamo astretti di giudicare il diritto. ma che sarà, se io solo contra l'affermazione d'un'altro mi oppongo? Io però son quello che mi stimare uoi, ed egli è un seruo ribaldo degno di mille forche. Io so, che la mia coscienza non m'inganna, e però udite la cosa co-

fa com'ella stà ueramente . Questo ribaldo son già molti giorni, che m'ha sollecitato, ch'io gli venda ueleno subitano , offerendomi in prezzo cento ducati d'oro, dicendo auer bisogno, per dare ad un certo infermo , ilquale cruciato il giorno, e la notte da una inmedicabile idropisia , e da mille altri dolori, auea desiderio, la mercede della morte, uscir di tante fatiche; e uoleua ch'io gliela ordinassi . perch'io ueggendo questo ladroncello andare cincischiando le parole, mentre egli cotali sue artificiose scuse ritrouaua , cominciai a dubitare, ch'egli non uolesse fare qualche gran male , e fui per dargli commiato . ma pensando poi fra me, che se io gliel negaua, ch'egli se ne andrebbe ad un'altro manco auueduto di me, ne lo compiacerebbe . io giudicai ch'e' fusse ben dargli una pozione, e gliele diede; ma di che natura ella fusse, uoi l'intenderete piu giu di sotto . E tenendo per cosa certa, che questa cosa si auesse col tempo a ricercare, io non uolli prender subito il prezzo, ch'egli m'auera offerto; ma uoltomigli dissi ; perciocchè io dubito, ch'e' non ce ne abbia di quelli, che sieno falsi, e leggieri, metteragli qui in questo sacchetto, e segnerali col tuo anello; e poscia un'altro di, quando auremo maggiore agio, ce n'andremo al banco , e faremogli uedere . e giuntolo in questa guisa, io gli feci suggellar quel sacchetto col suo suggello . ora io me l'ho fatto portar dietro ad un mio fante ; ed ecco ch'io uel lo fo palese: uègga egli, e riconosca il suo suggello , e dica , in che modo può essere incolpato questo giouane d'auer dato quel ueleno al suo fratello, ilquale ha comprato questo uile schiauo. Mentre che il ualente huomo diceua queste parole, quel pessimo diuenuto come un corpo disotterrato, e tremando dentro a uerga a uerga, gittaua di fuore alcune goccioline d'un sudor freddo, come un ghiaccio; e mouendo i piedi ora innanzi, e

zi, e ora indietro, e or gittando il capò in qua, e ora in là, cominciò con una bocca piccina a masticar non so che inezie, in modo che niuno ragioneuolmente l'aurebbe potuto giudicare innocente. Nondimàco il temerario ribaldo fattosi con la sua audacia inècontro al timore; e uia discacciato, ripreso ardire, e cominciato a ritrouar le uecchie astuzie, con la medesima prontezza d'animo accusando quel medico di mēzogna, negaua tutto quello ch'egli auea detto; ma il ben uissuto uecchio, per non macchiar la netta sua fama nell'ultimo degli anni suoi, cō ogni instāza s'ingegnaua di moltrare la uerità della cosa, e però fatto trarre ad un dē gli esecutori della giustizia l'anello di dito a quel seruo, e confrontatolo col segno di quel sacchetto, e trouato, ch'egli era così, come il medico diceua, l'ebbero per indizio sufficiente da metterlo alla tortura; ma ne corda, ne dado, ne stanghetta, ne nouo, ne acqua, ne fuoco, ne cosa del mondo il poterono mai far cangiare d'opihione: allora il medico, mosso da vna giustissima indignazione; io non patirò, disse, io non patirò, che contro ad ogni debito di ragione, uoi condanniate questo pouero giouane alla morte, e che co' lui, schernito il vostro tribunale, se n'escia libero, senza danno alcuno, e senza pena: e darouui al presente così euidente argomento, che egli non ci sia che replicare. Voi uete dunque a sapere, che volendo questo pertinace scellerato, come già ui ho detto, che io il prouedessi di quel ueleno, ne mi parèdo che egli fusse cōuenueuole ad vn buon medico esser cagione della morte di veruno, come quelli, che sapeua, che la medicina era stata p' salute, e nō p' dāno dell'umana generazione, dimōstrata agli huomini dal cielo, e dubitando, come eziā dio disopra vi ho accēnato, che se io così subitamente gliel negaua, che la inopportuna repulsa nō lo facesse o cercar altrui, o a ferro, o a cosa peggior.

uolgere il pensiero, io gli diedi non quel lena, ma una
 pozione di mandragola, che fa dormire si profondamen-
 te, che mentre che dura la di lei operatione, colui
 che l'ha presa, non diuenne altrimenti, che se fusse
 morto. ne mi marauigliate, che qu'ello compio di tut-
 ti gli empj sopporiti, e si leggermente ogni martoro:
 imperocchè egli non è così fuori di se uello, ch'è non
 consideri, che la morte che egli per la sua indicibile
 ribaldia ha meritata, dee esser tale, che tutti i mar-
 tiri, che uoi gli auete dato sono appo quella, e dolci,
 e leggeri. E però se quel fanciullo ha presa la pozio-
 ne, che io con le mie mani ho temprata, egli uiue, e
 si riposa, e dorme, e come più tosto la fortezza della
 natura altrà disacciato la folta nebbia di quel sonno,
 la nostra luce di nuouo, bella come prima gli appari-
 rà. Ma se egli è morto da uero, ricercate d'altronde
 la ragione, ne dubitate, che costui ne sia stato il me-
 zzo, ed ecci che ebbe queste parole, il pietoso me-
 chione, e i parua tutti, che egli fusse senza indugiari
 niente, d'andare al luogo, doue già sepoltò il giua-
 ne, per chiarirsi di questo fatto. Nessuno del palazzo,
 nessun gentiluomo, nessuno della minima plebe ro-
 mase, che non andasse a ueder così fatto miracolo. E
 giunti ch'è furono al luogo, il padre del giouane tur-
 quelli, che con le sue mani uolte rimouer la pietra
 d'infuor monumento, ne uoleua star più il pietoso so-
 ccorso: imperocchè già auuea la natura disacciata da
 se l'oscura sonno lena, ed era il giouane ritornato dal
 regno di Plutone, perchè il padre abbracciato lo con-
 quella tenerezza, che noi si potete pensare, per non
 auere parole sufficienti alla presente allegrezza, talo-
 cando si stasse fuori della sepoltura. E così uestito del
 la funebre uestigia, come egli era, il pietoso diuina al
 Podestà. Il quale quando passò, compitamente in-
 tesò la scelerata opera dello iniquo seruo, e della sceler-
 atissima.

leratissima donna diede a ciascuno il meritato giudeq-
 done, e al buon medico di comunxōsenso se lasciò
 il pregio auuto dal seruo, per pagamento della non-
 nolente beuanda. E quel padre, che era in pericolo
 di perdere due figliuoli, barattandogli con la pessi-
 ma moglie, che fu perpetuamente sbandeggiata al-
 lor uiui, e innocenti gli ricbbe; quando la fortuna
 pareua, che morti e colpenoli gli volessa torre. No ui-
 ando guarì dopo così fatto accidente, che quel solda-
 to, che senza uendita altrui mi aucaua comprato, e
 senza danari suoi mi aucaua fatto suo; douendo per
 comandamento del suo capitano portar certe lette-
 re, allor mi uendè diciotto lire a due fratelli, i qua-
 li stauano con un Signor di casa Orfina, chiamato il
 Signor Giordano, huomo oltra la nobiltà del sangue,
 e le marauigliose ricchezze, tanto piaceuole, e tanto
 gentile, quanto altro che fusse stato gran tempo fa in
 quelle contrade. E un di loro lo seruìua a far berlin-
 gozzi, ciambellette, zuccherini, e altre cose fatte co-
 se, e l'altro gli amministraua la cucina. E percioche
 egli accadeua loro spesso andar dietro al padrone, ora
 in questo castello, e ora in quell' altro, di comune
 concordia, percioch' o faceuano compagnia insie-
 me di tutti i lor guadagni, egli mi presero a ragione
 che io portassi loro dietro la cucina, e le masserizie
 del fornajo, d'que bisognaua; e in tutto quel tempo,
 ch' io era stato alino, io non prouai mai la miglior for-
 tuna, ne mi diedi mai così bel tempo: e questo era, che
 lassiammi star ch' io duraua una pochissima fatica, e sta-
 ua a meglio di per uolta, ch' io non uscìua della stal-
 la, i miei padroni, sparecchiato che eran la sera le ric-
 che taulole, egli portauano in una dispensa, della quale
 essi due teneuan la chiave, e doue io aucaua la stanza
 mia, tutte le cose che auanzauano, pezzi di porci cin-
 ghiali, polli interi interi e starni, e fagiani, e pasticci

pelci, uoua, cacio d'ogni sorte finissimo, pan bianchissimo, berlingozzi, Zuccherini, in forma di rosette, di uccelletti, d'animali, d'ogni ragione, che era una gentilezza a uederli: e aucano una usanza, che quasi ogni sera, dopo cena, serrato molto ben la dispensa, e se mandauano a sollazzo a casa certe amiche loro, e portauan lor tanta roba, eh'egli era un cordoglio. Auua io a camminar pochi passi, ne mi era tramezzo alcuno, che uscito della mia stalla, io saltaua nella dispensa. E non era, ancora eh'io fulli asino, così priuo d'ingegno, che co' denti non mi sapesse sciogliera l'auenza: e però non domandate, se per un tratto io mi empieua il corpo di quelle buone uiuande, che, come io ui ho detto pure ora, io non era asino così da uero, che potendo mangiar di quei delicatissimi cibi io gli lasciassi per mangiar del fieno. E sarebbemi durata un tempo questa comodità, senza che niuno se ne fusse accorto, se io come da principio, con un poco di auerienza fussi andato, così gentilmente delle molte cose che ui erano togliendone doue una, e doue vn'altra, ma io, presa fidanza, come si fa, del felice esito del picciolo furto, a farne un maggiore, cominciai, non solo a diuorarmi le miglior cose che u'erano, ma mangiar le uiuande intere intere. Della qual cosa accortisi i due fratelli, poi eh' e' l'ebbero messe, secondo che lor pareua, in piu sicuro luogo, e ch' e' l'ebbero annouerate, e guardate con maggior diligenza che prima, e ueduto che nulla giouana, auendo no picciol sospetto l'un dell'altro, ciascuno appostado di scoprire il ghiotto, senza far parola, staua in orecchi, per corui l'altro. Finalmente un di loro lasciato andare il rispetto del fraterno uincolo dall'un de' lati disse all'altro. Questo tuo andar mi ingannando ogni giorno, e furado le migliori cose che ci sono, e uendendole ascosamente farti la borsa gagliarda, si che il guadagno sia quasi tutto il tuo,

il tuo, e le fatiche uadano a mezzo, oramai nõ mi pare ne giusto ne ragionevole: ed io non lo posso più comportare. finalmente le questa nostra cõpagnia non ti piace, partiamola, e facciamo in guisa, che nelle altre cose noi possiamo esser buon fratelli, che in questa io non ci neggio ordine, se noi non ci allontaniamo, ch'io veggio questa cosa auuiarsi in luogo, ch'egli non sarebbe per un pezzo pace fra noi. allora seguìto il primo, p. mia fe, fratel mio, ch'io loda cõtesta tua prudenza, posciache quando tu hai furato a modo tuo, tu m'hai preuenuto col ramaricarti, acciocche io non mi ramarichi di te, e quello, di che io tacito mi dolea, a cagione ch'egli nõ s'intẽdesse mai ch'io infamassi vn mio fratello d'vna così fatta poltroneria, tu ne hai fatto schiamazzo, auẽdo tutti i torti dal cãto tuo. Or sia ringraziato Iddio, ch'egli è tornato il tẽpo di Gionle abate. Vedi, che la tacita indignazione nõ ci farà simili ad Ercole e Polinice. E dette queste parole amẽdue presero grã sacramenti, ch'e' nõ erano colpeuoli di quel dãno, e rimaser d'accordo, e senza perdonare a spesa ueruna, per giugnere questo ladrõcello. E dicean fra loro, l'asino, ilqual solo pũte entrare in quella cella, nõ mägerebbẽ così fatti cibi, e i topi non ui possion entrare, liquali, come già fecero l'arpie alle tauole di Fineo, auẽssero a diuorar quelle uiuande. E nondimeno le piu ellette cose, e le migliori spariuano da una ora a un'altra. Ed io pasciuto in questo mezzo di quei buon bocconi auẽua fatto una trippa, che io pareua pregno. La pelle era diuenuta morbida, come un uelluto, e il pelo mi riluceua, ch'e' pareua, ch'io fussi stregghiato ogni mattina. Ma questa mia bellezra fu cagion di scoprire il ladro, imperocchè ueggẽdo quelli miei padroni la mia non usata grassezza, e accorgendosi, che il fieno era la mattina nella rastrelliera, come e' uel metteuan la sera, e cominciarono ad entrare nel-

la maggior gelosia del fatto mio; che uoi mai uede-
 ste, e però di dero ordine di chiarirsi del tutto; e fat-
 to lo uisita d'andare a spasso al modo usato; poscia che o-
 glierebbe serrata la porta; così misero, per una sessa-
 ta dell'uscio, a uedere pudite ch'io faceua; e non uide-
 ro molto a disagio; oh! ch'io s'accorsero; ch'io andaua
 scegliendo, qui, e là i migliori bocconi, che u' fusse-
 ro. Ne auete più lingua d'at d'apno loro; anzi riempiu-
 toli in un tratto d'una ciurma maraviglia; per uedere
 cotanta diligenza in uno asino; misero un risio così scon-
 cio; che tutta la casa trasse a quel romore. E mostro-
 si l'uno all'altro la disonestà gola d'un così fatto ani-
 malaccio; sedero tanto il fructo; ch'è peruenne al-
 l'orecchie del Signore e del quale; per la uentura passa-
 ua la notte vicino; e domandato che importassero le
 loro grasse risse; e inteso la cagione; uolse anche egli ue-
 dere questo miracolo; e tante le uia abbondarono
 erandio a lui; ch'è fu quasi per crepare. E fatto sub-
 bito subito aprir la porta; uolse uedere; se io uera re-
 menza dello brigate; per che io uegghendo; che la for-
 tuna di merita mi più benigna; mi pur rideua in qual-
 che parte; e preso fidanza del lor piacere; senza mino-
 uarmi donde io era, attesi a maciullare; infino a tanto
 che il padrone; tutto allegro del nuovo spettacolo; co-
 mandò; ch'io fossi menato; anzi egli con le sue mani;
 mi menò alla sala; doue egli mangiua. E fatto mi ap-
 parecchiare una tanola; u' fece mettere su tanto; e si-
 curre uinande; ch'è ne farebbe stato ben un diofante;
 ed io ancor che fossi assai ben fattollo; desiderando di
 compiacerli; il più ch'io poteua; come se affamato
 fossi; mi mangiua ciò che mi era posto innanzi; ed
 egli immaginandosi quello che più toleste uedere;
 schisora d'uno asino; e con ogni diligenza cercandone;
 me lo poneua alla bocca; per pienamente uentare le
 mie manfuocidine; carno nella bocca; e egli ripreni di

pepè, e caltre spezie; pesci e più strin guazzetti,
 che uoi mai gustate; e non mancò chi mi portasse un
 quarto di capretto con un scodellino di salsa. E mien-
 tre ch'io ogni cosa rassettaua, tutto il conuito si risol-
 ueua con riso. Allora un certo buffon magro, che era
 di presentey uolto al Signore, disse, *perchè non da-
 ce uoi banchè una po' di uino a questo buon es pagno-
 me?* E non ha parlato male il ribaldone; rispose il Si-
 gnore, *e uoi osate un di quei granati che donan be-
 re, seguiti.* E mi piglia quel razzone, e lo uolo in quel
 beney e da a questo nostro nouello para sito un razzo
 di uin greco el miglior che sia in camina, e digli, co-
 me io gliene ho fatto la credenza. Dette tutto il con-
 uito in una grandissima aspettazione di questo fatto-
 re io impaurito m'isga per questo, rassettatomi l'estre-
 mità delle labbra in guisa della lingua, ne beui tut-
 to in uno sorso quel grandissimo razzone di uino. Hai
 tu mai ueduto a Roma quei comiti, che si fanno del
 Re, che chiamano della Fatta? che quando quelli,
 che tiene il foga del Re beue, tutto il conuito lie-
 ua il rombre gridando, *il Re beue, il Re beue,* co-
 tal fu il rombre di tutti quei, che erano nella sala a
 gridare, *buon pro ti faccia, buon pro ti faccia.* Quan-
 do io ebbi rassettato quel uino allora il Signore
 chiamato que' due miei padroni, comandò, che e fus-
 se lor dato due volte il doppio di quello, ch'è mi au-
 uano coperato; e toltoni per suo seruidore, mi conse-
 gnò ad un suo carissimo, e molto caldamente me gli rac-
 comandò; il quale, per sua buona natura, e per far co-
 salgrata al padrone, assai umanamente mi narraua; e
 per meglio quod agnarsi la grazia sua, cercaua, accre-
 scendo le mie arguzie, d'acrescere i suoi piaceri. E la
 prima cosa egli m'insegnò stare a sedere a tavola, cou-
 me le persone, fare alle braccia, saltare, andan diritto in
 salpic di dietro, e quello che pareua al doguincomura

niglioso, e gli m'insegnò usare i cenni in luogo delle
 parole: e che quello ch'io voleua, e quello ch'io non
 voleua bere, che col muouer d'un ciglio io facessi in-
 tendere al mio Ganimede, che mi porgesse il uino: e
 io ageuolmente apparaua tutte queste cose, come co-
 lui, che le auei sapute fare senza maestro, se io non
 auessi auuto timore, che se da me in guisa d'huomo
 io auessi portato il mio asino, e molti stimadami per
 cosa mostruosa, e contra natura, non mi auessero fat-
 to pasto delle fiere, e de gli uccelli, già era sparfa la fa-
 ma delle mie uirtù, per tutti quei contorni, e il nome
 del mio padrone era celebrato più (la mia mercè)
 che per la sua nobiltà, per la sua magnificenza, e per
 le altre parti in lui riguarduoli, quanto in barone di
 quei paesi: e molti che a bella posta ueniuaano a ue-
 dermi, se a caso lo incontrauano. Questi è colui che
 ha quello asino, che salta, e balla, che trotta, che intè-
 de, che domanda, e che mangia, e fa finalmente tutte
 le cose, che fanno gli huomini. Come si può egli te-
 ner felice d'auer così prezioso animale. Vedete adun-
 que, in che consiste la fama, la chiarezza, e la felicità
 d'un gran maestro. E però non ci marauigliamo, se al-
 la maggior parte di loro, oggidì più pare da fare stima
 d'auer un bel Nano per casa, che un'huomo lettera-
 to: perchè questi l'aombra, e quell'altro il fa conosce-
 re e nominare. mentre ch'io nella guisa, che uoi auete
 potuto intendere, mi dimoraua, e' parue a questo
 mio Signore di douere andare a Roma, e mostrar là,
 doue non era gran fatto mestiero, un'asino, che man-
 giassè i cibi de gli huomini, e facesse molte altre cose
 umanamente. perciocchè mentre ch'io era asino, io
 ne uidi di quegli, che mangiauano, e beueuano, e
 uestiuano panni, e aucuano dell'asino più di me: ma
 lasciamo all'Aquinate l'arte sua per ora, e ritor-
 niamo al mio Signore: il quale fu uisitato da tutta

Roma, più per ueder le mie marauiglie, che per uer
 so ufficio di uisitazione. io non ui uoglio dire, ch'io
 fui uisitato da tal pastore, che non uide mai le sue
 pecore: ne, ch'io fui menato a tale, a cui doueua
 altro cadere in pensiero. Questo ui dirò bene, che
 egli mi uidde dal grande al picciolo tutta Roma.
 Molte ricche cene, molti marauigliosi conuiti furo-
 no celebrati, e fra gli altri, che mi posero gli oc-
 chi addosso daddouero, fu una famosissima corti-
 giana, laquale, preso un gran piacer de' miei giuoc-
 chi, a poco a poco le comenciò a prender uaghezze
 del fatto mio: e come una noua *Passie*, il giorno,
 e la notte ardeua del mio desiderio. E finalmente,
 conuenuta col mio guardiano, con gran pregio otten-
 ne, ch'io albergassi una notte nella sua stalla. E appen-
 na erano partiti dalla cena del nostro padrone, che
 noi trouammo la sollecita innamorata, che mi atten-
 deua, in camera del mio guardiano. O Fortuna poco
 conoscente di quello, che tu fai, che casa era quella,
 dou'ella mi menò, che tappezzerie per le sale, che
 sergenti. ne fui prima arriuato in camera, doue al-
 guni doppieri di bianchissima cera ui faceuano le not-
 turne tenebre biancheggiare, che tu uedeesti quattro
 bellissime fantesche, a uedere e non uedere, auere
 disteso un letto di mirabilissimi materassi, con una
 coltre di teletta d'oro, e di dommasco incarnato, fre-
 giato d'ogni intorno di tante trine d'oro, che era una
 ricchezza: e sopra u'eran guanciali chi di uelluto,
 chi di raso, altri di zendado preparati di mobilissima
 piuma: altri di sottilissima bambagia, due di bot-
 ton di rose profumate, altrettanti di odoratissime
 polueri. affettato che fu il letto, le amoreuoli don-
 zelle, per non dare indugio a' piaceri della padrona,
 tirato a lor l'uscio, ne lasciaron libera commodità.
 Allora la bella donna, dispogliata tutta ignuda, e
 l'cua-

leuatoli per fino a quella fasciola, con laquale ella
 teneua sollevate le mammelle, preso un ualeto d'a-
 labastro, e una ampolla con mille belli lauori attor-
 niata, e dall' un tratto vna finissima pomata, e dall'al-
 tra odoratissimo olio di citreboni; poscia che si ebbe
 vnta in quei luoghi, che maheori ritengono, or con
 l'vno or con l'altro liquore quasi tutto mi stripiedia-
 ma cō molta più diligeza il tremulo naso, e le pœdute
 labbra uolse che partecipassero di quelli odori. no
 contenta di questo, gittatomi sopra un buon pugno di
 poluere di Cipri, non miga della sua strata, mi si corcò
 a giacere allato, ne erano i baci finti, ne in quella giu-
 sa, che ella gli soleua porgerè, agli altri amanti, non
 domandatori di ricchi drappi, non rattori d'argenti o
 oro, ma puri, sinceri, di uogliose le si ficcauano d' in sul
 seno. Che carezze, che amoreuolezze mi mostraua
 ella, che patolme dolci mi disse ella, voi aureste dete-
 to, costui, che tene in grêbo indoue. Vedi che pur
 possiede il mio colobino: vedi che pure ho in braccio
 il mio possino: io non cerco altri che te: io non pos-
 so muete senza te: io uoglio bene a te solo, tu se ogni
 mio bene, metà dell'anima, riposo del cor mio, dolcezza
 mia: e non diceua parola, che con un bacio non la
 tramesasse. E poscia che ella mi ebbe vnti tutti que-
 gli atti, e fatte tutte quelle carezze, con le quali le
 donne inducono altri ad amarle, e fanno testimoni-
 a di bene spesso al contrario, che nte sia l'amor loro, ella
 mi fece far cose, che appena cappion nel mio pensie-
 ro, or ch'elle sō fatte, e perche vergogna sarebbe a voi
 l'vdirle, e a me al dirle, io le tacerò. Questo ui pur di-
 rò, che doue non pensai mai, che l'incio di quell'istale
 la fusse tanto largo, che io ufi fusli capito: or to, io mi la
 reitrate con la soma: auendo a dūque passate, bue-
 na parte della notte, nella giusa che uoi auer potuto
 cōprenderci, già appressandoci l'ora, alle di bianca. Aua-

rora suole il suo uecchio marito pien di gelosia nel
 letto lasciare, la buona femina uergognandosi pur fra
 se un poco, a cagione ch'io non fussi veduto uscire di
 casa, me ne rimandò. E per ciò che l'mio uertù reggia-
 re l'era assai ben piaciuto, ella couenne col mio guar-
 dano, che io scaricassi dell'altre come a casa sua: nar-
 rò costai tutto il fatto al mio Signore, il qual ne prese
 tanto piacere, quanto d'altra cosa che io auessi fatta
 finio a quel tempo: e allora gli parue auere un animo,
 che uellesse da doner dell'huori da bene, per che fatto
 in bel presente alla mia guida, diede ordine che in
 conspetto di molti Signori, e gran maestrisio esercita-
 si questa mia noua virtù. E per ciò che ne quella mia
 egregia noua moghier, ne altra d'ona per trista ch'el-
 la fusse, si pote trouar, che uollesse in presenza di tante
 persone sopportar la mia asineria; egli mandò spaccia-
 ramente ad uno de' suoi castelli, doue egli auera una
 donna in prigione, che di quei di douena essere ab-
 bruciata uiua: della quale se ne narraua questa bella
 nouella. Ella ebbe un marito, il padre del quale, pos-
 che il Signore, oltre alle ricchezze, che erano grandis-
 sime, era il primo huom di quei paesi, e accadendogli
 andare una uolta in peregrinaggio, come colui che
 preuedea, per qualunque verso la rouina di casa, e' co-
 mando alla moghier, laquale egli di se grauidà lascia-
 ua, che se ella partorirua vna femmina, ch'ella subito
 l'ammazzasse: ma la pietosa madre sopraggiunta da
 vna natural misericordia, lasciando indietro il coman-
 damento del marito, nata ch'ella fu, nascostamente la
 diede ad alleuare in uicinanza. E ritornato poscia il
 marito gli disse, e ch'ell'era nata, e ch'ell'era morta.
 E per che già il fior dell'età sua la chiamaua al matri-
 monial giudicio, ne ella senza saputa del marito po-
 teta, secondo la fortuna della casa sua, dotarla; ella
 fece quello che ella solo puote: e al suo figliuolo, e di
 lei fra-

lei fratello, manifestò il segreto del suo petto. Il giovane d'vna singolar pietà dotato prestamente, e quanto i preghi, e comandamenti materni, e l'ufficio del fratello richiedeva, e mostrando con una comune misericordia di uoler fare una limosina, così riceuette in casa il sangue suo, come se ella fusse una pouera fanciulletta uicina, e senza padre, e senza madre, e in pericolo di capitar male. Di poi datola con una grandissima dote delle sue proprie facultà ad un suo strettissimo amico, e narratogli chiunque ell'era, fece tutto quello che ad un buon fratello s'apparteneua. Ma le pie, le sante, le buone opere di costui, non poterono fuggire i temerari, e mortali assalti della Fortuna. Imperocche la sua moglier, quella che pur ora condannata alla morte, doueua meco essere congiunta, cominciò auere una grandissima gelosia di questa bellissima fanciulla, e a dispiacerle infino al cuore; e finalmente li tese i laccioli intorno per ammazzarla. E pensò, dopo le molte, questa ribalderia: che tolto al suo marito il suo anello, una uolta ch'egli andaua in uilla, e chiamato a se un fante di casa a lei fedele, più che la morte, ma della fede capitalissimo nemico, e datogli quello anello, gli disse: che se ne andasse dalla fanciulla, e fingendo di uenir di uilla per parte del marito le dicesse, che egli la mandaua pregando, che subito subito, sola, e senza compagnia, se ne andasse da lui. E a cagione che ella prestasse maggior fede alle sue parole, che e le lasciasse l'anello, come per contrassegno, non si lasciò molto, pregar lo scelerato ambasciadore, e con ogni diligenza fece quanto gli era stato imposto. Ed ella obbedientissima al suo carissimo fratello, che a lei sola era noto questo nome, senza tardanza alcuna, tutta soletta si mise in cammino. E arriuata in quel luogo, doue la pessima e scelerata cognata gli auena rese le
infi-

infidie, ella fu presa e battuta crudelissimamente. E mentre che la pouerella gridaua accorr'huomo, e diceua, ch'ell'era entrata in uano in cosi fatto sospetto, e che'l suo marito l'era fratello, e con quel nome il chiamaua in aiuto suo, la infuriata donna ogni cosa finta credendo, prese un tizzone ardentissimo, tante uolte con le sue proprie mani gliele ficco per le tenere carni, che con grandissima sua passione, la meschinella giouane, con la sua crudelissima morte, fizio la rabbia della sua crudelissima cognata. Ne potendo il buon fratello sopportare il griue dolore, che egli si auena preso della efferatissima morte della pouera giouane sorella, cosi immeritamente donatale, anzi giorno e notte, per lo stomaco riuoltandosi, e solcuandogli gli umori malinconici, egli cadde in una grandissima malattia, si che oramai egli faceua mestiero di medicarsi: la onde la moglie, laquale questo santo nome, insieme con la fede, auca perduta, con infingeuole uficio di carità, uole esser quella, che di medico lo prouuedesse: e andata sene a uno ebreo, il quale poreua dirizzar più trofei dell'espugnazion della uita de' mortali, e nel quale tanto era di perfidia, quanto di fede essere in un medico si ricercherebbe, ella gli promise di donar cinquanta ducati, se egli un presto ueleno le preparaua. Finalmente l'auaro medico fu d'accordo, e fingendo d'auere ordinata una medicina di manna, e riobarbaro, sene andò dallo infermo: e con le sue mani le uoleua dar quella morte, che la falsa mogliera auena comprata al suo marito cinquanta ducati: e già glie n'auena appresso alla bocca: se non che quella audace, e temeraria femmina, acciocche ella si leuasse dinanzi il conscio della sua ribalderia, e guadagnasse cinquanta ducati, preso il bicchiere con mano, disse: non prima ualentissimo medico, non prima darai

darai al mio carissimo marito questa beuanda, che tu
 ne abbi beuuta una buona parte: che so io, se dentro
 ai s'ascondesse alcun ueneno: so io, che questa mia ra-
 gione uole gelosia, nõ offendera l'animo d'un così dot-
 to e prudente huomo, come sete uoi, che sapete, che
 ad una buona e piatola mogliera e lecito esser solle-
 cita, e scrupulosa, circa la salute del suo marito. Ando
 subito sottopra il mal uecchio, uedendo le terribili
 parole della sfacciata femina, e caduto da ogni consi-
 glio, e tolto gli dalla angustia del tempo ogni occasio-
 ne di pensare alcun rimedio, e dubitando col tardare,
 o epl mostrar temenza di non dar sospetto della sua
 macchiata coscienza, egli si mise a bocca quella be-
 uanda, e beuene una buona parte. La cur colpeuole
 fede l'innocente giouane seguendo, preso il bicchie-
 re di mano al medico, si beue tutto quello che ui-
 era rimasto. E uolendosene il medico prestamente an-
 dar uerso casa, per poter con qualche subito rimedio,
 spegner la forza di quel ueleno, la indiauolata femmi-
 na, preso lo per lo mantello, non lo uoleua lasciar di-
 lungar da se, pure un dito, mostrando di non uolere,
 che si partisse finche la beuanda non auera fatta l'o-
 perazione: pur poi ch'ella l'ebbe ritenuto un pezzo,
 stracca dalle di lui preci, e impaurita da alcuni suoi
 minacci, lo lascio andare. Ma in quel mezzo il crudel
 furor di quel ueleno, auendogli penetrato tutte le
 uiscere, gli auera preso tal ualore addosso, che ora
 mai era ogni rimedio indarno: ne appena era arriuato
 a casa, che egli entrò una così gran sonnolenza ne gli
 occhi, che egli a fatica pote raccontar la ragione del-
 la sua morte alla mogliera: e ricordarle, che al manco
 si facesse pagar dalla pessima donna il pregio della
 doppia morte, egli cadde in quella fossa, che egli stes-
 so, con le proprie mani si auera fabricata. Ne stene
 guai il misero giouane, dopo la partita del medico,

anzi

anzi ratore della sua vita, che infra le mentite lagrime della falsa moglie, e pagò il comune debito della natura: non morì di poi ch'è fur finite le cerimonie dell'uno e dell'altro mortorio, la donna ebrea, se ne andò a trouar lo mogliera del morto giouane, e chiese il pregio della doppia uedouanza. La sagace femmina, che in ogni sua azione era ad un mudo, con una batona era riceuendola, le disse: che ora mi sò ben contenta di darle tutto quello che ella addomanda, ma una grazia uoleua in prima da lei: questo era ch'ella le desse un'altro poco di quella benanda, a cagione che ella potesse mandare al desiderato fine una sua bisogna: e tanto leppe ben ospellarla, e tanto ciante dirle, e tanto cose prometterle, che la semplice ebrea ageuolmènte si lasciò indurre a dirle di sì: e per meglio guadagnarsi la grazia di sì ricca uedoua, lasciò stare ogni altra cosa se ne corse a casa, e spacciata mente le portò ciò che ella chiedea. Allora la perfida donna, auendo gran materia da fabbricare già male, in grande opera misò le sue sanguinolenti mani. Ella aucaua una picciola figliolina, rimasale di quel marito, che, la sua mercede giaceua morto poco fa. La quale, perciocchè le leggi, o nero statuti di quei paesi le dauano la successione di tutti i beni paterni: e ogni volta ch'ella fusse morta, anzi la capace età del matrimonio, ella succedea ne i beni della figliuola, mal uolentieri sopportaua questo soppresso. E però, l'enimma madre, con la morte della prima figliuola si mise a ordine di guadagnare così scelerata eredità: e totale fu madre, che ell'era stata mogliera, aggiugnendo per compagna alla figliuola la mogliera del modico, a cagione che ella non auesse altro a uere inuidia al padre, che ne era ito in compagnia del marito: fece il mortal ueleno nelle tenere viscere della delicata paragoletta presta operatione bina: la uedoua ebrea, più

potente a resistere al suo furore, come più tosto si senti roder le interiora dal suo grandissimo furore, inspi-
cata quello che era, se ne andò a trouare il Signore.
Al quale, per le sue grandissime grida, spalancate sub-
bito le porte, fattasi da capo, ella raccontò tutte l'e-
gregie opere della donna. Ne auera ancor finito di
dir tutto quello, che ella uoleua, che adombrata da
vna foluissima nebbia di sonno, fu forzata chinder l'al-
perte labbra: e poco poi, percotendo i denti l'vn nel-
l'altro, con grandissimo tremore, cacciò moria a' piedi
dello ascoltante Signore. raccapricciosi il gentil Si-
gnore, subito uidi la scelerata rubalderia, e fatto d'a-
uer nelle mani la sceleratissima donna, e inteso pre-
stamente, che tutto era come l'ebrea gli auca portor:
non per altro non auca: così tosto proceduto all'ul-
timo fine della giustizia, che per non gli parer trouare
qualità di morte conuenueole a tanta e così multi-
plice iniquità. E in quel mezzo ritenendola in pri-
gione, con darle mille morti ogni giorno, la fece ser-
uare in uita per suo maggiore strazio. Cotali i miei
lettori, era la donna, che io in presenza di tanti gran-
dissimi Signori, auca a congiugnermi per isposa: la
qual cosa io più e più uolte considerando, e ragione-
uolmente abborrendo la contagion di così orribile
peccato, mi era deliberato prima morire, che consen-
tire a così sozza cosa: ma priuato delle mani, e delle
dita, ne potendo con la ritonda unghia, e tronca strin-
ger la spada, non sapeua che partito mi pigliare. Ma
vna sola speranza mi consolaua fra tante e tante au-
uersità, che già dipigneua la primavera con le sue
gemme la lieta e buona stagione; e i prati, entro al se-
no delle loro tremole herbe, uedeuano i uari fiori
inchinare il capo al dolce suono del leggiere Zeffiro
padre loro: e poco aucauo a stare i pungenti smer-
aldi sopra i focosi rubini delle uiue rose, che diuisi
in più

In plu parti aurebbon dato luogo al bel colore, si che io auri potuto prendere in ogni luogo la mia medicina. E mentre che'l trauiagliato legno della turbata mente mia ondeggiava in questo periglioso mare, egli era già arriuato il giorno delle mie odiose nozze, e la prima cosa, dopo un realissimo conuito, così largamente, così delicatamente, così ordinatamente, così pulitamente, così riccamènte, così copiosamente, e all'improvista seruito, che egli non mi si disiderò cosa alcuna, per maggiore intertenimento de' conuitati, i quali erano tanti, e tali, ch'io non ardisco di nominargli: egli fu ordinato un bellissimo, e ornato ballo, ilquale a me asino piacque tanto, che egli mi leuò una grandissima parte della ricevuta molestia di quelle nozze. Imperocchè quiui erano bellissimi giouani, e fanciulle d'età tenerissimi, di corpo bellissimi, di membra agilissimi, e ricchissimi di uestimenti, i quali, o vuoi balletti di che sorte sai addomandare, o vuoi di balli gagliardi, o quali balli si sieno, ballauano sì marauigliosamente, che tu non auresti uoluto uedere altro. Quelle volte preste, quei salti leggieri, quelle capriollette minuate, quelle riprese nette, quelli scèpi tardetti, quei doppi fugaci, quelle graui continenze, e quelle umili ruerenze, e così a tempo, ch'e' pareua, che ogni lor mouimento fusse de gli instrumenti medesimi. or finito che fu il bellissimo giuoco, mandato giu una uela, che era dirimpetto ad un grandissimo palco, e' si diede ordine ad una còmedia: Era in su quel palco un monte di legname fatto a similitudine di quello inclito mōte cantato sì altamente dall'antico Omero, il quale era ripieno di uerdissimi prati, di fronzuti arbori, e di tutte le altre cose, che suole in simili luoghi produr la natura. Nella cui sommità una artificiosa fonte sorgendo, del continuo assai larga copia di limpidissime acque uersaua su per la schiena del monte, alcune lasciu capret-

te andauano hor questo, e or quello uirgulto rodendo, e un giouane maestreuolmente obbliato in quel pastoreccio abito, che già fu solito Paris, per le selue portare, simulaua d'esser guardiano di quel bestiame. Eraui un fanciullo bellissimo, e tutto ignudo, saluo che con una ueste puerile egli si ricopriua la sinistra spalla; i cui capelli erano biōdi, e ricciti, e fra quei ricci spuntauano alcune penne di finissimo oro, e pareuano naturali, come i capelli: e il caduceo, e la bacchetta ne dimostraruano; ch'egli era Mercurio. Costui auendo un pomo d'oro nella man destra, il diēde corredo, così un poco saltelloni a quel pastore, e disse; come il gran Gioue gliele mandana. E fatto ch'egli ebbe la sua imbasciata, incontanente si tolse del nostro cospetto. Allora uenne in su'l palco una fanciulla cō un uolto tutto pieno di onestà, uestita in quella guisa, che gli antichi addobbauano Giunone. imperciocchè, oltre a ch'è le stringeua i bei crini una candida corona, ella auenua in mano lo scettro dimostrante Signoria: dopo a lei ne uscì fuori una altra, laquale tu auresti riconosciuta per Minerva. concio fuisse cosa che uno risplendente elmo d'una corona d'ulluo attorniato le coprisse la chioma, e inalzando lo scudo, e percotendo l'asta, non altrimenti camminaua; che quando ella combatte. ne stette guari dopo le due, che egli ne comparue la terza, la cui eccessiua bellezza alle mattutine rose, che su la neue nascēdo dipigneuano il leggiadro uolto, la lasciaua grazia, e l'altre parti del corpo, ciascuna per se marauigliosa, e tutte insieme marauigliosissime, ti dauano tale indizio, che tu non poteui giudicar che ella fusse altra che Venere, allor che essendo tenera uerginella, palesaua la sua bellezza, senza altro uestimento portare, che una sola uesticciuola di sottilissimo fiore, ilquale non copriua, ma adombrava appena la sua bellissima giouanezza. Laqual uesticciuola

la assai

la assai souente una curiosetta aura, tutta lasciua per-
cotendola, or la rimoueuua d'in su le delicate carni,
ora accostandouela, mezzo negaua, e mezzo mostra-
ua il bello del paradiso. Era ciascuna delle uaghe
giouani, che le tre dee rapprésentauiano, accompa-
gnate, secondo che la lor qualità si conuenia. seguitaua-
no Giunone, Castore e Polluce, i quali auenuano un'el-
mo in capo per uno, nella cui sommità risplendeua-
no alcune lucentissime stelle. Erano i due fratelli, due
bellissimi giouincelli. Questa giouane andando per la
scena quietamente, e con un modo, che pareua natu-
rale, non moueua passo, che non fusse accordato con
l'armonia d'un coro di doloissimi flauti, e accostata al
pastore, con onesta sembianza gli diceua: che se egli
le deliberaua, il premio della bellezza, che ella, nella
cui podestà erano tutti i regni del mondo, che le do-
nerebbe il ricchissimo e larghissimo regno dell'Asia.
E quella, laquale il culto dell'armi faceuano Miner-
ua, da due giouani accompagnata, il terrore, e la pau-
ra, con ispade ignude in mano, e tutti coperti a pia-
stre e maglia, con due trombetti, che mescolando co-
grauì que' tuoni acuti, e faccendo andare quelle chia-
rine insin nelle stelle, destauano eziandio i uili animi
ad vna non usata gagliardia, con minacceuol capo, e
spauenteuoli occhi, con presti passi, e non diritti, pro-
mise a Paride, s'e' gli daua la uittoria della beltade,
ch'ella'l farebbe d'incredibile fortezza, donerebbe-
gli infinite uittorie, con innumerabili trofei, sparge-
rebbe il nome suo per tutto'l mondo: ne prima ebbe
finito costei il suo parlare, che tu uedesti. Venere ve-
nirsene nel mezzo de' suoi amori, con tanta grazia,
che egli non era sì duro cuore, che ella non infiam-
masse d'amore: e dolcemente sogghignando cō tan-
ta piaceuolezza si fermò, che non ui auenua chi si sa-
tiasse di rimirlarla. Che marauiglia era a mirar que-

begli amorini; nō eran se non latte, e sangue così grassottini, che tu auresti creduto, ch'è fossero stati cupidini daddouero, che fossero allora discesi di cielo, o uenuti del mare: che le piume, e le saette, e gli archi, e l'abito tutto era così ben ritratto, che gli antichi non credertero che Amor lo auesse in altra guisa. E come se la dea andasse a nozze, tre uerginelle le portauano innanzi tre candidissimi doppiieri, queste erano le gratiosissime Grazie; dopo d' quali seguiauano le bellissime Ore, le quali, posciache con alcuni loro dardetti ebbero sparso molti fiori, e in ghirlande tessuti, e spicciolati sopra degli spettatori, prendendosi per mano, composero un bellissimo ballo; il quale finito che ebbero, con alcune canzonette così addolcirono gli animi di tutti, che pareua, che ne disfaceessero con loro dolcezza. Ma molto maggior soauità era poscia a uider Venere muouersi, secondo gli accenti di quel lor canto, e con quei lasciui, e graziosi passi fra le ondegianti piume di quei pargoletti caminando, or quelle viuue luci in atto mansueto girare, or con benigna ferita, e con gentili minacce uoltarle: or mostrare che gli occhi stessi saltando, ne gli altrui cuori ne facesse far pruoua, quanta dolce forza abbia la vista nel bel regno d'amore; la bella giouanetta, subito che fu nel cospetto del boschereccio giudice, cō sì bel modo il salutò, che ancor mi struggo qual ora me ne ricordo; e poi con un atto pien di gentil grazia, li disse, che se egli, come meritaua la sua bellezza, la preponua all'altre Iddee, ch'ella gli darebbe l'amor d'una donna, e glielo congiugnerebbe per isposa, la quale in ogni cosa si poteua agguagliare alle sue bellezze. allora il Frigio pastore, tutto allegro diede, senza altro pensar, l'aureo pomo, che egli, come segno della vittoria teneua in mano, alla leggiadretta fanciulla, perche di que ui marauigliate voi, vilissima gente, anzi armen-

ti delle

ti delle corti, o piu tosto in mantellati lupi, se i giudici uendonò al presente con danari tutte le lor sentenze? quando nel principio delle cose in uno giudicio agitato fra gli dei, e gli huomini, la grazia il corroppe; e un rozzo pastorello, eletto per giudice dal grã Gio: ue, vendè per uilissimo premio d'vna fangosa libidine, insieme con la rouina di tutta la casa sua, cotanto importante sentenza? or non fu così l'altro giudicio infra i piu incliti capitani de' Greci celebrato? quando con le false esprobazioni Palamede, e in dottrina, o in arme ualoroso, fu dannato di tradimento? e allora che il pargoletto Ulisse nelle cose della guõrra fu preferito al potētissimo, e grande Aiace. E comẽ quel giudicio appresso i datori delle leggi appresso gli Ateniesi, dico di quei saui, di quei prudenti, de' maestri di tutte le scienze, or non fu egli per fraude, e per inuidia d'una iniquissima fazione dannato, come coruttore della giouentù quello, ilquale le imponeua il freno? quel uecchione di tanta prudenzia dotato, che l'oracolo Delfico il giudicò sapiente sopra tutti gli altri mortali? colui, ilquale con pestifero tossico finì così lietamente i lodeuoli giorni, lasciando i suoi cittadini macchiati d'una perpetua ignoranza? E pur vediamo ancora oggi i piu saggi filosofi, seguitando la sua setta, ardere nel desiderio della sua beatitudine? Ne posso tacere il giudicio di Martino Spinosa nella Romana ruota de' primi auuolgitori, ilquale, corrotto da alto fauore, dandomi contro ad ogni giustitia, ed equità una sentenza, e domandato della cagione, non arrossì almenò a dire: perche mi è piaciuto ma s'egli perdonato, poscia che egli è Spagnuolo di quelli, a cui per atto di religione è interdetto lo stare in Ispagna, ne biasimiamo quel paese, come facciamo, anzi dogliamoci di noi, che come una sentina, e come vno asilo riceuiamo la feccia, e la ribalderia del

mondo, e gli facciam seder nelle cattedre, e chiamia-
gli maestri. Ma a cagione che niuno riprenda lo im-
peto della mia giusta indignazione, dicendo, ecco che
noi patiremo adesso che uno asino uada filosofando:
però sarà ben ch'io me ne ritorni a donde io m'era
partito: Poscia che egli fu finito il bel giudicio, Giu-
none insieme con Minerva adirata, e non restando di
minacciare, si partirono della scena, dimostrando con
l'andar loro la presa indignazione. Ma Venere tutta
allegra, e tutta contenta, saltando, per la letizia con
la sua amorosetta famiglia, ne faceua palese i piaceri
suoi. Allora innalzandosi dalla cima del contrafatto
monte per un certo ascosito canale una pioggia d'o-
dorifera acqua, con zafferano mescolata, e piovendo
sopra quelle caprette, che iui pasceuano, fece lor mu-
tare i bianchi uelli nel colore dell'oro. E poscia ch'e'
fu ripieno di soauissimo odore tutto il teatro, la terra
ad un tratto si inghiottì quello altissimo monte. Ne
prima fu finito il bellissimo spettacolo, ch'io vidi
muouere un giouane in abito di soldato, e andare
per la mia nobilissima donna: e già si preparaua il ma-
rimonial letto, ilquale di coue di testuggine al mo-
do antico marauigliosamente lauorato, di morbidi-
ssimi materassi ripieno, di ricchissima coltre ricoper-
to, di finissimi drappi attorniato, pareua che aspettaf-
se non vn'asino, e una sceleratissima donna, ma un Re,
e una Regina: anzi per parlare all'antica, la bella Ve-
nere, e il suo diletto Marte. E mentre che il mio guar-
diano era intento, con ogni diligenza ad assettare il
fontuoso letto, e tutta l'altra gente staua ancora oc-
cupata a riguardar l'esito della comedia, e ne daua
per questo libero adito a' miei pensieri; io feci buona
deliberazione, col uoltar loro le calcagna di tormi da
così fatta uergogna: E mouendomi così passo passo,
auendo ogn'un pensato per la mia mansuetudine

ogni altra cosa del fatto mio, me ne uscì fuor della porta. E non mi auendo uisto alcuno, dirittomi uerso porta san Lorenzo, camminai quattordici miglia uerso Tigoli, senza mai fermarmi cosa del mondo. Corre un fiume non guari lontan da Tigoli, anzi passa per lo mezzo di quello, il quale gli antichi chiamauano Anicne, quei d'oggi chiamano Teuerone, lungo le cui amenissime rive, lontan quasi due miglia, in luogo assai solitario, mi deliberai passarvi quella notte. E auendo il Sol già renduto alle Stelle il lume loro, uinto da un dolcissimo sonno, fra le mormoranti frondi d'un folto cannetto, mi addormentai profondamente. Ne era ancora delle quattro parti della notte uaricata la prima, ch'io mi risenti ad un tratto con una grandissima paura: e guardando uerso il cielo, uidi il circolo della luna nella sua maggior grandezza, biancheggiando pure allora, sorgere dell'onde marine. E caduto in pensieri sopra de' grãdissimi effetti di quella in questi corpi inferiori, or qualche uno di loro cre scere, ora scemare, or quietarsi, or perturbarsi, secondo che ella o si congiugne, o si separa, o più o meno s'accosta, o si discosta dalla sfera solare, perchè transcorso in considerazione del fatto suo, e pensando quanto è maggiore e più nobile la cagione del suo effetto; mi uenne uoglia d'implorar l'aiuto suo, che oramai mi cauasse di così brutta seruitù. E parendomi (e nel uero, egli era così) auer macchiata la coscienza dalli miei grandi e molteplici errori, e specialmente di quello, che mi auenua porto occasion della presente trasmutazione, ch'egli facesse mestiero di qualche grazioso intercessore, appresso d'una tanta macchia; mi ricordai tutto ad un tratto, che i miei maggiori auenuano sempre auuto, per lor peculiare auuocato quel barbato uecchione, che ne fe copia, con la sua eloquenza, e dottrina de' misteri de' gli antichi

ebrei, uoltomili col cuore, poi ch'io non poteua con le parole, lo pregai il più umilmente, e deuotamente ch'io seppi, che m'impetrasse dalla bontà di Dio perdono, e grazia; ne fui peruenuto prima al fine della mia orazione, che di nuouo mi ingombrò un sonno maggior del primiero, e parueni così fra'l sonno udire un uenerando uecchione, che mi disse. Viui lieto, il mio Agnolo, uini lieto; penetrate sono le preci tue nel cospetto del primo motore. E però, come prima quello, che a uoi mortali ne rende la luce, aura illustrato il uostro mondo, prendi sicuro, e allegro la strada uerso la città, e la prima donna, che tu truoui, che sarà una bellissima giouane, ma con aspetto infamante i cuori de' gli huomini alle uirtuti, e alle cose del cielo, fermati dinanzi al suo carissimo cospetto: e se ella uerrà sopra gli omeri tuoi, porre un suo picciolo figliuolo, prendilo uolentieri, e uia con essa ouunque ella ti mena, imperocchè ella ti è data dal cielo per guida, e scorta della tua salute: e di quanto abbia ella da fare, diuinamente è stata questa notte ammonita: e poi si tacque. Tre uolte io mi gittrai a' piedi della sua ombra per abbracciarla, così come io poteua, e ringraziarla di tanto beneficio, e tre uolte indarno strinsi le inette braccia; e però quel solo, ch'io poteui, col cuore gli rendei quelle grazie, ch'io poteua le maggiori. Ne prima ebbi la seguente mattina il Sole scoperta la lieta fronte, sopra del nostro orizzonte, che io me ne presi la uia uerso il colle; ne fui gran fatto camminato, che io scontrai la bella donna: la quale, subito che mi uide (o grandissima potenza del diuino amore) qual pietà, qual cōpassione mostro madre mai sopra del morto figliuolo, che si agguagliasse a quella che io uidi nella mia bellissima guida? la quale presami cō un atto pieno di benignità per la cauezza, e m'essomi sopra il suo picciolo figliolino, assai lenamente

ramente mi condusse ad vna chiesa, che era uicina alla città, e mostrommi ad un sacerdote, che in su la porta sedendosi, in laude del nostro Signore, andaua al suo tempo consumando; ilquale, non con acqua, non con ranno, non con liquore alcuno, ma con diuine parole da me tolse ogni macchia: e non altrimenti purgato, e netto, mi rendè la mente, che se io fossi pure allora disceso dal cielo. Come la uaga donna, che troppo ben (la mercede d'amore) penetrò il cuor mio, uenuti che noi fummo a casa sua s'accorse, che io era così netto, e così bello, uolta uer me, con un'atto sì di pietate adorno, che ridir non ue lo potrei, mi disse; resta, il mio Agnolo, che l'animo tuo puro, e mondo ritorni in un uaso, se nõ vguale alla sua nobiltà, almen non tanto disdiceuole, quanto è il presente, doue leggiadramente operando dimori, inlin tanto, che a Dio piaccia ridarlo alla sua patria libero, e sciolto da questo incarico. Prendi adunque i bramati fiori, e lieto e uero ritorna al tuo Agnolo, già tanto tempo desiderato: e portomi una ghirlanda d'odori: fere rose; io con assai souerchia brama me le pascei: ne mi mancò la celeste promessa, anzi subito ch'io l'ebbi prese, egli mi si scansò da dosso la ferina faccia, i rozzi peli spariron via, la rozza pelle si uenne rammorbidando, e lo sconcio uentre riebbe la forma sua. le unghie di dietro, allungandosi, ripresero l'antica pianta, e la pianta riuide le primiere dita: e quelle dinanzi, lasciando l'uficio del camminare, si distesero nelle pristine mani. La gran fronte si ristrinse, e il capo riconobbe la sua ritondità; e la bocca le sue labbra assottigliando, e i suoi denti diminuendo, riuidono l'usata bellezza, e l'enormi orecchie spiantandosi, ritrouaron la lor pargolezza; e quello che sopra ogn'altra cosa mi era molesto, la coda se ne andò in fumo. della qual cosa, e la donna, e io, ancora innanzi

innanzi sapessimo certo, che così auessè da essere, non
potemmo, se non grandemente marauigliare, non mi
bastò l'animo allora di farlo, e però non mi bastereb-
be ancora a dirlo, quante grazie io avrei uoluto ren-
der subito, ch'io mi uidi ritornato in Agnolo, e a Dio
prima, e poscia al buon uecchione, e a quella che gui-
da e ministra era stata della diuina volontà. Ma di lei
non tacerò io già questo, che mentre che ella uisse, io
non lasciai a fare ufficio alcuno verso di lei, che per
me si potesse, che prontamente nol facessi e uolentie-
ri: ed ella uerso di me operando il simigliante, mi fe-
ce venir tale, che son forse uolato alcuna uolta (sua
mercé) per le orecchie de gli huomini ualorosi, ch'lo
da me non avrei auuto sufficienti piume. E così gen-
til freno mi mise, che da quel piè, ch'io era solito d'in-
ciampare ad ogni passo, io andai così rittamente, che
rare uolte ho auuto mestiero d'essere stato tolto di
terra, per quella cagione. Questa fu quella Costanza,
laquale fattasi Signora dell'anima mia, suegliò l'ingeg-
no a quelli lodeuoli esercizi, che mi hanno fatto
fra i uirtuosi capere. Questa fu quella, che trattomi
dell'asinino studio delle leggi ciuili, anzi inciuili, mi
fece applicare alle umane lettere. questa fu quella
Costanza, che ananti se ne tornasse al cielo, tenne
sempre la uita mia in grandissima dolcezza. questa
e quella, che dopo la morte sua non è restata molte
fiate di cielo uenirmi a consolare, e riserbandomi
sempre il suo bel nome fermo e costante nella me-
moria, non mi ha mai lasciato all'fino ritornare.

661,374

TAVO.

TAVOLA DELLE COSE CONTENUTE IN TUTTA L'OPERA.

NEL PRIMO LIBRO.



<i>Rigine dell'autore.</i>	carte 7
<i>Maravigliose opere de Giurmaro- ri.</i>	11
<i>Chimenti racconta la sua disaue- nta.</i>	12
<i>Virtù della maga.</i>	13
<i>Stupendi effetti d'una maga.</i>	17
<i>Morte di Chimenti.</i>	23

<i>Petronio Bolognese avarissimo.</i>	24
<i>Francesco Stato.</i>	27

Nel secondo libro.

<i>Ornamenti della casa di Laura.</i>	32
<i>Ammonizioni di Laura all'autore.</i>	33
<i>Lucia Fante.</i>	35
<i>Quanto d'ornamenti siano le chiome belle in una don- na.</i>	37
<i>Presagio di pioggia tratto dalla lucerna.</i>	39
<i>Diophane astrologo.</i>	39
<i>Descrizione del conuito di Laura.</i>	42
<i>Nouella del negghiare a morti.</i>	46
<i>Zacra propheta.</i>	50
<i>Morto risuscitato.</i>	50
<i>Morte di tre ladroni.</i>	53

Nel terzo libro.

<i>Presca del Firenzuolo.</i>	54
<i>Accusa contra l'autore.</i>	55

Risposta

TAVOLA.

<i>Risposta dell'autore.</i>	37
<i>Otti in uere de i corpi creduti morti.</i>	61
<i>Forze dell'arte magica.</i>	65
<i>Istrumenti dell'arte magica.</i>	66
<i>La moglie di Peironio trasformata in uno asinelo.</i>	68
<i>Il Firenzuola divenuto Asino.</i>	71
<i>Il Firenzuola Asino è bastonato dal proprio famigliaio.</i>	72

Nel quarto libro.

<i>L'Asino del Firenzuola essendo andato per coglier rose fu bastonato da un ortolano.</i>	76
<i>Gentil malitia dell'Asino per liberarsi dalla gran fatica.</i>	78
<i>Descrizione della spelunca dove habuauano quei ladroni.</i>	79
<i>Vecchia serua de i ladri.</i>	80
<i>Contendimeno fra ladroni.</i>	81
<i>Lodouico Anconitano.</i>	82
<i>Menichido un de' ladroni gettato d'una finestra.</i>	84
<i>Democrate da Ricanati.</i>	85
<i>Trasfione coperto della pelle dell'Orsa.</i>	87
<i>Vergine presa da ladroni.</i>	93
<i>Novella di Psiche.</i>	97
<i>Disegno di Venere, ueggendo Psiche esser da gl'huomini anteposta alla sua deità.</i>	98
<i>Amali che procedeno da Amore.</i>	99
<i>Parole di Venere a Cupido.</i>	99
<i>Risposta dell'Oracolo d'Apello che niun mortale era uigno di possedere le bellezze di Psiche.</i>	101
<i>Parole di Psiche in confortare e riprendere il padre e la madre, che la piangeuano.</i>	101
Nel quinto libro.	
<i>Descrizione del luogo, dove si trouò Psiche.</i>	103
<i>Palazzo di Cupido.</i>	105
<i>Voce di persona non ueduta, che parlò a Psiche.</i>	106
<i>Cupido giace con Psiche.</i>	107

Parole di Cupido a Psiche ammonendola di quello
che la douesse fare d'incorno alle peconelle ch'el-
la andaua cercando. 107

Cupido riprende Psiche. 108

Le sorelle di Psiche peruenute al palazzo della det-
ta. 110

Inuidia delle medesime. 110

Consigli di Cupido a Psiche. 111

Di nuouo le sorelle combattendo l'animo di Psiche,
intescro ch'ella era grauida d'un Dio: e l'effor-
tano ad uccidero il marito, dicendo lui essere un
serpente. 119

Psiche uide e conobbe Cupido, ed egli se ne volò.
122

Cupido ferito dall'olio ardente della lucerna. 125

Astutia di Psiche, per laquale una delle sue sorelle
credendo douer diuenir moglie di Cupido, si gettò
giù dello scoglio, e si uccise. 125

Venere intende le nozze di Cupido con Psiche, e lo
sfdegno, che ella ne prese. 127

Nel sesto libro.

Psiche peruenuta innanzi a Venere, e gli Strati, che
ella ne fa. 138

Diuersi comandamenti di Venere a Psiche, i quali
ella con diuersi aiuti tutti adempie. 139

Sonno mortifero di Psiche, e come Cupido apparen-
dogli la libera, e la conforta. 144

Nozze di Psiche con Cupido. 146

Figliuolo di Psiche e di Cupido chiamato la Volu-
ptà. 147

Ladroni trattano molto male il povero Asino. 147

Discreti pensieri dell'Asino. 149

La uccellia de Malandrini è strascinata dall'Asino. 149

L'Asino suggerendo con la Vergine è treuato e battuto
da ladroni. 151

Nel

TAVOLA.

Nel settimo libro.

<i>Il Firenzuolo incolpato di hauer rubata la casa di Petronio.</i>	154
<i>Ragionamento fra i ladroni.</i>	156
<i>Hemo Theamista ladrone famosissimo.</i>	158
<i>Astutia di un ladrone, per laquale scampò dalla morte.</i>	160
<i>Deliberatione d'intorno alla povera donzella, & all'Asino.</i>	162
<i>Lepolemo sposo della donzella.</i>	163
<i>Lepolemo addormentati con una beuanda i ladroni, se ne fugge con la donzella; e con l'Asino.</i>	165
<i>L'Asino credendo hauere ottenuta la libertà, e più che mai affaticato da un pastore.</i>	166
<i>Noia data all'Asino da un fanciullo.</i>	168
<i>I pastori deliberano di castrar l'Asino.</i>	172
<i>Miserà conditione del povero Asino.</i>	176

Nell'ottauo libro.

<i>Scannadio huomo crudele, rapace, e dissoluto innamorato della moglie di Lepolemo.</i>	179
<i>Scannadio ua insieme con Lepolemo alla caccia.</i>	180
<i>Descrittione d'un Cinghiale.</i>	180
<i>Tradimento di Scannadio, e morte di Lepolemo sbrannato dal Cinghiale.</i>	181
<i>Amor di Carite uerso il morto Lepolemo.</i>	182
<i>Scannadio chiedendo per moglie Carite, a lei apparite nel sogno il marito, ilquale le scoperse il tradimento di Scannadio.</i>	183
<i>Carite fatta in parte la uendetta del suo Lepolemo, finalmente se medesima uccide, e Scannadio uolontariamente si muor di fame.</i>	188
<i>Cammino dell'Asino.</i>	188
<i>Un pastore essendo andato per aiutare un fanciullo, fu trouato mezzo diuorato da un serpente.</i>	192
<i>Morte terribile d'un seruo.</i>	193

L'Asino

TAVOLA.

<i>L'Asino comperato da un di quei ciurmatori, che s'coprono col mantello di santo Antonio, è consegnata a Philebo.</i>	196
<i>Trufferie de i detti, e inganno fatto sopra una tela, che parue, che ella ardesse miracolosamente.</i>	198
<i>Consiglio della moglie del cuoco in ammazzar il povero Asino.</i>	201
Nel nono libro.	
<i>Fuggita dell'Asino.</i>	202
<i>D'una cagna arrabbiata.</i>	203
<i>Nuovo infortunio dell'asino, dalquale fuggito, s'adagiò galantemente sopra un morbido letto.</i>	204
<i>Esperienza, per laquale fu trouato, l'Asino non essere arrabbiato.</i>	205
<i>Novella d'un pouero huomo; alquale la moglie con bella maniera in sua presenza attaccaua le corna.</i>	205
<i>Romiti presi per tadri, e dati in mano della giustizia, e nuoua compra dell'Asino.</i>	208
<i>Il misero Asino è posto alla macina.</i>	209
<i>Obligo dell'Autore d'essere stato Asino.</i>	211
<i>Donna sceleratissima.</i>	212
<i>Novella di Barbato Geloso.</i>	213
<i>Nuoua seruitù dell'Asino.</i>	221
<i>Prodigio d'una Gallina, che partorì un pollastro con le penne & con la cresta.</i>	223
<i>Sorte di sangue, & altri prodigij.</i>	223
<i>Auaritia, & crudeltà d'un ricco, ilquale uenendo ucciso per uarie maniere due fratelli; esso fu ucciso dal terzo.</i>	227
<i>Abbattimento tra l'ortolano padron dell'Asino, e un soldato.</i>	229
<i>Presa dell'Asino, e l'ortolano posto in prigione.</i>	232
Nel decimo libro.	
<i>Novella d'una scelerata matrigna innamorata del figliastro.</i>	233

TAVOLA:

<i>L'Asino fu colto in mangiare le uiuande delicatissime.</i>	245.
<i>me, e conuito a lui fatto.</i>	246
<i>Nuoue virtù imparate dall'Asino.</i>	247
<i>Certigiana innamorata dell'Asino.</i>	248
<i>La medesima giacque con l'Asino.</i>	250
<i>Nouella d'una ribalda femmina.</i>	253
<i>La medesima condannata alle nozze dell'Asino.</i>	255
<i>Veste leggiadrissime.</i>	257
<i>Sogno dell'Asino.</i>	263
<i>Agnolo ritornato d'Asino nella propria forma.</i>	265

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQR.

Tutti sono fogli interi.

IN FIRENZE.

Per Filippo Giunti.

M. D. IIC.



i

12 f



